

SIGNUM

Tracce e documenti degli Archivi Storici

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Un millennio di storia tra le carte d'archivio

Documenti dall'XI al XX secolo

e il progetto per

l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo



L'Almanacco Editore

S · I · G · N · U · M

1

Si ringraziano

- la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
- Wanda Sinatra della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.
- Il dott. Antonio D'Emanuele per le riprese fotografiche.

Si rivolge il più vivo ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Catania che ha collaborato attivamente all'iniziativa. In particolare:

Ricerca, regestazione e allestimento

Cristina Grasso Naddei (CGN), Anna Maria Iozzia (AMI), Serafina Picciolo Palermo (SPP), Concetta Donatella Psaila (CDP), Maria Sofia Sicurezza (MSS) Maria Nunzia Villarosa (MNV).

Collaborazione agli archivisti di Stato

Giuseppe Di Filippo

Videoscrittura dei testi

Giuseppe Di Filippo

Elaborazioni grafiche a supporto degli spazi espositivi

Alfredo Mazzamuto

Attività amministrativa e di segreteria

Domenico Aiello, Basilio Giammello, Maria Grazia Malagoli, Alfredo Mazzamuto.

Allestimento spazi espositivi

Antonio Di Martino

Montaggio della mostra e movimentazione pezzi archivistici

Franco Basile, Giuseppe Caltabiano, Enrico Cantone, Rosario La Spina, Grazia Lizzio, Alfio Pagliarisi, Agostino Petina, Angela Russo, Orazio Scionti, Santo Spampinato.

Criteri di edizione

Per i criteri di edizione, sia per le citazioni archivistiche che per quelle bibliografiche, ci si è attenuti alle *Norme per i collaboratori* curate dalla Divisione Studi e Pubblicazioni dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, in "Pubblicazioni degli Archivi di Stato", Roma 1992. Considerato che tutti i documenti presenti nel catalogo sono conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, si è omesso di citare l'Istituto archivistico in calce ai regesti, mentre sono state regolarmente riportate tutte le altre citazioni (fondo, unità archivistica, dati relativi al documento ecc.).

Autorizzazioni

Sono state rilasciate le autorizzazioni da parte degli uffici competenti per la pubblicazione del quadro di G. Pellizza da Volpedo "Il Quarto Stato" (Civiche Raccolte d'Arte, Milano, fax del 25.3.2003) e dei monasteri di San Nicolò l'Arena di Nicolosi e di Catania (Soprintendenza regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, n.1216/U.O. Staff del 27.3.2003).

In copertina

Carta della Sicilia con toponimi in ebraico, in S. BOCHART, *Geographia Sacra*, Caen, 1651; sullo sfondo la pergamena in lingua greca del testamento dell'abate Gregorio del monastero di San Filippo di Fragalà (1096 - 1097). I documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Catania.

SIGNUM

Tracce e documenti degli Archivi Storici

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Un millennio di storia tra le carte d'archivio

Documenti dall'XI al XX secolo

a cura di Cristina Grasso

e il Progetto per

l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo

di Aldo Sparti e Cristina Grasso

L'Almanacco Editore

Archivio di Stato di Catania

Un millennio di storia tra le carte d'archivio - Documenti dall'XI al XX secolo

A CURA DI CRISTINA GRASSO

© 2003 L'Almanacco Editore

via S. Nullo, 49, 95123 Catania

0957 144559 - info@almanacco.it

www.almanacco.it

Collana **SIGNUM**

Tracce e documenti degli Archivi storici

Tutti i diritti riservati

ISBN 88-88402-13-6

Sommario

	pag.
<i>L'Archivio di Stato di Catania</i>	6
Presentazione <i>On. Nicola Bono</i>	7
Introduzione <i>Aldo Sparti e Cristina Grasso</i>	9
XI secolo: <i>Dall'organizzazione all'eversione: fonti per la storia della Chiesa</i> di Anna Maria Iozzia	15
XII secolo: <i>I PP. Benedettini dall'Etna alla Cipriana</i> di Cristina Grasso	27
Appendice I - <i>Saggio di bibliografia benedettina catanese</i> di Caterina Naselli	37
Appendice II - <i>Monastero di S. Nicola l'Arena di Catania - Bibliografia</i> di Antonino Leonardi	55
XIII secolo: <i>Dall'investitura all'abolizione della feudalità</i> di Serafina Picciolo	75
XIV secolo: <i>Dall'albero genealogico ai registri dello stato civile</i> di Concetta Donatella Psaila	87
XV secolo: <i>Dall'istruzione privata ai movimenti giovanili studenteschi</i> di Anna Maria Iozzia	97
XVI secolo: <i>Da schiava donna a donna schiava</i> di Cristina Grasso	117
XVII secolo: <i>Dal "Liber privilegiorum" all'incendio del 1944:</i> <i>la ricostruzione dell'Archivio storico comunale</i> di Anna Maria Iozzia	129
XVIII secolo: <i>I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere</i> <i>ad Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari</i> di Cristina Grasso e Anna Maria Iozzia	141
XIX secolo: <i>Bixio processa i brontesi, la Storia processa Bixio</i> di Maria Sofia Sicurezza	161
XX secolo: <i>Momenti ed eventi del "Secolo breve"</i> di Maria Nunzia Villarosa	179
Il Progetto: <i>L'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo</i> di Aldo Sparti e Cristina Grasso	191

L'Archivio di Stato di Catania

Il principio della pubblicità degli archivi fu una delle conquiste della Rivoluzione francese che restò valida anche dopo la Restaurazione. In Sicilia furono infatti gli ultimi Borbone ad istituire gli Archivi di Stato. Il Regio Dispaccio dell'11 febbraio 1814 disponeva l'istituzione in Palermo di un *Archivio generale* con il compito di riunire le scritture di tutti gli uffici centrali e periferici della Sicilia.

La legge organica sugli archivi del primo agosto 1843 istituiva nelle province siciliane gli *Archivi provinciali*, già creati nella parte continentale del Regno, e trasformava l'Archivio di Palermo in Grande Archivio.

L'Archivio provinciale di Catania fu il primo a sorgere benché con qualche ritardo per le vicende politiche di quegli anni. Fu istituito infatti nel 1854.

Dopo l'Unità d'Italia la Direzione degli Archivi di Stato fu affidata al Ministero dell'Interno, che la mantenne sino al 1975 quando fu istituito il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali oggi Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Gli Archivi di Stato conservano il più importante patrimonio documentario del mondo. I documenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Catania ammontano a circa 170.000 unità archivistiche ed occupano circa tredici chilometri lineari di scaffalature. Dall'Archivio di Stato di Catania dipende la Sezione di Archivio di Stato di Caltagirone, istituita nel 1954.

L'Archivio di Stato di Catania ha sede nell'ex convento di S. Caterina al Rosario sin dal 1868. Il monastero fu costruito per volere e con i beni di Margherita Arcangelo (a cavallo tra i secc. XVI - XVII) per accogliere vergini nobili che indossassero l'abito di S. Caterina da Siena dell'ordine domenicano.

Nel 1610 papa Paolo V modificò la destinazione, assegnando il convento all'ordine maschile dei Domenicani, ma a condizione che rimanesse intitolato a S. Caterina. Il Convento venne comunemente appellato *S. Caterina al Rosario* per la presenza della Congregazione di S. Maria al Rosario e per il culto e le immagini dedicate alla Madonna del Rosario nella chiesa annessa.

Distrutto dal terremoto del 1693, il Convento fu ricostruito sullo stesso sito ed ampliato in modo da allinearsi su quattro strade. A seguito della soppressione delle istituzioni religiose, sancita dal Regno d'Italia, l'edificio fu destinato ad ospitare l'Archivio provinciale di Stato.

Presentazione

On. Nicola Bono
*Sottosegretario di Stato
per i Beni e le Attività Culturali*

Il settore dei Beni Archivistici, pur essendo quello meno visibile e appariscente dei beni culturali merita di essere opportunamente rilanciato e valorizzato. Gli Archivi storici infatti costituiscono una delle fonti fondamentali della vita stessa del nostro Paese, anche se forse ad una comprensione immediata, istintiva e superficiale potrebbero apparire i più lontani, venire dopo, come per lungo tempo è stato, le altre istituzioni culturali.

Ma finalmente l'opinione pubblica, oggi, si interessa anche ad essi. Si comincia a comprendere come essi siano un altro grande biglietto da visita della cultura italiana apprezzato in tutto il mondo.

Desidero, pertanto, manifestare vivo compiacimento ai promotori di questa iniziativa editoriale, intitolata "Un millennio di Storia tra le carte d'archivio" ed opportunamente collegata al progetto dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo. Gli Archivi siciliani conservano, infatti, i documenti degli ultimi mille anni di storia, il che ci consente di rileggere da un osservatorio privilegiato, quale è la Sicilia, la Storia del Millennio appena chiuso.

Sono proprio i documenti d'Archivio, infatti, e la loro scrittura a ricordarci il ruolo di centralità della Sicilia e di punto di incontro tra Oriente e Occidente e tra Nord e Sud del Mediterraneo.

Gli Archivi Storici della Sicilia, dunque quali Archivi d'Europa e dei Paesi del Mediterraneo.

Per tali motivi la Sicilia appare il luogo più indicato per ospitare e sviluppare in questo settore il nuovo grande progetto di alto valore culturale ed etico

che può fortemente contribuire ad un importante ruolo di promozione, di cooperazione culturale e di pace della Sicilia nel Mediterraneo, per le ragioni storico-geografiche che abbiamo ricordato ed anche per il vastissimo patrimonio dei beni culturali.

L'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo costituirà un Centro Internazionale di Ricerca e di Documentazione per la Storia dei Paesi del Mediterraneo e rappresenterà il più moderno strumento di ricerca al servizio degli studi storici. Il patrimonio documentario interessato dovrà essere, oltre quello conservato negli Archivi siciliani e negli Archivi di Stato italiani, quello dei paesi del bacino del Mediterraneo che, nelle diverse epoche, hanno avuto nel Mediterraneo il centro dei propri interessi economico-politici. In questo senso ho chiesto il coinvolgimento e la presenza dei responsabili politico-istituzionali dei Ministeri della Cultura dei Paesi del Mediterraneo, oltre che del Governo regionale e delle istituzioni pubbliche catanesi come l'Università degli Studi, il Comune e la Provincia.

Il progetto, infine, non ha soltanto una valenza culturale. I beni archivistici di cui ci occupiamo, che rappresentano la memoria scritta delle genti, se opportunamente valorizzati possono costituire un messaggio, oltre che di cultura, anche di pace tra i popoli del Mediterraneo.

Le Istituzioni preposte alla cultura, soprattutto nei momenti come questi di grave tensione internazionale che minacciano l'intera umanità, hanno anche il compito di proporre e realizzare progetti per la pace. La politica deve saper cogliere, in questi casi, il senso di sfiducia e di terrore dell'avvenire che assale la gente ed anche proporre contributi e dare soluzioni alla domanda di riscossa che si orienta anche verso la ricerca di Storia, di civiltà, di arte, di cultura, di bellezza e di conoscenza. Iniziative come la nostra colgono in profondità la denuncia precisa dell'uomo che ha bisogno di trovare l'essenza della propria esistenza. Queste risposte l'uomo ha bisogno di ritrovarle nella Storia, nella nostra memoria, fatta di scritture, di carte, di pietre, di musei, di monumenti. Attraverso essi e le informazioni che ci tramandano potrà realizzarsi un grande progetto per la Sicilia, per l'Italia e per tutto il Mediterraneo.

Il progetto per l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo si realizzerà a Catania perché è la Città della Sicilia che vive più dinamicamente l'evolversi della società e coglie immediatamente tutti i nuovi fermenti culturali e tecnologici. È una moderna città europea con forte vocazione mediterranea e le sue principali istituzioni pubbliche locali e statali, Comune, Provincia, Archivio di Stato, Università degli Studi, hanno dato questo indirizzo e questa connotazione alla propria attività.

Questo progetto è stato elaborato dal Dott. Aldo Sparti e dalla Dott.ssa Cristina Grasso, Dirigente e V. Direttore Vicario dell'Archivio di Stato di Catania. Va dato merito anche a loro della qualità dei risultati e dei riscontri positivi finora ottenuti. È logico, pertanto, che si realizzi presso l'istituto che lo ha progettato.

Introduzione

L'istituzione dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, di cui presentiamo il progetto, o meglio l'idea progettuale, a Catania, ad apertura della V Settimana per la Cultura con il Sottosegretario di Stato per i Beni e le Attività Culturali, On. Nicola Bono, ha una sua storia che abbiamo il dovere di riassumere brevemente, prima di illustrarlo, per ricordare l'impegno di quanti a vario titolo se ne sono occupati e di quanti hanno contribuito perché finalmente potesse iniziare la sua realizzazione.

L'idea parte da lontano, non è un'invenzione dell'ultimo momento, è il frutto di importanti intuizioni, di contributi di Archivistici di Stato e di studiosi che hanno seguito strade e tentativi diversi, per cogliere l'obiettivo di fondo, e cioè rileggere il Millennio che andava a chiudersi attraverso i millenari documenti d'Archivio; essi hanno, infatti, mille anni di vita. Contributi diversi, dunque, che col tempo si sono arricchiti, affinati, ampliati ma, soprattutto, incontrati finendo col dare alle varie iniziative intraprese un punto di convergenza e di unità, che ha rappresentato quel valore aggiunto e quella poliedricità di aspetti che è molto di più di una semplice somma di interventi, e di punti di vista, ma è il progetto che felicemente e fortunatamente approda oggi alla sua presentazione.

Abbiamo cominciato ad occuparci, distintamente, di questo problema nel corso del 1999, non per una curiosa coincidenza, ma per il comune convincimento che alla fine del secondo millennio, ed in vista dello schiudersi del terzo, era doveroso porsi il problema di una rilettura dei dieci secoli trascorsi.

Nel 1999 Aldo Sparti maturava quest'idea alla Soprintendenza

Archivistica per la Sicilia. A quel tempo la lunga amicizia con Aurelio Rigoli, Presidente del Centro Internazionale di Etnostoria, si era mescolata a frequenti rapporti istituzionali di lavoro. Gli interessi accademici di Rigoli per l'Etnostoria si erano estesi agli Archivi, e degli Archivi, Rigoli è divenuto grande amico.

L'iniziativa di cui ci occupiamo, vede un contributo originario di Rigoli, che propose di lavorare insieme ad un progetto sugli Archivi siciliani, che s'intitolava "*Archivi in fiera*" quale "*Proposta di un'integrata esposizione in Sicilia di testimonianze e documenti Storici conservati negli Archivi Statali e non*", fortemente caratterizzato dalla cultura etnostorica, come evidenziava il titolo. La proposta, una volta messa a confronto con gli archivisti, fu rielaborata, in special modo con il contributo di Aldo Sparti, cambiando fisionomia e titolo. Si chiamò *Sicilia - Archivi 2000*, e soprattutto pose in luce la necessità di un'utilizzazione informatica degli archivi siciliani per la Storia di Sicilia e del suo ruolo nel Mediterraneo.

Si cercò anche il coinvolgimento degli archivi ecclesiastici, incontrando l'attuale Arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, allora nella qualità di Segretario della Conferenza episcopale siciliana, che aderì subito all'idea.

Eppure, *Archivi 2000*, nonostante gli apprezzamenti, le solidarietà e le conferenze stampa non è mai decollato: la città di Palermo, per la sua grandezza e per il suo ruolo di capitale, a volte risulta dispersiva. Ma il mancato accoglimento da parte delle pubbliche Istituzioni dipese forse da alcune carenze progettuali. Di certo non era ancora maturo il progetto e non erano maturi i tempi perché si potesse realizzare.

Parallelamente, Cristina Grasso, Direttrice reggente dell'Archivio di Stato di Catania, nello stesso 1999 pensava ad una mostra da realizzare alla fine dell'anno che proponesse una rivisitazione di eventi significativi del millennio che si chiudeva, attraverso i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Catania.

Così, a cavallo tra il 1999 ed il 2000, si è allestita la Mostra, "*Un millennio di storia tra le carte d'archivio*", la cui idea base, seppure circoscritta alla provincia di Catania dalla documentazione disponibile, era la medesima che aveva ispirato Aldo Sparti nella realizzazione del progetto *Sicilia - Archivi 2000*.

Il percorso espositivo della mostra è stato curato tenendo conto dell'andamento cronologico della documentazione esistente in Archivio, dall'XI al XX secolo, scegliendo per ogni secolo un documento relativo ad un fatto di forte rilevanza storica e corredandolo di ulteriore documentazione utile a ricostruirne lo sviluppo. Per rendere più visibile il divenire e l'evolversi degli eventi si è fatto ricorso anche ad un uso didattico nella composizione dei titoli di ogni sezione che rendesse chiaro il punto di partenza e quello di arrivo dell'argomento trattato, con le preposizioni "*Da...a*": "*Dall'organizzazione all'eversione: fonti per la storia della Chiesa*", "*Dall'investitura all'abolizione della feudalità*", "*Da schiava donna a donna schiava*", "*Dall'albero genealogico ai registri dello Stato civile*", ecc. Alla fine, la lettura d'insieme della mostra non dà frammenti di storia apparentemente scollegati tra loro, ma sviluppa un filo conduttore in un contesto storico che vede,

anche da un ambito territoriale circoscritto alla provincia catanese, il ruolo centripeto della Sicilia nel Mediterraneo tra Europa ed Africa, tra Oriente ed Occidente. In questa occasione appare molto opportuno riproporre quella Mostra, unitamente alla pubblicazione del catalogo che allora non fu possibile realizzare.

Per tornare all'istituzione dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, non è difficile comprendere, a questo punto, come l'incontro tra Cristina Grasso e Aldo Sparti, a seguito della assegnazione di quest'ultimo a Dirigente dell'Archivio di Stato di Catania, nel maggio 2002, abbia determinato una svolta importante che, tenendo conto delle reciproche esperienze maturate, delle osservazioni fatte da studiosi, colleghi e dallo stesso Ministero, ha trasformato la comune idea originaria di "rileggere il Millennio appena chiuso attraverso i documenti d'Archivio" in un progetto diverso e di più ampio respiro finalizzato a realizzare il più moderno e innovativo strumento di ricerca al servizio degli studi storici. Inoltre, in considerazione del ruolo centrale della Sicilia nella Storia, tra realtà europea e vocazione mediterranea, l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo potrà costituire un vero e proprio Centro Internazionale di Ricerca e di Documentazione per la Storia dei Paesi del Mediterraneo e potrà avere sul piano culturale la stessa valenza della Biblioteca di Alessandria d'Egitto.

Ma per la realizzazione del progetto, la cui complessità e ampiezza rischiavano ancora una volta di intrappolarlo nel fascino immobilizzante dell'utopia, fondamentale e decisivo è stato l'incontro con il Sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali, On. Nicola Bono, che ha avuto non solo la rara sensibilità di comprendere immediatamente la valenza culturale e politica del progetto, soprattutto nel delicato e difficile momento che sta vivendo tutta l'area mediterranea, ma anche la autorevolezza perché venisse recepito con prontezza dal Ministero tra i progetti nazionali di maggiore rilevanza culturale. Il Sottosegretario inoltre ha chiesto il coinvolgimento e la presenza dei responsabili istituzionali della Cultura dei Paesi del Mediterraneo ed anche delle massime Istituzioni pubbliche regionali e territoriali.

Il progetto inoltre ha avuto il sostegno generale dalla città di Catania e dai catanesi. Primo fra tutti il Direttore de "La Sicilia", il Dott. Mario Ciancio Sanfilippo, il quale intuì subito l'importanza per la Città e per la Sicilia del nuovo progetto dell'Archivio di Stato di Catania che fu prontamente pubblicato sulla terza pagina de "la Sicilia" nell'ottobre 2002. Da quel momento la proposta, accolta con favore dall'opinione pubblica, dagli studiosi, dagli utenti dell'Archivio e dai moltissimi giovani che con frequenza effettuano visite guidate in Archivio, si fece largo con rapidità.

Seguirono incontri, conversazioni, scambi d'opinione con molti docenti universitari, oltre al Magnifico Rettore dell'Università di Catania, il Prof. Ferdinando Latteri, e studiosi ed operatori scolastici, tra i quali si desidera ricordare Giuseppe Giarrizzo, Enrico Iachello, Manlio Bellomo, Biagio Saitta, Henry Bresc, Clara Biondi, Franco Migliorino, Sebastiano Di Fazio, Vito Librando, Carmen Salvo, Marcella Minissale e tanti altri. Per il mondo della scuola una men-

zione particolare va fatta a quanti, in questi ultimi anni, si sono impegnati a portare avanti un'iniziativa che ha dato ottimi risultati sul piano della diffusione della conoscenza e della fruizione delle fonti d'archivio da parte delle scolaresche della provincia di Catania: il progetto *History store* che ha dato un contributo innovativo nel campo didattico e della ricerca storica, sviluppando uno stretto contatto tra l'Archivio di Stato di Catania e gli studenti delle scuole medie superiori. Tra i protagonisti principali meritano di essere ricordati Salvina Bosco e i professori che hanno aderito al progetto con l'intervento istituzionale del Centro Servizi Amministrativi di Catania. D'altra parte il nostro progetto, che privilegia il lavoro scientifico, ritiene di dovere valorizzare anche il momento didattico e divulgativo, attraverso raccordi funzionali con le strutture scolastiche ed universitarie.

Si è ripreso il contatto con l'Arcivescovo di Catania, Sua Eccellenza Mons. Salvatore Gristina, che ha confermato il proprio sostegno all'iniziativa, e con don Gaetano Zito e con monsignore Adolfo Longhitano, autorevoli responsabili istituzionali degli Archivi ecclesiastici della Diocesi di Catania. Con loro il confronto e lo scambio di opinioni è stato quanto mai utile e fruttuoso nel concertare l'approccio metodologico da adottarsi ad un progetto così vasto e ambizioso.

A Catania si è così creato un convinto e forte consenso politico-istituzionale intorno al progetto che ha portato l'Archivio di Stato verso un processo di crescita d'impegno in cui si inserisce l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, che consentirà di fare promozione culturale attraverso un nuovo e importante strumento tecnologico e culturale al servizio della Pace degli uomini di tutte le frontiere. La presenza del Governo nazionale e di quello regionale, del Magnifico Rettore, del Sindaco e del Presidente della Provincia di Catania ne sono la più concreta testimonianza e costituiscono grande motivo di gratificazione per quanti, superando le molte e non comuni difficoltà, vi hanno lavorato e creduto.

Catania, 5 maggio 2003

Aldo Sparti

Dirigente Archivio di Stato di Catania

Cristina Grasso

V. Direttore Vicario Archivio di Stato di Catania

Un millennio di storia tra le carte d'archivio



La storia della chiesa catanese costituisce indubbiamente uno dei settori di ricerca a cui l'Archivio di Stato di Catania può fornire contributi significativi innanzi tutto con la documentazione di fondi specifici, gli archivi degli enti religiosi soppressi (*Corporazioni religiose sopresse di Catania, Adrano, Bronte, Castiglione, Licodia Eubea, Linguaglossa, Mineo, Paternò, Piedimonte Etneo e Vizzini, PP. Benedettini, Appendice agli atti delle Corporazioni religiose sopresse di Catania, Tabulario di S. Maria dell'Annunziata*)¹, che, ai sensi dell'art. 24 del regio decreto di soppressione del 7 luglio 1866 n. 3036, avrebbero dovuto confluire nelle biblioteche o nei musei. In realtà questa documentazione venne inizialmente depositata presso gli uffici del Demanio per l'accertamento del patrimonio di tali enti, i cui beni furono devoluti allo Stato. Successivamente l'art. 73 del regolamento per gli Archivi di Stato del 2 ottobre 1911 dispose che gli archivi delle Corporazioni religiose sopresse fossero versati negli Archivi di Stato. Senza dubbio in queste circostanze parecchio materiale documentario andò disperso, come risulta, ad esempio, da un confronto tra l'inventario (cfr. doc. n.16) dell'archivio dei padri benedettini del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania compilato nel giugno del 1867 dal delegato alla presa di possesso, ingegnere Carlo Bertoli, e gli inventari² della documentazione del suddetto monastero conservata nell'Archivio di Stato di Catania. Quest'archivio, inoltre, venne smembrato in quanto il materiale pergameneo passò, insieme alla biblioteca monastica, al Municipio ed è attualmente conservato presso le biblioteche riunite Civica ed Ursino Recupero³. L'unica pergamena compresa tra la docu-

mentazione dei PP. Bendettini è il privilegio con cui, in data 8 ottobre 1751, Carlo IV, re delle Due Sicilie, conferisce a Vito Maria Amico, monaco della Congregazione cassinese, la carica di storiografo regio per la Sicilia e ordina al vicerè e a tutti i magistrati che dagli archivi pubblici e privati gli siano esibiti tutti i documenti, antichi e recenti, che egli riterrà necessari⁴.

Accanto alla documentazione prodotta dagli enti religiosi si colloca quella degli uffici statali con competenze, tra l'altro, in materia ecclesiastica, quali, per la prima metà dell'Ottocento, i fondi archivistici *Intendenza borbonica e Sottintendenza di Caltagirone*. Tali fondi, oltre ad una serie specifica (Categoria XIV: *Culto*, comprendente le voci *Affari diversi ecclesiastici, Congrue ai parroci, Cappellani e Predicatori quaresimalisti*), presentano delle serie dove è possibile reperire informazioni sul patrimonio di alcuni enti ecclesiastici (Categoria II: *Economia comunale*, Categoria XII: *Conti* e Categoria XIII: *Finanze*), sul ruolo svolto nel campo dell'istruzione dagli ordini religiosi (Categoria III: *Pubblica istruzione*), su lavori eseguiti nelle chiese (Categoria X: *Opere pubbliche*), su feste e processioni (Categoria XVII: *Polizia*) e sulle confraternite (Categoria XIX: *Opere pie*). Lo studio di queste ultime, inoltre, può essere integrato con la documentazione del *Consiglio generale degli Ospizi*, magistratura di carattere provinciale, presieduta dall'intendente, a cui spettavano la vigilanza e il controllo degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali relativamente alla parte amministrativa, economica e disciplinare.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento i rapporti con la Chiesa trovano invece riscontro negli archivi della *Prefettura* e delle *Sottoprefetture di Acireale, Caltagirone e Nicosia* (*Affari generali*, Categoria X: *Religione e Culto*, in cui vengono trattati affari diversi riguardanti chiese, conventi, parroci e religiosi, la mensa vescovile, predicatori e quaresimalisti, sub-economato, congrue parrocchiali). In questa categoria e nella categoria XXIII (*Demanio dello Stato - Commissariati di P.S.*) è presente anche materiale documentario relativo all'attività della Commissione provinciale, presieduta dal prefetto, che, ai sensi dell'art. 7 della legge del 15 agosto 1867 n. 3848 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, aveva il compito di sorvegliare l'operato dell'amministrazione demaniale relativamente alla gestione e all'alienazione dei beni ecclesiastici. Per quanto riguarda le confraternite l'attività della Deputazione provinciale, che, con a capo il prefetto, tutelava le Opere pie (artt. 14 - 15 della legge 3 agosto 1862 n. 753 sull'amministrazione delle Opere pie), è documentata sia nella Categoria XXVI (*Opere pie: materie generali*) della serie I, *Affari generali*, e nella serie III della Prefettura, *Affari speciali delle Opere pie*, sia nella Categoria XII (*Finanze*) dell'archivio della Provincia di Catania.

In tema di eversione del patrimonio ecclesiastico, accanto al materiale documentario sopracitato, si segnala un fondo specifico, *Beni ecclesiastici*, in cui è compresa la documentazione di alcune magistrature che operarono in tempi diversi e in seguito a leggi diverse sia prima che dopo l'Unità d'Italia (*Commissione per l'affrancazione e vendita dei canoni, censi e rendite dovute*

allo stato ed ai corpi morali, ecclesiastici e laicali della Valle di Catania, istituita nel 1848 dal governo rivoluzionario; *Commissione pel compimento delle affrancazioni e vendite dei beni dei corpi morali della provincia di Catania*, istituita nel 1852; *Commissione per la concessione ad enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici*, istituita nel 1862 e la *Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli Affari in Catania*, che si occupava della vendita dei beni pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico).

Dagli uffici del Registro di Catania, Giarre e Paternò proviene invece la documentazione dell'*Amministrazione del Fondo per il culto* (costituito con le rendite e i beni delle case religiose soppresse e con le rendite e i beni già devoluti alla Cassa ecclesiastica in virtù di leggi preesistenti o assegnati in genere per servizio o spese di culto) a cui spettava, tra l'altro, sorvegliare la presa di possesso dei beni e pagare le pensioni dei membri degli ordini e delle corporazioni religiose nonché gli oneri che gravavano il bilancio dello stato per spese del culto cattolico.

Notizie per la storia della chiesa possono ancora trovarsi in altri fondi, come la *Miscellanea risorgimentale* (composta da documenti scorporati dagli atti della dell'Intendenza borbonica, della Pubblica sicurezza e giudiziari per fornire un completo strumento di indagine sul periodo risorgimentale nel distretto catanese) che, oltre a conservare documenti del Comitato generale della Valle di Catania del 1848 relativi ad affari di giustizia e culto, fornisce informazioni sull'attività politica dei religiosi, talora implicati in processi per sedizione e cospirazione politica. Rapporti e informazioni riguardanti i religiosi nella seconda metà dell'800 si trovano invece nel fondo *Questura*, che offre anche indicazioni relative a processioni, funzioni e feste religiose.

Tra i fondi che possono essere ricchi di notizie ci sono quelli notarili, quelli giudiziari e il Catasto provvisorio siciliano, i cui mezzi di corredo, però, a causa della particolare tipologia documentaria che determina il metodo stesso di inventariazione, non possono fornire alcuna indicazione in proposito. Fanno eccezione, per i giudiziari, la Gran corte criminale e le perizie del Tribunale civile di Catania, provviste rispettivamente di una pandetta e di indici in cui figurano spesso tra le parti in causa conventi e monasteri; e la Procura generale, in cui si trovano pratiche di *regio exequatur*.

Relativamente agli archivi notarili va evidenziato che l'uso⁵ (manifestatosi nel corso del '500 e affermatosi durante il '600 e il '700) di decorare, spesso con raffigurazioni sacre, le coperte dei volumi notarili o le pagine che contenevano le formule utilizzate all'inizio o alla fine dell'anno di rogazione oppure i capitoli delle intitolazioni e l'inserimento, talvolta, nei volumi di stampe devote in funzione devozionale e propiziatoria, hanno consentito l'allestimento della mostra documentaria "Iconografia devozionale nei documenti d'archivio"(1 ottobre - 31 dicembre 2000)⁶. Per la realizzazione di tale mostra sono stati utilizzati anche gli archivi delle *Corporazioni religiose soppresse*, lo *Stato civile I versamento* (in quanto nella serie *Allegati per matrimonio* sono presenti certificati di battesimo e

di morte rilasciati quasi sempre su carta decorata con l'immagine dei santi titolari delle parrocchie) e gli archivi di famiglie.

Con gli archivi di famiglie (*Gioeni, Mallia, Paternò Castello di Biscari, Paternò Castello di Carcaci, Paternò di Raddusa, Rosso di Cerami, Sammartino Pardo, Trigona della Floresta*) l'ambito territoriale della ricerca si allarga a tutta la Sicilia sia per gli interessi patrimoniali che alcune famiglie avevano al di fuori della provincia di Catania sia perché in alcuni archivi è confluita la documentazione di famiglie non catanesi. Ed è proprio in un archivio di famiglia, quello dei Paternò di Raddusa, che si trova il documento (cfr. doc. n.1) originale più antico per la storia della chiesa siciliana conservato nell'Archivio di Stato di Catania (il testamento in lingua greca dell'abate Gregorio del monastero bizantino di S. Filippo di Fragalà, in provincia di Messina, redatto nell'anno indizionale 1096/1097⁷), che è nel contempo il documento più antico dell'Istituto. Oltre che emblematica testimonianza della Sicilia come punto di incontro di tante civiltà, il testamento coglie un momento particolare della vita del monastero, quello della sua riorganizzazione dopo la decadenza determinata dalla dominazione araba; riorganizzazione che si inquadra nell'ambito della politica di ricostruzione avviata in Sicilia dai normanni in seguito alla conquista dell'isola. Il monachesimo, sia latino che greco, costituisce infatti uno dei settori privilegiati verso cui si rivolge tale politica. Le fondazioni o le rifondazioni monastiche basiliane rispondono al suggerimento di papa Urbano II di mantenere *sub alis* della chiesa i sudditi greci, al fine di arginare la minaccia rappresentata dallo scisma di Michele Cerulario (1054)⁸. Nel caso del monastero di S. Filippo di Fragalà il testamento dell'abate Gregorio e gli altri suoi due testamenti redatti successivamente nel maggio del 1105⁹ documentano come la rinascita del monastero sia dovuta ad un'iniziativa congiunta del privato (l'abate Gregorio che dona i suoi beni personali mobili e immobili) e del pubblico (il gran conte Ruggero, la moglie Adelasia e i consiglieri della curia comitale di stirpe greca che gareggiarono nella costruzione delle chiese del monastero)¹⁰.

Si evidenzia che anche il frammento di codice più antico conservato in archivio è in lingua greca, riguarda la chiesa e proviene ugualmente dalla Sicilia nord - orientale, zona in cui, essendosi registrata una particolare resistenza alla penetrazione araba, si innestò, grazie all'appoggio del governo, la ripresa della bizantinità nell'isola¹¹. Tale frammento¹², che risale alla seconda metà del sec. X e costituiva la copertina¹³ di un volume del notaio Antonino Correnti di Randazzo¹⁴ (centro in cui è attestata la presenza di clero greco negli anni 1308 - 1310)¹⁵, è infatti un menologio che contiene un brano del *Martyrion Aceptimae, Joseph et Aeithalae*, santi di origine persiana martirizzati da Shapur II nella seconda metà del sec. IV.

Attraverso alcuni dei documenti esposti è possibile focalizzare la continua crescita, soprattutto per mezzo di donazioni e lasciti, del patrimonio di due enti religiosi catanesi, il convento di S. Maria dell'Annunziata dell'ordine dei Carmelitani (cfr. docc. nn. 2 e 3) e il monastero di S. Nicolò l'Arena dell'ordine

benedettino (cfr. doc. n. 5), e la gestione di tale patrimonio (cfr. doc. n. 4). In quest'ultimo caso, per la concessione ad enfiteusi, in data 4 novembre 1471, di una taverna a mastro Zullo Nuchilla da parte del vicario del convento di S. Maria dell'Annunziata, si era fatto ricorso ad un *instrumentum per quinque vocales divisum* o *charta partita*. La *charta partita*, tipica della Sicilia orientale, conteneva un documento scritto in duplice copia sul medesimo foglio di pergamena, su due colonne oppure una sotto l'altra, separate nel mezzo da uno spazio in cui venivano segnate le cinque vocali o altre lettere dell'alfabeto, attraverso le quali la pergamena veniva poi tagliata in modo che restasse metà lettera in un esemplare e metà nell'altro. Questo sistema, usato per gli atti di cui si rendesse necessario redigere più di un originale da consegnare alle parti contraenti, permetteva di verificare, in caso di contestazione, l'autenticità dei due esemplari con il semplice accostamento delle due parti¹⁶. Nel Tabulario di S. Maria dell'Annunziata, costituito da centoquattordici pergamene, sono presenti cinquanta¹⁷ *chartae partitae* (che vanno dal 1408 al 1551) per due delle quali, perg. 52 - 53 (cfr. doc. n. 4) e 66 - 67, si conservano entrambi gli esemplari.

Particolarmente ricco era il patrimonio dei monaci benedettini del monastero di S. Nicolò l'Arena, che ebbero numerosi beni e riscosero rendite cospicue in diverse località siciliane: da Catania a Troina, da Calascibetta a Comiso, da Messina a Piazza e Siracusa e in molte altre zone indicate nella tavola del *Registrum Testamentorum* (cfr. doc. n. 5)¹⁸. A tali proprietà i benedettini univano anche esenzioni e sgravi fiscali acquisiti nel corso dei secoli, confermati nel 1726 da Carlo VI, nell'ambito della politica attuata dal governo durante il periodo del vicereame austriaco (1720 - 1734) tendente ad ingraziarsi con ogni mezzo il clero, che era favorevole agli spagnoli (cfr. doc. n. 7)¹⁹.

Non mancano le testimonianze su concessioni di uffici e dignità (cfr. doc. n. 15), su funzioni religiose, come quella delle Quarant'Ore, che nel 1731 vengono celebrate in ben sessantotto chiese di Catania (cfr. doc. n. 8.), e sulle feste catanesi, come quelle in onore di sant'Agata (solennizzata intorno alla metà dell'Ottocento con manifestazioni ormai scomparse, quali la corsa dei cavalli, il sorteggio di legati di maritaggio per le fanciulle povere e di sussidi per le famiglie indigenti dei coscritti catanesi in servizio, cfr. doc. n. 14) e del Santo Chiodo (cfr. doc. n. 10), che si svolgeva il 13 e il 14 settembre a cura del monastero di S. Nicolò l'Arena ed era, dopo quella di sant'Agata, la più importante delle festività religiose. I catanesi erano infatti particolarmente affezionati alla reliquia del Santo Chiodo che aveva trafitto la destra di Gesù Cristo ed era stata donata ai padri benedettini da re Martino nel 1393. Il senato, per la protezione avutane durante l'eruzione del 1669, aveva eletto il Santo Chiodo, con atto pubblico del 5 aprile di quell'anno, patrono di Catania, obbligandosi ad assistere togato alla funzione in chiesa, come per la festa di Sant'Agata, e ad accompagnarlo nella processione alla quale erano tenuti ad intervenire, sotto pena di interdetto, tutti i conventi con le loro insegne, e le compagnie e confraternite con i loro "sacchi". Celebrata con grande solennità fino al 1840, la festa successivamente perse via via di tono a

causa degli avvenimenti politici e di calamità pubbliche (rivoluzioni, guerre, eruzioni vulcaniche, colera, il passaggio dal vecchio al nuovo regime di governo e la soppressione delle Corporazioni religiose). Nel 1886 ci fu un tentativo di ripristinare le usanze secondo la tradizione migliore: ma furono gli ultimi sprazzi di un culto che si spense alla fine del secolo²⁰.

La religiosità di nobili famiglie, quali i Paternò Castello di Biscari e i Trigona della Floresta, trova riscontro rispettivamente nel doc. n. 7 e nei docc. nn. 11 e 12. Assai emblematico è il desiderio da parte della famiglia Trigona di dare ulteriore lustro alla propria genealogia annoverandovi un santo, san Bartolomeo abate (fondatore dei monasteri greci del *Patirion* di Rossano e del S. Salvatore di Messina), che nella documentazione dell'archivio Trigona è chiamato san Bartolomeo Trigona, mentre in realtà era conosciuto come "Trigono" dal monte omonimo (oggi Triangolo), presso il lago Ampollino, dove si rifugiò per qualche tempo in eremitaggio.

Con l'unità d'Italia il patrimonio ecclesiastico subisce gravi perdite. Una legge specifica per la Sicilia (la legge del 10 agosto 1862 n.743 per la concessione ad enfiteusi perpetua redimibile dei beni fondi ecclesiastici e demaniali in Sicilia) arreca un primo colpo a tale patrimonio. A Catania e nei capoluoghi di circondario della provincia di Catania (Acireale, Caltagirone, Nicosia) viene istituita una *Commissione per la concessione ad enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici*, che aveva il compito di preparare i quaderni (cfr. doc. n.13) delle condizioni delle quote dei fondi da concedere in enfiteusi, previo incanto; quaderni inviati poi al Tribunale di Catania (sezione civile) che procedeva all'apertura delle subaste e all'aggiudicazione dei fondi. Successivamente, ai sensi della legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico del 15 agosto 1867, fu attuata la vendita in piccoli lotti, mediante pubblici incanti (cfr. docc. nn. 15 e 16), dei beni immobili degli enti morali soppressi con l'art. 1 e dei beni immobili già passati al Demanio per effetto della legge per la soppressione delle Corporazioni religiose del 7 luglio 1866.

Tra i beni passati al Demanio vi era anche il convento di S. Caterina al Rosario, dell'ordine dei Domenicani, che, insieme a quelli dei Minoriti e della Trinità, verrà ceduto alla Provincia (cfr. doc. n. 15). In tale edificio, nel 1868, sarà trasferito l'Archivio provinciale dello Stato (poi Archivio di Stato) dove ha tuttora sede e dove nel 1948 la documentazione del convento, versata unitamente a quella delle altre corporazioni religiose sopresse di Catania, ritrovò la sua collocazione originaria.

NOTE

1. Nella Sezione di Archivio di Stato di Caltagirone si conservano gli archivi delle *Corporazioni religiose sopresse di Caltagirone e Grammichele*.

2. La documentazione del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania è conservata, oltre che nel fondo *PP. Benedettini*, nei fondi *Corporazioni religiose sopresse di Catania* (bb. 618 - 875) e *Appendice alle Corporazioni religiose sopresse di Catania* (bb. 5 - 30).

3. Cfr. C. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini, Regesto*, Catania, 1927.

4. Cfr. A. M. IOZZIA, Scheda n. 40, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI; UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli Archivi*, catalogo della mostra, De Luca, Roma, 1996, p. 151
5. Cfr. Cfr. A. M. IOZZIA, Scheda n. 108, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium...* cit., pp. 180 - 181.
6. Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Iconografia devozionale nei documenti d'archivio*, Mostra documentaria a cura di A.M. Iozzia, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Catania, Catania, 2000.
7. Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà*, in "Harvard Ukrainian Studies, Okeanos, Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students", 1983, vol VII, pp. 174 - 193.
8. Cfr. F. GIUNTA, *Medioevo normanno*, Stass, Palermo, 1982, pp. 49 e 54.
9. I due testamenti sono conservati nell'Archivio di Stato di Palermo (*Tabulario dell'Ospedale Grande*, perg. 8 e *Pergamene varie*, perg. 73).
10. Cfr. F. GIUNTA, *Medioevo...* cit., p. 52.
11. *Ibid.*, p. 57
12. Cfr. M. L. AGATI - C. C. CRIMI, *Due frammenti di codici greci nell'Archivio di Stato di Catania*, in "Orpheus", n.s., XIII, 1992, fasc. I, pp. 110 - 119.
13. *Pergamene ex copertine di volumi notarili*, perg. 150, ex 159. La raccolta *Pergamene ex copertine di volumi notarili*, costituita da pergamene che fungevano da copertina ai volumi notarili, comprende sia fogli di codici di contenuto vario (trattati giuridici, filosofici, teologici e scientifici, libri sacri e liturgici, antifonari, opere letterarie) sia documenti, alcuni dei quali di contenuto religioso. Tra quest'ultimi si cita la lettera (perg. 319) di papa Innocenzo III, del 9 maggio 1722, con cui viene riconosciuta e regolamentata la confraternita del Ss. Sacramento istituita a Camporotondo Etneo nella matrice di S. Antonio Abate.
14. *Notarile di Randazzo*, notaio Antonino Correnti, anno 1593 - 1594, vol. 350.
15. Cfr. M. L. AGATI - C. C. CRIMI, *Due frammenti...* cit., p.111.
16. Cfr. P. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Edizioni librarie siciliane, Palermo, 1978, pp. 153 - 154.
17. *Tabulario di S. Maria dell'Annunziata*, perg. 19, 23, 25, 41, 45, 46, 49, 51 - 55, 62 - 68, 70 - 80, 82, 83, 85 - 88, 90, 92, 93, 95 - 100, 102, 104 - 106 e 108. Tutte le pergamene sono *instrumenta per quinque vocales divisa*, ad eccezione delle nn.19 e 55 che sono *instrumenta per alphabetum divisa*.
18. Cfr. R. M. RIZZO PAVONE, Scheda n. 58, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium...* cit., p. 162.
19. Cfr. A. M. IOZZIA, Scheda n. 62, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium...* cit., p. 163.
20. Cfr. C. NASELLI, *La festa del S. Chiodo nel monastero dei Benedettini di Catania*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale", LI - LII, (1955 - 1956), pp. 47 - 73.

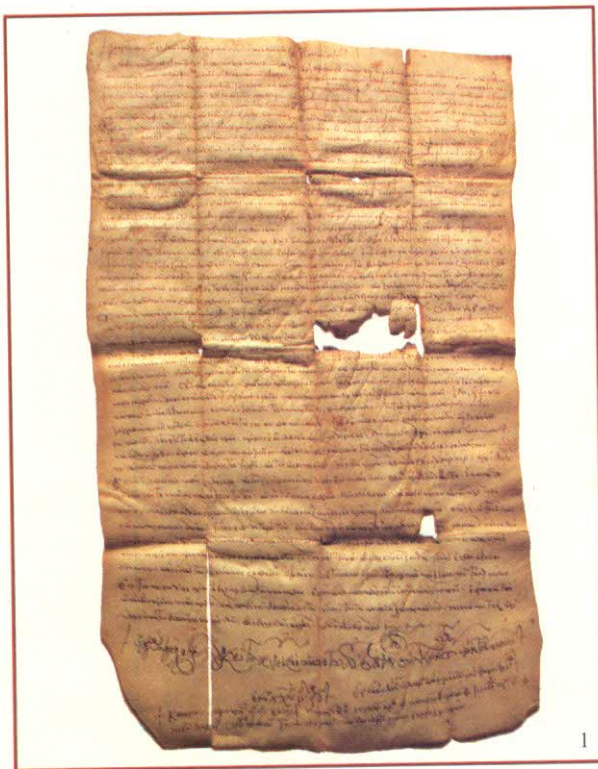
REGESTI

1 (FOTO 1)

1096/1097, San Filippo di Fragalà

Gregorio, abate del monastero di S. Filippo di Fragalà, dopo aver tracciato un breve quadro della sua attività a favore del monastero che ha risollevato, grazie all'aiuto del conte Ruggero I, dallo stato di abbandono in cui versava al tempo della dominazione araba, sia con la costruzione di chiese ed edifici, sia con l'acquisto di terreni per il mantenimento di monaci e pellegrini, e dopo aver ricordato alcuni dei punti della regola data ai monaci, quali il digiuno in determinati giorni e periodi e la santificazione delle domeniche e dei giorni festivi da trascorrere salmodiando e in assoluta astensione dal lavoro, nomina come successore il monaco Blasio, suo discepolo, vissuto fin da bambino nel monastero, indicandogli tutti i suoi compiti tra cui il mantenimento e l'osservanza della regola e l'ampliamento della comunità del monastero.

Membranaceo, mm. 680 x 430.



Archivio Paternò di Raddusa,
perg. 22, in lingua greca
(AMI).

2
1380 agosto 20, Indizione III,
Catania

La nobildonna Ysolda de
Sancto Geminiano dona al
convento di S. Maria
dell'Annunziata di Catania, e
per esso al priore Antonio de
Agrigento, una casa solerata
cum catodiis sita in Catania,
in contrada S. Giovanni
Gerosolimitano.

Membranaceo, mm. 330 x
270.

*Tabulario di Santa Maria
dell'Annunziata*, perg. 7
(CGN).

3
1382 marzo 18, Indizione V,
Catania

Mastro Giuliano Cordarius e
la moglie Genuisa donano al
convento di S. Maria del
monte Carmelo di Catania,

rappresentato dal vicario frate Simone de Naro, un tenimento di case site nella contrada dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, riservandosi il diritto vitalizio di poter vendere le case in caso di estrema necessità.

Membranaceo, mm. 430 x 300.

Tabulario di Santa Maria dell'Annunziata, perg. 8 (CGN).

4 (FOTO 2)

1471 novembre 20, Indizione V, Catania

Il reverendo Bernardo de Russellis, *magister in sacra pagina, professor ordinis carmelitanum et vicarius conventus S. Mariae Annunciateae*, a nome del convento, concede in enfiteusi a mastro Zullo Nuchilla della città di Catania, per il censo annuo di tari 6, una taberna *sine vegetibus*, sita in Catania nella contrada S. Margherita, alle stesse condizioni con le quali era tenuta e posseduta dal *quondam* Giovanni de Iorlando e poi dal figlio ed erede Nicolò de Iorlando, presente, accettante, confermate e ratificante la concessione.

Charta partita: instrumentum per quinque vocales divisum.

Membranacei, mm. 554 x 203 e mm. 575 x 203.

Tabulario di Santa Maria dell'Annunziata, pergg. 52 e 53. (CGN).

5

Secc. XV - XVI (FOTO pag. 72)

Registro dei testamenti e delle donazioni dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena.

PP. Benedettini, vol. 110
(AMI).

6

1642 dicembre 11, Roma
Urbano VIII concede ad
Agatino Paternò Castello,
principe di Biscari, e alla
moglie il permesso che venga
celebrata una messa giornalmente
(tranne nei giorni di
Pasqua, Pentecoste, Natale e
nelle feste solenni dell'anno)
nell'oratorio privato del loro
palazzo di Catania da parte di
un sacerdote approvato dal
vescovo.

Membranaceo, mm. 258 x
451.

*Archivio Paternò Castello di
Biscari*, b. 1293/p. (AMI)

7 (FOTO 3)

1726 gennaio 16, Vienna
Carlo VI imperatore, su
richiesta dell'abate e dei
monaci dei monasteri di S.
Maria di Licodia e di S.
Nicolò l'Arena di Catania,

conferma loro i privilegi concessi in passato da imperatori, re e duchi e ordina al vicerè e a tutti gli ufficiali del regno di osservarli e farli osservare.

Membranaceo, mm. 285 x 400, con sigillo di cera pendente in teca metallica.

PP. Benedettini, b. 59 a (AMI).

8

1731, Catania

Ordine perpetuo dell'Orazione di Quarant'Ore che continuamente si fanno nella Chiarissima, e Fedelissima Città di Catania, ad istanza dell'Illustrissimo Senato di essa Città, da correre, ed osservarsi dal Primo Settembre X Indizione

Appendice agli atti delle Corporazioni religiose soppresse di Catania, b. 27, fasc.7, c. 30r (AMI).

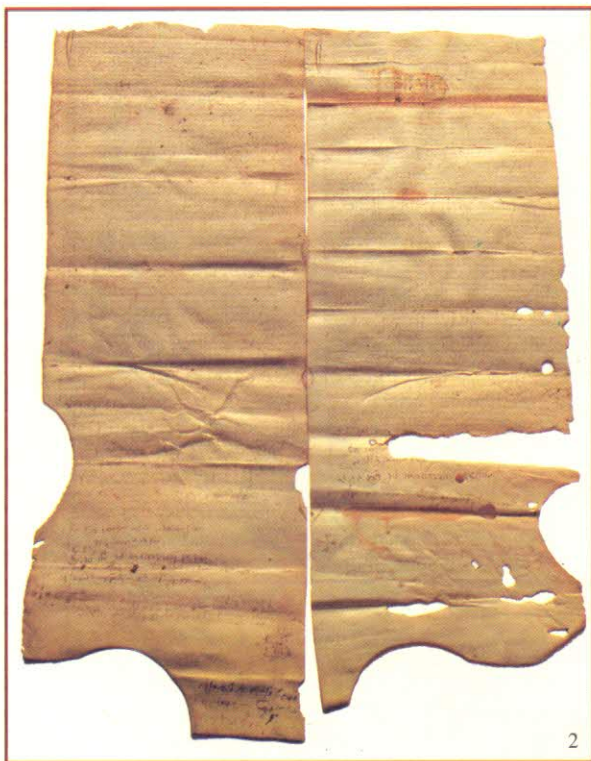
9

1735 maggio 4, Roma

Clemente VII ordina a Giovanni de Zupida e a Francesco Zappalà, canonici della chiesa catanese, di provvedere ad immettere il canonico Vincenzo Sapuppo nel possesso del canonicato e della prebenda da lui stesso conferiti al suddetto Sapuppo.

Membranaceo, mm. 256 x 309, con bolla plumbea pendente con spago di canapa.

Miscellanea archivistica A/1 (AMI).





3

10

1737 settembre 11, Indizione I, Catania

L'abate del monastero di S. Nicolò l'Arena e il senato di Catania stabiliscono l'itinerario della processione del Santo Chiodo, che si svolgerà il 13 settembre e che si snoderà dalla chiesa del monastero toccando la chiesa di S. Maria della Consolazione, piazza S. Filippo, la chiesa Madre, la via dell'Ospedale di S. Marco, la via Nuova, la strada di S. Agostino e la chiesa del monastero delle Convertite; ratificano inoltre l'atto del 5 aprile 1669 con cui il Santo Chiodo fu eletto patrono di Catania.

Appendice agli atti delle Corporazioni Religiose Soppresse di Catania, b. 8, fasc. 8, cc.1r - 15v (AMI).

11

1741 marzo 24, Roma

Benedetto XIV, ad istanza di monsignor Matteo Trigona, vescovo di Siracusa, concede che l'ufficio di san Bartolomeo abate, che viene recitato ogni anno il 19 agosto nella diocesi di Messina, sia esteso anche nella città e nella diocesi di Siracusa e nella città e diocesi di Catania, nella cui giurisdizione si trova la città di Piazza, sede della famiglia Trigona.

Archivio Trigona della Floresta, b. 5, c. 59r (AMI).

San Bartolomeo abate nacque verso la metà del sec. XI a Simeri (Catanzaro) e al battesimo gli fu imposto il nome di Basilio. Ancora giovane abbandonò la famiglia, recandosi dall'eremita Cirillo, che viveva nei pressi del torrente Melitello. Ricevuta da lui la tonsura e l'abito monastico, Basilio prese il nome di Bartolomeo. Dopo qualche tempo, però, Bartolomeo, desideroso di maggiore solitudine, abbandonò Cirillo e si stabilì nel monte Trigono, presso il lago Ampollino, dove trascorse alcuni anni in assoluto eremitaggio, tra le più rigide penitenze. Poiché molti desideravano mettersi sotto la sua direzione spirituale egli si trasferì nelle alture tra Rossano e Corigliano, in località Ronconiate, dove, aiutato dal conte Ruggero I e dalla sua consorte Adelaide, verso il 1090 innalzò una chiesa e il monastero del *Patirion*. Fervido studioso delle Sacre Scritture, trasfuse questo amore anche nei suoi discepoli, istituendo nel *Patirion* uno *scriptorium*, da cui uscirono centinaia di codici. La fama di Bartolomeo, la ricchezza e la potenza, cui era pervenuta la nuova fondazione, suscitarono l'invidia di altre istituzioni monastiche, così che intorno al 1125 due monaci benedettini del monastero di S. Angelo di Mileto lo calunniarono presso il conte Ruggero II, accusandolo di essersi appropriato dei beni donati dal conte al monastero per arricchire i propri parenti. Bartolomeo si recò allora a Messina, dove era stato chiamato per discolarsi e, invitato a difendersi dall'accusa, non aprì bocca. Essendo stato condannato al rogo perchè ritenuto colpevole, chiese e ottenne di celebrare per l'ultima volta la santa messa. Durante la consacrazione apparve una colonna di fuoco che dai suoi piedi si innalzò sino al cielo: allora Ruggero e i presenti, inginocchiatisi, chiesero perdono dell'errore commesso. Ai calunniatori, subito arrestati, venne risparmiata la vita in seguito all'intercessione dello stesso Bartolomeo. Ruggero non lasciò partire Bartolomeo da Messina e lo pregò di edificare una chiesa con annesso un monastero in onore del SS.mo Salvatore. Ma Bartolomeo, dopo aver iniziato tale opera, chiese ed ottenne da Ruggero il permesso di tornare al *Patirion*, dove morì il 19 agosto 1130. La festa di san Bartolomeo abate (di cui si è persa quasi la memoria) cade il 19 agosto e viene celebrata soltanto nell'abbazia di

Grotta Ferrata (Roma).

Bibliografia: G. GIOVANNELLI, *Bartolomeo di Simeri*, in "Bibliotheca Sanctorum", II, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma, 1962, pp. 894 - 895.

12

Sec. XVIII

Ufficio dell'abate san Bartolomeo Trigona.

Archivio Trigona della Floresta, b. 5, cc. 75r - 80v (AMI).

13

1864 agosto 6, Catania

Quaderno delle condizioni per la concessione ad enfiteusi perpetua redimibile dell'ottava quota dell'ex feudo Rotondella, in territorio di Belpasso, appartenente al monastero dei Padri Benedettini.

Beni Ecclesiastici, b. 151 (AMI).

La suddetta quota, in data 9 marzo 1865, è aggiudicata a don Benedetto Paternò Castello, marchese di Sangiuliano, per l'annuo canone di £ 1.101.

14

1866 gennaio 25, Catania

Programma per la festa della gloriosa vergine protomartire catanese S. Agata. Da celebrarsi in febbraio 1866.

Tra i festeggiamenti previsti figurano la celebrazione di un triduo solenne nel Duomo; due fuochi di artificio nelle piazza Stesicorea durante le sere dell'1 e 2 febbraio; i sorteggi, da effettuarsi il 2 febbraio nei locali del palazzo municipale, di quattro legati per maritaggio di L. 114 ciascuno in favore delle donzelle povere della città e di sette legati di L. 50 ciascuno in sussidio delle famiglie povere dei coscritti catanesi in servizio (in sostituzione delle corse dei cavalli, vietate dal Consiglio comunale con deliberazione del 21 marzo 1865); offerta del cereo sacro, la mattina del 3 febbraio, da parte delle autorità civili e militari, che si sarebbero mosse in processione dalla piazza Stesicorea; giro esterno del Sacro Corpo della Santa, il 4 febbraio, con le solite stazioni nelle chiese del Carmine e di S. Agata la Vetere; solenne messa cantata in duomo, il 5 febbraio, e giro interno.

Prefettura, Affari generali, el. 1, b. 26, fasc. 15 (AMI).

15

1867 maggio 29, Catania (FOTO 4)

Il prefeto di Catania decreta la convocazione in sessione straordinaria, per il 10 giugno p.v., del Consiglio provinciale, ponendo all'ordine del giorno, tra l'altro, la cessione alla Provincia dei conventi di S. Caterina, dei Minoriti e della Trinità.



IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Visto lo articolo 163 della Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1863 Allegato A

DECRETA

Il Consiglio Provinciale di Catania è convocato in sessione straordinaria pel giorno 10 del prossimo mese di giugno nel solito locale di sue riunioni alle ore 12 m.

Gli oggetti a trattarsi sono i seguenti.

1. Cessione alla Provincia dei Conventi Santa Caterina, Minoriti e Trinità.
2. Definizione della linea stradale da Gagliano alla rotabile.

Catania, 29 Maggio 1867.

IL PREFETTO
FASCIOTTI

Amministrazione provinciale di Catania, n. provv. 211 (AMI).

16

1867 giugno 28, Catania

Inventario con indice dei volumi di scritture e delle scritture volanti segnate in complesso esistenti nello archivio del Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania eseguito per cadauna arca distintamente

PP. Benedettini, vol. 995 (AMI).

17

1868 gennaio 8, Catania

Avviso d'asta a pubblica gara per la vendita di beni del convento di S. Francesco d'Assisi di Catania, in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3848.

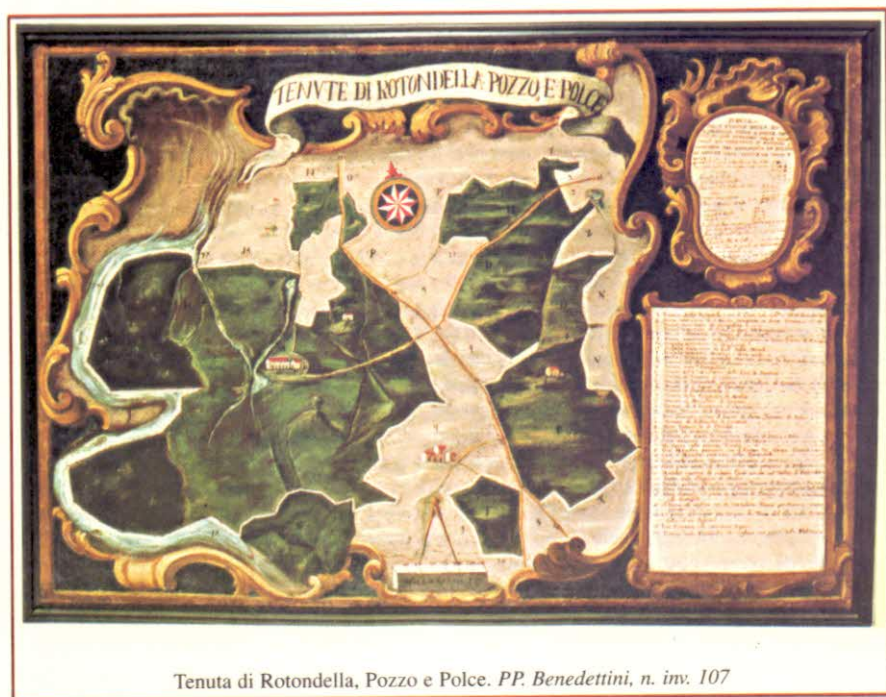
Beni ecclesiastici, b. 183, fasc. 75 (AMI).

18

1868 gennaio 30, Catania

Processo verbale d'incanto per pubblica gara relativo alla vendita di un quartino di sette stanze sito a Catania, nella strada Lincoln, appartenuto al soppresso convento di S. Francesco d'Assisi di Catania. *Beni ecclesiastici*, b. 183, fasc. 75 (AMI).

L'immobile viene aggiudicato per il prezzo di lire 3.194 e centesimi 83 al signor Bellia Giovanni, che dichiara di aver offerto all'incanto per conto del signor Giuseppe Grasso.



Tenuta di Rotondella, Pozzo e Polce. PP. Benedettini, n. inv. 107

Era d'obbligo dedicare una sezione a quello che fu, per Catania, l'ordine conventuale più ricco e potente, sin già dalle intenzioni di Ruggero che, con la nomina del monaco benedettino bretone Anserio ad abate e poi a vescovo della risorta cristianità, dopo la caduta del dominio arabo, e con la fondazione di un'abbazia benedettina annessa alla cattedrale, portava avanti una precisa strategia di potere; sino alla soppressione della corporazione in esecuzione delle leggi eversive, quando la censuazione dei beni ecclesiastici rivelò per il monastero di San Nicolò l'Arena il possesso di proprietà fondiarie difficilmente valutabili per la loro stessa grandezza ed estensione¹, parte preponderante di quell'ingente patrimonio accumulato nei secoli per lasciti e donazioni², da una parte, e per privilegi ed esenzioni, dall'altra.

In questa sede si ricordano le tappe fisiche di quell'insediamento³, che seguirono il percorso storico del rapporto del Monastero con il territorio etneo e con la città, e la sua crescita economica, e l'affermarsi di quel ruolo nella società e nelle vicende politiche, religiose, culturali e di pensiero, che lo promosse, in un equilibrio regolato sui suoi privilegi e sulle sue rendite, a "centro di potere locale catanese e non solo, ma al tempo stesso area di formazione di quel ceto politico 'di famiglie' chiamato ad interpretare nel lungo periodo il destino della nobiltà a governare"⁴ fino a fargli assumere il carattere di "città nella città"⁵.

La riconquista (1061 - 1091) della Sicilia da parte dei Normanni, dopo circa due secoli e mezzo di dominio musulmano e la sua riconsegna al mondo occidentale e cristiano, costituiscono, con molta probabilità, tra i più significativi

momenti di rinnovamento del rinascimento medievale. Ruggero il Gran Conte fu attentissimo nella ricostruzione delle compagini e delle gerarchie ecclesiastiche preesistenti e di quelle nuove, considerando tale aspetto uno dei tanti *instrumenta regni* attraverso i quali si avviava la costruzione delle strutture portanti del nuovo Stato. La politica ecclesiastica normanna rispondeva esclusivamente agli interessi dei nuovi signori, seppure in sintonia con i piani della Chiesa romana, che proteggeva le loro imprese, e particolarmente interessata a far riconoscere la supremazia del pontefice romano nei territori meridionali pregnanti di cultura bizantina. Se per la Chiesa di Roma vigeva nelle diocesi la centralità del potere episcopale cui dovevano far capo tutti gli uffici e i diritti delle strutture ecclesiastiche, i Normanni attraverso lo strumento della Apostolica Legazia elevavano a dignità vescovile tutte le città scelte come sedi del loro potere politico - amministrativo.

Fu così che normanni o di strettissima fedeltà ai normanni erano i vescovi nominati responsabili delle diocesi, tanto che si sviluppò una vera e propria migrazione monastica dall'Europa settentrionale alla Sicilia⁶. Sedi comitali e sedi vescovili, pertanto, coincidevano con larga frequenza e si trattava sempre di sedi strategiche per il controllo politico - militare - religioso del territorio. La politica ecclesiastica normanna, soprattutto per ciò che attiene al fenomeno monastico sia nella sua componente greca che in quella latina, ha occupato un posto privilegiato nel piano di ricostruzione della Sicilia in un contesto sociale articolato e complesso, multietnico, multiculturale, multireligioso che ha dovuto saper sviluppare la cultura della coesistenza e dell'integrazione. Il processo di latinizzazione della Sicilia e dei monasteri latini, del tutto spazzati via dal dominio arabo a differenza di quelli bizantini che in qualche modo sopravvissero, avviato dai Normanni, fu irreversibile ma graduale per non provocare risentimento tra i greci, in una Sicilia impregnata di greccità ed inquadrata nelle tradizioni istituzionali bizantine, ma anche fortemente influenzata da una cultura islamica⁷.

In questa visuale, la fondazione della abbazia benedettina di Sant'Agata a Catania (1091) e la successiva sua promozione allo status di cattedrale (1092)⁸ rivestono un'importanza grandissima perché si tratta del primo monastero latino ad essere fondato in Sicilia ed ad essere eretto in vescovado, dopo la conquista normanna, ed è "l'unico in cui possiamo ritrovare qualche personale collegamento con la madre - patria degli invasori: il suo primo abate era un bretone e Goffredo Malaterra era normanno"⁹. L'abbazia - cattedrale di Sant'Agata, corrispondendo ad un progetto religioso e politico ben preciso, e dovendo assolvere alle funzioni d'un capitolo cattedrale e di una curia vescovile, si allontanò ben presto dalle pratiche monastiche che l'osservanza della Regola di san Benedetto imponeva. Da qui "la fuga" - si dice - di quei monaci che aspiravano ad una vita più austera e rispondente allo spirito del loro fondatore. E da qui la fondazione dei cenobi benedettini sull'Etna, che confluiranno nel monastero di San Nicolò l'Arena di Catania, il quale deve pertanto la sua lontana origine alla chiamata di Anserio da parte di Ruggero ed alla fondazione della abbazia di Sant'Agata, anche se - come è stato detto - non vi è continuità giuridica tra questa e quello.

Nel 1136 o nel 1137¹⁰ il cavaliere Enrico, conte di Policastro e signore di Paternò, cognato e genero del Gran Conte Ruggero¹¹ dona al frate Giovanni d'Amalfi, detto per la provenienza 'Malfitano', monaco benedettino dell'abbazia di Catania, il monastero e la chiesa di San Leone, la cui edificazione la tradizione attribuisce al vescovo Leone, vissuto nell'VIII secolo. Nel documento si legge "... dono tibi presbitero Johanni Malfitano... ecclesiam Sancti Leonis quae sitam est in monte Gibello. Concedo et dono vobis... tantum de terris circa ipsam ecclesiam quantum... volueritis ad seminandum et ad vinea plantandum"¹². La precisazione circa la finalità della concessione delle terre limitrofe alla chiesa fornirà agli eredi dei principi di Paternò un appiglio nella causa contro il monastero, sostenendo, quelli, che Enrico aveva donato non le terre ma il solo *ius arandum*. In effetti lo stesso Ruggero stava attento, negli atti di concessione di terre ad enti monastici, ad usare formule che garantissero il mantenimento di una certa sovranità del conte ed i suoi diritti sui beni che aveva donato¹³.

Chiesa e monastero sono situati sull'Etna, nel piano di San Lio, in un luogo detto *della Frostella*, a mille passi circa dal colle Grosso e a cinquecento passi dal colle Pannacchio.

Nel 1143 Simone, figlio di Enrico di Policastro, assegna a frate Geremia, monaco benedettino della chiesa di Sant'Agata di Catania, il monastero di Santa Maria di Licodia, fra Adrano e Paternò¹⁴. Nel 1344 sarà costruito un altro monastero di S. Maria di Licodia non molto distante dal primo che si trovava in un luogo di particolare insalubrità¹⁵. Lo stesso Simone, qualche anno dopo, nel 1156, concede al monastero di San Leone l'ospedale e la chiesa di San Nicolò l'Arena, edifici costruiti da un altro Simone¹⁶, nipote del conte Ruggero, in un luogo distante tre leghe dal monastero di San Leone e dieci miglia dalla città di Catania, nei pressi della "villa detta Nicolosi". L'appellativo "de arena" deriverebbe dalla natura del suolo fatto di sabbia vulcanica. Nell'atto di donazione è stabilito che l'ospedale ed il monastero di San Nicolò siano adibiti a 'grancia'¹⁷ ed in effetti vengono dapprima utilizzati solo come ospizio per i monaci infermi provenienti anche dagli altri due cenobi etnei.

Nel 1205 il vescovo catanese Ruggero innalza alla dignità abbaziale il monastero di Santa Maria di Licodia e gli assegna il priorato di San Leone con sue dipendenze. L'atto vincola strettamente le sorti dei tre conventi benedettini siti sulle pendici dell'Etna sancendo, nel medesimo tempo, la supremazia di quello di Santa Maria di Licodia.

Nel prosieguo del tempo il monastero di San Nicolò tende a svincolarsi dalla soggezione a quello di S. Maria di Licodia e ad acquistare preminenza sugli altri. Ciò avviene in misura inversamente proporzionale allo svuotamento graduale sia di Santa Maria di Licodia sia di San Leone. Un notevole successo San Nicolò ottiene con il decreto del vescovo Marziale del 25 luglio 1359 che unifica i conventi sotto la giurisdizione di un unico abate e stabilisce che il monastero di San Nicolò abbia un priore o un sub - priore.

Da documenti della metà del '400 sappiamo che i padri Benedettini pos-

siedono in Catania *due grangie dicti monasterii Sancti Nicolai, la vecha* ed un'altra - abitata al tempo della testimonianza - detta *di lu blundu di lu campu*, confinante con la chiesa di Santa Maria la Grande dei padri Domenicani¹⁸. È proprio l'esperienza trascorsa nella *grangia*, dove hanno modo di assaporare i piaceri che offre la vita, non ultimo la licenziosità dei costumi, appresa proprio dai confinanti fratelli domenicani: "...malis exemplis scandalosis que ex fratribus dicti ordinis observantie non facientibus ac inhonestam vitam ducentibus"¹⁹, alla quale eccezionalmente avrebbero potuto sottrarsi²⁰, insieme con le già solide condizioni economiche, che garantiscono loro un intervento forte nella città, che comincia a rendere insopportabile la spartana vita che i monaci sono costretti a condurre sull'Etna, minacciati da pericoli reali, eruzioni, terremoti, briganti, rigori invernali intollerabili, e ad instillare in loro il desiderio di spostarsi a Catania e di costruirsi qui un nuovo Monastero.

L'eruzione che nel 1536 distrugge il monastero di San Leone e minaccia da presso quello di San Nicola ed il successivo terremoto del 1542 sono le occasioni giuste per chiedere fortemente la licenza di trasferirsi, che ottengono nel 1558.

Per il nuovo monastero scelgono l'area della Cipriana, così detta da un'antica denominazione che ricorda il culto pagano, ma chiamata anche piano del Parco o con i nomi delle chiese vicine: *...in dicta civitate, in contrata nuncupata di la chipriana*,²¹ *...in contrata Sancte Marie di la Stilla seu Sancta Maria Maiuri in contrata Parchi*,²² e dal 1558 al 1578 costruiscono *...quoddam monasterium magnum sub titulo Sancti Nicolai de Arenis ex tali forma, modo et importantia prout in aliis civitatibus et partibus extra Regnum Sicile repperi constructum*.²³ Al momento dell'inaugurazione e della presa di possesso gli edifici non sono tuttavia ancora completi ed i lavori continuano per tutto il Seicento facendone "fra li monasteri di tale ordine [Benedettini] di tutta Italia" "cosa più nobile e ricca"²⁴ da somigliare più ad "un palaggio da Imperatore, che stanza di Religiosi."²⁵ Ma ciò che l'eruzione vulcanica del 1669 ha risparmiato è distrutto dall'*horribilis terremotus* del 1693: "È da sapersi come in detto anno 1693 a 11 di gennaio in questo Regno di Sicilia, e precipue nel Val di Noto vi fu un fierissimo terremoto con destruttione di tutte le città di Catania... tra le quali, come capitale, vi fu la città di Catania... ove vi era il monasterio di San Nicolò La Rena de PP. Benedettini... la più nobile fabbrica che fosse stata in queste parti, la cui perdita sola è di prezzo inestimabile."²⁶ I monaci superstiti si raccolgono in baracche di legno e si attivano per la ricostruzione scegliendo, ed ottenendo la licenza di occuparlo dal Conte di Camastra e dal Senato cittadino, "il sito seu terreno dove prima era costruito ed edificato il monasterio di donne vergini chiamato di Monte Vergine"²⁷. Successivi contrasti con l'Amministrazione viceregia, che ritiene la collina di Monte Vergine per la sua altura un luogo troppo importante dal punto di vista strategico per lasciarlo in mano agli ecclesiastici, e probabilmente anche altre ragioni, forse la stessa estensione della superficie non corrispondente al disegno ambizioso di costruzione, o la possibilità di una più facile riutilizzazione dei materiali preesi-

stenti, spingono i Benedettini a ripiegare sul primitivo sito²⁸. Nei documenti dei fondi dei PP. Benedettini e negli atti notarili si ritrovano i dati sulla costruzione cinquecentesca e sulla ricostruzione settecentesca del convento e della chiesa, i nomi degli architetti e delle maestranze, l'andamento del cantiere, le modalità e i tempi di esecuzione delle opere, i materiali usati, i procedimenti costruttivi, ed i costi.

A seguito delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose, nel 1866 anche i Benedettini sono costretti a lasciare quello che era divenuto, per imponenza e grandiosità, il secondo monastero d'Europa dopo quello di Mafra in Portogallo e ne prende possesso lo Stato italiano perché sia destinato ad uno degli usi di pubblica utilità stabiliti dalla legge del 7 luglio 1866 n. 3036.

Il secolo che va dal 1866 al 1977 rappresenta "gli anni bui" del complesso monastico, anni di devastazione e violenza alle strutture architettoniche, di alterazioni degli spazi originari, di superfetazioni stonate, di assenza di interventi manutentivi, e di quant'altro è oggi impensabile per la cultura contemporanea e che rispondeva, allora, ad una logica diversa che stravolgeva il manufatto settecentesco attenta solamente alle esigenze militari (caserma dei carabinieri, alloggiamenti delle truppe) e scolastiche (Istituto tecnico e liceo classico) e ad altre (la costruzione dell'Osservatorio astrofisico e l'avanzamento del limitrofo ospedale Vittorio Emanuele). La rinascita prende l'avvio con la cessione del monastero all'Università (1977), restando all'Amministrazione comunale la biblioteca e la chiesa²⁹, quando, dopo un concorso di idee, bandito nel 1983 per la sistemazione della facoltà di Lettere e Filosofia nell'ex convento dei Benedettini in Catania, risoltosi senza assegnazione, è affidato all'architetto Giancarlo De Carlo l'incarico per la riutilizzazione dei corpi di fabbrica come sede universitaria e dello spazio adiacente in un rinnovato rapporto con la città.

Nel 1997, in occasione della Settimana per la Cultura, indetta su tutto il territorio nazionale dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, avente a tema "I luoghi del patrimonio", la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania e l'Archivio di Stato di Catania attuarono una parte di un progetto che era stato elaborato alcuni anni prima dal preside della Facoltà, Giuseppe Giarrizzo, dalla allora direttrice dell'Archivio di Stato, Renata Rizzo Pavone e dall'architetto Giuseppe Pagnano. Il piano prevedeva l'allestimento di una mostra che si sarebbe articolata in due momenti, il primo, presso l'Istituto archivistico, esclusivamente documentario, ed il secondo, da tenersi nell'ex convento, che illustrasse *la storia laica* del monumento a far data dall'acquisizione al patrimonio pubblico, che segna la presa di coscienza del suo valore storico - monumentale e che evidenziasse, nelle trasformazioni funzionali e fisiche del complesso, messe in rapporto all'assetto preesistente sette - ottocentesco e, per quanto si potesse, a quello cinque - seicentesco, il degrado progressivo, talvolta irreversibile, cui andò incontro con le manipolazioni del riuso, e l'attività di recupero avviata dopo la donazione all'Università, nel 1978.

La mostra, allestita nel 1977, ebbe titolo "Il Monastero dei Benedettini di

Catania: una storia, un progetto, un restauro” e si potette realizzare solo nel percorso espositivo presso l’Archivio di Stato dove si snodava dall’impianto dei Benedettini nei tre cenobi etnei (San Leone, Santa Maria di Licodia e San Nicolò l’Arena in Nicolosi) al loro trasferimento in città ed alla costruzione e poi ricostruzione, dopo il terremoto del 1693, del monastero di Catania fino ai lavori condotti nel complesso architettonico dopo l’acquisizione al demanio: scuole, museo, biblioteca, osservatorio astronomico, meridiana, gabinetto di storia naturale, palestra ginnastica, chiesa, caserma. Non si tralasciò di ricordare della “cucina” dei Benedettini né dell’organo di Donato del Piano, dalla convenzione stipulata il 6 maggio 1755 presso il notaio Gaetano Arcidiacono, con la quale il Del Piano si impegnava a costruire per il monastero di San Nicolò l’Arena un organo che, oltre ad essere proporzionato alla chiesa, fosse anche il più grande del Regno italiano³⁰ fino ai lavori di manutenzione deliberati dalla Giunta comunale di Catania nel 1912³¹. La mostra, che avrebbe dovuto proseguire nell’ex monastero e che non si potette organizzare in quel tempo, secondo lo schema del prof. Giuseppe Pagnano, che assieme al geom. Antonino Leonardi, era stato incaricato della realizzazione, si sarebbe articolata in sezioni che si ritiene interessante riportare qui di seguito. “*Applicazione delle leggi eversive dell’asse ecclesiastico a Catania*: l’applicazione delle leggi eversive dell’asse ecclesiastico (1866 - 67) è indagata nell’ambito siciliano sulla scorta dei dati complessivi e cioè degli elenchi degli edifici espropriati, distinti per città e per ordine religioso. Nel caso di Catania, l’attenzione è rivolta anche ai trasferimenti demaniali, alle nuove destinazioni d’uso e al destino degli edifici nell’arco di un secolo. Vengono proposti confronti tra la situazione catanese e quella di altre città siciliane fortemente segnate dalla presenza di edilizia conventuale. Infine, si presentano alcuni conventi catanesi nel loro stato precedente l’esproprio e nel loro assetto dopo il riuso. *Il monastero di S. Nicolò l’Arena nel 1867*: il Monastero viene illustrato nel suo stato al 1867, sulla scorta del verbale di cessione al Comune di Catania. Si individuano così le destinazioni d’uso originarie, si stabiliscono i confronti con gli altri conventi benedettini in Sicilia ed, infine, si illustrano le parti funzionali che lo compongono attraverso disegni di rilievo, di restituzione allo stato pristino e di interpretazione delle soluzioni tipologiche e morfologiche. *Disegno e immagine del Monastero*: il Monastero è visto attraverso le descrizioni, i disegni e le foto dei viaggiatori, stranieri ed italiani. Si indaga il suo ruolo nella struttura urbanistica della città attraverso la presentazione dell’antica cartografia e di disegni interpretativi. La memoria del monastero è rievocata attraverso le pagine di De Roberto. *Il monastero diventa un edificio pubblico, 1867 - 1920*: le nuove destinazioni d’uso del monastero abbracciano tutto il campo delle funzioni di una città moderna: l’istruzione con scuole di diverso ordine e grado, la sanità con l’ospedale Vittorio Emanuele e il padiglione Gravina, la difesa con la caserma di artiglieria a cavallo, la cultura con il museo civico e l’osservatorio astronomico, oltre a funzioni varie di minore peso. Le nuove funzioni sono documentate con grafici, foto d’archivio, cartoline postali, rilievi e planimetrie catastali. Della chiesa di San Nicolò vengono mostra-

ti, con foto, gli apparati festivi relativi agli anni della rettoria Della Marra. *La riscoperta 1920 - 1943*: alcuni studiosi catanesi (Casagrandi, Naselli, Fichera) additano all'opinione pubblica il degrado del monastero e, attraverso i loro scritti, creano le premesse per una migliore conoscenza e valutazione del complesso monumentale. Vari progetti furono proposti per le nuove funzioni da attribuire ad alcune sue parti: sacrario, sala Rapisardi, Biblioteca Civica. Viene analizzato il destino del Monastero nelle previsioni dei piani del 1932 e del 1934. *La guerra, rovine e ricostruzioni*: l'ultimo conflitto mondiale ha segnato, anche se puntualmente, in maniera pesante parti del monastero: il chiostro di levante, il prospetto della chiesa, il coro, l'altare di San Benedetto. La Soprintendenza con i modesti mezzi disponibili ha proceduto ad un restauro filologico delle parti danneggiate. *Il dopoguerra 1946 - 1976*: nuove funzioni vengono inserite nel monumento, creando uno stato di estremo degrado. Si traccia il bilancio di un secolo di riuso e si valutano le proposte per la sua salvaguardia avanzate dagli strumenti urbanistici elaborati negli anni 1946 - 1996. *La cessione all'Università*: dopo lunghe trattative, iniziate nel 1972, il Comune di Catania cede, il 13 aprile 1977, il Monastero all'Università. In base all'effettiva disponibilità dei luoghi si eseguono i primi interventi di liberazione e si procede all'esecuzione di indagini conoscitive e al rilievo metrico delle fabbriche. Nel 1968 l'arch. Giancarlo De Carlo elabora, anche in base alle risultanze di un concorso di idee, il progetto guida per il recupero del monastero di S. Nicolò l'Arena. *Recupero e riuso*: nella sezione vengono illustrati tutti i lavori eseguiti dal 1980 al 1996. Sono indicati gli ulteriori interventi di completamento in corso di progettazione e da progettare. Vengono forniti i dati riepilogativi generali che illustrano il quadro tecnico, amministrativo e finanziario complessivo dell'opera di recupero. *Il Monastero aperto alla città*: dalla rassegna delle manifestazioni culturali ospitate nel Monastero negli ultimi quindici anni risulta la funzione pubblica di grande attrezzature per la cultura attribuita, di fatto, al complesso: mostre, convegni, conferenze, concerti si sono succeduti con cadenza costante negli ultimi 15 anni."

La mostra sul risanamento e sul recupero del Monastero sarà realizzata più tardi, nel novembre del 2002 con il titolo "Il tempo di fare 1977 - 2002", e concepita come un "album di cantiere", secondo la felice espressione di Antonino Leonardi, che ne è stato l'ideatore ed il realizzatore assieme a Gianluca Icona, Alessandro Lo Faro ed Orazio Arena³².

Nello stesso anno 1997 l'Archivio di Stato di Catania partecipò alla mostra, realizzata dalla Provincia Regionale di Catania presso il Centro fieristico "Le Ciminiere", "Etna mito d'Europa", esponendo, oltre ad alcuni documenti in originale, quattordici tele catastali, che pervennero all'Istituto archivistico insieme alla documentazione dei Benedettini, che sono rappresentazioni topografiche di una parte considerevole delle proprietà rurali che i monaci avevano negli odierni comuni di Belpasso, Paternò e Troina³³.

La storia dei Benedettini di Catania, nonostante la vasta produzione di opere che si riporta in appendice³⁴, aspetta ancora di essere studiata e narrata nella

sua completezza e per quanto merita l'incidenza che essa ha avuto, intersecandosi con quella più grande della città.

L'utilizzo delle carte e delle pergamene dei Benedettini per la ricerca storica, accanto all'interesse per l'immenso patrimonio fondiario, è stato finalizzato, negli ultimi decenni, soprattutto alla conoscenza degli aspetti architettonici, nelle due fasi costruttiva e ricostruttiva, del complesso edilizio, mentre l'Archivio di Stato di Catania ha condotto un'indagine sulle azioni intraprese dalle autorità e dalla collettività all'indomani del fatale 11 gennaio 1693, che abbraccia anche l'esperienza vissuta dai Benedettini in quegli anni; ed un'altra ricerca sulle abitudini alimentari dei conventuali. Gli esiti del primo lavoro sono stati pubblicati nei due volumi intitolati *Horribilis Terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*³⁵, in occasione del tricentenario di quella catastrofe, nei quali è regestata larga parte della documentazione per gli anni 1693 - 1695, con prosecuzione, talora, agli anni successivi, e costituiscono un momento importante di riflessione su quanto avvenne nella Sicilia orientale quell'11 gennaio 1693 e sulle opere attuate per far fronte agli innumerevoli problemi che tale calamità determinò.

La ricerca sulle abitudini alimentari delle comunità monastiche catanesi tra il '700 e l'800, costituì, invece, il contributo portato da Renata Rizzo Pavone e da Anna Maria Iozzia al convegno "Gli archivi per la storia dell'alimentazione", organizzato a Potenza nel 1988 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicato già negli atti del convegno, quello studio ha avuto un'edizione fuori commercio nel 1997, *Il Monastero dei Benedettini di Catania e i menù gastronomici delle Corporazioni religiose tra '700 e '800*, a cura di Mario Ursino, delegato di Catania della Accademia Italiana della Cucina, che ne fece dono agli accademici in Londra, ed è stato riproposto, anche in versione inglese, nel 2000, per i tipi di Giuseppe Maimone Editore, *La cucina dei Benedettini a Catania*, per offrire un omaggio ai convenuti al seminario dell'Unesco, "Paesaggi culturali: concetto e applicazioni", tenutosi a Catania. In questa ultima edizione il testo è accompagnato da due saggi, uno di Giuseppe Giarrizzo sul rapporto tra il Monastero e la cittadinanza catanese, e l'altro, *La fabbrica della festa*, di Antonino Leonardi che ricostruisce la vicenda dei locali adibiti a cucina "spaziosi come una caserma". Il volume si completa con una serie di appendici³⁶.

Piace ricordare, in conclusione, che se è vero che l'archivio dei Padri Benedettini non ha ancora consegnato "La Storia" di San Nicolò l'Arena ha però trovato considerazione in settori inusuali alla ricerca archivistica. Questo è il caso dei "menù". D'altra parte le tradizioni enogastronomiche rappresentano un elemento non minore della cultura e della civiltà di un popolo. Utilizzando i risultati di Renata Pavone e di Anna Maria Iozzia, il prof. Ferdinando Mainenti organizzò, in un locale della costa ionico - etnea, un banchetto alla benedettina, inserendo nel menù delle portate un commento storico delle pietanze con riferimenti alla storia *tout court* dei Benedettini. Così come il pieghevole illustrativo di un ristorante collocato in una struttura d'origine medievale, "la casina del Cavaliere", che sorge nel territorio di Santa Maria di Licodia, una volta appartenente all'abbazia benedettina-

na, apre con il ricordo dei fatti relativi a quei luoghi, "La memoria storica", desunti dal fondo conservato all'Archivio di Stato, dal quale è tratta anche la pianta di quell'antico feudo riprodotta nel medesimo *dépliant*.

NOTE

1. Per gli studi sulla proprietà fondiaria dei Benedettini di San Nicolò l'Arena si rinvia a S. LEONE, *Una ricerca in corso: Il patrimonio rurale dei Benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania dalla metà del secolo XVII alla liquidazione dei beni ecclesiastici. Consistenza ed amministrazione*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXVII, 1 (1971), pp. 35 - 54; ed alle tesi di laurea condotte presso l'Archivio di Stato di Catania sull'argomento.
2. Alle consuete donazioni *pro anima*, si affiancarono quelle più cospicue che i cadetti delle più illustri famiglie portavano come dote al Convento. La preferenza accordata all'ordine benedettino dalla nobiltà era diffusa già prima del breve di Clemente VIII del 1599, che dava la facoltà al Convento di accogliere come novizi persone probe e di buona famiglia, ma del quale in seguito si darà una interpretazione tanto restrittiva da consentire solamente ai nobili di potere essere ammessi al noviziato.
3. I dati sono tratti dall'archivio dei Padri Benedettini, che si conserva all'Archivio di Stato di Catania, la cui documentazione consta complessivamente di n. 1540 unità divise in tre inventari: *Atti dei Padri Benedettini del Monastero di San Nicolò l'Arena e Santa Maria di Licodia, Corporazioni Religiose Soppresse di Catania*, serie Benedettini, *Appendice degli Atti delle Corporazioni Religiose Soppresse di Catania*, serie S. Nicolò l'Arena. I volumi maggiormente utilizzati per la storia della fondazione dei cenobi benedettini nella zona etnea sono stati il *Registrum privilegiorum Monasterium Sanctae Mariae de Lichodia et Sancti Nicolai de Arenis Ordinis Sancti Benedicti*, composto di fogli pergamenei e di carta, che fu cominciato sotto il governo dell'abate fra Filippo Rizzari nel 1363 e fatto proseguire nel 1421 da altro abate, frate Pietro Rizzari; il *Chronicon Monasterii Sancti Nicolai* che scrisse nel 1580 don Bartolomeo Taverna, della stessa comunità monastica, iniziando a narrare i fatti dall'epoca del Gran Conte Ruggero, mentre la continuazione della *Cronaca* fino al 1690 ed il suo *Estratto* in lingua italiana sono attribuiti da Vito Amico al padre Bartolomeo De Alessandro. Altra fonte consultata è stato il fondo pergameneo dell'archivio dei PP. Benedettini presso le Biblioteche riunite civica e A. Ursino Recupero di Catania.
4. G. GIARRIZZO, *Presentazione*, in G. DE CARLO, *Un progetto per Catania. Il recupero del Monastero di san Nicolò l'Arena per l'Università*, a cura di Daniele Brandolino, Genova, 1988, p. 7.
5. V. LIBRANDO, *Notizie storiche sul monastero di S. Nicolò l'Arena in Catania* in "Quattro progetti per il Monastero di S. Nicolò l'Arena. Concorso di idee per la sistemazione della Facoltà di lettere e Filosofia nell'ex convento dei Benedettini in Catania, 1983", Catania 1988, p. 11.
6. L. T. WHITE Jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, 1937, in ristampa italiana Editrice Dafni - Catania, 1984.
7. È ancora acceso il dibattito storiografico intorno al problema della politica normanna nei confronti del monachesimo bizantino e di quello latino, come egregiamente sintetizzato da Giovanni Spinelli in *Il monachesimo benedettino nella Sicilia orientale nella prima età normanna*, in "Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania 25 - 27 novembre 1992", a cura di Gaetano Zito, 1992, Società Editrice Internazionale Torino. Francesco Giunta (*Il Monachesimo bizantino nella Sicilia Normanna* in "Medioevo Normanno", Palermo, 1982, p. 49) nota che "Per una simile poliedricità di aspetti, esso [il fenomeno monastico] si sottrae... a ogni tentazione di semplicistica schematizzazione... per assumere colori e significazioni non sempre definibili e classificabili, dato che la costruzione della contea isolana nel suo concreto realizzarsi veniva a sfuggire a regole valide per altri Stati ed a confronti analogici, fondendosi piuttosto sulla combinazione, sul filo di un intelligente eclettismo, di elementi di diversa origine e tuttavia rapportati in equilibrata sintesi alla nascente realtà politica mediterranea.". Sull'argomento si rinvia, oltre che agli altri contributi presenti nel citato *Chiesa e società...* e al citato White Jr., a A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977; M. SCADUTO, *Il Monachesimo Basiliano nella Sicilia Medievale. Rinascita e decadenza sec. XI - XIV*, rist. anast. dell'edizione 1947, Roma, 1982; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lin-*

gua phari di Messina ed il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI - XIII) in "AA.VV. Messina. Il ritorno della memoria", Palermo, 1994, pp. 41 - 52.

8. La cattedrale di Catania dopo la conquista normanna ha avuto due sedi: la prima nell'attuale chiesa di Sant'Agata la Vetere (1092), la seconda nella attuale cattedrale costruita dal Conte Ruggero e inaugurata nel 1094. Sia la prima che la seconda erano annesse all'omonima abbazia benedettina. A. LONGHITANO, *Il culto di S. Agata*, in "Agata la santa di Catania", Velar, Bergamo 1996, pp. 67 - 125.

9. L. T. WHITE, *Latin Monasticism...* cit., p. 180.

10. La data della donazione da parte del conte Enrico di Policastro del primo edificio concesso ai Benedettini sull'Etna è incerta poiché sia nella pergamena conservata nelle Biblioteche riunite civica e A. Ursino Recupero, che l'Ardizzone ritiene originale (A. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai benedettini*, Catania 1927), sia in tutte le copie e i transunti che ne furono fatti appare una discrasia tra l'anno e l'indizione che non trova spiegazione tenendo conto dei possibili stili di datazione dell'era cristiana. L'Ardizzone basa l'autenticità della pergamena soprattutto sul sigillo, una volta pendente ed ora caduto, descritto nel transunto del 1369. Matteo Gaudio cita la pergamena di donazione in parola con la data del 1137 indicando l'anno 1136 tra parentesi, ma non fornisce spiegazione (*L'Abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in A.S.S.O. seconda serie, anno V, 1929, fasc. II - III, pp. 199 - 243); e così anche il Garufi (*Le donazioni del Conte Enrico di Paternò al Monastero di S. Maria di Valle Josafat* in "Revue de L'Orient latin", Tome IX, Parigi 1902, pp. 206 - 29). Probabilmente gli studiosi citati hanno dato validità all'indizione (15^a) adottando l'anno relativo (1137). Tuttavia incertezze e contraddizioni tra i dati cronologici si ritrovano in altri documenti dello stesso diplomatico e specie del conte Enrico.

11. Il conte Enrico, figlio del marchese Manfredi, discendente del ramo aleramico dei marchesi del Vasto di Monferrato, compare nei documenti pervenuti con l'appellativo sia di genero che di cognato del Gran Conte Ruggero. Cognato in quanto fratello di Adelasia, terza moglie del Gran Conte Ruggero, genero per avere sposato Flandrina o Flandina, figlia di primo o secondo letto dello stesso Ruggero.

12. *PP. Benedettini*, vol. 50 bis, c. 17r.

13. A. LONGHITANO, *La parrocchia...* citata.

14. Il Taverna nel *Chronicon* sbaglia la data dell'assegnazione del monastero di Santa Maria di Licodia indicando l'anno 1160, errore che sarà ripetuto da Vito Amico nelle aggiunte al Pirri, mentre la data è il 1143, come si legge nella pergamena originale conservata presso le Biblioteche riunite civica e A. Ursino Recupero. Cfr. anche A. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti...* citata.

15. *Registrum privilegiorum...* cit., cc. 25v - 26r.

16. I motivi che spingevano grandi feudatari a fondare abbazie, priorati e monasteri, per tutto il Medio Evo, erano diversi: "propiziarsi Dio e i santi, adempiere un voto, per grazia ricevuta, lasciare di sé memoria ed acquistare gloria non vana, dare risposta ad un'avvertita esigenza sociale del tempo, stabilire un solido rapporto con le autorità ecclesiastiche, cercare una forma di compensazione alle tante manchevolezze commesse in tempo di guerra e di pace, assicurare le preghiere dei monaci per sé e per i propri cari" A. LONGHITANO, *Santa Maria di Nuovaluce a Catania. Certosa ed abbazia benedettina*, Edizioni Arca, Catania, 2003, p. 25.

17. *PP. Benedettini*, vol. 8, c. 71r.

18. *PP. Benedettini*, vol. 322, cc. 30r e v. La chiesa di Santa Maria la Grande occupava il luogo dove oggi sorgono la chiesa ed il convento di San Domenico. Quindi si può collocare la *grancia* dei Benedettini nell'area dell'attuale Villa Bellini.

19. *PP. Benedettini*, vol. 322 cit., c. 11v.

20. Sulla decadenza del clero nel XV secolo è stata prodotta una copiosa letteratura. Si ricorda per l'interessante richiamo alla *protestatio* notarile in Sicilia il contributo di A. SPARTI al convegno internazionale "La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi" (Milano, 1 - 4 dicembre 1983), *Moralità pubblica e costumi del clero nella Sicilia del '400*, negli Atti del convegno, pp. 221 - 240.

21. *PP. Benedettini*, vol. 352, c. 150r

22. *Ibidem*, c. 217r.

23. *PP. Benedettini*, vol. 350, c. 156r

24. E. MAUCERI, *Il terremoto del 1693 in Catania. Pagine inedite di un testimone oculare*, in A.S.S.O. 1919 - 1920, p. 308.

25. C. MUGLIELGINI (D. Guglielmini), *La Catania distrutta, con la narrativa di tutte le Città, e terre danneggiate dal terremoto del 1693*, Palermo, 1695, p. 72.
26. *PP. Benedettini*, cit., vol. 343, c. 26r
27. *Ibidem*, c. 30r e v. Si tratta dell'area dove sorge l'attuale via Montevergine allargandosi alla zona che comprende l'attuale via Santa Maddalena e a quella occupata dall'ospedale Santa Marta.
28. Per gli anni trascorsi a Monte Vergine fino alla decisione di ritornare alla Cipriana vedi la tesi di laurea di A. GERMANA' DI STEFANO *Il terremoto del 1693 e le vicende dei Benedettini di Catania a Monte Vergine*, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Catania, anno accademico 1983 - 84, Archivio di Stato di Catania, tesi n. 131.
29. Il comune di Catania è proprietario dei locali della chiesa di San Nicolò, mentre per le funzioni religiose e per l'apertura al culto vi è un'intesa con la Curia.
30. *Notarile II vers.* I vol. 1773.
31. *Prefettura*, s. I, el. 42, b. 36/511.
32. Ciascun pannello espositivo è stato composto di tre parti: in quella superiore, a fondo bianco, sono state riprodotte fotografie di cantiere; nella parte centrale a fondo grigio, sono stati indicati: la localizzazione dei cantieri selezionati, il numero di interventi effettuati distinti per categoria con gli importi liquidati, le zone disponibili del Monastero con l'indicazione delle consegne da parte degli ex-occupanti. Infine, nella parte a fondo grigio scuro, sono stati selezionati ritagli di stampa relativi agli eventi più significativi, assieme ad alcune copertine dei cataloghi di mostre e di pieghevoli: la vita sociale del Monastero.
33. Le mappe catastali sono state studiate da B. E. Mc CONNELL, *Una città antica, cippi di confine e fondi ecclesiastici nel territorio di Paternò*, in "Lembasi" anno II, giugno 1996, n. 3, pp. 89 - 132.
34. Si è ritenuto utile ristampare in questa sede il *Saggio di bibliografia benedettina catanese* che chiude il contributo di Caterina Naselli *Letteratura e scienza nel Convento Benedettino*, A.S.S.O. seconda serie, anno V, Catania, 1929, pp. 245 - 349, di non facile circolazione, che riporta gli scritti di particolare interesse su S. Nicolò l'Arena fino al 1929. Ad esso seguono i 253 titoli, tra pubblicazioni, tesi di laurea e films raccolti da Antonino Leonardi, che datano dal punto di arrivo della Naselli ad oggi.
35. ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*, voll. I - II, Misterbianco, 1994.
36. Nelle appendici sono riportati: un brano de *I Vicerè* di De Roberto, la "Regola" del bere e del cibo di san Benedetto, alcune strofe del poema epico di Tempio *La carestia*, e talune ricette di dolci consueti alla tavola del monastero.

Appendice I

Saggio di bibliografia benedettina catanese

Caterina Naselli

Questo Saggio, nato quasi per intero durante la compilazione del presente lavoro e in servizio del medesimo, è ben lungi dall'avere pretese di compiutezza ed anzi, per la parte prima specialmente, non intende dare che le indicazioni essenziali.

Degli scritti nei quali si fanno su S. Nicolò l'Arena cenni incidentali e fugaci, ho registrato solo quelli che offrono speciale interesse per integrità di notizie.

Ho giudicato opportuno, per ovvii motivi anche di brevità, non rifar cenno delle particolari biografie e dei numerosi Manoscritti di Monaci catanesi citati nel corso del lavoro. I pochi Mss. qui ricordati, quando non sia avvertito altro

in contrario, appartengono alla Biblioteca Comunale, ex Benedettina, di Catania.

Ho adottato le seguenti abbreviazioni:

Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia = Giornale
Gioenio

Archivio Storico Siciliano = A.S.S.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale = A.S.S.O.

1. OPERE GENERALI

a) Opere bibliografiche:

- 1) VIOLA ORAZIO, *Saggio di bibliografia storica Catanese*, Catania, coi tipi di Giuseppe Russo, 1902.
- 2) NARBONE ALESSIO, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla Storia letteraria della Sicilia*, Palermo, Stamp. di Giov. Pedone, 1850 - 55, voll. 4.
- 3) MIRA GIUSEPPE M., *Bibliografia siciliana, ovvero gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano*, Palermo, Uff. Tipogr. Gandiano, 1873 - 1881, voll. 2.

b) Opere storiche:

- 4) CARRERA PIETRO, *Delle memorie storiche della città di Catania*. In Catania, nel palazzo dell'Illustrissimo Senato, per Giovanni Rossi, 1639 - 41, voll. 2.
II, 75, 120, 143 Mauritio; 95, 340 Blandino; 119, 135 ecc. Nicolò Tedeschi; 201, 205 Bartholomeo Taverna; 488 Athanasio di Jaci.
- 5) DE GROSSIS IO. BAP., *Catanese Decachordum sive novissima sacrae Catan, Ecclesiae notitia...*, Cataniae, in aedibus Senatus, typis Ioannis Rossi, 1642 - 1647, voll. 2.
I, 115 - 130, *Monasterium S. Nicolai de Arenis* (con rapidissima rassegna dei monaci illustri). - II, 139 - 153, *Filiorum Excellentiae* (passim: Benedettini).
- 6) PRIVITERA FRANCESCO, *Epitome della Vita, Martirio e Miracoli del'Invitta, Mobilissima, e Generosa Sposa di Giesù S. Agata Vergine, e Martire... con l'aggiunta dell'Annuario Catanese per le Notizie Sacre, anco Profane della città di Catania Patria della Santa...*, In Catania, nella Stamparia di Paolo Bisagni, 1690.
p. 185: Nicolò Tedeschi; pp. 209 - 212: Monastero e chiesa.
- 7) PIRRO ROCCO, *Sicilia sacra...*, *Editio termia emendata et contonuatione aucta, cura et studio S.T.D.D. Antonimi Mongitore... accessere additiones et notitiae abbatiarumu ordinis sancti Benedicti...*, autore... VITO MARIA AMICO, Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733, voll. 2.
Vol. II, pp. 1155 - 1187: *Notitia S. Nicolai De Arena*.
- 8) AMICO STATELLA VITO MARIA, *Siciliae sacrae libri quarti integra pars secunda, reliquas abbatiarum ordinis S. Benedicti quae in Pirro desiderantur, notitias complectens autore Vito M. Amico. Editio secunda correctior*, Cataniae, in aedibus Illustrissimi Senatus, typis Bisagni, 1733.

pp. 1 - 59, Notizia quarta: S. Nicolai de Arena; origini, storia, abati, reliquie, monaci illustri, descrizione ecc.

9) AMICO STATELLA VITO MARIA, *Catana illustrata sive sacra et civilis urbis Catanae istoria a prima eiusdem origine in praesens usque deduca ac per annales digesta*, Catanae, ex typographia Joachino Pulejo, 1741 - 1746.

III, pp. 120 - 137, *Benedictina coenobia cum Catanae, tum in eius, aetnaeque finibus*; pp. 193 - 282, *Vetusti Lapidés Graecae, ac latine inscripti* (molte delle lapidi illustrate sono nel Museo di S. Nicolò). - IV: *Civium excellentia*.

10) FERRARA FRANCESCO, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, In Catania, MDCCCXXIX, dai tipi di Lorenzo Dato.

Oggetti conservati nel Museo: iscrizioni pp. 277 - 278, pp. 335 - 438 *passim*; bassorilievi, vasi grecosiculi pp. 462 - 470. - Scrittori benedettini: Nicolò Tedeschi pp. 485 - 486; Giovanni Paternò, p. 486; Giovanni de Primis, *ivi.*; Paolo Gravina, p. 489; Vito Amico, pag. 501; Romualdo Rizzari, p. 503. - Monastero, chiesa, biblioteca: pp. 552 - 555. - Museo, pp. 568 - 572.

11) CORDARO CLARENZA VINCENZO, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavate dalla storia generale di Sicilia*, Catania, per S. Raggio, 1833 - 1834.

Sull'origine e storia dei Benedettini in Catania: vol. II, pp. 40, 42, 83, 147 e segg.. - Sul loro trasferimento in città III, 115 - 117. - Descrizione dell'edificio, chiesa, museo ecc.: IV, 91 e segg. - Altri accenni *passim*.

12) [PATERNO' - CASTELLO FRANCESCO], *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, Catania per Pietro Giuntini, 1847.

I, pp. 154 - 169: descrizione del Monastero, chiesa, villa, Biblioteca, Museo ecc. con qualche notizia storica; p. 146: distribuzione del pane innanzi il portone del Monastero. - II, p. 81: Nicolò Tedeschi; pp. 102 - 103: Francesco Tornabene.

13) SALOMONE SEBASTIANO, *Le provincie siciliane studiate sotto tutti gli aspetti. La Provincia di Catania*, Acireale, Tip. Micale, 1886.

II, pp. 7 - 111: *Uomini illustri* (nella rapida rassegna figurano parecchi benedettini) - pp. 132 - 133: *Museo*. - p. 137: *Biblioteca*. - p. 138: *Tempio di S. Nicolò*.

14) RASA' NAPOLI GIUSEPPE, *Guida delle chiese di Catania e sobborghi seguita dalle tabelle dei Vescovi catanesi e dei Pontefici romani*, Catania, Stab. Cromo Tipogr. M. Galati, 1900, pp. 444.

pp. 132 - 140: *S. Nicolò dei pp. Cassinesi*. Oltre che del tempio, parla del monastero, della Biblioteca, del Museo.

15) CONSOLI SANTI, *Catania nobilissima*, Catania, Galatola, 1925.

pp. 54 - 59: *L'Epistola del Vescovo Maurizio*; pp. 339 - 343: *Un precursore della R. Università di Catania* [Nicolò Tedeschi]; pp. 344 - 347: *Un alto protettore della R. Università di Catania* [Giov. Di Primo]; pp. 388 - 393: *Un indefesso lavoratore della mente* [Vito Amico].

16) DE ROBERTO FEDERICO, *Catania, con 152 illustrazioni*, Bergamo, Istituto Ital. D'Arti grafiche, 1907 (*Italia artistica*, n. 27).

pp. 99 - 114: Monastero, chiesa, biblioteca, museo.

17) FICHERA FRANCESCO, *Una città settecentesca*, Roma, Società Editrice d'Arte illustrata, 1925, pp. 76 (con illustrazioni fuori testo).

pp. 41 - 45 e *passim*: Monastero e chiesa.

18) NASELLI MARIA, *Catania centocinquant'anni fa. Dai resoconti di viaggio*

tori, in A.S.S.O., XXI, 1926, pp. 452 - 489.

passim: giudizi quasi sempre entusiastici di viaggiatori sul monastero, la Chiesa, il Museo ecc.

19) SORRENTO LUIGI, *Glorie benedettine in Sicilia; in S. Benedetto e l'Italia nel XIV Centenario della fondazione di Montecassino*. Numero speciale della "Rassegna del Lazio", a. VI, fasc. 91 - 95, Roma, 1929, pp. 151 - 158.

passim e specialmente pp. 156 - 158: accenni all'importanza del Monastero catanese.

c) *Monaci illustri*:

20) Ms. 1. 40. 88: *Matricola | Monachorum Cassinensium | ab anno 1600: usque ad annum 1700: Tomus II.*

cc. 2 - 4: *Catanae*. - Il tomo I manca.

21) Ms. 1. 40. 106: *Series Monachorum Casinensi.*

cc. 170 - 171: *Catanae*.

22) Ms. 1. 40. 204: *Catalogo | di tutti li Monaci | defonti | della Nostra Congregaz.ne | Casinense | dal primo Gennaio 1701 | a tutto Dicembre 1800.*

23) ELENCHUS *Monachorum Professorum in Monasterio S. Nicolai de Arenis Catanae.*

Fa parte di un vol. a stampa senza frontespizio e senza coperta di pp. non numerate posseduto dalla Bibl. Com.le. e va dai primi del '700 a poco dopo la metà del secolo.

24) SERIES *Monachorum Congregationis Benedictino - Casinensis alias S. Justiniae De Padua edita post Capitulum Generale anni MDCCCXXV, Romae, Philippus et Nicolaus de Romanis, a. 1826.*

pp. 50 - 52: *Catanae*.

25) DE GROSSIS JO. BAP, *Catana sacra sive de Episcopis catanensibus rebusque ab iis praeclare gestis a christianae religionis exordio ad nostram usque aetatem...*, *Catanae*, in aedibus Senatus, 654.

p. 69 - 82 *Mauritius*; p. 204 *Joannes de Primis*.

26) CAIETANUS OCTAVIUS, *Vitae sanctorum siculorum*, Panormi, apud Cirillos, 1657.

I, p. 53 e segg.: Epistole di Maurizio e narrazioni di Blandino.

27) RAGUSA HIERONYMO, *Elogia Siculorum, qui veteri memoria literis flourerunt*, Lugduni, apud Anissonios, Posuel, et Rigaud, 1690.

pp. 156 - 57 *Joannes Paternò*; pp. 160 - 61 *Joannes Primus*; pp. 183 - 84 *Mauritius*; pp. 194 - 197 *Nicolaus Tudeschus*.

28) MONGITORE, ANTONINO, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis...*, Panormi, ex typographia Didaci Bua, MDCCVII, tomi 2.

29) ARMELLINI MARIANO, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justiniae Patavinae qui in ea ad haec usque tempora fluerunt Operum, ac Gestorum notitiae*. Pars Prima, Assisi, MDCCXXXI, typis Feliciani et Philippi Campitelli Fratrum. - Pars altera, Assisi MDCCXXXII, typis Andreae Spariglia Impressoris Episcopalis, et Publici.

30) ORTOLANI GIUS. EMAN., *Biografia degli uomini illustri della Sicilia, ornata dei loro rispettivi ritratti*, Napoli, 1819 - 21, voll. 4.

I: P. Abate Amico e Atanasio Acense; IV: Giov. Paternò.

31) SCINA' DOMENICO, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, in Palermo, presso Lorenzo Dato, 1824 - 1827 voll. 3.

32) GEMMELLARO CARLO, *Abbozzo storico dell'Ateneo Catanese. Prolusione all'anno scolastico 1836 e 1837 recitata nella gran sala della R. Università addì 12 Novembre 1836*, Catania, 1839. Estr. dal giornale Gioenio, t. V., bim.

Fra i professori alcuni benedettini.

33) PERCOLLA LUIGI, *Biografie degli Uomini illustri Catanesi del secolo XVIII*, Catania, stamperia Pastore, 1842. pp. 85 - 106: Vito Amico.

pp. 317 - 326: Giov. Andrea Paternò Castello.

34) GEMMELLARO CARLO, *Materiali di una Storia Letteraria Catanese raccolti dal Prof. Carlo Gemmellaro*, Catania, MDCCCXLIII.

MANOSCRITTO posseduto dal Dott. Carlo Giorgio Gemmellaro di Catania, nipote dell'autore. Vi si parla di tutti i benedettini qui dietro illustrati, eccettuati il Corvaja e il Tornabene.

35) REINA EUPLIO, *Novello onore ai dotti e agli artisti catanesi. Prolusione agli studi nella R. Università di Catania*, Catania, Tip. Galatola, 1861.

Vi si parla dei benedettini d'ogni tempo.

36) CARNAZZA AMARI GIUSEPPE, *Sul diritto che ha l'archiginnasio di Catania di essere riconosciuto Università di prima classe. Dissertazione*, Catania, tip. La Fenice di Musumeci, 1862.

Rassegna dei professori illustri dall'origine dell'Ateneo al tempo dell'A., fra i quali parecchi benedettini.

37) DOCUMENTI *per la R. Università degli Studi di Catania*, Catania, Stabil. Tipogr. di C. Galatola, 1867.

pp. 5 - 11: *Professori ed allievi illustri* (fra essi alcuni benedettini).

38) SABBADINI REMIGIO, *Storia documentata della R. Università di Catania. Parte Prima. L'Università di Catania nel secolo XV*, Catania, Stabil. Tip. Galatola, 1898.

pp. 9 - 41 *passim*: Giov. Di Primo, Nicolò Tedeschi, Giov. Paternò; pp. 37 - 38: biblioteca e sua importanza.

39) CATALANO - TIRRITO MICHELE, *Storia documentata della R. Università di Catania. Parte Prima. L'Università di Catania nel Secolo XV. Appendice*, Catania, Stab. Tip. S. Di Mattei, 1913.

pp. 21 - 24 *passim*: Giov. Di Primo, Nicolò Tedeschi, Giov. Paternò; p. 42 biblioteca e suoi codici.

II - OPERE PARTICOLARI

È superfluo avvertire che per ciascuna delle rubriche appresso indicate vanno tenute presenti anche le Opere generali.

a) *Monastero*:

40) TAVERNA D. BARTHOLOMAEO, *Chronicon Monasterii S. Nicolai Anno 1580 Notitie circa -Monasterium*; Ms. dell'Archivio di Stato Provinciale di Catania - Fondo Benedettini, Vol. 6°.

Trattasi di una copia del secolo XVIII.

41) HITTORFF, *Sugli edificati della cattedrale e del Monastero del PP. Benedettini di Catania. Lettera del Signor Hittorff, da Parigi, al Sig. Mario*

Musumeci; nello *Stesicoro*, Catania, vol. I, a. 1, n. 2, maggio 1835, p. 117; riprodotta in:

42) MUSUMECI MARIO, *Opere archeologiche ed artistiche*, Catania, Galatola, vol. I, 1845, pp. 249 - 258.

Sia qua che là v'è anche la risposta del Musumeci.

43) E. V., *Il convento di S. Nicolò l'Arena de' PP. Cassinesi in Catania. Lettera di E. V. al signor Giuseppe Consoles*, Messina, stamperia Minasi, 1844, pp. 8.

44) DI PAOLA BERTUCCI FRANCESCO, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, stamperia di G. Musumeci - Papale, 1846, pp. 78 (fu ristampata in Catania nel 1856).

Il più completo scritto d'insieme sull'argomento.

45) CASAGRANDE VINCENZO, *Il palazzo dei Benedettini e il tempio di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in A.S.S.O., XIX, 1922, pp. 117 - 120.

Appello all'Intendenza di Finanza perché non lasci deperire e rovinare sempre di più questo meraviglioso edificio.

46) SCALIA NATALE, *Lo sfacelo del patrimonio artistico e naturale della città di Catania, nella Siciliana*, Catania, a. I, n. 6 - 7, giugno - luglio 1923, pp. 16 - 26. pp. 17 - 20: *Chiesa, Convento e Museo dei Benedettini*.

47) CASAGRANDE VINCENZO, *Il convento, la reggia di S. Nicola all'Arena di Catania*, nel *Giornale dell'Isola*, 4 giugno 1924.

48) LONGO AGATINO, *Sopra tre dipinti di antica data appartenenti al periodo delle arti greche in Sicilia. Lettera*, nella *Farfalla*, vol. II, disp. IV e anche: Messina, 1845, pp. 10.

I tre dipinti furono acquistati dal Padre Cassinese D. Salvatore Taranto Rosso per la sua stanza del Convento di S. Nicolò l'Arena. Rappresentano uno la Vergine che allatta il Bambino, l'altro S. Caterina, il terzo S. Lucia.

49) DE ROBERTO FEDERICO, *Il patrimonio artistico di Catania. III. Il Monastero dei Benedettini*, nel *Giornale dell'Isola*, Catania, 22 maggio 1927, 3a pag.

b) Chiesa, organo ecc.:

Della Chiesa, scelta a gloriosa sepoltura dei Catanesi caduti nella grande guerra, molto scrissero i giornali cittadini negli anni 1924 - 1926 durante i lavori di preparazione della cripta, di restauro del tempio, dell'organo, dei quadri ecc. Lascio ad altri il raccogliere, attraverso gli articoli di cronaca di quei giorni il materiale per questa bella pagina di storia del tempio benedettino catanese accontentandomi io di ricordare i soli articoli firmati di contenuto storico. La presente rubrica va particolarmente integrata con la precedente riguardante il Monastero.

50) CASAGRANDE VINCENZO, *Il Pantheon degli eroi Catanesi caduti in guerra. Lettera aperta*, in *Il Mediterraneo*, Catania, 29 aprile 1925.

51) PENNISI ROSARIO, *Il tempio di S. Nicolò all'arena degli ex padri Benedettini in Catania*, nel *Corriere di Sicilia* (Catania), un. dei 23 nov., 25 nov., 2 dic. 1926.

52) DE ROBERTO FEDERICO, *Il patrimonio artistico di Catania. - IV. La*

Chiesa di San Nicola, nel *Giornale dell'Isola*, Catania, 3 giugno 1927, 3a pag.

53) CAFICI GIOVANNI, *Breve cenno storico - artistico dell'organo di Donato del Piano esistente nel Tempio di S. Niccolò l'Arena di Catania*, Catania, per P. Giuntini, 1840, pp. 14; estr. dal *Caronda*, a. II, n. 3, 1 luglio 1840.

Con molte indicazioni bibliografiche di viaggiatori e di dizionari che ricordano ed esaltano i pregi dell'organo.

54) SANGIORGIO CARMELO, *L'antico e celebre organo dei Benedettini in Catania*; in *Musica sacra* (Milano), 1916, nn. 1, 2, 3, 4.

55) CASAGRANDI VINCENZO, *Il piano di costruzione del famoso organo di Donato del Piano*, nel *Giornale dell'Isola*, Catania, 26 aprile 1925, 4a pag.

Documento ritrovato nell'Archivio Notarile del Distretto di Catania, ed alligato all'Atto di obbligazione fra Donato e l'Abate di S. Nicolò.

56) CASAGRANDI VINCENZO, *Il monumentale Organo dei Benedettini. Un interessante documento storico*, nel *Corriere di Sicilia*, Catania, 26 apr. 1925, 5a pag.

Lo stesso documento di cui sopra.

57) SULL'ORGANO di Donato del Piano esistente nella chiesa dei Benedettini in Catania, nel *Monterrato*, a. XXII n. 9, Catania, 30 sett. 1925 pp. 66 - 67.

Riproduce il documento pubblicato dal Casagrandi.

58) CASAGRANDI VINCENZO, *L'inaugurazione dell'organo di S. Nicola nella notte di Natale del 1764*, nel *Giornale dell'Isola*, Catania, 29 agosto 1926.

59) NICOLOSI SALVATORE, *L'organo di Don Donato del Piano*, Catania, nel *Giornale dell'Isola*, 29 agosto 1926.

60) DI PASQUALE DAMIANO M., *Storia dell'Arte Organaria in Sicilia dal Secolo XV al Secolo XX*, Palermo, Tip. Trinacria, 1928.

pp. 9 - 11: Donato del Piano e il suo celebre organo catanese.

61) RASULO EMILIO, *Storia di Grumo - Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli, Offic. Tipogr. Silca, 1928.

Alle pp. 104 - 105 tratta di Donato del Piano, nativo di Nevano, e del suo monumentale organo catanese. È riferita l'epigrafe che i padri di S. Nicolò posero sulla sua tomba nella cripta, sotto l'organo.

62) SANGIORGIO CARMELO, *L'antico e celebre organo dei Benedettini in Catania*, in *Musica Sacra*, Milano nn. Dall'agosto 1928 all'aprile 1929.

Il medesimo studio del 1916 rifatto e accresciuto del "piano di costruzione" pubblicato dal Casagrandi.

63) DI PASQUALE DAMIANO M., *L'organo in Sicilia dal Sec. XIII al Sec. XX. Sunto storico sulla musica e gli organi e la susseguente riforma*. Edizione rifatta ampliata - riveduta e corretta, Palermo, Tip. "Trinacria", 1929.

pp. 41 - 44 *Donato del Piano* e il suo organo in S. Nicolò.

64) GIUFFRIDA D'ANGELO FRANCESCO, *Cenni sulla seconda meridiana dei padri cassinesi in Catania*, Messina 1841.

65) N.N. [GEMMELLARO CARLO], *Sulla meridiana costruita di recente nella chiesa de' Benedettini in Catania*, seconda lettera di N.N. al sig. N.N., Catania, Tip. De' Fratelli Sciuto, 1842, pp. 10, e anche nel *Giornale Genio*, vol. 6°, ag - sett. 1841, pp. 23 - 32.

66) CASAGRANDI VINCENZO, *Il Tosello di S. Nicolò l'Arena*, nel *Giornale*

dell'Isola, Catania, 13 sett. 1925, pag. 4. col. 3a e seg.

c) *Biblioteca, diplomi, manoscritti, edizioni, archivio ecc.:*

67) ARDIZZONI CARMELO, *Sul riordinamento della Biblioteca Comunale ai Benedettini. Relazione all'On. Giunta Municipale di Catania*, Catania, Galatola, 1903, pp. 16.

Sul riordinamento compiuto dall'A. dal 1898 al 1902 (che è poi l'ordinamento attuale) con interessanti notizie storiche sulla Biblioteca, i fondi di cui risulta, i suoi cimeli specialmente manoscritti, ecc.

68) CASAGRANDI VINCENZO, *Il Museo e la Biblioteca dei Benedettini di Catania*. Proposte di riforme e riordinamento presentate al Municipio della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università degli Studi; in A.S.S.O., a. XI, 1914, fasc. III, pp. 453 - 462.

La Facoltà propone e chiede la Direzione gratuita del Museo e della Biblioteca.

69) FINOCCHIARO VINCENZO, *Relazione per il riordinamento e la conservazione del patrimonio archeologico storico ed artistico del Comune di Catania*, Catania, Giannotta, 1919, pp. 22.

Rifà la storia della Bibl. e del Museo dall'epoca della soppressione dei conventi in poi, con cenni sulla provenienza e lo stato delle raccolte conservate sia nell'una che nell'altro.

70) CONSOLI SANTI, *La R. Università di Catania e la Biblioteca Comunale dei benedettini*, nel *Corriere di Sicilia*, 30 agosto 1923, 5a pag.

Cenni sulla storia della Biblioteca, descrizione della sua condizione attuale, favore per la proposta già avanzata al Comune dalla Facoltà filosofico - letteraria della R. Università di Catania di cederle la direzione gratuita della Biblioteca stessa.

Un regesto della pergamena fu desiderato verso la metà del sec. XIX dall'ab. G. Francesco Corvaja che ne diede incarico a don Mario Raggio e ad altri monaci (cfr. BERTUCCI, *Guida del Monastero*, p. 41 nota) Esso però non vide la luce.

71) KEHR P., *Papsturkunden in Sizilien*, Göttingen, 1899.

Pubblica alcune pergamene possedute dalla Biblioteca.

72) GARUFI C. A., *Le donazioni del Conte Enrico di Paternò*, nella *Revue de l'Orient latin*, t. IX, n. 1, 2.

Pubblica qualche pergamena posseduta dalla Biblioteca.

73) GARUFI C. A., *Il Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo Normanno - Svevo e la data delle sue falsificazioni*; in A.S.S.O., V, 1908, pp. 161 - 183; 315 - 349.

Regesto di 205 documenti appartenenti al fondo archivistico del monastero benedettino di S. Maria di Valle Giosafat in Gerusalemme, fondo passato nel 1443 al Monastero di S. Nicolò.

74) ARDIZZONE CARMELO, *Un sugello di Balduino I nella Biblioteca dei Benedettini di Catania*, in A.S.S.O., XXI, 1925, pp. 300 - 302.

75) ARDIZZONE CARMELO, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale dei Benedettini. Regesto*, Catania, Stabil. Tipo. "Aurora", 1927, pp. 400 + 37.

Il Tornabene (*Catalogo ragionato*) e il Cafici (*Illustrazione di un Dante Ms.*, p. 33) manifestarono il proposito di compilare il Catalogo ragionato dei Mss. della Biblioteca; il Della Marra accintosi alla sua volta a tale lavoro lo portò tanto avanti da poter annunziare (Sopra il più antico Codice Manoscritto, p. 358 nota) ch'esso volgeva ormai al suo compimento. Ma un tal Catalogo rimane ancora da fare. Si sono avute, invece, bune illustrazioni di singoli cimeli o gruppi di essi.

76) AMICO VITO M., *Sopra un'epistola di S. Girolamo. Ms. esistente nella*

biblioteca dei Cassinesi di Catania. Lettera, nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia, Palermo, 1756, tomo II, pp. 10 e segg..

77) CORSARO FRANCESCO, *Memoria su di un antico manoscritto che si conserva nella Biblioteca de' Cassinesi in Catania, intitolato: Il Rabbino Emanuele, figlio di Giacobbe*, Napoli, 1840.

Oggi ha la segnatura 1.57.4.

78) CORSARO FRANCESCO, *Sopra l'autenticità d'un calendario ebraico del sec. XIV conservato nella Biblioteca dei cassinesi di Catania. Memoria*, Napoli, 1840.

È reputato autografo a preferenza di quello esistente nella Bodlejana di Oxford.

79) I COMPILATORI, *Annunzio bibliografico, nel Giornale Gioenio*, Catania, tomo VII, 1° bim., ott. - nov. 1841, p. 68.

Si annuncia prossima l'illustrazione di un Codice Dantesco della Benedettina per opera del P.D. Giovanni Cafici Cassinese.

80) CAFICI GIOVANNI, *Illustrazione di un Dante Mss. del XV secolo. Memoria prima. Studi diplomatici*; nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo VII, 6° bim., giug - luglio 1841 - 42, pp. 33 - 48; tomo VIII, 1° bim., ott. - nov. 1842, pp. 34 - 46.

Il cod. pergam., già appartenente a Cristoforo Lanfredini, fu acquistato circa il 1741 dal P.D. Placido M. Scammacca che lo conservò per proprio uso nella Biblioteca del Monastero di S. Nicolò l'Arena. La sua segnatura moderna è 1.57.3 (vedi DI PAOLA BERTUCCI nella *Fata galante*, Palermo, a. 6, n. IV).

81) TORNABENE FRANCESCO, *La Divina Commedia, ed il Credo di Dante Alighieri, Mss. chiosato bibliograficamente*, nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo XVI, 1° bim. 1852, pp. 15 - 31.

82) DELLA MARRA LUIGI, *Di un Codice Catanese della Divina Commedia, in Appendice all'opera: Il Codice cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei Monaci Benedettini della Badia di Monte Cassino*, Tip. Di Monte Cassino, 1865, pp. 571 - 582.

Il codice fu consultato per questa ediz. Del Codice dantesco Cassinese. Il Della Marra ne dà le principali varianti e ne riproduce in fotografia una pag. al termine del suo articolo.

83) [TORNABENE FRANCESCO], *Copia d'una scrittura chi è a lu Cunventu di S. Nicola di la Rina di lu P.F. Atanasiu di Jaci l'annu MCCLXXXVIII*, nel *Giornale Gioenio*, n. s., I, fasc. 3, nov - dic. 1853, pp. 174 - 178.

La scrittura è tratta dal Ms. oggi segnato 1.40.208 dal titolo: V. AMICO, *Discorsi diversi*.

84) CASTORINA PASQUALE, *Catania e Dante Alighieri, ovvero uno sguardo retrospettivo di anni seicento, la cronaca di F. Atanasio di Aci, ed una società catanese di storia patria*, Catania, coi tipi di Giacomo Pastore, 1883, pp. 217.

La cronaca di frate Atanasio è alle pp. 39 - 41.

85) DE GAETANO VINCENZO, *La vinuta di lu re Japicu in Catania*, Catania, Stab. Tip. M. Galati, 1898, pp. 31.

Sostiene che questa scrittura, attribuita a Fra Atanasio, altro non sia che una falsificazione del sec. XVII, opera di Pietro Carriera.

86) SICARDI ENRICO, *Due Cronache del Vespro in Volgare Siciliano del Secolo XIII*, Bologna, Zanichelli, 1917 (*Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al*

millecinquecento, T. XXXIV, P. I.).

pp. 31 - 35, II. *La vinuta e lu suggiornu di lu re Japicu in la gitati di Catania, l'annu MCCLXXXVII, narrati da Frate Athanasio di Jaci, del secolo XIII.*

87) DELLA MARRA LUIGI, *Sopra il più antico codice manoscritto della Biblioteca di S. Nicolò l'Arena in Catania*; nel *Giornale Gioenio*, Catania, nuova Serie, tomo, II, fasc. 5°, nov - dic. 1856, pp. 346 - 358. Fu anche pubblicato in opuscolo: Catania, Tip. Del Reale Ospizio di Beneficenza, 1856, pp. 17.

È un ms. del *Salterio*, anteriore al 1254.

88) TORNABENE FRANCESCO, *Frammenti di Storia Sicula: Genealogia di lu Conti Rugeri. - Vari fatti occorsi in tempo di Re Martino e Bianca*, nel *Giornale Gioenio*, N.S., vol. I, 1853, pp. 88 - 97.

89) ID., *In antique chronica S. Nicolai*; Ivi, pp. 275 - 290.

Frammento in sicil. Antico appartenente alla *Cronaca* di Antonio Merlino. Questi frammenti sono tratti dal cit. Ms. 1. 40. 208 di V. AMICO, *Discorsi diversi*.

90) DELLA MARRA LUIGI [Articolo rimastomi inaccessibile, nel quale in forma epistolare si illustra il Codice delle Favole Espiane della Biblioteca Benedettina], nel *Mondo Comico*, Palermo, 1 giugno 1857.

91) GALLO AGOSTINO, *Codice delle Favole Espiane*. Lettera al P. Abate Francesco Tornabene, ne *La Favilla*, *Giornale di scienze morali e naturali, Letteratura ed Arti*, a. I, n. 18, Palermo, 1 giugno 1857.

Esamina le opinioni del Della Marra sul Codice di favole espiane rinvenuto nella Biblioteca Benedettina.

92) DELLA MARRA LUIGI, *La crittografia nel secolo XIV in Sicilia. Riflessioni*, Catania, Tipogr. Dell'Accademia Gioenia, 1858, pp. 24 (estr. dal *Giornale Gioenio*, Catania, vol. VI, fasc. I, genn. E febr. 1858).

Da materia a questo articolo un cod. pergam. Della Benedettina, scritto in Catania allo spirare del sec. XIV, contenente un commento sui Salmi, di Remigio d'Auxerre, nel quale figurano due epigrafi crittografiche scritte dai due amanuensi che copiarono il testo. Vi si accenna anche a un altro Cod. della Benedettina appartenente al sec. XV, contenente i *Priapeia* e redatto tutto scrittura crittografica.

93) CASTORINA PASQUALE, *Sopra un codice cartaceo contenente l'autografo del volgarizzamento inedito della storia siciliana di Ugo Falcando, con altri scritti minori in verso ed in prosa di Antonio Filoteo Omodei. Lettera all'illustre bibliotecario della Comunale di Palermo abate Gioacchino Di Marzo*; nell'A.S.S., II, pp. 90 - 106.

Si parla anche del cod. del Falcando già posseduto della Biblioteca di S. Nicolò l'Arena.

94) SIRAGUSA GIOVAN BATTISTA, *La Historia, o liber de Regno Sicilie, e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium di Ugo Falcando*. Nuova Edizione sui Codici della Biblioteca Nazionale di Parigi, Roma, tip. Del Senato, 1897.

Nella prefaz. Si parla anche del cod. del Falcando già posseduto dalla Biblioteca di S. Nicolò l'Arena.

95) SIRAGUSA GIOVAN BATTISTA, *La versione italiana della Historia di Ugo Falcando di Filoteo Omodei*, nell'A.S.S., XXIII, 1898, 465 - 477.

Si discutono le opinioni del Castorina sull'importanza del Cod. del falcando già nella Biblioteca di S. Nicolò l'Arena.

96) SIRAGUSA G. B., *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad*

Petrum panormitane Ecclesie Thesaurarium, di Ugo Falcando. Lezione del codice di S. Nicolò dell'Arena di Catania, ora Vaticano lat. 10690, Roma, Istituto Storico italiano edit. (tip. Forzani e C.), 1904, pp. XV - 14 con facsimile.

97) VATTASSO MARCO, *Del Codice Benedettino di San Nicolò dell'Arena di Catania contenente la "Historia" o "Liber de Regno Sicilie" e la "Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium" di Ugo Falcando*; in *Archivio Muratoriano*, n. 2, Città di Castello, 1904.

98) SIRAGUSA G. B., *Sul Codice Benedettino di S. Nicolò dell'Arena di Catania, contenente la Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium di Ugo Falcando. A proposito di una recente pubblicazione*, Palermo, Officina scuola tipografica Colonia Agricola S. Martino, 1995, pp. 27.

La "recente pubblicaz." è quella del Vattasso.

99) CAFICI GIOVANNI, *L'illustrazione di una scritta siciliana del Secolo XIV*, nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo X, 5° bim., sett. - ott. 1845, pp. 44 - 52.

Regola dell'ordine Benedettino in lingua volgare, contenuta in un pregevole cod. miscelaneo della Biblioteca.

100) CASTORINA PASQUALE, *Un codice membranaceo nel secolo XIII, della Biblioteca Benedettina di Catania. Con un saggio di studi paleografici sulle Costituzioni Benedettine in lingua volgare antica, de' due monasteri Benedettini in lingua volgare antica, de' due monasteri Benedettini di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena, or la prima volta pubblicate per intiero dall'originale* (Nuova collezione di opere inedite o rare riguardanti la storia e la letteratura della Sicilia dal secolo XIII alla prima metà del secolo XIX, ser. I, vol. 1); Catania, Tipogr. Di Giacomo Pastore, 1876, pp. 40 XXII.

101) DI GIOVANNI VINCENZO, *Le Costituzioni Benedettine in antico volgare siciliano esistenti nella Biblioteca di S. Nicola l'Arena di Catania*, in A.S.S., III, (1876) pp. 535 - 543. Fu riprodotto dall'autore nell'opera: *Filologia e letteratura siciliana*, vol. III, Palermo, 1879, pp. 77 - 110.

102) BOLOGNA G., *Un testo in volgare siciliano del secolo XIV*; in A.S.S.O., V, 1908, pp. 241 segg.

Le Costituzioni benedettine di cui sopra.

103) PALMA G. B., *Le Costituzioni Benedettine. Testo siciliano del secolo XIV con illustrazioni*; in A.S.S., XXXVII, 1913, pp. 391 - 441.

Nuova ediz. delle *Costituzioni*.

104) LOMBARDO VINCENZA, *Le Costituzioni benedettine in antico volgare siciliano. Testo del sec. XII esistente nella Biblioteca di S. Nicolò l'Arena di Catania con illustrazioni*, negli *Studi glottologici italiani*, vol. 8°, 1928, pp. 177 - 237.

105) DI GREGORIO GIACOMO, *Notizia di un trattato di Mascalcia in dialetto siciliano del secolo XIV con cui si dimostra pure che Giordano Ruffo è fonte di Lorenzo Rusio*, in *Romania*, XXXIII, 1904, pp. 368 - 386.

Il cod., ora in Palermo nella Biblioteca del Principe di Travia, appartenne alla Biblioteca di S. Nicolò l'Arena.

106) DI GREGORIO GIACOMO, *Il Codice de Crujllis Spatafora in antico sici-*

liano del sec. XIV contenente la *Mascalcia di Giordano Ruffo*; in *Zeit. Für Rom. Philol.*, XXIX, 1905, pp. 566 - 606.

Publicazione integrale del cod. del Trattato di Mascalcia di cui sopra.

107) CATALANO TIRRITO MICHELE, *Il codice 1934 della Riccardiana di Firenze contenente una Mascalcia in antico siciliano*, in *Studi storici e giuridici dedicati ed offerti a Federico Ciccaglione*, Catania, Giannotta, 1910, vol. II, Parte III, pp. 155 - 163.

108) EPIFANIO V. e GULLI A., *Cronaca siciliana del secolo XVI; per la prima volta stampata dal codice della Biblioteca Comunale di Catania*, Palermo, Stabil. Tip. Virzi, 1902, pp. XI - 274 e 1 tav.

Intorno a questa *Cronaca* vedi ora C. ARDIZZONE, *I Diplomi*, p. 15 nota 2.

109) SALOMONE MARINO SALVATORE, *Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX. Seconda serie*; in A.S.S., XXIII, 1898 pp. 288 - 293.

La spigolatura XVI ha per titolo: *Il Viceré Duca d'Ossuna* e alle pp. 288 - 290 contiene documenti del 1612 - 15 relativi a questo Viceré, tratti dal ms del catanese Don Cristofaro Amico (conservato nella biblioteca dei Benedettini): *Cronologia e Genealogia universale del mondo, dalla sua origine sino al tempo presente*, Tomo I, parte IV.

110) ARAGONA C. TOMMASO, *I Mss. filosofici del sec. XVII della Bibl. Benedettini di Catania*, Catania, Fratelli Battiato, 1904, pp. XXXII.

111) TORNABENE FRANCESCO, *Ragionamenti sopra alcune edizioni del sec. XV, esistenti nella Biblioteca dei Benedettini in Catania*, nel *Giornale Gioenio*, Catania, anni 1846 - 51 e in estratto col titolo: *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo XV e de' manoscritti che si conservano nella Biblioteca de' Benedettini casinesi in Catania, compilato dal Bibliotecario della stessa*, Catania, dai tipi dell'Accademia Gioenia, presso i Fratelli Sciuto, 1846, pp. IX - 282.

Con importante introduzione storica. La parte riguardante i Mss. non fu mai pubblicata.

112) CASAGRANDI VINCENZO, *Catalecta di storia antica*, Catania, Tip. Ed. dell'Etna, 1898.

Studio XVI, pp. 138 - 141: trae profitto di documenti dei PP. Benedettini oggi nell'Arch. Prov.le per spiegare l'origine del nome *Licata*.

113) CASAGRANDI VINCENZO, *La questione del Priorato di S. Gregorio di Piazza Armerina e lo Studio di Catania nel secolo XV*, Catania, Tip. Sicula di Monaco e Mollica, 1900, pp. 12; estr. dalla *Rassegna Universitaria di Catania*, vol. IV (II della N.S.), fasc. I.

Si serve di documenti dell'Archivio di S. Nicolò l'Arena, oggi nell'Archivio Provinciale, redatti nella prima metà del sec. XVI da certo padre Teofilo benedettino, cellerario e procuratore di S. Nicolò.

114) CASAGRANDI VINCENZO, *Il cardinale Fabrizio Ruffo e l'abbazia di S. Sofia di Benevento (1791 - 1799)*; negli *Studi storici e giuridici dedicati ed offerti a Federico Ciccaglione*, Catania, Giannotta, 1910, vol. II, parte III, pp. 1 - 13.

Pubblica due lettere ricavate dall'Archivio dell'ex Monastero (oggi annesso al fondo Culto dell'Archivio Demaniale) e riguardanti una controversia intorno all'uso di patronato dell'Abbazia di S. Sofia di Benevento alla fine del secolo XVIII.

115) CASAGRANDI VINCENZO, *La nuova Catania e l'Archivio Benedettino*, nel *Giornale dell'Isola*, Catania, 12 luglio 1925, p. 3, col. 5 - 6.

116) CICCAGLIONE FEDERICO, *La vita economica siciliana nel periodo nor-*

manno svevo, in A.S.S.O., X, 1913, pp. 321.

Trae profitto anche di documenti della biblioteca di S. Nicolò.

d) *Museo*¹:

Com'è facile vedere, trattano del Museo anche parecchie delle opere elencate nella rubrica precedente.

117) PERCOLLA VINCENZO, *Il Museo de' PP. Benedettini di Catania (Frammento)*; nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo VII, 5° bim., giugno - luglio 1842, pp. 49 - 53.

Rapida descrizione del Museo con particolare riguardo a qualche pezzo di pregio.

118) PENNISI ROSARIO, *Il Museo Civico di Catania*; ne *L'Azione*, Catania, 5 agosto e 17 nov. 1910.

119) AL MUSEO *dei Benedettini*, ne *L'Intervista*, Catania, a. VIII, n. 41, 10 ottobre 1926, p. 7.

Riproduzione del Cofanetto d'avorio del sec. XV e di una pagina di un prezioso codice miniato posseduto dalla Biblioteca.

120) M. I., *Sopra una iscrizione sepolcrale greca inedita rinvenuta in Catania nell'anno 1843*, nel *Giornale Gioenio*, 1845, 3° bim., pp. 57 - 60.

L'iscriz. attestante l'esistenza di un sepolcreto lungo i bastioni N.E. della città, è nel Museo.

121) BONDICE VINCENZO, *Gli antichi monumenti di Catania descritti*; estr. dal *Mondo Culto*, 1859 e '60 e *Dall'Osservatore*, 1860.

p. 71: un'iscrizione lat. Conservata nel Museo.

122) MOMMSEN T., *Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliane Sardiniae Latinae*, Berolini apud Georgium Reimerum, 1883 (*Corpus Inscriptionum Latinarum*).

p. 721: *Museum Benedictinorum*; pp. 722 - 730: fra altre iscrizioni catanese, quelle latine del Museo Benedettino.

123) KAIBEL GEOR., *Incriptiones Graecae Siciliae et Italiae*, Berolini apud Georgium Reimerum, 1890.

pp. 116 - 135: fra altre iscrizioni greche catanese, quelle del Museo Benedettino.

124) [AMICO VITO], DIOMI AMENANII, *Aetnaei Pastoris de marmoreo anaglypho in Catanensi S. Nicolai de Arena Museo, ad C.V. Dominicum Solarium epistola*, negli *Opuscoli di Autori siciliani*, t. I, Catania, presso di Gioacchino Pulejo, 1758. pp. 216 - 244 e 1 tav.

Marmo nel quale l'A. vede rappresentato con tutta probabilità un Bacchante.

125) PORTOGHESE BONAVENTURA, *Cenni sopra un basso rilievo esistente nel museo dei PP. Casinesi di Catania. Lettera*, nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo X, 4° bim., 1845, pp. 30 - 36.

Lo stesso marmo di cui sopra.

126) DI PAOLA BERTUCCI FRANCESCO, *Illustrazione di un bassorilievo conservato nel museo dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, dai torchi dell'Accademia Gioenio, presso i Fratelli Sciuto, 1845, pp. 8 (estr. dal *Giornale*

1. Per questa rubrica mi ha favorito parecchie notizie il chiar.mo Prof. Guido Alberini che mi è grato pubblicamente ringraziare.

Gioenio, tomo X, bim. 5°, sett. - ottobre 1845, pp. 39 - 43).

Vedi i due nn. Precedenti.

127) PORTOGHESE BONAVENTURA, *Sopra una statuetta di Cerere esistente nel museo dei PP. Cassinesi di Catania. Lettera*, nel *Giornale Gioenio*, Catania, tomo XII, 1° bim. 1847, pp. 45 - 57.

128) RIZZO G. E., *Di una statua fittile d'Innessa e di alcuni caratteri della scultura siceliota*; nei *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, lettere e Belle Arti*, Napoli, n. s., a. XVIII, genn. - apr. 1904.

Sulla *statua della danzatrice* del Museo, uno dei rarissimi e preziosi avanzi dell'arte siceliota nell'epoca dei monumenti olimpici.

129) LIBERTINI GUIDO, *Frammenti marmorei inediti del Museo Civico di Catania*, nella *Siciliana*, Catania, a. I, n. 2, febr. 1923, pp. 4 - 10 e anche Catania, Zuccarello e Izzi, 1923.

130) HOLM ADOLFO, *Catania antica. Traduzione di G. LIBERTINI con illustrazioni, appendici e l'aggiunta di numerose note*, Catania, Libreria Tirelli di G. Guaitolini, 1925.

pp. 56 e n. 27 e n. 29, 31 - 32, 100: frammenti di antichità Catanese conservati nel Museo.

131) JORDANUS AENEAS [PATERNO' CASTELLO GIOVANNI ANDREA], *Epistola ad Salvatorem De Blasi, Casinatem, de aeneo Monumento Cataniae reperto*, negli *Opuscoli di autori siciliani*, t. 7°, Palermo, 1762, nella Stamperia de' SS. Apostoli, per Pietro Bentivegna, pp. 281 - 312.

Bronzo trovato in Catania raffigurante Bacco: probabilmente oggetto ornamentale ad uso di candeliere da mensa.

132) LIBERTINI GUIDO, *Piccolo bronzo barbarico con breve iscrizione sicula del Museo Civico di Catania*, nella *Rivista indo - greco - italica*, 1923, pp. 59 - 61.

133) PATERNO' CASTELLO GIOVANNI ANDREA, *Epistola ad P.D. Emmanuelem Cheffallonium priorem casinensem de veteri quadam gemma, Venetiis*, apud ed. Zatta, 1766.

Gemma di vetro con incisa la Natività.

134) BERTUCCI FRANCESCO, *Il Samaritano, dipinto esistente nel museo dei PP. Benedettini di Catania*; nella *Tromba della Religione*, Catania, vol. I, 1845, fasc. VI, pp. 222 e segg.

135) ACHELIS HANS, *Die Roemischen Katakombenbilder des Museo Comunale in Catania*, in *Roemische Mittheilungen des deutsch. Arch. Institut*, XLII, Roma 1927, pp. 148 - 162.

136) PETERSEN, [spigolature su oggetti del Museo] in *Roemische Mittheilungen ecc.*, 1897, 305 e segg.

137) LIBERTINI GUIDO, *L'Antonello de Saliba dei Benedettini restaurato*, nella *Siciliana*, Catania, a. I, n. 8, agosto 19123, pp. 13 - 15.

138) MARTIRIO di San Placido e Santa Flavia del pittore Campolo da Messina (1737) appartenente alla Chiesa dei benedettini - restaurato dal prof. ALESSANDRO ABATE, ne *L'Intervista*, a. VII, n. 36, Catania, 5 sett. 1926, p. 4.

Sola riproduzione del dipinto.

e) *Varia*

139) RADICE BENEDETTO, *Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace*, Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1909, pp. 104 (estr. dall'A.S.S., anno XXXIII). Cenni sull'ordine dato da Eugenio IV nel 1443 agli abati di S. Nicolò in Catania e di S. Maria di Roccamatore, nella diocesi di Messina, di unire i due monasteri di S. Placido e di Maniace della diocesi di Messina.

140) DI GERONIMO C., *Ragioni per li RR. PP. Benedettini di Catania nella causa contro la Comune di Grammichele*, Senza I. e. a., pp. 28.

141) APPURAMENTI *per la causa tra li Monasteri di S. Nicolò l'Arena e S. Maria di Licodia di Catania contro gli Eredi dell'estinto Principe di Paternò*, Senza I. e. a. (1820), pp. 121.

142) AGNETTA ANTONIO, *Memoria per il Monistero di S. Nicolò l'Arena di Catania contro molti monasteri cassinesi*, Palermo, 1823, per Deluca, pp. 53.

In seguito agli avvenimenti politici del '20, alcuni monaci di S. Nicolò furono per Reale Decreto, traslocati in altri sei monasteri dell'isola i quali chiesero che dal monastero catanese fossero loro corrisposti alimento e vestiario pei traslocati. La Memoria difende il monastero di S. Nicolò contro tale pretesa.

143) APPURAMENTI *per la causa tra gli eredi dell'estinto Principe di Paternò contro li Monasteri di S. Nicolò l'Arena di Catania e S. Maria di Licodia*, s. l. e. a. (1836), pp. 54.

144) [CRISPO CARLO], *Domanda dei Padri Benedettini di Catania contro l'eredità del Principe di Paternò nella causa innanzi il Tribunale Civile di Catania*, Catania, Stamperia di Pietro Giuntini, 1842, pp. 32.

145) ORDINANZA *del sig. Intendente di Catania tra gli eredi del Principe di Paternò, i Padri Benedettini di Catania ed altri*, pp. 13.

Non posso dare indicazioni di luogo e di anno per essere la copia consultata mutila della coperta. Il testo dell'Ordinanza reca però la data 26 nov. 1842.

146) BELLIA GIACOMO, *Sull'uso di pascere nelle terre appatronate in Paternò. Memoria nella causa tra i PP. Benedettini e gli eredi Paternò*, Catania, Tip. Osp. Di Benef., 1846, pp. 110.

147) INDICE RAGIONATO *de' documenti che si producano [sic] dai Comuni di Nicolosi, e S. Maria di Licodia contro gli eredi del Principe di Paternò e di costoro aventi causa, PP. Benedettini di questa, ed altri nella causa arbitramentale del pascolo delle terze parti degli ex feudi ideali nel territorio dell'ex principato di Paternò innanti il Presidente della Gran Corte Civile di Catania cav. D. Gioachino La Lumia*, s. l. e a., pp. 28.

148) GRISPO CARLO, *Indice ragionato della produzione dei documenti che riguardano la quistione di feudalità delle terze parti nella causa tra i PP. Benedettini e gli eredi Paternò*, Senza I, e a., pp. 36.

149) RAGIONI *a favore del Principe Satriano contro i PP. Benedettini*, Catania, Tip. La Magna, 1824, pp. 48.

150) RAELI MATTEO, *Osservazioni pei padri Cassinesi di Catania alla memoria presentata al Trib. Civ. di Noto dai sigg. Paternò Castello Carcaci*, Noto, Tip. Dell'Intendenza, 1841, pp. 20.

al Marchese del Carretto suo seguito e truppa; contegno tenuto dai Monaci nella circostanza.

163) GEMMELLARO CARLO, *Avvenimenti notabili successi in Catania nel 1837 con Nota illustrativa di V. Finocchiaro*, in A.S.S.O., XX (1924), pp. 75 - 192. pp. 150, 152 accenni ai Benedettini; p. 158 Luigi Corvaja.

164) FINOCCHIARO VINCENZO, *La rivoluzione siciliana del 1848 - 49 e la spedizione del General Filangieri*, Catania, Fr. Battiato, 1906.

pp. 236, 286, 392, 435, 437 accenni ai Benedettini di Catania.

165) DE CESARE RAFFAELE, *La fine di un Regno*, III ediz., Città di Castello, Casa Tipogr. Editr. Lapi, 1908.

I, 40 sulla dimora di Ferdinando II nel Convento il 24 ott. 1852.

166) VISMARA SILVIO M., O.S.B., *Montecassino e il suo Osservatorio Meteorico e Geodinamico*; nella *Rivista Storica Benedettina*, a. V, 1910, fasc. XVII, pp. 89 - 93.

L'osservatorio di Catania, come quelli di Kremsmünster, Monserrato e Montevergine, sorse per opera dei Benedettini.

167) CASAGRANDE VINCENZO, *La Franciscana Eleonora d'Angiò regina di Sicilia (1303 - 1343)*, Catania, tip. Fr. Galati, 1926.

p. 9: accenni al soggiorno e alla morte di Eleonora nel monastero etneo di S. Nicolò l'Arena.

168) CARINI ISIDORO, *Uno studtoso nel 1363*; in A.S.S., n. s., a. I (1876), pp. 325 - 330.

Si illustra una lettera del luglio 1363 di fra Giovanni di Martino, del Monastero di S. Nicolò l'Arena, all'abate di S. Martino presso Palermo per richiesta di vari libri.

169) TOSTI LUIGI, *Storia della Badia di Monte Cassino*, Napoli, 1843.

III, 58 e 100 - 103: pubblica di sugli originali di due lettere in volgare siciliano scritte l'8 e il 17 dicembre 1369 a frate Angelo Senisio, abate catanese del Monastero di S. Martino delle Scale, da alcuni monaci di S. Nicolò l'Arena trasferiti, per volere di Urbano V, a Monte Cassino.

170) FRATI CARLO, *Lettere volgari cassinesi nel secolo XIV*, in Appendice allo studio: *Epistola inedita di Giovanni Boccaccia a Zanobi da strada*, nel *Propugnatore*, Nuova Serie, I, 1888, pp. 50 - 56.

Ristampa delle lettere di cui al n. precedente.

171) CARINI ISIDORO, *Lettere in volgare siciliano (Aneddoti siciliani, III Serie, VIII)*, in A.S.S., XV, 1890, p. 122.

Indicazioni bibliografiche intorno alle due lettere di cui ai nn. Precedenti.

172) OPUSCOLI E LETTERE di *Riformatori Italiani del Cinquecento* a cura di GIUSEPPE PALADINO, Bari Laterza, vol. I, 1913 (Scrittori d'Italia).

p. 1 - 60: *Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo Crocifisso verso i Cristiani*. - Questo Trattato, espressione fedele e genuina della dottrina del Valdès sulla giustificazione per la fede senza esclusione delle opere, appartiene a un monaco negro benedettino, di nome Don Benedetto da Mantova, "il quale disse averlo composto mentre stette nel monastero della sua religione in Sicilia presso il monte Etna".

173) CARINI ISIDORO, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Parte I. Palermo, Tip. Dello "Statuto", 1884.

pp. 397 - 399: accenni alla venuta di Girolamo Curita nel Monastero (1550) per studiarvi le fonti dell'istoriografia aragonese.

174) COSTANZO TOMMASO, *Lagrimusu Raccuntu pri lu furto di lu SS. Sagramentu ne la chiesa di li Parri [sic] Binidittini sutta titulu di S. Niculau di la Rina di la Chiarissima, e Fedelissima Città di Catania, cu la notizia di li pompi festivi fatti pri havirisi ritruvatu, priggionia, cunfissioni, e Morti di lu Reu Sacrilegu. In terza rima Siciliana di TUMASI CUSTANZU Catanisi*. In Catania, ed in Palermo nella Stamperia d'Ignazio Calatro, 1698, pp. 16. - Fu ristampato nel *Fascettu di varii Sunetti, Canzoni, Ottavi, e Terzetti in rima siciliana cù l'aggiunta in fini di la storia di lu Tirrimotu successu l'Annu 1693. Di TUMASI CUSTANZU catanisi. Dedicatu allu Dutturi di l'una, e l'altra liggi D. Vincenzu Maria Michelangilu di la stissa città. Postu à la luci di D. Giuseppe Custanzu Figghiu di l'Auturi, à comandi di multi Suggetti autorevoli*. In Catania 1741, 'ntra la nova Stamparia di Gioachinu Puleju. Cù Licenza di li Superiori.

175) COSTANZO TOMMASO, *Funestu raccuntu succesu in Catania alli 25 di Marzu 1718*. In *Rima Siciliana*, alle pp. 153 - 177 del *Fascettu di varii Sunetti, Canzoni ecc.* di cui al n. precedente.

La moltitudine raccolta nella Chiesa di S. Nicolò credette di avvertire un terremoto. Nel fuggi fuggi vi furono feriti e morti.

176) D. A., *Entrando nel Museo di S. Nicolò di Catania Monsignor D. Francesco Testa Vescovo di Siracusa, e Regio Visitatore. Sonetto*, in Catania, 1752, Nella Stamperia del Pulejo. Con licenza de' Superiori. (Foglio volante).

177) COLTRARO ANTON MARIA, *Iacle. Oratorio da cantarsi nel Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania*, Catania, 1745.

178) IL RE MESA. *Componimento per musica a cinque voci e per strumenti, da cantarsi nella chiesa del Ven. Monastero di S. Nicolò l'Arena in questa chiarissima e fedelissima città di Catania per la solennità del SS. Chiodo, consacrato al Rev. Padre D. Pier Celestino Montalto... (musica di NICOLÒ GRIMALDI)*. In Catania, nella Corte Senatoria, nelle stampe del dott. Bisogni, 1764, pp. 11.

179) FULCI INNOCENZIO, *Cantata drammatica da eseguirsi nelle stanze dell'Abate Cassinese nuovamente ristorate. Poesia... Musica del Maestro di cappella GIACINTO CASTORINA*, Catania, dai torchi di Francesco Pastore, 1827.

180) SCIUTO SALVATORE, *Carmi patry sentimentali umanitarj*, Catania, dai tipi dell'Accademia Gioenia, presso F. Sciuto, 1847.

pagg. 69 - 70: *Inni alla Patria*, VIII: Il Monastero dei PP. Cassinesi.

181) DOMENICO TEMPIU, *La Carestia. Poema Epicu*, Catania, pressu Filici Sciuto, 1848.

T.I., c. VIII, pp. 178 - 199. Descrivendo il tumulto del popolo sotto il Monastero, fa vive lodi di questo, delle sue bellezze, dell'organo di Donato del Piano ecc. e dipinge a colori vivaci il quadro della vita caritatevole, ma anche gaudente dei monaci.

182) BELLUSO ALFIO, *Sicilia. Sonetti*, Catania, Giannotta, 1894.

pp. 32 - 33: Ai "Benedettini". (due sonetti).

Monastero di S. Nicola l'Arena di Catania
- Bibliografia -

Antonino Leonardi

Era la fine degli anni '70, e i primi incontri con l'architetto Giancarlo De Carlo aprivano, di fatto, il "Cantiere Benedettini"* A ben pensarci, di questo monastero catanese si conoscevano in quegli anni più le leggende che la storia. Per questo, nel preparare gli atti per il concorso di idee, si fece una bibliografia di ventiquattro titoli, dei quali solamente sei prelevati dal Saggio di bibliografia benedettina catanese di Carmelina Naselli**.

È stata questa la mia prima fonte, rivelatasi poi tanto preziosa quanto insufficiente, alla quale ho attinto per molti anni spinto dalla curiosità e dalla necessità.

Il progredire dei lavori metteva infatti tutti i giorni in luce aspetti costruttivi originali e soluzioni tecniche atipiche che non sempre trovavano conforto nelle "regole dell'arte" o nell'analisi delle strutture. Molte domande restavano senza risposta. Ed ecco allora sorgere curiosità e necessità imprevedute. Curiosità per le scelte costruttive fatte, e per le soluzioni adottate nel tempo, necessità di capire, di conoscere, per poi decidere come e cosa fare. Perché era stato tolto quel muro? Perché avevano costruito quello spazio che a me appariva incongruo? Perché i gabinetti stavano su un terrazzo? Perché erano state demolite le alcove? La complessa stratigrafia del monumento raccontava la lunga durata di una storia che poneva continui "perché".

Comincia così, e dura per oltre 20 anni una ricerca appassionata fino alla pedanteria di quante più "carte" potessero darmi conto di questa storia. Il risultato è un lungo elenco di 258 titoli. Questi titoli sono qui elencati alfabeticamente per autore e divisi per categoria: saggi (119), periodici (69), narrativa (11), tesi di laurea ed esercitazioni (26), resoconti di viaggio (23), films (10).

Se a questi titoli si aggiungono i 182 selezionati da Carmelina Naselli, si ottiene una mole bibliografica di 440 voci, verosimilmente spropositata per un edificio "provinciale".

Varie volte mi è stata fatta la domanda: "Esiste una storia del monastero

* Negli uffici dell'Amministrazione Universitaria la "pratica Benedettini" era stata aperta qualche anno prima. Nel lontano 1969, l'assegnazione di 1.700.000.000 di lire da parte del Ministero della P.I. - da imputare sulla legge 641/1967 - per la sede della Facoltà di Lettere, aveva messo in moto un ampio dibattito che avrebbe portato, dopo ripetuti tentativi volti a trovare una soluzione all'interno della Facoltà stessa, alla nomina, da parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Università (25-3-1971) di una commissione per la localizzazione della Facoltà di Lettere e della nuova Facoltà di Ingegneria. La commissione (presieduta da S. Di Paola e composta da G. Giarrizzo, E. Giardina, G. Tesoriere, G. Piccitto, il Sindaco di Catania, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e da S. Barbera segretario) in brevissimo tempo, il 9 maggio 1971 propose di destinare il Monastero dei Benedettini per la Facoltà di Lettere e di costruire la nuova sede della Facoltà di Ingegneria a Librino.

** In "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", Catania, 1929, fascicoli II - III, pagg. 324 - 349. Questa bibliografia raccoglie 182 titoli.

dei Benedettini?”. Quasi vergognandomi ho risposto: “No, che io sappia, ma ci sono tanti libri che ne raccontano frammenti”. Forse - penso oggi - è la quantità dei testi a stampa, insieme alle numerose fonti archivistiche***, a spiegare perché a tutt’oggi manchi una storia dei Benedettini estesa dalle mura alle istituzioni, tutte quelle istituzioni che lungo cinque secoli hanno costruito il monastero, lo hanno modificato, abitato, e non sempre rispettato.

SAGGI

- 1) AA.VV, *Analisi storica di un edificio monumentale di Catania. La chiesa dei Benedettini di S. Nicolò l’Arena*, in Enzo Boschi, Emanuela Guidoboni, *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna, ed. Compositori, 2001.
- 2) M. ALBERGHINA, *Catania degli ospedali*, in *Medici e Medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Catania, Maimone, 2001.
- 3) L. ANDREOZZI, *Un laboratorio per il rilievo. Passato, presente, futuro*, documenti, 23 del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell’Università di Catania, Enna, Il Lunario, 2002.
- 4) S. BARBERA, G. LOMBARDO, *Connessioni tra apparecchiatura costruttiva cinquecentesca e settecentesca nell’ala sud del monastero dei Benedettini di Catania*, documenti, 1 del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell’Università di Catania, Catania, D.A.U., 1989.
- 5) F. BASILE, E. MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell’aristocrazia catanese*, Messina, Sicania, 1997.
- 6) F. BENANTI, *Il Sacratio dei caduti in guerra nel tempio di S. Nicolò dell’Abbazia Benedettina di Catania*, a cura della Federazione provinciale di Catania del Nastro Azzurro, Catania, 1975.
- 7) F. P. BERTUCCI, *Necrologia di don Gregorio Barnaba La Via priore cassinese*, Catania, Stamperia del Giornale di Catania, 1854.
- 8) C. BIONDI, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania secoli XIV - XV*, Messina, Intilla, 2001.
- 9) A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano, Il Polifilo, 1968.
- 10) G. BONAJUTO PATERNÒ CASTELLO, *Relazione al Consiglio direttivo dello Spedale Vittorio Emanuele letta il 22 novembre 1881*, Catania, Galatola, 1882.
- 11) S. BOSCARINO, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina, ed. Raphael, 1961.
- 12) S. BOSCARINO, *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania, ed. Raphael, 1966.
- 13) S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610 - 1760*, Roma, Officina Edizioni, 1981.
- 14) M. G. BRANCIFORTI, *Mosaici di età imperiale romana a Catania*, in AISCAM, *Atti del IV colloquio dell’Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Palermo, 9 - 13 dicembre 1996, ed. Il Girasole.

*** Basta pensare che presso l’Archivio di Stato di Catania il solo fondo “Corporazioni religiose, Catania, S. Nicolò l’Arena”, include 1531 buste, volumi, registri.

- 15) M. G. BRANCIFORTI, *Quartieri di età ellenistica e romana a Catania*, Roma, L'Erma di Bretschneider, (in corso di stampa).
- 16) G. CALABRESE, *La Facoltà medica ai Benedettini*, in *Medici e Medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Catania, Maimone, 2001.
- 17) E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari, Laterza, 1938.
- 18) L. CANNIZZARO, *Messe nere e orge a San Nicolò l'Arena di Catania. Una vita per un'accusa*, Catania, ed. Incontri, 1996.
- 19) R. CARBONARO, *Erbari e manoscritti di materia medica nel pianeta dei Cassinesi*, in *Medici e Medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Catania, Maimone, 2001.
- 20) V. CASAGRANDE, *Donato Del Piano e l'organo di San Nicolò di Catania*, Catania, La Veloce, 1937, 2 voll.
- 21) *Catania nella I Mostra delle Industrie. Sicilia e Calabria. Promossa dall'O.N.D.*, Catania, off. tip. La Stampa, 1929.
- 22) *Cenni biografici sulla vita e le opere degli architetti Stefano e Sebastiano Ittar*, Palermo, Stamperia Militare, 1880.
- 23) G. CHIESI, *La Sicilia illustrata*, Milano, Sonzogno, 1892.
- 24) COMUNE DI CATANIA, *Relazione sul progetto di Piano Regolatore*, Catania, tip. industriale Cesare Costantino, 1934.
- 25) COMUNE DI CATANIA. ASSESSORATO LL. PP., *2ª mostra di Catania 1952 - 1962*, Catania, tip. La Celere, 1962.
- 26) COMUNE DI CATANIA. UFFICIO TECNICO. SEZIONE URBANISTICA, *Piano Regolatore e di Ampliamento della città*, Catania, f.lli Viaggio - Campo, 1954, 2 voll..
- 27) S. CORRENTI, *Alla scoperta di Catania*, Catania, ISCRE, 1968.
- 28) G. DATO, *Ruolo del convento di S. Nicolò l'Arena nella determinazione morfologica del centro antico di Catania*, dispensa universitaria, Facoltà di ingegneria, Università di Catania, anno accademico 1972 - 73.
- 29) G. DATO, *La città e i piani urbanistici. Catania 1930 - 1980*, Catania, Culc, 1980.
- 30) G. DATO, *Complessi monumentali e struttura urbana*, in *Urbanistica e città meridionale*, Catania, Culc, 1984.
- 31) G. DATO, G. PAGNANO, *Il convento dei Benedettini può ospitare il Magistero?*, in G. Dato, *Urbanistica e città meridionale*, Catania, Culc, 1984.
- 32) G. DATO, *La città di Catania. Forma e struttura 1693 - 1833*, Roma, Officina, 1983.
- 33) G. DE CARLO, *Un progetto per Catania. Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università*, a cura di Daniele Brandolino, Genova, Sagep, 1988.
- 34) G. DE CARLO, *Io e la Sicilia*, Catania, Maimone, 1999.
- 35) G. DE GAETANI, *Le vicende del passaggio del "Museo Biscari" al comune di Catania*, Catania, EST "Il Popolo di Sicilia", 1931.
- 36) L. DELLA MARRA, *Per le mie nozze d'oro. Un ricordo agli amici*, Catania,

Galatola, 1909.

37) A. DILLON, *Del restauro*, Palermo, F. Agate, 1950.

38) C. DOGLIO, L. URBANI, *Braccio di bosco e l'organigramma*, Palermo, Flaccovio, 1984.

39) *Don Luigi Della Marra cassinese 1828 - 1911*, Catania, C. Galatola, 1911.

40) L. DUFOURNY, *La Cappella del Crocifisso (1789)*, Catania, Università degli Studi, 1988, (Monastero di San Nicolò l'Arena di Catania. Iconografia I), scritti di Giuseppe Giarrizzo e Giuseppe Pagnano, con 18 disegni sciolti in cartella. Edizione fuori commercio in 1000 esemplari numerati.

41) *Enciclopedia di Catania*, diretta da Vittorio Consoli, Catania, Tringale, 1987, vedi le voci : *Biblioteche riunite "Civica" e "A. Ursino Recupero"* (Maria Salmeri); *Del Piano Donato* (Salvatore Nicolosi); *Meridiana dei Benedettini* (Vittorio Consoli); *Monastero dei Benedettini* (Vito Librando); *Osservatorio Astrofisico e Istituto di Astronomia dell'Università* (Luigi Prestinenza); *Sacrario dei caduti* (Vittorio Consoli).

42) S. E. FAILLA, *Goethe e l'organo di S. Nicolò di Catania*, in G. GIARRIZZO (a cura di), *Sui passi di Goethe*, in "Supplemento letterario dell'Annuario '87 del Motoraduno Internazionale dell'Etna", Belpasso, M.C.B., 1987.

43) A. FICARRA, *Michele Rapisardi pittore (1822 - 1886)*, Catania, Istituto per la Cultura e l'Arte, 1987.

44) F. FICHERA, *Per un pittore defunto. Relazione presentata all'ill.mo sig. Sindaco di Catania*, Catania, 1913.

45) F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1934, 2 voll.

46) G. FLORIO CASTELLI, *Memorie storiche intorno la distruzione dei vetusti monumenti in Catania*, Catania, tip. Caronda, 1866.

47) *Fondazione del nuovo spedale S. Marco nella chiesa del Tindaro*, Catania, C. Galatola, 1876.

48) B. GENTILE CUSA, *Piano Regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania, 1888.

49) A. GERMANÀ DI STEFANO, *S. Nicolò l'Arena di Catania. Il Monastero e il Tempio*, Catania, Co.E.S.S.E., 1991.

50) A. GERMANÀ DI STEFANO, *Piazza Dante ossia il Piano di San Nicolò l'Arena (con antiche vedute di piazze catanesi)*, Catania, ed. Incontri, 1996.

51) A. GERMANÀ DI STEFANO, *Vincenzo Bellini e l'organo di Donato Del Piano*, Catania, ed. Incontri, 1996.

52) G. GIARRIZZO, V. LIBRANDO, F. DASSENNO, *L'organo del Monastero dei P.P. Benedettini di Catania*, Catania, Le Due Colonne, 1981.

53) G. GIARRIZZO, *Catania*, Roma - Bari, Laterza, 1986.

54) G. GIARRIZZO, *Progetto e impegno. Uno storico per l'Università e per la Sicilia*, Catania, Maimone, 1998.

55) G. GIARRIZZO, *Catania e il suo Monastero. S. Nicolò l'Arena 1846*, Catania, Maimone, 1990, ristampa anastatica di F. DI PAOLA BERTUCCI, *Guida del*

monastero dei PP. Benedettini di Catania, Catania, stamperia di Giuseppe Musumeci Papale, 1846.

56) A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997.

57) F. GIUFFRIDA D'ANGELO, *Sopra un nuovo metodo di misurare il filo della meridiana ed osservazioni sulla medesima e suoi lavori*, Catania, tip. P. Giuntini, 1838.

58) C. GRASSO NADDEI, *Gli insediamenti etnei dei padri benedettini e i loro feudi*, in *Etna mito d'Europa*, Catania, Maimone, 1997.

59) *Guida d'Italia. Sicilia*, Milano, Touring Club Italiano, 1989, 6ª edizione, (Catania, a cura di G. PAGNANO), pagg. 720 - 723.

60) G. R. GUIDO, *Ecce Catania. La città etnea durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Garzanti, 1985.

61) I. H. FOTI, *Viaggiatori tedeschi nella Sicilia orientale (1592 - 1822)*, Catania, Libreria Minerva, 1981.

62) J. I. HITTORFF et L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile*, Paris, 1835, ristampa a cura di Leonardo Foderà, Palermo, Flaccovio, 1983.

63) *Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*, a cura dell'Archivio di Stato di Catania, due voll., Catania, 1993 - 1994.

64) *Il disegno nelle Facoltà di Ingegneria*, Catalogo della mostra didattica dei corsi di disegno delle Facoltà di ingegneria italiane, Roma, Gangemi, 1991.

65) *Il R. Osservatorio Astrofisico di Catania all'Esposizione universale di Roma*, Catania, tip. Strano Francesco, 1940.

64) G. IPPOLITO, *Città di Catania. Studio di massima per la fognatura*, Napoli, S.I.E.M., 1934.

66) R. LAMAGNA, *Riuso del Monastero Benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania. Progetto guida per il recupero del monastero: proposte progettuali e nuove configurazioni*, in ARCO, Manutenzione e recupero nella città storica, Atti del IV convegno nazionale, Roma, Gangemi, 2001.

67) T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Dusmet*, Catania, O.V.E., 1962.

68) A. LEONARDI, *La fabbrica della festa*, in R. Rizzo Pavone, A. M. Iozzia, *La cucina dei Benedettini a Catania*, Catania, Maimone, 2000.

69) V. LIBRANDO, *L'organo di Donato del Piano nella Chiesa dei PP. Benedettini di Catania*, in Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Sui passi di Goethe*, in "Supplemento letterario dell'Annuario '87 del Motoraduno Internazionale dell'Etna", Belpasso, M.C.B., 1987.

70) A. I. LIMA, *Storia dell'architettura: Sicilia, Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1995.

71) A. LIPARI, *Dusmet una carità senza confini*, Palermo, Abbazia di S. Martino delle Scale, 1988.

72) *L'Istituto Anatomico della R. Università di Catania*, a cura della Direzione, Catania, Vinc. Giannotta, 1924; estratto da: *Siculorum Gymnasium*, anno I, n. 6 - 7 - 8, Catania, 1924.

- 73) *L'Istituto Anatomico di Catania nel triennio scolastico 1882 - 84. Relazione al sig. Rettore della R. Università fatta dal prof. F. Bertè*, Catania, tip. Fratelli Galati, 1885.
- 74) G. LOMBARDO, *L'apparecchiatura costruttiva del "Claustro di marmo". Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania*, documenti 11 del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania, Roma, Gangemi, 1996.
- 75) S. LO PRESTI, *Memorie storiche di Catania. Fatti e leggende*, Catania, 1957.
- 76) C. MANCINO, *Narrativa del fuoco uscito da Mongibello. Il dì undici di Marzo del 1669*, Messina, G. Bisogni, 1669, ristampa anastatica a cura di Alvise Spadaio Catania, C.R.E.S., 1988.
- 77) S. MARESCA, *L'insegnamento dell'anatomia nello "Studio" catanese*, Catania, tip. dell'Università di Catania, 1996.
- 78) A. MENICHELLA, *Sicilia barocca*, Milano, Jaca Book, 2002.
- 79) G. MERODE, V. PAVONE, *Catania nella storia contemporanea (1693 - 1921)*, Catania, Scuola Salesiana del libro, 1975.
- 80) G. MERODE, V. PAVONE, *Catania nell'età del Fascismo. 1922 - 1945*, Catania, Greco, 1985.
- 81) G. MERODE, V. PAVONE, *Catania. Le origini. Dal quaternario al terremoto del 1693*, Catania, Greco, 1990.
- 82) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali. LXII. Provincia di Catania*, Roma, tip. Dell'Unione, 1921.
- 83) MUNICIPIO DI CATANIA, *Biblioteca Benedettina*, Catania, C. Galàtola, 1893.
- 84) C. NASELLI, *Cenni storici sull'Istituto tecnico "Carlo Gemmellaro" di Catania*, Catania, Off. Tip. Elzeviriana, 1940.
- 85) S. NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, Catania, Tringale, 1982.
- 86) *Nozze d'oro dell'Ill.mo e Rev.mo Don Luigi della Marra Cassinese*, Catania, C. Galàtola, 1909.
- 87) G. PAGNANO, *Flora benedictina catanensis, in Il giardino come labirinto della storia*, Palermo, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, 1987.
- 88) F. PASTURA, *Secoli di musica catanese. Ottocento musicale*, Catania, Giannotta, 1968.
- 89) G. PATERNÒ, *Memoria sul tremuoto de' 20 febbraio 1818, in Estratto dal progetto di Stato. Discusso della deputazione Provinciale di Catania inviato al Parlamento Nazionale per l'anno 1821*, Catania, tipografia La Magna, 1820.
- 90) R. PATRICOLO, F. S. BRANCATO, G. FIDUCIA, *Giulio Lasso l'architetto del teatro del sole*, Palermo, 1991.
- 91) V. PAVONE, *Storia di Catania*, Catania, S.S.C., 1969.
- 92) N. PISANI, *Barocco in Sicilia*, Siracusa, Isola d'oro, 1958.
- 93) G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento*, Torino - Catania, SEI, 1950.
- 94) G. POLICASTRO, *Catania prima del 1693*, Torino - Catania, SEI, 1952.
- 95) B. PORTOGHESE, *Storia della eruzione dell'Etna dell'anno 1669*, Catania, tip. Vincenzo Veritiero, 1869.

- 96) S. PRIVITERA, *S. Nicolò l'Arena. Ultimo atto*, Catania, Boemi, 1997.
- 97) R. ISTITUTO NAUTICO "DUCA DEGLI ABRUZZI" Catania, *Notizie sull'Istituto e sui saggi inviati all'esposizione internazionale di marina in Genova 1914*, Catania, C. Galatola, 1914.
- 98) F. RESTUCCIA, *I portali nell'architettura di Catania dopo il terremoto del 1693*, Roma, Gangemi, 1997.
- 99) A. RICCÒ, *Gli Osservatorii di Catania e dell'Etna*, Catania, C. Galatola, senza data, estratto dalle "Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani", vol. XXVI, 1897.
- 100) A. RICCÒ, *Parole del Rettore della R. Università degli Studi di Catania*, Catania, F. Galati, 1890.
- 101) A. RICCÒ, *Das observatorium zu Catania und die station auf dem Aetna*, Berlino, Himmel und Erde, 1892.
- 102) R. RIZZO PAVONE, A. M. IOZZIA, *La cucina dei Benedettini a Catania*, Catania, Maimone, 2000.
- 103) A. ROMANO, *Giancarlo De Carlo. Lo spazio, realtà del vivere insieme*, Torino, Testo & Immagine, 2001.
- 104) A. RUSSO, *Per l'avvenire e la tutela della R. Università di Catania*, Catania, Galati, 1921.
- 105) S. SALOMONE, *Catania illustrata*, Catania, Fratelli Viaggio - Campo, 1908.
- 106) 2° Congresso Nazionale di Urbanistica e di Edilizia, *Catania e Provincia*, a cura del Comitato Organizzatore Provinciale, Catania, Fotoincisioni Vincenzo Camilleri, 1948.
- 107) L. SCIACCA, *L'incredibile storia dei monumenti catanesi*, Catania, Maimone, 2002.
- 108) C. SCIUTO PATTI, *Le più antiche campane esistenti in Catania ed i fonditori di esse*, Palermo, tip. Lo Statuto, 1892.
- 109) G. SORGE, *Lineamenti di storia dell'ospedalità civile catanese*, Catania, Impegnoso e Pulvirenti, 1940.
- 110) T. TEDESCHI PATERNÒ, *Breve ragguaglio degli incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno 1669*, Napoli, Egidio Longo, 1669.
- 111) F. TORNABENE, *Elogio funebre di Giovanni Francesco Corvaja. Abate cassinese*, Catania, Tip. del Reale Ospizio di beneficenza, 1855.
- 112) TOURING CLUB ITALIANO, *Sicilia, Attraverso l'Italia, vol. IV*, Milano, 1933.
- 113) L. TRIGILIA, *La valle del barocco. Le città siciliane del Val di Noto "Patrimonio dell'Umanità"*, Catania, Domenico Sanfilippo, 2002.
- 114) UFFICIO TECNICO UNIVERSITÀ, *Quattro progetti per il monastero di S. Nicolò l'Arena*, Catania, tip. dell'Università, 1988.
- 115) *Un secolo di vita dell'Istituto Tecnico "Carlo Gemmellaro" 1862 - 1962*, Catania, Scuola Salesiana del libro, 1965.
- 116) G. URSINO VIANELLI, *Relazione per il riordinamento delle Biblioteche Riunite "Civica ed A. Ursino Recupero"*, Catania, Viaggio - Campo, 1937.

- 117) G. URSINO VIANELLI, *Le biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero*, Catania, Viaggio - Campo, 1957.
- 118) O. VIOLA, *Le biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero"*, Catania, tip. Zuccarello & Izzi, 1947.
- 119) A. VUCETICH, *Le arterie sotterranee a sussidio della viabilità di Catania antica*, Catania, tip. Zuccarello & Izzi, 1926.

PERIODICI

- 120) G. AMADORE, *Conversazione su Catania con Giancarlo De Carlo*, in "d'A/Mad'e", gennaio 2000, anno XI, nuova serie, n. 22/6, Roma, pagg. 14 - 15.
- 121) N. AMANTE, *Per malandato che tu sia...* in "Cronache parlamentari siciliane", Supplemento *Dossier Catania*, aprile 1987, anno 4, n. 3, Palermo, pagg. 7 - 8.
- 122) N. AMANTE, *San Nicolò del vulcano: un monastero per l'Università*, in "Kalòs" settembre - ottobre 1989, anno I, n. 3, Palermo, pagg. 29 - 33.
- 123) L. ANDREOZZI, *Una applicazione della fotogrammetria architettonica nel monastero benedettino di S. Nicola l'Arena a Catania*, in "Quaderno 11" dell'Istituto Dipartimentale di Architettura ed Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, 1980, Catania, pagg. 137 - 149.
- 124) C. BIONDI, *San Nicolò l'Arena. Un documento per nuove interpretazioni*, in "Siculorum Gymnasium", gennaio - dicembre 1997, n. s. anno L, n. 1 - 2, Catania, pagg. 65 - 87.
- 125) P. BLUNDELL JONES, *Monastic endeavour, Giancarlo De Carlo, Ancient monastery becomes Catania University, Sicily*, in "The Architectural review", october 1993, volume CXCIV, n. 1160, London, pagg. 24 - 33.
- 126) G. A. BOLTSHAUSER, *Lo sperimento di Foucault eseguito nella Chiesa degli ex padri Benedettini di Catania*, in "Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali", 1870, serie terza, tomo XLIV, Catania, pagg. 84 - 110.
- 127) P. CALÌ, *Il nucleo centrale nel Monastero di S. Nicolò l'Arena a Catania. Considerazioni sulle fasi costruttive*, in "Quaderni del Dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico" dell'università di Reggio Calabria, luglio - dicembre 1992, anno II, n. 2, Reggio Calabria, pagg. 120 - 126.
- 128) R. A. CARBONARO, *Tante biblioteche in una di oltre 210.000 volumi*, in *Catania. Luoghi di Sicilia. Le istituzioni culturali*, fascicolo monografico allegato a "Kalòs", luglio - settembre 2001, anno XIII, n.3, Palermo, pag. 24.
- 129) A. CARCIONE e C. RUSSO, *L'auditorium del Monastero dei Benedettini a Catania*, in "Tecnica e ricostruzione", gennaio - giugno 2002, anno LVII, Catania, pagg. 62 - 66.
- 130) G. B. CATALANO, *Considerazioni storiche sulle sedi della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania*, in "Rivista storica siciliana", agosto 1974, anno I, n.3, Catania, pagg. 211 - 221.
- 131) G. CERRITO, *La questione della liquidazione dell'asse ecclesiastico in Sicilia*, in "Rassegna storica del risorgimento", giugno 1956, anno XLIII, fascicolo II, Roma, pagg. 270 - 283.

- 132) R. CIRRINCIONE, T. LOMBARDO, D. MATTINA, P. MAZZOLENI, A. PEZZINO, *I materiali lapidei utilizzati nel chiostro di levante del Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e considerazioni sul loro degrado*, in "Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali", 2000, volume 33, n. 357, Catania, pagg. 175 - 186.
- 133) R. COLAPIETRA, *L'alienazione dei beni ecclesiastici nella Sicilia settentrionale ed orientale dopo l'Unità d'Italia*, in "Rivista Storica Siciliana", aprile - agosto 1974, anno I, n. 2, n. 3, Catania, pagg. 159 - 179 e 222 - 242.
- 134) G. DE CARLO, *Il monastero dei Benedettini*, in "Spazio e Società", ottobre - dicembre 1990, anno XIII, n. 52, Milano, pagg. 116 - 117.
- 135) G. DE CARLO, *La centrale tecnica del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università di Catania*, in "Casabella", aprile 1994, anno LVIII, n. 611, Milano, pagg. 60 - 67.
- 136) Giancarlo De Carlo, in "Materia", 3° quadrimestre 1994, n. 17, Milano, pagg. 28 - 33.
- 137) *10 domande di Nicolò Mineo a Giuseppe Giarrizzo*, in "Siculorum Gymnasium", gennaio - dicembre 1998, nuova serie, anno LI, n. 1 - 2, Catania, pagg. III - XI.
- 138) G. DI FAZIO, *Dusmet a Catania (1867 - 1894): Chiesa e movimento cattolico*, in "A.S.S.O." 1977, anno LXXIII, Catania, pagg. 89 - 138.
- 139) A. DILLON, *Danni di guerra e tutela dei monumenti in Catania e provincia*, in "A.S.S.O.", 1944 - 1945, anno IX - X, Catania, pagg. 25 - 36.
- 140) E. FIORE, *Un momento di cultura*, in *Catania. Luoghi di Sicilia. Le istituzioni culturali*, fascicolo monografico allegato a "Kalòs", luglio - settembre 2001, anno XIII, n. 3, Palermo, pagg. 20 - 25.
- 141) C. FIORI, *Banditi e conventi nella Catania del secolo XVI*, in "Rivista storica siciliana", 1981, n. 18, Catania, pagg. 212 - 217.
- 142) C. FIORI, *Rivoltelle e pistole nella Catania del Cinquecento*, in "Diana armi", agosto 1983, n. 8, Milano, pagg. 14 - 17.
- 143) M. GAUDIOSO, *L'abbazia di S. Nicolò l'Arena di Catania* in "A.S.S.O.", 1929, serie 2, anno V, Catania, pagg. 199 - 243.
- 144) G. GINEX, *Aldo Van Eyck: dalle radici archetipe*, in "Controspazio", marzo - aprile 1999, nuova serie, anno XXX, n. 2, Milano, pagg. 48 - 49.
- 145) F. GIUDICE, E. PROCELLI, M. FRASCA, R. M. ALBANESE, *Catania. Scavo all'interno del muro di cinta del monastero dei Benedettini*, in "Cronache di Archeologia", 1979, n. 18, Catania, pagg. 129 - 141.
- 146) F. GRANATA, *Il tempio di S. Nicolò l'Arena*, in "Catania. Rivista del Comune", ottobre - dicembre 1961, anno IX, n. 4, Catania, pagg. 3 - 17.
- 147) D. LA FERLITA, *I possedimenti dei benedettini di Catania a Malta*, in "Archivio storico di Malta", aprile 1936, anno VII, fascicolo III, Roma, pagg. 261 - 279.
- 148) T. LECCISOTTI, *I monasteri cassinesi della Sicilia alla metà del secolo XVII*, in "Benedictina", gennaio - giugno 1979, anno XXVI, fascicolo I, Roma, pagg. 99 - 160.

- 149) *Le giornate di S. M. il Re a Catania*, in "Catania. Rivista del Comune", settembre - dicembre 1934, anno VI, n. 5 - 6, Catania, pagg. 294 - 302.
- 150) A. LEONARDI, *Le distrazioni della memoria: Antonio Ursino Recupero*, in "Bollettino d'Ateneo", Università degli Studi di Catania, dicembre 2000, anno 6, n. 3 - 4, Catania, pagg. 42 - 45.
- 151) A. LEONARDI, *Vaccarini Giovan Battista, studente lavoratore*, in "Agorà", gennaio - marzo 2002, anno III, n. 8, Catania, pagg. 38 - 41.
- 152) S. LEONE, *Una ricerca in corso: Il patrimonio rurale dei Benedettini di S. Nicolò l'Arena di Catania dalla metà del secolo XVII alla liquidazione dei beni ecclesiastici. Consistenza e amministrazione*, in "A.S.S.O.", 1971, anno LXVII, fascicolo I, Catania, pagg. 35 - 54.
- 153) G. LIBERTINI, *Ville e giardini catanesi alla mostra di Firenze*, in "Rivista del Comune di Catania", marzo - aprile 1931, anno III, n. 2, Catania, pagg. 1 - 8.
- 154) V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", 1963, 2, Catania, pagg. 129 - 154.
- 155) V. LO GIUDICE, *Rievocazione di G. B. Dusmet*, in "Rivista del Comune di Catania" gennaio - febbraio 1931, anno III, n.1, Catania, pagg. 20 - 28.
- 156) A. LONGHITANO, *Conflitti di competenza fra il Vescovo di Catania, i Benedettini e gli ordini Mendicanti nei secoli XV e XVI*, in "Benedictina", 1984, anno 31, fascicolo n. 1, pagg. 177 - 196, fascicolo n. 2, pagg. 359 - 386, Roma.
- 157) S. MANGIAMELI, *Italia da riscoprire. Architetture in stile barocco*, in "Qui Touring", marzo 2000, anno XXX, n. 3, Milano, pagg. 122 - 129.
- 158) G. MARLETTA, *Il risanamento del quartiere Antico Corso*, in "Catania. Rivista del Comune", luglio - settembre 1954, serie II, anno II, n. 3, Catania, pagg. 89 - 91.
- 159) B. E. MC CONNELL, *Una città antica. Cippi di confine e fondi ecclesiastici nel territorio di Paternò*, in "LEMBASI. Archivio storico", giugno 1996, anno II, n. 3, Museo San Nicolò, Militello in Val di Catania, pagg. 89 - 132.
- 160) C. NASELLI, *Letteratura e scienza nel Convento Benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in "A.S.S.O.", 1929, fascicoli II - III, seconda serie, anno V, Catania 1930, pagg. 245 - 349.
- 161) C. NASELLI, *La festa del S. Chiodo nel Monastero dei Benedettini di Catania*, in "A.S.S.O.", 1955 - 1956, quarta serie, anni VII e IX, Catania 1957, pagg. 47 - 73.
- 162) C. NASELLI, *Le reliquie della passione nel Tesoro di S. Nicolò l'Arena*, in "Catania. Rivista del Comune", 1934, n. 2, Catania, pagg. 60 - 70.
- 163) F. C. NIGRELLI, *L'urbanistica per la seconda repubblica. Un'intervista a Giancarlo De Carlo*, in "Quaderno 17" del Dipartimento di Architettura ed Urbanistica dell'Università degli studi di Catania, febbraio 1996, Catania, pagg. 116 - 124.
- 164) G. PAGNANO, *I disegni di Valeriano Di Franchi per la Cataneide di Ottavio d'Arcangelo*, in "Il Disegno di Architettura", novembre 1991, anno II, n. 4, Milano, pagg. 50 - 54.

- 165) G. PAGNANO, *Nel monastero fatto di luce*, in *Catania. Luoghi di Sicilia. Le istituzioni culturali*, fascicolo monografico allegato a "Kalòs", luglio - settembre 2001, anno XIII, n. 3, Palermo, pagg. 16 - 19.
- 166) P. PANZA, *Giancarlo De Carlo: colloquio sull'Università*, in "Abitare", settembre 1994, n. 332, Milano, pagg. 151 - 154.
- 167) C. E. F. PETERS, *Memoria sulla latitudine geografica di Catania determinata nel 1841 per mezzo di passaggi di stelle zenitali pel primo verticale*, in "Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania", serie seconda, tomo IV, Catania, 1847, pagg. 172 - 193.
- 168) *Piani di ricostruzione*, in "Tecnica e Ricostruzione", settembre 1949, anno IV, n. 9, Catania, pagg. 192 - 197.
- 169) G. POLICASTRO, *Memorie. La musica ecclesiastica in Catania sotto i Benedettini (1091 - 1565)*, in "Rivista Musicale Italiana", aprile - giugno 1950, anno LII, fascicolo II, Milano, pagg. 97 - 123.
- 170) S. PORTAL, *Relazione storica intorno ad alcuni artisti da Catania ed altri siciliani ed esteri di cui avvi opere in quella città e sua provincia*, estratto dal "Giornale letterario", 1839, n. CXCIV, Palermo.
- 171) A. PRESTINENZA, *Bilancio decennale di opere pubbliche nella città e nella provincia dell'Etna*, in "Catania. Rivista del Comune", settembre - ottobre 1932, anno IV, n. 5, Catania, pagg. 205 - 214.
- 172) L. PRESTINENZA, *L'Osservatorio Astrofisico di Catania*, in "Catania. Rivista del Comune", gennaio - giugno 1956, serie II, anno IV, n. 1 - 2, Catania, pagg. 19 - 23.
- 173) E. PROCELLI, *Appunti per una topografia di Catania pregreca*, in "Kokalos", 1992, XXXVIII, Palermo, pagg. 69 - 78.
- 174) G. RICCI, *Donzelle in pericolo e fanciulli in salamoia*, in "Annali dell'Istituto storico italo - germanico di Trento", 1982, VIII, Bologna, pagg. 373 - 406.
- 175) A. RICCÒ, *Lavori eseguiti nel R. Osservatorio dell'Università di Catania*, in "Bollettino delle sedute della Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania", dicembre 1892 e gennaio 1893, fascicoli XXX e XXXI, nuova serie, Catania, pagg. 3 - 8 e 17 - 22.
- 176) A. RICCÒ, Salvatore ARCIDIACONO, *Osservazioni puteometriche*, in "Bollettino delle sedute della Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania", giugno 1894, fascicolo XXXVII, nuova serie, Catania, 1894, pagg. 8 - 12.
- 177) A. RICCÒ, *Lavori eseguiti al R. Osservatorio di Catania ed Etno dal 1893 al 1902*, in "Bollettino delle sedute della Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania", marzo 1902, fascicolo LXXVI, nuova serie, Catania, pagg. 2 - 16.
- 178) G. RIZZA, *Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1976 - 1979*, in "Kokalos", 1980 - 1981, XXVI - XXVII, tomo II 1, Palermo, pagg. 764 - 770.
- 179) G. RIZZA, *Università di Catania. Istituto di Archeologia. Scavi e ricerche in Sicilia dal 1980 al 1984*, in "Kokalos", 1984 - 1985, XXX - XXXI, tomo II 2, Palermo, pagg. 847 - 853.

- 180) A. SCUDERI, *Francesco Tornabene Roccaforte nel monastero catanese S. Nicola l'Arena: dalla prima educazione alla soppressione della struttura monastica (1823 - 1866)*, in "Benedictina", anno 44, fascicolo n. 1, Roma, 1997, pagg. 63 - 95.
- 181) P. SERRAINO, *De Carlo e il recupero del monastero di Catania*, in "Costruire", novembre 1998, n. 186, Milano, pagg. 144 - 147.
- 182) A. SOWA, *Giancarlo De Carlo ou la vérité dialogique en architecture. Au dessous du volcan... université de Catane, Sicile, Italie*, in "L'Architecture d'aujourd'hui", jan. - fev. 2000, n. 332, Paris, pagg. 90 - 92.
- 183) F. TORNABENE, *Padre Emiliano Guttadauro Abate Cassinese*, in "Giornale del gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia", ottobre novembre dicembre 1838, tomo IV, Catania, pagg. 13 - 24.
- 184) B. ZEVI, *Il convegno di Catania. L'Università mobilita gli architetti*, in "L'Espresso", 3 marzo 1974, Roma, ripubblicato con il titolo *Dove situare l'università di Catania. No all'emarginazione di professori e studenti*, in "Cronache di architettura" vol. IX, Roma - Bari, Laterza, 1975.
- 185) G. ZITO, *La vita del monastero catanese S. Nicola l'Arena dalle inedite disposizioni dell'Abate Dusmet (1858 - 1866)*, in "Sinaxis", 1986, anno IV, Catania, pagg. 477 - 534.
- 186) G. ZITO, *Il monastero di S. Nicola l'Arena tra il 1675 e il 1719*, in "Sinaxis", 1987, anno V, Catania, pagg. 277 - 338.
- 187) G. ZITO, *Il monastero catanese di S. Nicola l'Arena tra il 1719 e il 1735*, in "Sinaxis", 1989, anno VII, Catania, pagg. 517 - 561.
- 188) G. ZITO, *Il monastero Catanese di San Nicola l'Arena tra il 1738 e il 1759*, in "Sinaxis", 1992, anno X, Catania, pagg. 241 - 313.

NARRATIVA

- 189) M. ALBERGHINA, *I chierici vaganti di Gauss. Cronica di viaggi i più interessanti a farsi nella Sicilia ferdinandea per esercitarvi le scienze*, Catania, Maimone, 2002.
- 190) A. ANIANTE, *I catanesi. Tipi e costumi di una società pittoresca e scanzonata*, Catania, Giannotta, 1970.
- 191) R. DE MATTEI, *Isola segreta*, Milano, Mondadori, 1942.
- 192) F. DE ROBERTO, *Donato Del Piano*, in *Romanzi novelle e saggi*, Milano, Mondadori, 1984.
- 193) F. DE ROBERTO, *I viceré*, Milano, Garzanti, 1986, VII ed..
- 194) S. FIDUCIA, *Passeggiate sentimentali. Catania di ieri e di oggi*, Catania, Giannotta, 1966.
- 195) I. GIMDALCHA, *Il progetto Kalhesa*, Venezia, Marsilio, 1995.
- 196) H. P. HOLST, *L'amante di Bellini*, Palermo, Sellerio, 1986.
- 197) S. LA SPINA, *L'ultimo treno da Catania*, Milano, Bompiani, 1992.
- 198) S. PUGLIESI, *Campagna, marina, città e natura in generale*, Catania, Galatola, 1879.
- 199) V. RONSISVALLE, *Gli astronomi*, Palermo, Sellerio, 1989.

TESI DI LAUREA ED ESERCITAZIONI*

- 200) N. BRULLO, *La cronaca di San Nicolò l'Arena di Bartolomeo Taverna (1136 - 1582)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Vincenzo Sipione. A.A. 1980 - 81. ASC tesi n. 49.
- 201) N. CALACIURA, *I beni di S. Nicolò l'Arena di Catania a Malta: il feudo Lancillotto (1603 - 1696)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso in Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Salvatore Leone. A.A. 1972 - 73. ASC tesi n. 34.
- 202) S. CAPECCHI, *Il patrimonio immobiliare del Monastero di San Nicolò De Arenis nei secoli XIII e XIV. Pergamene inedite 1269 - 1361*, Facoltà di Magistero, Corso di Pedagogia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof.ssa Clara Biondi. A.A. 1995 - 96. BCUR 71.B.20.134.
- 203) G. P. CARDILLO, "*Melevitana Praetensa Devolutio*", Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di Storia del diritto italiano, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. R. Ajello. A.A. 1967 - 68. ASC tesi n. 2.
- 204) R. CASTORINA, *Il monastero di San Nicolò l'Arena: determinazione delle specie legnose e analisi dendrocronologica della biblioteca (sala Vaccarini) e della sacrestia*, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corso di Scienze Biologiche, Università degli Studi di Catania. Relatori: prof. Elio Corona e prof.ssa Francesca Luciani, A.A. 1999 - 2000;
- 205) G. DI MAURO, *Le vicende del patrimonio ecclesiastico siciliano: il caso della "Finocchiara", un possedimento dei Benedettini(1831 - 1845)*, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Maurizio Colonna. A.A. 1990 - 91. ASC tesi n. 122.
- 206) F. P. DI VITA, *La proprietà ecclesiastica in Sicilia nel 1° ventennio del '700: il caso dei Benedettini di S. Nicolò l'Arena*, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Maurizio Colonna. A.A. 1998 - 99. ASC tesi n. 216.
- 207) R. FRANCESCHINO, *Manufatti ceramici nell'arredo del monastero dei Benedettini di Catania: un contributo dai recuperi di cantiere*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof.ssa Claudia Guastella.
- 208) A. GERMANÀ, *Il terremoto del 1693 e le vicende dei Benedettini di Catania a Monte Vergine*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Salvatore Leone, A.A. 1983 - 84.
- 209) G. GRAVAGNO, *Le vicende dei più antichi cenobi benedettini dell'Etna, attraverso alcuni privilegi e donazioni*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Salvatore Leone. A.A. 1970 - 71. ASC tesi n. 33.
- 210) A. GRECO, *Un modello strutturale per l'analisi sismica di edifici in muratura*, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. ing. Manfredi Romano, A.A.1984 - 85.

* BCUR: depositate presso le Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero;
ASC: depositate presso l'Archivio di Stato di Catania.

- 211) M. R. GRILLO, *La proprietà fondiaria del Monastero di S. Nicolò l'Arena (1730 - 1760)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Giuseppe Giarrizzo. A.A. 1969 - 70. ASC tesi n. 30.
- 212) G. M. GUGLIELMINO, *I fondi Benedettini di S. Maria di Licodia nel sec. XVIII*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi Catania. Relatore: prof. Giuseppe Giarrizzo. A.A. 1966 - 67. ASC tesi n. 1.
- 213) D. IOVANE, *Donato Del Piano e il grande organo dei Benedettini*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Enrico Failla. A.A. 1977 - 78. BCUR 71.B.20.16.
- 214) M. LA TERRA, *La proprietà fondiaria del Monastero di San Nicolò l'Arena (1670 - 1700)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Filosofia, Università di Catania. Relatore: prof. Salvatore Leone. A.A. 1970 - 71. ASC tesi n. 29.
- 215) D. LEONARDI, *Il monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania nella "lettura" dei viaggiatori dei sec. XVIII e XIX*, esercitazione di ricerca, Terza Cattedra di Storia dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo. Docente: prof.ssa Maria Giuffrè, A.A.1986 - 87.
- 216) D. LEONE, *L'attività musicale in S. Nicolò l'Arena tra il 1749 e il 1779 nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Catania*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: S. Enrico Failla. A.A. 1992 - 93. ASC n. 132.
- 217) D. C. LICATA, *S. Nicolò l'Arena e il Vescovato di Catania. Pergamene inedite 1325 - 1391*, Facoltà di Magistero, Corso di Pedagogia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof.ssa Clara Biondi. A.A. 1994 - 95. BCUR 71.B.20.133.
- 218) M. MELLUSO, *Il monastero cinquecentesco di S. Nicola l'Arena di Catania: l'edificio e il cantiere*, Facoltà di Architettura, Istituto di Storia dell'Architettura e Restauro delle Strutture Architettoniche, Università degli Studi di Firenze. Relatore: prof. Luigi Zangheri, A.A. 1988 - 89.
- 219) G. S. MOLLICA, *I beni dei Benedettini nei Riveli del 1789 e 1811*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Giuseppe Giarrizzo. A.A. 1969 - 70. ASC tesi n. 39.
- 220) F. MORALE, *Una controversia per il possesso di acque nel sec. XVIII (dall'Archivio dei Benedettini di Catania)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Giuseppe Giarrizzo. A.A. 1969 - 70. ASC tesi n. 32.
- 221) G. PULVIRENTI, *Il monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena a Catania: dallo spazio della spiritualità e della cultura... allo spazio della cultura e spiritualità*, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo. Relatore: prof. Salvatore Boscarino. A.A. 1990 - 91.
- 222) P. RIZZARELLI, *Beni culturali: sviluppo di nuovi protettivi chimici per materiali lapidei*, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corso di Chimica, Dipartimento di Scienze Chimiche, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Domenico Maria Grasso, A.A. 1994 - 95.
- 223) M. SOTINO, *La gestione del patrimonio ecclesiastico in Sicilia nella prima*

metà del settecento: il caso dei Benedettini di Catania, Facoltà di Economia, Corso di Economia e Commercio, Università degli studi di Catania. Relatore: prof. Maurizio Colonna. A.A. 1997 - 98. ASC tesi n. 199.

224) C. A. SPOTO, *Il patrimonio fondiario dei Benedettini di S. Nicolò l'Arena dal 1758 al 1812*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Filosofia, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Salvatore Leone. A.A. 1970 - 71. ASC tesi n. 40.

225) E. TROPEA, *I monasteri Benedettini dell'Etna nei documenti dei secoli decimosecondo e decimoterzo*, Facoltà di lettere e Filosofia, Corso di Lettere Moderne, Università degli Studi di Catania. Relatore: prof. Vincenzo Sipione. A.A. 1979 - 80. BCUR 71.B.20.128.

RESOCONTI DI VIAGGIO

226) J. H. BARTELS, *Briefe uber Kalabrien und Sizilien*, Gottingen, 1787 - 1792.

227) M. J. conte DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'Isle de Malthe, écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage de Mr Brydone*, Turin, 1782.

228) P. BRYDONE, *A tour through Sicily and Malta...*, London, 1773, trad. ital. *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Milano, 1968.

229) C. CASTONE conte della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia*, Palermo, 1828.

230) V. D. DENON, R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781 - 1786, trad. ital. *Settecento Siciliano*, Palermo - Napoli, 1979.

231) A. DUMAS, *Impressions de voyage. Le Speronare*, Paris, 1855.

232) L. N. conte DE FORBIN, *Souvenirs de la Sicile*, Paris, 1823.

233) G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1981.

234) J. W. VON GOETHE, *Italienische Reise*, Stuttgart - Tubingen, 1816, trad. ital. *Viaggio in Italia*, Firenze, 1980.

235) J. A. DE GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris, 1820.

236) J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari...*, Paris, 1782 - 1787.

237) P. DE JULVÉCOURT, *Mes souvenirs de bonheur of Neuf mois en Italie*, Paris, 1832.

238) F. VON KARACZAY, *Manuel du voyageur en Sicile*, Stuttgart - Paris, 1826.

239) A. LUPI, *Dissertazioni e Lettere filologiche antiquarie...*, Arezzo, 1753.

240) M. L. visconte DE MARCELLUS, *Vingt jours en Sicile*, Paris, 1841.

241) A. DE MARMONT duca di Ragusa, *Voyage du maréchal duc de Raguse en Sicile*, Paris, 1838.

242) F. MUNTER, *Nachrichten von Neapel und Sizilien...*, Kobenhavn, 1790, trad. ital. *Viaggio in Sicilia*, Palermo, 1823.

243) J. B. G. DE NERVO, *Un tour en Sicile*, 1833, Paris, 1834, trad. ital. *Viaggio in Sicilia 1833*, Palermo, 1989.

244) J. B. D'OSSORY marchese d'Ormonde, *An Autumn in Sicily, being an*

Account of the Principal Remains of Antiquity existing in that Island with Short Sketches of its Ancient and Modern History, Dublin, 1850.

245) E. RECLUS, *Le mont Etna et l'éruption de 1865*, Paris, 1865, trad. ital. *La Sicilia e l'eruzione dell'Etna del 1865*, Milano, 1873.

246) J. H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zurich, 1771, trad. ital. *Viaggio in Sicilia*, Palermo, 1821.

247) J. M. R. DE LA PLATIERE, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe a M.lle *** à Paris en 1776, 1777 et 1778*, Amsterdam, 1780.

248) A. J. STRUTT, *A pedestrian tour in Calabria and Sicily*, London, 1842.

FILMOGRAFIA

249) *Anni difficili*, di Luigi Zampa, 1947 - 48.

250) *Divorzio all'italiana*, di Pietro Germi, 1961.

251) *È primavera...*, di Renato Castellani, 1949.

252) *Gli astrofili*, di Diego Ronsisvalle, 2000.

253) *Il bell'Antonio*, di Mauro Bolognini, 1959.

254) *L'arte di arrangiarsi*, di Luigi Zampa, 1954.

255) *La sposa bella*, di Nunnally Johnson, versione italiana di Mario Rossi, 1960.

256) *Mimì metallurgico ferito nell'onore*, di Lina Werthmuller, 1972.

257) *Orlando sei*, di Dante Majorana, 1989.

258) *Storia di una capinera*, di Franco Zeffirelli, 1994.

REGESTI

1

1091; 1136

Cronaca della fondazione nell'anno 1091 del monastero di Sant'Agata in Catania dell'ordine di san Benedetto ad opera di Ruggero e della assegnazione nell'anno 1136 da parte di Enrico, conte di Policastro e signore di Paternò, della chiesa di San Leone di Pannacchio a frate Giovanni Malfitano, "il quale avendosi in detta chiesa ritirato con molti monaci del suo ordine di S. Benedetto, li quali li trasferì dal sopra detto monasterio di Santa Agata per fuggire la frequenza delli uomini, et attendere con più fervore alla disciplina monastica".

PP. Benedettini, vol. 7, c. 2r. (CGN).

2

1143

Simone, figlio di Enrico di Policastro, assegna il monastero di Santa Maria di Licodia, posto tra Adrano e Paternò, a Geremia, monaco dell'abbazia di Sant'Agata di Catania.

Ibidem, c. 3r (CGN).

L'anno 1160 annotato a margine del documento è errato. La donazione avvenne nel 1143.

3 (FOTO 1)

1156 aprile, Messina

Simone, conte di Policastro e figlio del conte Enrico, dona al monastero di San Leone l'ospedale e la chiesa di San Nicolò l'Arena - edifici costruiti da un altro Simone, nipote del conte Ruggero e figlio di Goffredo - in un luogo distante tre leghe dal monastero di San Leone, affinché i monaci se ne servano come grangia.

Ibid., vol. 8, c. 71r (CGN).

4

1205 dicembre, Catania

Ruggero, vescovo di Catania, concede al monastero di Santa Maria di Licodia, nella persona del suo priore fra Pietro Celio, la dignità abbatiale con facoltà, allargata a tutti i successivi abati, di far uso della mitra, dell'anello e del baculo, ed assegna al detto monastero il priorato di San Leone con sue dipendenze.

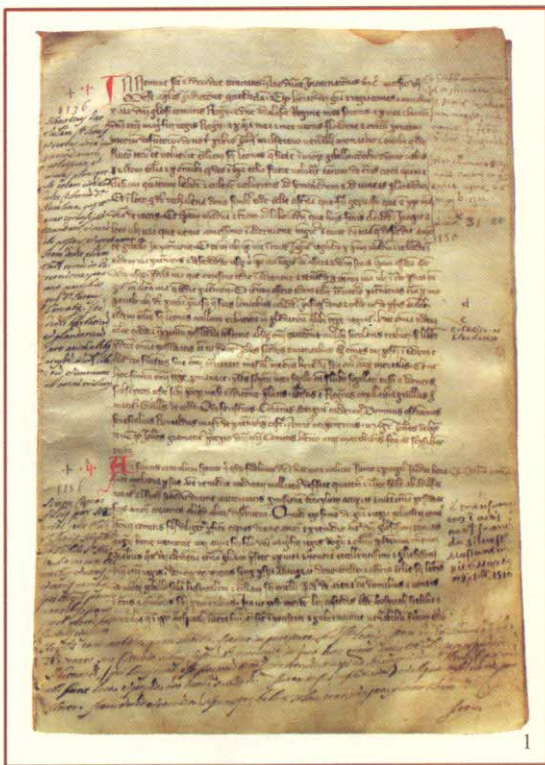
Ibid., vol. 50 bis, c. 20r (CGN).

5

1359 luglio 25, Catania

Il vescovo Marziale, dopo aver ricordato le vicende pregresse relative al priorato di San Leone, al monastero di San Nicolò e a quello di Santa Maria di Licodia, decreta la riunione di questi due ultimi conventi sotto la giurisdizione di un unico abate, che mantiene il titolo di abate di Santa Maria di Licodia, e assegna al monastero di San Nicolò un priore o sub-priore.

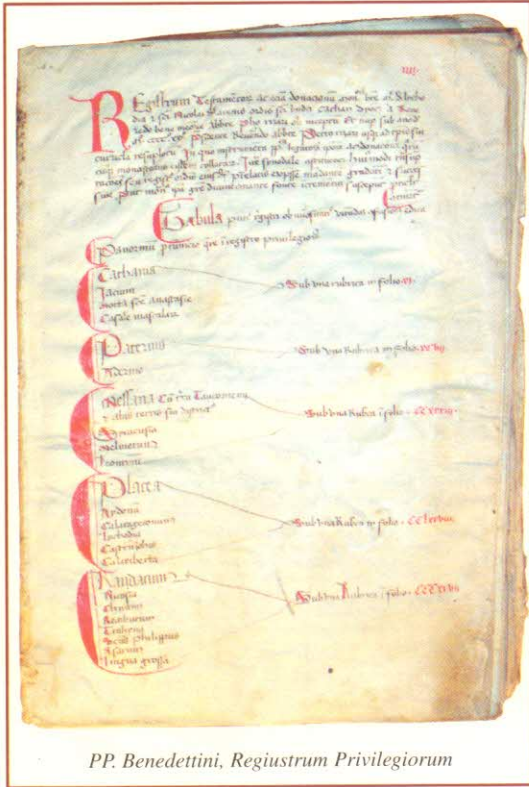
Ibidem, cc. 31v - 32r (CGN).



1



Monastero di S. Nicolò l'Arena in Nicolosi



PP. Benedettini, Regiistrum Privilegiorum

6

1536 marzo 24

Descrizione del frate Bartolomeo Taverna dell'eruzione che il 24 marzo 1536 distrugge il monastero di San Leone, il quale, dopo l'unificazione di Santa Maria di Licodia con quello di San Nicolò, avvenuta nel 1205, è utilizzato solo come grangia, e minaccia da presso lo stesso monastero di San Nicolò.

Ibid., vol. 7, cc.12r - 15v (CGN).

7

1565 novembre 16, Catania

Mastro Pietro Bagliotta di Messina si obbliga nei confronti di Damiano De Maria, abate di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò de Arena, di eseguire le opere di fabbrica nel monastero di San Nicolò l'Arena secondo quanto stabilito nei capitoli di seguito elencati.

Appendice delle corporazioni religiose soppresse, vol. 6/1, cc. 29r - 31r (CGN).

8

1578 febbraio 9, Catania

Descrizione "dell'inaugurazione" del

nuovo convento dei Padri Benedettini costruito a Catania nel luogo detto della Cipriana, avvenuta il 9 febbraio 1578 con la processione del Santo Chiodo.

Ibid., vol.6, cc. 26v - 27r (CGN).

9

1693 gennaio 11, Catania

Descrizione della distruzione, a causa del terremoto del 1693, del monastero di San Nicolò l'Arena "la più nobile fabbrica che fosse stata in queste parti".

PP. Benedettini, vol. 343, c. 26r (CGN).

10

1693 - 1742, Catania

Indice "di venditioni di casi da varie persone" al monastero di San Nicolò l'Arena che, non potendo utilizzare per la ricostruzione del monastero, distrutto dal terremoto, l'area denominata Torre di San Lorenzo, secondo una scelta iniziale, ha deciso di ricostruire il convento e proseguire la fabbrica della chiesa nel primitivo luogo della Cipriana.

Ibid., vol. 347, c. 1 (CGN).



11

1755 maggio 6, Catania.

Con la prima convenzione, stipulata presso il notaio Gaetano Arcidiacono in Catania, il sacerdote Donato Del Piano, "callidus et peritus in arte organaria", si impegna a costruire per il monastero di San Nicolò l'Arena un organo che, oltre ad essere proporzionato alla chiesa, sia anche il più grande del Regno italiano.

Notarile II versamento, vol. 1773, cc. 339r - 344r (SPP)

Segue nell'atto una minuziosa descrizione dell'organo e viene stabilito che di tutte le sue parti sarà formata una pianta che ne renda, nel caso malaugurato di morte del costruttore, comunque possibile il funzionamento. Infine sono elencate le obbligazioni assunte dal monastero, consistenti nella assegnazione a Donato Del Piano di una stanza in San Nicolò l'Arena, degli stessi alimenti somministrati ai religiosi, nonché di un vitalizio di onze ventiquattro dal momento stesso in cui egli vorrà ritirarsi nel monastero per iniziare il lavoro per formare la pianta dell'organo. Ove poi il rev. Del Piano risolvesse di indossare l'abito benedettino, gli spetterà sepoltura fra i religiosi del monastero, con le stesse funzioni solenni per essi previste.

12

1775 marzo 10, Catania

Un architetto anonimo, avendo appreso che è intenzione dell'abate perfezionare la magnifica chiesa con la stessa "scioltezza e gravità architettonica di Giambattista Contini", e che "sono stati consultati per fare il disegno dell'esterno e principale diversi virtuosi, fra i quali l'architetto Stefano Ittar", in forte polemica con la città di Catania e contro gli abitanti tutti del "Paese" "bene addestrati nelle stralvolte critiche", sottopone all'abate del Monastero un suo disegno con una breve relazione.

PP. Benedettini, vol. 351, cc. 171r - 176v (SPP)

Dopo l'eruzione del 1669 che aveva notevolmente danneggiato i corpi di fabbrica già costruiti, i benedettini avevano prospettato una vastissima chiesa che potesse accogliere la popolazione durante la festa del Santo Chiodo. Da Roma chiamarono l'architetto G. B. Contini e nel 1687 ebbero inizio i lavori che saranno distrutti totalmente dal terremoto del 1693.

13

1799 ottobre 12, Catania

Antonio Battaglia, ingegnere del Monastero, dichiara, per uso ove convenga, che Paolo Caruso lo ha assistito, per undici giorni, nel delineare in grande tutte le parti architettoniche del costruendo prospetto della chiesa, onde rilevarsi le triplici e quadruplici dimensioni che rispettivamente debbono corrispondere all'intero numero di pezzi di pietra bianca, passati anche per le mani del padre priore Tedeschi.

Ibid., vol. 31, c. 149r (SPP).



Foto di A. Garbasso - Milano

In Sicilia nell'XI secolo ebbe inizio il feudalesimo - che già tra l'VIII e il IX secolo si era affermato nella Francia dell'età merovingia e carolingia, diffondendosi poi in tutta l'Europa occidentale - che comportò il frazionamento del territorio in innumerevoli feudi e l'instaurarsi di una nuova organizzazione politica, economica e sociale, ossia di un vero e proprio tipo di civiltà che ebbe a suo centro il feudo e che, pur modellandosi sulle diverse realtà locali, determinò ovunque il passaggio del potere politico nelle mani dell'aristocrazia terriera¹ per almeno otto secoli².

Nel volume di Carlo Di Napoli dal titolo "Concordia tra diritti demania-
li e baronali" è rievocata la conquista della Sicilia da parte dei normanni e il sorgere del baronaggio siciliano nel Regno. Vi è narrato che Ruggero, dopo avere sconfitto i mori, costituì i vescovati - tra i quali quello di Catania nell'anno 1091 (1092)³ - ai quali assegnò le diocesi e, per il sostentamento dei prelati e delle chiese, fece loro ricchissime donazioni di feudi e vassallaggi, riedificò moltissime chiese e monasteri greci che durante la dominazione musulmana avevano perduto ogni cosa, e altri ne fondò, dotandoli di ricchi possessi. Grazie all'aiuto della religione stabilì su salde basi la monarchia, formando tanti feudatari ecclesiastici dipendenti strettamente da lui.

Terminata la conquista Ruggero, "imitando in ciò lo stile di sua Nazione", si diede a ricompensare i capitani e i soldati - miles è infatti, insieme a barone e conte (da comes, compagno d'armi di Ruggero) il titolo nobiliare più antico, poi scomparso - che lo avevano seguito nelle lunghissime guerre "quibu-

sdam terris, et largis possessionibus, quibusdam vero aliis diversis praemiis laboris sui sudores recompensat". Ed essi lo riconobbero come sovrano, si stabilirono nel Regno che "illustrarono" con nuove abitazioni, e lo nobilitarono col sangue di quelle famiglie che costituiscono "l'attuale" baronaggio.

Intanto, poiché Ruggero non si stimava diverso da quei capitani che avevano con lui militato, pensò di rendere più cospicua la sua persona assumendo il titolo di gran conte di Sicilia⁴.

Dalla spartizione vennero escluse le città che il conte detenne per la sua dinastia, che ebbero natura "demaniale" (amministrate da funzionari della Regia corte), mentre gli altri castelli e casali furono detti "baronali" e i territori attigui "terre baronali"⁵. Degli innumerevoli feudi che si costituiscono in Sicilia, Giovanni Luca Barberi, su incarico di Ferdinando il Cattolico, rifece la storia (fino all'anno 1516) nei suoi "Capibrevi" che, insieme alla già citata opera di De Spuchches, rimangono un caposaldo in materia⁶.

Le concessioni feudali, originariamente temporanee o vitalizie, in seguito divennero ereditarie (da primogenito a primogenito), o perpetue e vendibili, dando vita in tal modo ad una nuova nobiltà feudale.

Alla base del feudalesimo era il vincolo personale, il vassallaggio, attorno al quale ruotava un complesso di istituzioni e nel quale elementi fondamentali erano: il beneficio, che rappresentava l'aspetto economico del feudo, consistente nella concessione gratuita e revocabile di una terra o città o casale da parte del sovrano, che ne restava dōmino diretto (ossia proprietario) assegnando al vassallo il dominio utile (cioè l'usufrutto); e l'immunità, che ne rappresentava l'aspetto politico, da cui derivava il trasferimento al vassallo, entro i confini del feudo, di alcuni diritti sovrani come quelli in materia tributaria (diritto d'imporre tributi), o giurisdizionale (mero e misto imperio), o la pretesa di prestazioni feudali, ecc.

In cambio il sovrano si assicurava la fedeltà dell'infeudato, il quale nella solenne cerimonia dell'investitura gli prestava omaggio e gli giurava fedeltà con la formula "ego sum homo tuus", e assumeva vari obblighi fra cui preminente quello del servizio militare.

Ogni contravvenzione agli obblighi assunti col vincolo di vassallaggio rescindeva tale rapporto, e per il feudatario ciò comportava la perdita del feudo, ossia la devoluzione di questo a favore del concedente (c.d. pena della caducità). Così il vassallo che non prestava l'omaggio o il giuramento di fedeltà o che, avendolo prestato, venisse ad infrangerlo, era dichiarato fellone cioè traditore, e spogliato del feudo che veniva incorporato dalla Regia corte e quasi sempre assegnato ad altre famiglie, come accadde, fra gli altri, al conte Enrico Rosso e a Tomaso Spadafora, da cui ebbe origine la questione per il possesso della terra di Cerami.

Il vassallo poi poteva ottenere dal sovrano, con nuova concessione e nuovo giuramento di fedeltà, il privilegio di erigere, in posizione militarmente adatta alla difesa e perciò di solito collocata sulla rupe più alta e scoscesa del territorio, una fortezza denominata castello (forse dal latino castrum), ossia uno spazio chiuso entro una cinta di mura (e spesso protetto da un fossato colmo d'acqua

e ponte levatoio), che gli permetteva di controllare il suo territorio e che costituiva anche la dimora sua, della sua famiglia e della corte⁷.

Dello splendore di queste immagini, descritto in tutti i libri e films che hanno come sfondo il Medioevo sopravvivono, nell'Archivio di Stato di Catania, numerose pergamene attestanti atti di investiture feudali che, in alcune parti delle formule usate (intitulatio, promulgatio, dispositio, corroboratio, ecc.) negli originali dispensati dal sovrano, non troppo differiscono dalle attuali leggi dello Stato, e la cui autenticità era a quel tempo assicurata dall'apposizione di magnifici sigilli, oggi per lo più perduti.

I beneficiati appartengono alle più nobili famiglie dell'hinterland catanese, che campeggiano in tutti i Nobiliari e i testi di Araldica siciliani, quali i Rosso di Cerami, i Paternò Castello di Biscari, i Mallia, Trigona della Floresta, i Paternò di Raddusa nel cui archivio è stata trovata la pergamena del XIII secolo relativa al feudo di Arcudaci.

Questa documentazione consente di cogliere vari aspetti dell'organizzazione feudale, all'apice della quale stava il feudatario cui spettava il godimento del fondo con i frutti naturali e civili che questo avrebbe prodotto⁸. Se il feudo era con popolazione, altri diritti competevano al suo possessore al quale il sovrano poteva assegnare le vie ed acque pubbliche, i fiumi, rive e porti, ed inoltre la completa libertà di pascolo, la potestà di vendere, pescare, cacciare, ecc. Da tali concessioni il feudatario derivava a sua volta il diritto di esigere dalla popolazione del feudo infiniti balzelli come il pedaggio per l'uso di ponti e strade, il ripatico per navigare i fiumi, il foratico per far pascolare gli animali, l'erbativo per l'uso dei prati; o rendite fino ad allora riscosse dal concedente, ed altri dazi e gabelle che colpivano i generi di consumo, diritti di dogana "che inceppavano ad ogni passo la circolazione dei prodotti agricoli e industriali"⁹, ecc. (terre baronali appunto perché le contribuzioni andavano pagate al barone). Imponeva inoltre privative sui molini, forni, trappeti, per le quali nessuno poteva macinare olive fuorchè nei trappeti del barone, né molire frumento o cuocere pane se non nei molini o nei forni del barone¹⁰; ed esigeva decime, prestazioni gratuite di lavoro (angarie) e servizi innumerevoli di ogni tipo.

Per tali ragioni il signore cercava di sfruttare al meglio il suo feudo, specialmente se fertile e dal clima salubre e mite, facendo ricorso alla licentia o carta populandi, e quindi alla possibilità di concedere usi civici (diritti di godimento come lo ius pascendi, ius lignandi, far carbone, raccogliere ghiande o erbaggi, tagliare ginestre, ecc., di cui tutti gli appartenenti alla collettività fruivano uti cives per appagare i loro più elementari bisogni) e l'esonero dal pagamento di gabelle e tributi; così come avvenne per alcuni paesi etnei, che furono fondati grazie al privilegio di sgravi fiscali che attirava in quelle terre deserte o adibite esclusivamente a pascolo quei contadini che volessero intraprendervi delle coltivazioni¹¹.

Oppure si ricorreva al terratico (contratto di gabella di un fondo rustico il cui canone in natura era commisurato all'estensione e alla fertilità della terra)¹², come nel caso delle venti famiglie di coloni importati dal Montenegro che forma-

rono il primo nucleo dell'attuale comune di Marianopoli; o all'enfiteusi, che nella contea di Mascali, tra il 1500 e il 1600, adempì alla funzione di favorire la coltivazione di terre abbandonate, affezionandovi l'enfiteuta con l'attribuzione di vastissimi poteri, in cambio del pagamento di un censo, e sotto la soggezione al potere politico del Vescovo - conte¹³.

Tra i poteri pubblici di cui godeva il signore nelle terre baronali era - come si è detto - la potestà di amministrare la giustizia civile e penale cioè il "merum et mixtum imperium", che secondo i tempi veniva espressamente concessa dal sovrano oppure esercitata di fatto¹⁴. In base a tale potere giurisdizionale i feudatari, sia laici che ecclesiastici, giudicavano e condannavano (ligandi et flagellandi) gli abitanti del feudo loro sottoposto; e quelli di maggiore dignità sempre più frequentemente ne furono investiti anche per l'omicidio e il tradimento cioè per quei reati che, essendo puniti con pene criminali, dappprincipio erano quasi sempre riservati alla competenza dei pubblici ufficiali, "reservata tamen poena homicidii Curiae nostrae maiestatis"¹⁵.

Ma naturalmente da queste carte "nobili", appartenenti a coloro i quali si trovarono ad accentrare nelle proprie mani tutti questi poteri, fino a divenire titolari di una quasi - sovranità, nulla o quasi traspare della vita che, all'interno del feudo, trascorrevano i contadini, grama e monotona, in condizione di assoluto isolamento, afflitta da ignoranza e rozzezza abissali, e tormentata da un'infinità di tasse, balzelli, ecc. Scandita inoltre dai rintocchi della campana del castello che un'ora prima dell'alba, col mattutino, segnava l'uscita da casa per il lavoro, e col vespro alle 18 annunciava la fine delle ore del giorno e l'inizio di quelle della notte. A questi si aggiungevano i rintocchi delle campane della chiesa Madre e dei conventi che disciplinavano, con sapiente e capillare infiltrazione, le varie parti della giornata dei parrocchiani con l'invito alla preghiera, ogni tre ore¹⁶, per recitare il pater noster all'alba, il salve regina dopo il levar del sole, e così via con la nona, il vespro, il credo, compieta, l'avemaria alle 24 e infine il tocco alle due di notte¹⁷.

Troppo lavoro e troppe preghiere per guardarsi intorno e lasciarsi commuovere dalla bellezza della campagna siciliana che a quel tempo doveva essere un incanto, com'era - ed è tuttora - il feudo di Gallinica, col ruscelletto, le mura a crudo, l'odore della lavanda e del fico...

Il feudalesimo in Sicilia resistette più a lungo che altrove, anche oltre la propria cancellazione giuridica decretata dalla Costituzione del 1812, e per varie ragioni, tra cui la regolamentazione dei diritti successori secondo lo ius francorum (legge della primogenitura), che rendeva i feudi praticamente indivisibili; alcuni aspetti tipici del carattere dei siciliani, in ogni tempo causa del più paradossale immobilismo; ma soprattutto perché non era facile sradicare con un semplice atto legislativo "Non si avranno più feudi, e tutte le terre si possederanno in Sicilia come in allodi" quegli abusi secolari che avevano permeato tutti gli strati della coscienza collettiva. Sicchè si trattò di una eversione "più teorica che effettiva"¹⁸, e ci volle ancora molto tempo perché si risolvessero i tanti problemi che questa

comportò (usi civici e scioglimento delle promiscuità, abolizione del fedecomesso, mancato frazionamento dei latifondi, ecc.) e perché si spegnessero definitivamente quegli istituti che a quello feudale si collegavano.

NOTE

1. A. SAIITTA, *Il cammino umano*, I, Firenze, La Nuova Italia, 1963, p. 87 e segg.
2. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, Prefazione, Palermo, Tip. Boccone del povero, 1924 - 1941.
3. M. GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del Bosco etneo. Il Vescovo-barone*, Catania, Musumeci, 1971, p. 3.
4. C. DI NAPOLI, *Concordia tra diritti demaniali e baronali*, Palermo, Felicella, 1744, pp. 80 - 82.
5. O. TOMASELLO, *I comuni dell'Etna*, Catania, Tringale, 1982, p. 73.
6. G. L. BARBERI, *I capibrevi di G. L. Barberi*, Palermo, Tip. Amenta, 1879.
7. M. GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII - XVII secolo*, Catania, Cavallotto, 1980, p. 11 e segg.
8. D. ORLANDO, *Il feudalesimo in Sicilia. Storia e diritto pubblico*, Palermo, Tip. Lao, 1847, p. 151.
9. E. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze, Sansoni, 1943, p. 137.
10. E. GIUNTA, *L'istituto feudale nel periodo Normanno - Svevo in Sicilia*, Tesi di laurea, relatore prof. Matteo Gaudio, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Catania, Anno accademico 1945 - 46, p. 64.
11. O. TOMASELLO, *I comuni dell'Etna* cit., p. 73.
12. L. FRANCHETTI - S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, II, *I Contadini*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 30. Si ringrazia il Prof. S. Di Fazio per i chiarimenti in materia di terratico.
13. M. GAUDIOSO, *La questione demaniale...* citata.
14. D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1971, p. 105.
15. E. GIUNTA, *L'istituto feudale...* cit., p. 71.
16. G. FASOLI, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in "Nuove questioni di storia medievale", Milano, Marzorati, 1964, p. 477.
17. O. TOMASELLO, *I comuni dell'Etna*, cit., pp. 12 - 13.
18. E. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio...* cit., p. 367 e segg.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERI G. L., *I capibrevi di G. L. Barberi*, Palermo, Tip. Amenta, 1879.
- BLOCH M., *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1974.
- BOUTRUCHE R., *Signoria e feudalesimo*, II, *Signoria rurale e feudo*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- CATALANO S., *Aspetti dell'Amministrazione e Organi amministrativi della Contea di Mascali*, in "La Contea di Mascali, II, Nuove ricerche per l'identità", Giarre, Pro Loco, 1985.
- BENIGNO F. - TORRISI C. (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Caltanissetta - Roma, Sciascia, 1995.
- CORRENTI S., *Storia di Sicilia come storia del popolo siciliano*, Milano, Longanesi, 1972.
- D'ALESSANDRO V. - GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, in "Storia d'Italia", XVI, Torino, UTET, 1989.
- DI NAPOLI C., *Concordia tra diritti demaniali e baronali*, Palermo, Felicella, 1744.
- DUBY G., *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Bari, Laterza, 1981.
- FASOLI G., *La vita quotidiana nel medioevo italiano*, in "Nuove questioni di storia medievale", Milano, Marzorati, 1964.
- FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia nel 1876*, II, *I Contadini*, Firenze, Vallecchi, 1925.
- GAUDIOSO M., *Sicilia feudale. La questione demaniale in Francofonte*, Catania, Giannotta, 1969.
- Id., *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del Bosco etneo. Il Vescovo-barone*, Catania, Musumeci, 1971.
- GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Catania, Cavallotto, 1980.
- GIUNTA E., *L'Istituto feudale nel periodo Normanno - Svevo in Sicilia*, Tesi di laurea, relatore prof. Matteo Gaudio, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Catania, Anno Accademico 1945 - 46.

- ITALIA A., *La Sicilia feudale*, Roma, Dante Alighieri, 1940.
- LIBERTINI G. - PALADINO G., *Storia della Sicilia dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Catania, Muglia, 1933.
- MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1971.
- MAZZARESE FARDELLA E., *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, Giuffrè, 1974.
- ORLANDO D., *Il feudalesimo in Sicilia. Storia e diritto pubblico*, Palermo, Tip. Lao, 1847.
- PONTIERI E., *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze, Sansoni, 1943.
- RINALDI A., *Dei primi feudi nell'Italia meridionale*, Napoli, Anfossi, 1886.
- SAITTA A., *Il cammino umano, I*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.
- SALVIOLI G., *Storia del diritto italiano*, Torino, UTET, 1930.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo, Tip. Boccone del povero, 1924 - 1941.
- SANTAMARIA N., *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli, Forni, 1881.
- TOMASELLO O., *I comuni dell'Etna*, Catania, Tringale, 1982.

REGESTI

1 (FOTO 1)

1744, Palermo

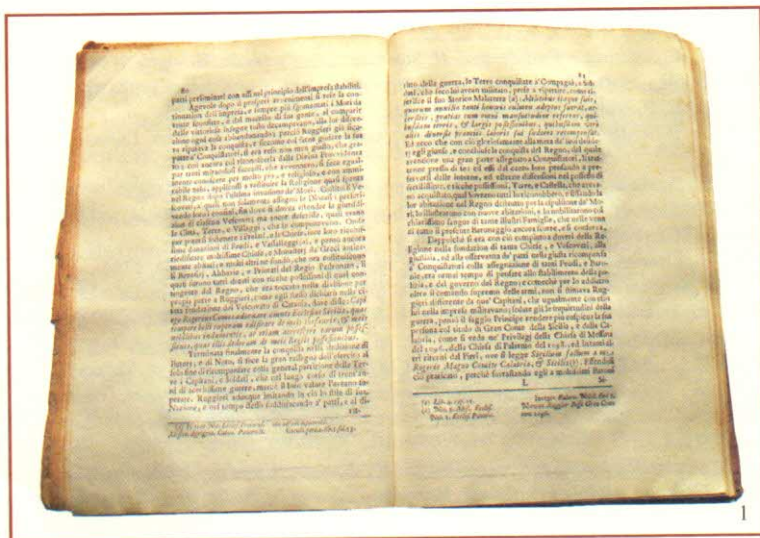
Libro a stampa dal titolo "Concordia tra diritti demaniali e baronali", scritto in occasione della causa per la pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino, trattata da don Carlo Di Napoli, patrizio palermitano nonché giudice della Regia gran corte criminale, in difesa del principe del Cassaro. *Archivio Carcaci*, b. 373, pp. 80 - 81 (SPP).

Il suddetto volume venne stampato presso la tipografia Angelo Felicella di Palermo.

2

1286 maggio 2, Indizione XIV, Palermo

Copia autentica dell'atto con cui il secreto e magistrato procuratore di Sicilia chiede a Biagio de Cosentino e Alberto de Comechino, di S. Giuliano, di immettere nel possesso del casale di Arcudaci





Guido Talac, in esecuzione del mandato di Giacomo d'Aragona in data 13.11.1284. *Archivio Paternò di Raddusa*, perg. 1 (SPP).

3 (FOTO 2)
1296 dicembre 10, Indizione X, Palermo
Federico III d'Aragona conferma al miles Guido Talac la concessione del feudo di Arcudaci, tenimento di S. Giuliano, fattagli da re Giacomo con privilegio del 27.5.1286. *Archivio Paternò di Raddusa*, perg. 2 (SPP).
Il feudo di Arcudaci era una terricciola del distretto di Erice (Monte San Giuliano) di cui venne investito Guido

Talac, membro di una famiglia che negli anni immediatamente successivi ai Vespri aveva partecipato attivamente agli avvenimenti siciliani, nonché ai maneggi e alle congiure che favorirono la venuta degli Aragonesi. I documenti esistenti ci consentono di ricostruire, a grandi linee, la storia di questo feudo dalla prima investitura ai successivi passaggi dall'uno all'altro feudatario fino ad arrivare ai Paternò di Raddusa, nel cui archivio trovansi le pergamene in esposizione.

4
1406 aprile 29, Indizione XIV
Copia di privilegio con cui re Martino ratifica l'instrumentum venditionis grazie al quale, il 16 febbraio 1406, Raymundettus de Santo Martino "gasconus armiger familiaris et fidelis noster" aveva acquistato, per sé e i suoi eredi e successori in perpetuo, per 30 onze d'oro, dal "militem olim baronem" Gulotta de la Balba, il feudo chiamato di Pardo, con tutti i diritti e le pertinenze. *Archivio Sammartino Pardo*, b. 1/1, c. 8r (SPP).

5 (FOTO 3)
1679 gennaio 27, Messina
Investitura del feudo Pardo in persona di don Giovanni Ramondetta e San Martino. *Archivio Sammartino Pardo*, b. 1/2, c. 13r (SPP).
Il feudo Pardo, delimitato dal feudo di S. Antonino in territorio di Capizzi, dal feudo della Stagliata nel tenimento di Cerami e dal feudo Buzzolino in territorio di Troina, venne elevato a principato nell'anno 1684.

6 (FOTO 4)
[XVIII sec.]
Pianta topografica, ad acquerello, del feudo di Gallinica, in cui sono tracciati il fiumicello da cui ha inizio la località e quello che segna l'altro confine fino al passo degli imbaicarsi, nonché la strada che porta a Piazza, i tre molini con la saia e i muri a crudo nel punto in cui il confine di Gallinica è più



alto.

Archivio Paternò Castello di Biscari, pianta 22 (SPP).

7

1794 novembre 22, Indizione XIII, Palermo

Investitura della baronia di S. Antonino in persona dell'ill.mo cavaliere della religione gerosolimitana don Aloisio Trigona e Ardoino, marchese della Floresta, per sé e i suoi eredi e successori in perpetuo "de suo corpore legitime descendentibus" sicchè, secondo lo ius francorum, "major natu minoribus fratribus, et coheredibus suis, ac masculus foeminis praeferatur".

Archivio Trigona, b. 465, c. 376r (SPP).

8 (FOTO 5)

[1768]

Il principe di Scordia e duca di Ferrandina, nel sostenere la sua pretesa sulla terra e castello di Cerami, fa riferimento a Tomaso Spadafora che, per la sua fellonia, perdette tutti i suoi beni - fra i quali lo Stato di Cerami - che furono incorporati dalla Regia corte.

Archivio Rosso di Cerami, tomo 97, c. 15r (SPP).

9

1768 febbraio 1

Il conte Enrico Rosso, stratigoto di Messina nell'anno 1303, a seguito delle ribellioni della città, venne privato di tutti i suoi beni, che furono incorporati dalla Regia corte e concessi da re Federico d' Aragona a diverse famiglie, come avvenne anche per la terra di Cerami che per altra ribellione passò alla casa Palizio e quindi a Bernardo Spadafora, finchè nel 1396 fu restituita da re Martino a Guglielmo Rosso insieme con tutti i feudi, burgensatici, massarie ed "ogn'altro" in cambio della terra di S. Fratello e 500 onze che questi aveva pagato "nell'urgenze" della Regia corte.

Archivio Rosso di Cerami, tomo 97, c. 11r (SPP).

10 (FOTO 6)

[XVIII sec.]

Disegno delle terre del feudo Odorillorum.

Archivio Paternò Castello di Biscari, pianta 51 (SPP).



11 (FOTO 7)

[XVIII sec.]

Breviario contenente i privilegi conseguiti dalla famiglia Iuena sotto i diversi regnanti "dal primo suo ceppo", con le prodezze, i servigi, le prerogative e quant'altro riguarda la discendenza di tale nobilissima famiglia.

Archivio Gioeni, b. 2, c.22r (SPP).

12

[1788]

Mapa di investiture della famiglia Caldarera, a cominciare dal 1282 quando Bernardo Caldarera da Milano venne in Sicilia, con altri signori, al servizio dell'invincibile re Pietro d'Aragona e fu nominato, l'anno successivo, barone feudatario col titolo di miles nella città di Piazza.

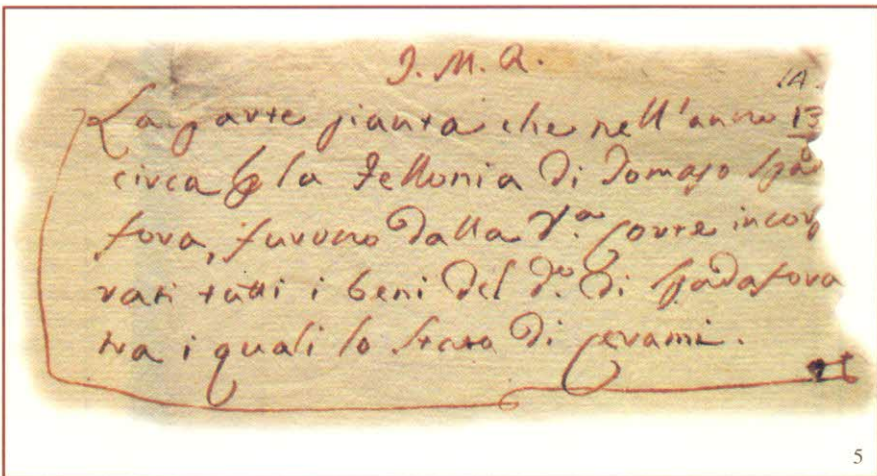
Archivio Mallia, b.10, cc. 389v - 390r (SPP).

13

1668 settembre 5, Indizione VII

Copia dell'atto di concessione in enfiteusi fatta da Michelangelo Bonadies, vescovo di Catania, conte di Mascali, a favore di Alfio De Leonardo di Acireale, di un pezzo di terra sita "in planitia, et comitatu Mascularum et contrada di S. Leonardo"

Atti della Contea di Mascali, scheda 5414 (SPP).





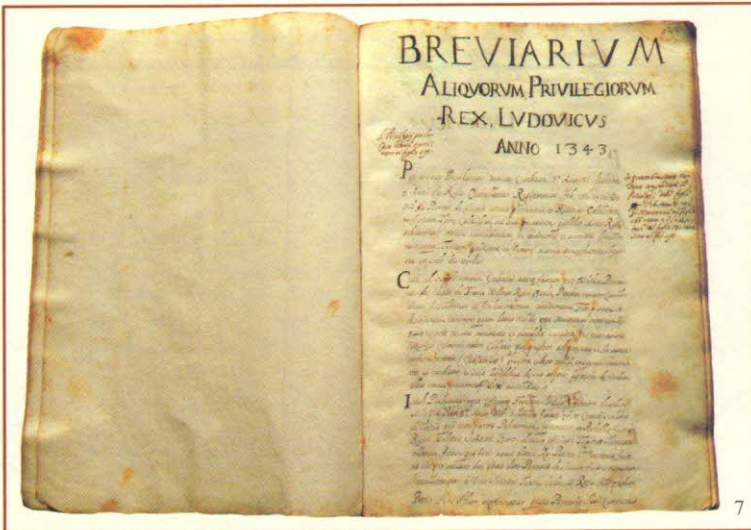
14

1751 novembre 11, Napoli

Michiele Casanegra si obbliga a portare dal Montenegro venti famiglie di schiavoni dediti al lavoro fino alla città di Brindisi, dove le consegnerà al signor capitano Giovanni Ghil che le accompagnerà in Sicilia, al porto indicato, presso il barone della Scala e Manchi di cui diverranno vassalli nella terra "da formarsi colla medesima gente", che essi lavoreranno e per cui pagheranno al padrone il solo terraggio ad uso di burgesi.

Archivio Raddusa, b. 57, c. 507r e c. 98v (SPP).

Negli altri punti dell'atto di obbligazione si precisa che i coloni dovranno godere della regia franchi-



gia delle gabelle per 25 anni a tenore del privilegio dato da S.M. il re al padrone "a fine della nuova popolazione"; che dovrà loro permettersi di condurre un prete della loro nazione affinché possano confessarsi nella loro favella e ricevere i sacramenti secondo il loro rito; che se in futuro dovrà chiamarsi nuova gente, si dovrà prelevare dalla medesima nazione, e mai greci o albanesi con i quali "non vanno di lega né nel rito né nei costumi".

Nei patti aggiuntivi è espressa la proibizione che la colonia possa lasciare i feudi della Scala e Manchi, disertare, fuggire o abitare in altro fondo del Regno, così come previsto nel real diploma che attribuisce al barone - padrone la facoltà di "riprenderli ovunque li troverà"; ed è anche chiarito che i capi famiglia prenderanno le terre a censo, pagando il relativo canone o censo enfiteutico "allo stile e consuetudine del Paese" e producendo, secondo la loro abilità, i loro "benfatti" come vigne, alberi, palmenti, di cui potranno godere "in infinitum" finché resteranno in tali feudi.

15

Anno 1757, Indizione V

"Libro delle decime di vittovaglie", contenente i nomi dei decimati e le quantità dei generi alimentari da essi dovute.

Atti della contea di Mascali, scheda 52 (SPP).

16

1745, Indizione VIII

Giovanni Calogero Parisi nell'anno 1588 comprava dalla Regia corte ossia dalla Regia secrezia lo ius pascendi che essa aveva sopra il suo territorio delle Pietre Longhe e 14 aratati del territorio della Spina, con riserva del diritto di far legna, "iungi" (giunchi), cardoni ed ogni sorta d'erbe commestibili, e similmente di mettere a mollo lini, per l'annuo pagamento di onze 28, di cui un terzo spettava alla Regia corte e gli altri due terzi all'università di Castrogiovanni.

Archivio Trigona, b. 338, c.5r (SPP).

17

[XVII sec.]

Don Francesco Maria Paternò, barone dei feudi di Raddusa e Destra, il 6 aprile 1680 acquistava, per sé e i suoi successori in perpetuo, il mero e misto imperio e ogni potestà e giurisdizione civile e criminale, alta e bassa, di primo e di secondo grado, contro i delinquenti e tutti gli abitanti dei suddetti feudi, con potere di erigere e far mettere forche, carceri, porticati, pali, "currule" ed altro "per terrore e punizione" dei malfattori contro cui vanno indirizzate querele, accuse, denunce, inquisizioni, informazioni ed altro, così come fanno i giudici della Regia gran corte.

Archivio Paternò Raddusa, b. 218, cc.31v - 32r (SPP).

18

1754 ottobre 27, Indizione III, Piazza

Giuseppe Andrea Trigona, barone di Budunetto, in qualità di capitano di giustizia della città di Piazza, promulga un bando con cui rende noto il divieto di don Ottavio Trigona, barone di S. Cono Soprano, di andare a caccia nel suddetto feudo di S. Cono, né di giorno con scopette cani furetti o ruscioli o con altri strumenti, né di notte con reti e cani o in qualsiasi altro modo, pena sei mesi di carcere e quattro onze da pagare, di cui due andranno al denunciatore e due saranno distribuite ai poveri, e ciò in virtù del fatto che il barone don Ottavio può ivi esercitare la giurisdizione del "mero e misto imperio".

Archivio Trigona, b. 465, c.1r (SPP).

19 (FOTO 8)

[1788]

Pianta del territorio di Capizzi con descrizione dei confini del feudo della Stagliata, allegata al memoriale steso in occasione della contesa tra il principe di Cerami e i giurati dell'università, che avevano denunziato il loro padrone come usurpatore di terre del suddetto feudo di pertinenza di quell'università.

Archivio Rosso di Cerami, tomo 80, c. 23r (SPP).

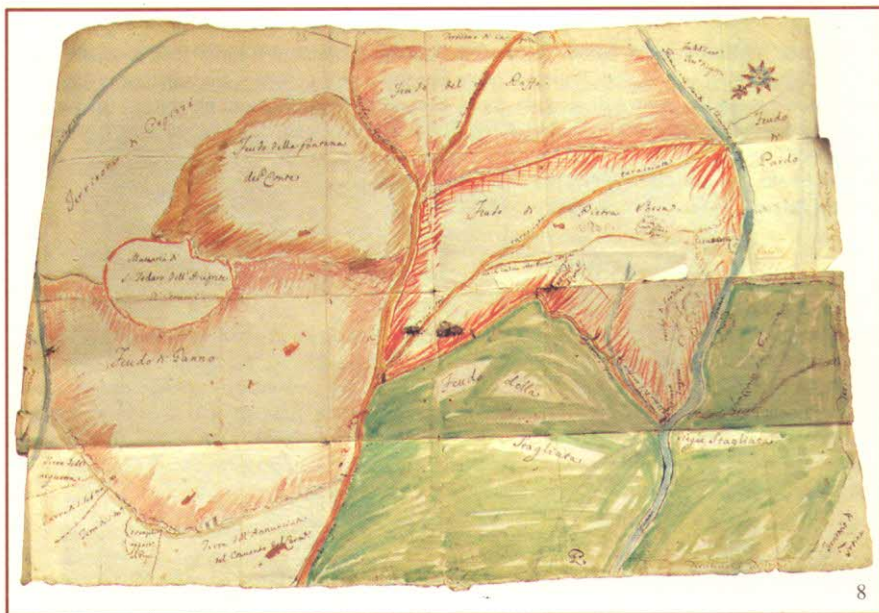
20

[XIX sec.], Piazza (?)

Don Ottavio Concetto Trigona, marchese della Floresta, espone alla Corte dei conti - delegata per la liquidazione dei diritti signorili a' termini del real decreto 11.12.1841 - che nel comune di S. Cono di sua proprietà ex feudale egli percepisce circa 100 onze annuali per censi "sopra case", che costituiscono l'esercizio dei diritti "di sagra proprietà" che non rientrano di sicuro nella categoria dei diritti signorili, soppressi dalla Costituzione parlamentare del 1812 sull'abolizione della feudalità, che altro non erano se non angarie e perangarie derivanti da prerogative signorili oppure opere personali e prestazioni servili derivanti da rapporti di vassallaggio.

Archivio Trigona, b. 465, c. 601r (SPP).

Con la Costituzione stesa da Pasquale Balsamo, discussa e approvata il 4.11.1812, il feudalesimo siciliano venne liquidato, com'era avvenuto in tutto il resto dell'Europa. Ma, anche successivamente a tale data, il termine latifondo si confuse ancora con quello di feudo, e si sentì ancora parlare di feudatari i quali continuarono, spesso impunemente, a pretendere di esercitare diritti feudali.



La sezione documentaria qui esposta inizia con gli alberi genealogici rinvenuti nei fondi archivistici di alcune famiglie nobili siciliane custoditi presso l'Archivio di Stato di Catania. Questi documenti, ricchi di dati informativi sia per il contenuto che per le pregevoli tecniche di esecuzione, disegnano la discendenza della famiglia secondo una struttura ad albero: inizia con il capostipite seguito, sotto, in linea orizzontale, dai figli e dalle figlie; più sotto ancora una nuova linea indica i figli e le figlie dei figli e così via¹.

Essi venivano realizzati non solo per un interesse "araldico", ma, soprattutto, per una finalità pratica e giuridica, specie in materia di successione. In quanto strumento pratico per effettuare ricerche e appurare determinati diritti, ad essi si faceva riferimento nel corso di vertenze giudiziarie per doti di paraggio o divisioni ereditarie. Alberi genealogici o "parlanti" si possono trovare nella documentazione riguardante la vendita o il recupero dei feudi, nei passaggi di proprietà o nelle stesse memorie e nei "capibrevi". Per attestare la legittimità di determinati diritti, sono spesso accompagnati da altra documentazione: atti di donazione, di vendita, di soggiogazione, di matrimonio, d'investitura, legati, e poi atti di possesso, di permuta, di gabella, ed altri atti ancora (cfr. docc. nn. 8, 9, 10).

La produzione di questa importante documentazione, realizzata con accurate ricerche tra le carte d'archivio, aveva anche una valenza simbolica: essa voleva dimostrare le prestigiose origini e l'antico grado di nobiltà della famiglia. Non è raro trovare al riguardo, tra i nomi della discendenza, illustri personaggi e persino re e imperatori.

La costante "preoccupazione genealogica" è molto antica e occupa un posto importante anche nella Bibbia. Il Vangelo stesso ricollega il Cristo ad Abramo ed Adamo. La storia della Grecia e di Roma mostra gli dei, gli eroi e gli uomini legati dalla parentela. Gli arabi e i vichinghi giustificano le pretese dai "califes" e dai "jarls"².

L'interesse per la genealogia - disciplina elaborata nei secoli XVII e XVIII in stretto legame con la critica storica, lo studio delle fonti e la diplomatica - ha avuto negli ultimi decenni, soprattutto negli Stati Uniti, e in concomitanza con lo straordinario interesse per l'Oral History e la Family History - uno sviluppo senza precedenti. Nella generale tendenza a ricercare le radici della propria famiglia, ognuno diventa storico di se stesso e il recupero delle proprie origini è avvertito come un recupero della propria identità. Una società giovane, come quella americana, cerca così di ricostruire alle sue spalle un background storico pari a quello della millenaria storia europea.

Uno dei più vasti e ambiziosi programmi di storia orale e di famiglie è quello intrapreso dalla Genealogical Society of Utah. Questa organizzazione della chiesa Mormone, la quale, com'è noto, ha fra i suoi precetti quello del battesimo per procura, provvede per questo scopo alla raccolta di tutti i documenti genealogici che è possibile reperire, microfilmmandoli e depositandoli in un immenso deposito scavato nella roccia. (Presso l'Archivio di Stato di Catania i mormoni hanno microfilmato ben 27.732 volumi dello stato civile).

Agli alberi genealogici e ad essi strettamente collegati, seguono gli stemmi nobiliari di alcune famiglie nobili siciliane pervenuti insieme alle carte degli archivi.

L'origine degli stemmi (quasi sempre composti dallo scudo e dall'elmo), risalente probabilmente al XII sec., si trae dalle insegne militari, più tardi adoperate come simbolo di distinzione della schiera armata di ogni condottiero. Far precedere il proprio cognome dallo stemma era prerogativa della maggioranza della nobiltà feudale, ma, più tardi, anche semplici cittadini, purché occupassero posti di rilievo, si fregiarono di stemmi. Con l'avvento del XVI sec. e il decadimento dei tornei e quindi dello scudo e dell'armatura, gli stemmi conservarono un carattere puramente simbolico³.

Per i contemporanei, le fonti più accreditate per la ricerca genealogica sono da trovare oltre che nelle testimonianze orali, negli archivi notarili e, soprattutto per il periodo antecedente alle leggi sullo Stato civile, negli archivi parrocchiali (cfr. docc. nn. 1 e 2). Le registrazioni sui battesimi, sui matrimoni, sui morti sono da alcuni anni considerati una fonte preziosa per la ricerca storica. I registri, redatti dai parroci a partire dalla seconda metà del Cinquecento, costituiscono un importante complesso documentario dove è possibile compiere indagini, geograficamente o cronologicamente ampie o circoscritte, su fenomeni demografici (tassi di natalità, nuzialità, mortalità); sul grado di alfabetizzazione; su composizioni e dimensioni di famiglie; su interrelazioni tra vicende familiari ed eventi demografici; su rapporti tra individui e comunità; su singoli individui, e via dicen-

do. Con queste registrazioni, avviate con il Concilio di Trento, ma rese obbligatorie nel 1614, la Chiesa intendeva esercitare un maggiore controllo di natura religiosa sulla popolazione delle singole parrocchie. I registri di battesimo servivano a individuare coloro che, a causa dei gradi di parentela, non potevano contrarre matrimonio, mentre le registrazioni di quest'ultimo dovevano attestare l'avvenuta celebrazione che, diversamente dal passato, doveva essere fatta in presenza di un sacerdote e di almeno due testimoni. Anche le registrazioni dei morti avevano una funzione pratica: dovevano sia verificare il numero di coloro che, avendo ricevuto i sacramenti, morivano in grazia di Dio, sia per annotare le offerte di denaro e di altro genere date dai familiari in occasione di messe funebri e di sepolture, nonché eventuali lasciti di beni da parte di defunti a parrocchie, conventi, opere pie, ecc.⁴

A chiusura di questa sezione sono stati inseriti alcuni documenti del fondo Stato civile riguardanti importanti personaggi della cultura e della politica di Catania e provincia (cfr. docc. nn. 18 - 22).

L'introduzione delle leggi sullo Stato civile avviene sotto il regime borbonico, con il nuovo "Codice per il Regno delle Due Sicilie" del 1819⁵. Tali leggi erano precedute da disposizioni generali riguardanti le competenze attribuite agli Ufficiali dello Stato civile per la stesura degli atti⁶. Il "Titolo II degli atti dello Stato Civile", diviso in sei capitoli, comprende le regole generali e comuni: il II, il III e il IV regolano gli atti di nascita, di matrimonio e di morte; il V prescrive le forme particolari degli atti dello Stato Civile dei militari; il VI, infine, tratta della rettificazione degli atti. Con decreto emanato a Napoli il 12 agosto 1819, si stabilisce che le disposizioni contenute in detto Codice, relativamente agli atti dello Stato civile, saranno in vigore dal 1° gennaio 1820. Di questa materia "l'esatta cognizione è indistintamente necessaria a tutte le classi della società"⁷ poiché con l'istituzione di tali atti si assicura lo stato delle persone che prima si affidava solo alla memoria "che quasi niuna autenticità ne' giudizi ottenevano"⁸.

I criteri di compilazione dei registri dello Stato civile (la struttura del fondo archivistico segue una suddivisione di tipo circoscrizionale), offrono inoltre l'opportunità di focalizzare l'analisi attorno ad un più ristretto ambito di una delimitata area urbana, che nel caso della città di Catania riflettono la ripartizione amministrativa del territorio urbano in sei sezioni (aree che coincidevano con le principali zone funzionali della città) prevista dalla riforma amministrativa borbonica e rimasta inalterata fino all'unificazione⁹. Tutto ciò, però, non deve essere accolto acriticamente nel contesto catanese, in quanto non si sa molto sul reale significato delle sezioni la cui suddivisione non può essere ricondotta al solo criterio geografico, il quale potrebbe corrispondere a delle ragioni preesistenti, come la conservazione di specifici quartieri (le parrocchie) all'interno della sezione stessa, anche se nulla escluderebbe l'ipotesi opposta, ossia, che detta ripartizione fosse rivolta a cambiare la precedente immagine sociale della città¹⁰.

Le considerazioni sulla valenza da attribuire a questa fonte sono per molti aspetti analoghi a quelli fatti per gli archivi parrocchiali: la ricchezza e l'omoge-

neità di dati forniti costituiscono una fonte di particolare interesse per le ricerche di natura demografica e quelle di tipo sociale. Mediante l'utilizzo dello Stato civile, si ha la possibilità di fotografare l'articolazione sociale di un determinato contesto urbano, come nel saggio di W. H. Sewell¹¹ che, attraverso il ricorso all'analisi quantitativa degli atti di matrimonio, ricostruisce la vicenda sociale del porto mediterraneo. Nella sostanza questo ci porta a delle possibilità, insite nello studio dello stato civile, di focalizzare l'articolazione sociale di una realtà urbana nel corso di un determinato momento storico. L'utilizzo dei dati, desumibili dai registri dello stato civile è pratica ormai consueta, ed esiste la tendenza ad introdursi sulla scia di un indirizzo che privilegia la scelta di aree circoscritte¹².

NOTE

1. Cfr. G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico - Cavalleresca*, Bologna, Forni, 1976, p. 303.
2. Cfr. *Encyclopaedia Universalis*, Paris, 10, 1990, pp. 181 - 183.
3. Cfr. M. CODA - L. CARATTI, *Araldica e genealogia*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1989, pp. 3 - 24 e passim.
4. Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in Archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 12 - 17.
5. Cfr. L. TOMEUCCI, *Breve storia dell'accentramento amministrativo nel Regno delle Due Sicilie (1816 - 1860)*, Bologna, Patron, 1966, pp. 41 - 42.
6. Cfr. *Codice per il Regno delle Due Sicilie. Parte I. Leggi Civili*, Napoli, R. Tipografia, 1819, pp. 8 - 11.
7. Cfr. F. MAGLIANO - F. CARRILLO, *Comentarj sulla prima parte del Codice per lo Regno delle Due Sicilie, relativa alle leggi civili*, Napoli, Tipografia del Giornale del Regno delle Due Sicilie, 1819, pp. 75 - 76.
8. *Ibid.*
9. D. D'AMICO, *Caratteristiche demografiche e socio professionali del quartiere San Leone a Messina, 1825 - 1834* in "Storia urbana", VII (1983), 25, pp. 75 - 102.
10. Cfr. S. CASTRO CRISTALDI, *Guida teorico pratica delle vie e delle piazze della città di Catania*, Catania, Martinez, 1883.
11. Cfr. W. H. SEWELL, *Structure and mobility, the men and women of Marseille, 1820 - 1870*, Cambridge, 1985.
12. Cfr. A. DE FRANCESCO, *La selezione spaziale per categorie socio - professionali in alcuni quartieri della Lione di fine Settecento*, in "Storia urbana", II, 5, Milano, F. Angeli, 1978, pp. 91 - 120.

REGESTI

1

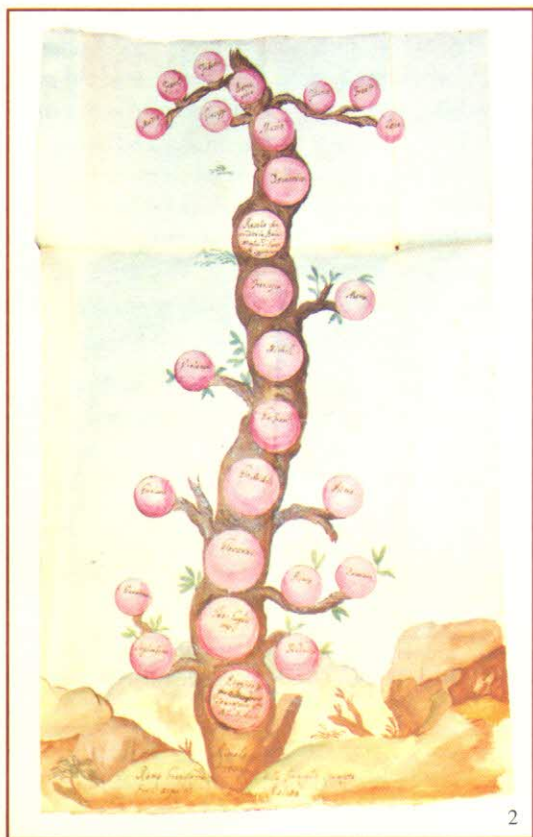
1664 giugno 16, Palermo

Giovanni Battista Giattino e Cavarretta, parroco e rettore della chiesa parrocchiale di Santa Margherita di Palermo fa fede che da uno dei libri parrocchiali risulta essere stato battezzato, nel giorno 16 febbraio 1645, Giuseppe, Vincenzo Cannizzo, figlio di Francesco e di Caterina, dal cappellano Pietro Sicco, alla presenza dei padrini Giuseppe e Rosalia Pirruni.
Atti dei Padri Benedettini, vol. 556 (CDP).

2

[sec. XVII], Catania

Giuseppe Squillaci, notaio, fa fede che, da una nota di battesimo estratta dall'archivio della chiesa Collegiata di Catania, risulta essere stato battezzato, nel giorno 11 giugno 1649, Giovanni Domenico



sono nominati i parenti deceduti nel terremoto del 1693.

Archivio Paternò di Raddusa, vol. 244 (CDP).

7

[sec. XVIII]

“Ramo genealogico di Federico Spatafora Console Veneto in Messina Creato Nobile del M. C. con gli Eredi in perpetuo l’anno 1409.12. Maggio in Donna Antonia”.

Archivio Paternò Castello duchi di Carcaci, b. 232 (CDP).

8 (FOTO 2)

[sec. XVIII]

“Ramo Geonologico della Famiglia Spatafora per l’acquisto di Maletto”.

Ibidem (CDP).

9

[sec. XVIII]

Ramo genealogico della famiglia Spatafora per l’acquisto della baronia Roccella.

Ibidem (CDP).

10

[sec. XVIII]

Ramo genealogico della famiglia Spatafora per l’acquisto del fondo di Venetico.

Ibidem (CDP).

11 (FOTO 3)

[sec. XVIII]

Albero genealogico di “Casa Gioeni”, a partire da “Perronio I de Gioeni”, attestante le relazioni di parentela con “Casa Real de Aragon”, “Casa Peralta”, “Casa Sclafani”, “Casa Salluzio” e “Casa Cardona”.

Archivio Gioeni, vol. 1, c. 22 (CDP).

12 (FOTO 4)

[sec. XIX]

Manoscritto con stemmi e genealogie dei duchi di Carcaci e di famiglie nobiliari diverse.

Archivio Paternò Castello duchi di Carcaci, vol. 259, Tavola B cc. 82 - 83 (CDP).

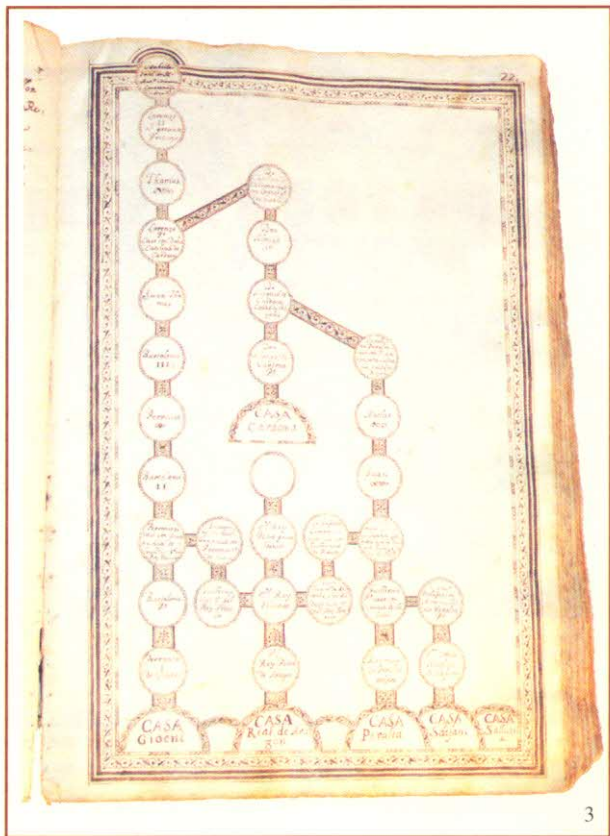
13

[sec. XIX]

Albero genealogico di Horatio Nelson, duca di Bronte, nato il 29 settembre 1758 a Burnham Thorpe (Norfolk), morto il 21 ottobre 1805 a Trafalgar.

Ibidem, b. 148 (MNV).

Il duca ebbe una relazione passionale, mai sancita da matrimonio ufficiale con Lady Hamilton Emma Lyon, da cui nacque Horatia Nelson Thompson, morta prematuramente nel 1801. Dopo la morte di Horatio Nelson il Parlamento inglese accordò una rendita vitalizia di 50.000 franchi - oro alla "vedova", una rendita perpetua di 125.000 franchi - oro al fratello maggiore, erede del titolo di conte, nonché una somma di 2.475.000 franchi - oro per l'acquisto di una terra destinata a "conservare lo splendore di detto titolo".



14

1791 settembre 7, Catania
"Stemma Gentilizio della famiglia Buglio".

Archivio Gioeni, b. 3, c. 3 (MNV).

Arma della famiglia Buglio: "Fasciato d'oro e d'azzurro, al capo del primo, caricato dal pesce buglio del secondo, nuotante nel mare dello stesso, fluttuoso di nero".

Cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Vol II, Bologna, Forni, 1969 (rist. anast. Milano, 1928 - 35), p. 203.

15 (FOTO 5)

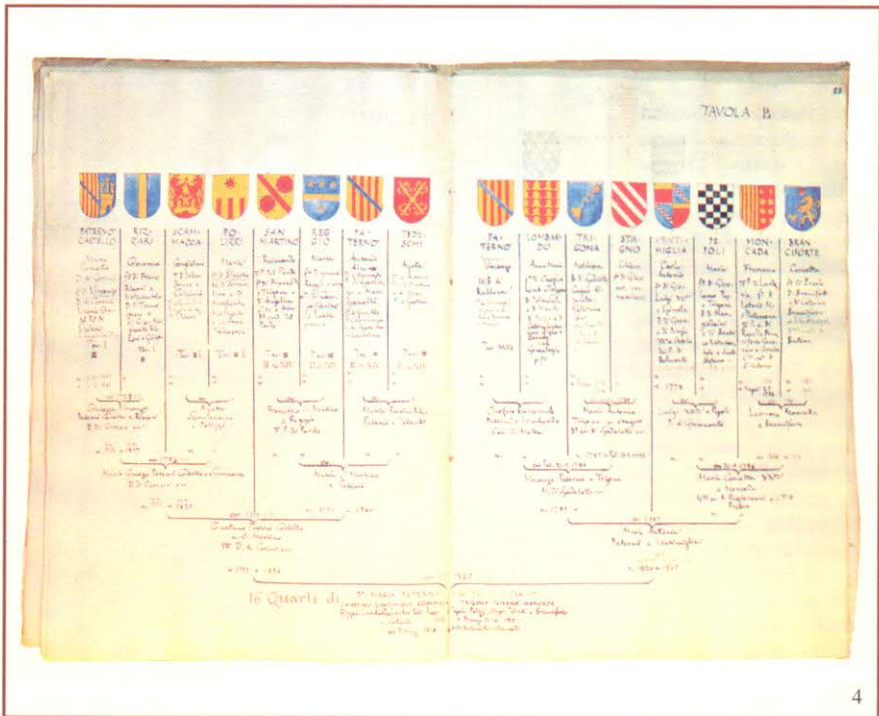
[sec. XIX]

Stemma della famiglia Carcaci

Archivio Paternò Castello duchi di Carcaci, b. 341 (CDP).

Arma della famiglia Paternò Castello dei Duchi di Carcaci, "Partito: d'azzurro, al castello d'oro, torricellato di tre pezzi (Castello)".

Cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Vol V, Bologna, Forni, 1969 (rist. anast. Milano, 1928 - 35), p. 195.



4

16 (FOTO 6)

[sec. XIX]

Stemma della famiglia Trigona della Floresta.

Archivio Trigona della Floresta, b. 551, c. 28 (CDP).

Arma della famiglia Trigona (ramo dei marchesi di Canicrao): "Di azzurro, alla campagna mareggiata d'argento, dalla quale muove, a sinistra, un triangolo d'oro rovesciato, con un sole dello stesso, nel punto destro del capo".

Cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*. Vol VI, Bologna, Forni, 1969 (rist. anast. Milano, 1928 - 35), p. 711.



5

17 (FOTO 7)

1900 maggio 2, Roma

Attestato del Ministro dell'interno Pelloux con cui vengono riconosciuti

a Salvatore Gioeni il titolo nobiliare, lo stemma gentilizio e l'iscrizione della sua famiglia nel "Libro d'oro della Nobiltà Italiana".

Archivio Gioeni, b. 3, c. 2 (CDP).

Lo stemma gentilizio miniato della famiglia Gioeni, annesso all'attestato è: "fusato d'argento e di rosso, col capo d'oro, carico di un leone di nero, nascente".

18

1839 maggio 28, Mineo

Atto di nascita di Luigi Capuana (scrittore di romanzi, novelle, fiabe e teatro, critico), nato a Mineo (CT) il 28 maggio 1839 da Gaetano Capuana, di professione possidente, e da Dorothea Ragusa.

Stato civile I versamento, registro degli atti di nascita del Comune di Mineo, a. 1839, n. 8981 (MNV).



19 (FOTO 8)

1844 febbraio 26, Catania

Atto di nascita di Mario Rapisardi* (poeta), nato a Catania il 25 febbraio 1844 da "Don Salvatore Rapisarda", di professione "Patrocinatore" e da "Donna Maria Patti".

Stato civile I versamento, registro degli atti di nascita del Comune di Catania, 2ª sezione, a. 1844, n. 50 c. 93r (MNV).

* Nell'atto originale di nascita del poeta il cognome risulta essere "Rapisarda" e non "Rapisardi".

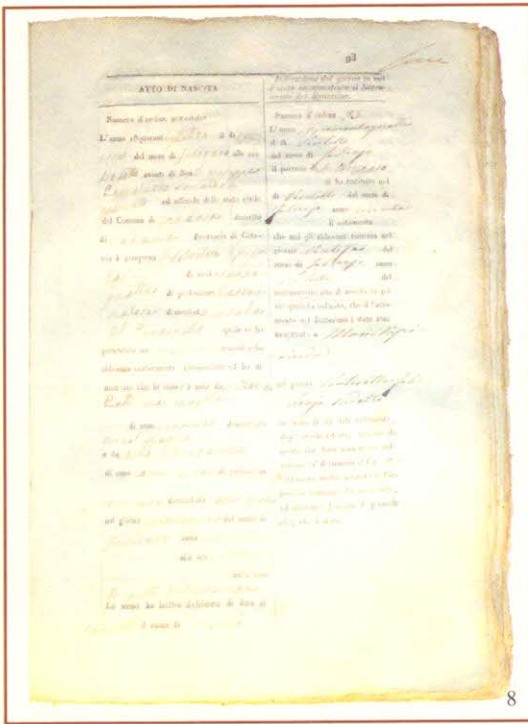
20

1852 dicembre 12, Catania

Atto di nascita di Antonino Benedetto Concetto Paternò Castello, marchese di San Giuliano (avvocato, sindaco di Catania, statista), nato a Catania il 9 dicembre 1852 dal "Marchesino Don Benedetto Orazio", di professione possidente, e da "Donna Caterina Contessa Statella".

Stato civile I versamento, registro degli atti di nascita del Comune di Catania, 6ª sezione, a. 1852, n. 192 c. 371r (MNV).





21
 1870 dicembre 4, Belpasso
 Atto di nascita di Antonino Martoglio (commediografo), nato a Belpasso (CT) il 3 dicembre 1870 da Luigi Martoglio, di professione avvocato, e da Vincenzina Zappalà.

Stato civile II versamento, registro degli atti di nascita del Comune di Belpasso, a. 1870, n. 1185 c. 47v (MNV)

22
 1871 dicembre 20, Catania
 Atto di nascita di Angelo Musco (attore comico), nato a Catania il 18 dicembre 1871 da Sebastiano Musco, di professione "pezzicagnolo", e da Francesca Cosenza.

Stato civile II versamento, supplemento al registro degli atti di nascita del Comune di Catania, a. 1871, n. 35 c. 32v (MNV).

L'iniziativa privata (religiosa o laica) e l'intervento dello Stato hanno da sempre costituito, in maniera più o meno preponderante a seconda dei tempi, il motore di spinta del sistema scolastico.

In questa sezione si sono voluti cogliere alcuni aspetti di tale sistema in Sicilia (con particolare riferimento a Catania) a partire dal Quattrocento, periodo, questo, in cui continua in tutta la penisola italiana il processo di laicizzazione dell'organizzazione scolastica iniziatosi dopo la metà del XII secolo. Con il rifiorire dell'economia cittadina e l'incremento dei commerci, infatti, le ricche famiglie mercantili, volendo dare ai propri figli un'educazione che li avviasse in maniera appropriata agli affari, abbandonarono le scuole gestite dalla chiesa, che avevano raggiunto la massima fioritura agli inizi del secolo IX con la riforma di Carlo Magno. Si rivolsero pertanto a maestri privati di propria fiducia e spinsero i comuni, soprattutto durante il Trecento, ad istituire scuole animate da ideali laici, che rappresentarono un importante veicolo di diffusione della concezione umana e concreta della vita propugnata dall'Umanesimo e dal Rinascimento¹.

In Sicilia, durante il Quattrocento, grazie anche all'impulso dato nel campo dell'istruzione da re Martino il giovane, nelle più importanti città fiorirono diverse scuole, sia inferiori che secondarie².

A Catania il Comune pagava degli insegnanti elementari, tra cui nel 1438 frà Pietro Micaele, retribuito con due onze annuali; mentre dal 1419 al 1451 è attestato il funzionamento di una scuola secondaria che, negli anni 1447 - 1448, si avvale delle lezioni dell'umanista Tommaso Seneca³.

Per chi viveva nei piccoli centri, in cui non esistevano scuole, l'alternativa era costituita dall'insegnante privato, come nel caso (cfr. doc. n. 1) della nobile Garita de Badulato, di Castiglione, che nel 1489 affida l'istruzione dei suoi due figli all'umanista bolognese Francesco Zambecari. Tale scelta, oltre ad inserirsi in un'abitudine diffusa fra le famiglie della nobiltà, può essere motivata sia dalla provenienza continentale dell'insegnante (che avrebbe potuto rendere più facile l'accesso dei discepoli nelle migliori università italiane) sia, tenuto conto dell'esiguità della retribuzione, da un calcolo di utilità economica, in rapporto alle maggiori spese che si sarebbero dovute sostenere per il mantenimento dei due giovani agli studi in un'altra città⁴.

Nel settore dell'istruzione scolastica pubblica il Quattrocento rappresenta per Catania un punto di arrivo particolarmente importante. Risalgono infatti al 19 ottobre 1434 il *placet* con cui Alfonso il Magnanimo, accogliendo le richieste dei giurati, concede alla città l'istituzione della prima Università della Sicilia (...*placeat providere et privilegium concedere, quod Studium generale fiat in civitate Cataniae, cum civitas sit ad hoc aptissima et fertilis*)⁵ e al 18 aprile 1444 la bolla di papa Eugenio IV che conferma il *placet* di Alfonso (*generale Studium in theologia ac iure canonico et civili nec non phisica, philosophia, dialectica, rethorica et gramatica alisque liberalibus artibus tam grecis quam latinis ad instar Studii Bononiensis...*)⁶. Tanti i fondi che consentono di delineare momenti e problemi della vita dell'ateneo catanese nel corso dei secoli: dal notarile⁷ (cfr. doc. n. 2) alle *Corporazioni religiose soppresse* (cfr. doc. n.5), dagli archivi privati (cfr. doc. n. 18) all'*Intendenza borbonica*, dalla *Prefettura*⁸ alle *Pergamene ex copertine di volumi notarili* (cfr. doc. n. 3), dal giudiziario alla *Miscellanea archivistica* (cfr. doc. n. 7).

Nel Cinquecento, per arginare le dottrine della Riforma protestante (le quali propugnavano un'istruzione di base obbligatoria per tutti che aiutasse a liberarsi dalla rigida tutela della chiesa romana e stimolasse lo spirito critico) la chiesa cattolica diede vita a diverse istituzioni che formarono i fedeli e li ripararono dalle minacce del protestantesimo⁹, quali le Scuole pie di san Giuseppe Calasanzio (fondatore dell'ordine degli Scolopi) per l'istruzione elementare dei poveri, l'opera di Angela Merici rivolta, tra l'altro, all'educazione della fanciulle, gli istituti per orfani e fanciulli abbandonati dell'ordine dei Somaschi o le scuole dell'ordine dei Barnabiti. Nell'ambito di queste istituzioni un posto di rilievo è occupato dai collegi fondati dai gesuiti, particolarmente apprezzati dalla borghesia, in quanto forniva agli allievi, oltre alla formazione religiosa, una solida cultura generale che consentiva loro di proseguire con facilità gli studi e di accedere alle cariche più importanti. Il settore privilegiato dai gesuiti fu quello dell'istruzione secondaria, che offriva, per la durata di otto anni, il modo di plasmare i giovani nell'età più adatta (dai dieci ai diciotto anni) e di imprimere nel loro animo una *forma mentis* immutabile. La *Ratio atque Institutio studiorum*, redatta tra il 1586 e il 1599 dal generale dell'ordine Claudio Acquaviva, prevedeva due corsi di studi: il primo di lettere, il secondo di filosofia e teologia. L'insegnamento delle lettere durava cin-

que anni: tre di grammatica (infima, media e suprema), uno di umanità e uno di retorica. Al centro dell'apprendimento c'era il latino, che doveva essere parlato e scritto correttamente. Accanto al latino si studiavano il greco, l'aritmetica e nozioni di storia dei vari popoli. Nel corso successivo, che aveva la durata di tre anni, l'insegnamento della filosofia (con dialettica, filosofia naturale, morale e politica) si svolgeva soprattutto sui testi di Aristotele e san Tommaso.

Contemporaneamente si studiavano matematica, geografia, astronomia e si leggevano numerosi classici latini e greci. Il corso di teologia, che era articolato in quattro anni, comprendeva la teologia dogmatica e morale, la Sacra Scrittura e l'ebraico, ed era riservato ai membri dell'ordine, ai seminaristi e agli studenti universitari¹⁰.

I gesuiti arrivarono a Catania nel 1556, su invito del vescovo Nicola Maria Caracciolo (che affidò loro l'incarico dell'insegnamento della dottrina cristiana in quattordici chiese sacramentali¹¹), stabilendosi nella chiesa della Santissima Ascensione e in alcuni locali vuoti di un annesso ospedale concessi dal vescovo e dai giurati¹², siti nell'attuale via dei Crociferi, dove tra il 1565 e il 1578 costruirono un collegio. Tale collegio, essendo andato distrutto dal terremoto del 1693 il collegio e la chiesa costruiti nella via Luminaria (oggi via Etnea), venne poi riedificato, insieme alla chiesa, nel luogo originario¹³, divenendo la sede definitiva dei gesuiti fino al 1767, cioè fino all'espulsione dell'ordine dalla Sicilia, che a quella data contava ventiquattro collegi in tutta l'isola¹⁴.

Il processo di laicizzazione dell'istruzione e di rinnovamento degli studi portato avanti dalla Giunta di educazione in Sicilia (formatasi nel 1768), che aveva istituito negli ex collegi gesuitici delle scuole regie finanziate con i beni dell'ordine, si scontrò con la carenza di docenti laici¹⁵. Alla Giunta di educazione, in seguito alla caduta del ministro Tanucci, subentrò nel controllo di tutto il sistema educativo scolastico la Deputazione dei regi studi, composta, tra l'altro, da Alfonso Airoidi (che si occupava delle scuole primarie) e dal principe di Torremuzza (cfr. doc. n. 12 della sezione VIII). Il *Piano della riforma dei Pubblici studi della Capitale e del Regno* proposto dalla Deputazione il 4 dicembre 1778 segna un momento di arretramento del processo di laicizzazione dell'istruzione, soprattutto di quella popolare, in quanto sosteneva l'affidamento dell'istruzione primaria ai regolari¹⁶.

Nel clima delle istanze riformatrici settecentesche che vedevano *philosophes* e sovrani particolarmente sensibili anche ai problemi dell'assistenza e della beneficenza il controllo sull'insegnamento, sul conferimento dei titoli e sull'esercizio delle professioni si configura come uno dei momenti di lotta contro autonomie e privilegi del passato visti come resistenze centrifughe al processo di accentramento che porterà alla formazione dello Stato moderno¹⁷.

Con rescritto dell'1 agosto 1778, nei collegi e con i beni dei Gesuiti, vennero fondati da Ferdinando III a Palermo il Collegio di arti e mestieri (che ricevette una rendita annuale di onze 1800), e a Messina e Catania (cfr. doc. n. 15) i Collegi della bassa gente (con una rendita annuale di onze 1000), in cui erano

ammessi gratuitamente i fanciulli illegittimi, gli orfani legittimi poveri e i figli di padri privi di mezzi di sussistenza affinché potessero apprendere le arti corrispondenti alla loro condizione e venissero allontanati dall'ozio. Nell'istituto di Catania fu impiantato l'insegnamento delle arti degli orologi, dei cappelli, delle calze, delle tintorie, dei lavori in ferro, dei panni, delle stoviglie e, successivamente, della seta¹⁸.

Nel 1834 con R.D. del 7 agosto tali collegi furono trasformati in Reali Ospizi di beneficenza, che, a differenza dei precedenti istituti riservati soltanto ai giovani delle città in cui avevano sede, erano messi a disposizione di tutte le province siciliane. Infatti l'Ospizio di Palermo avrebbe accolto gli indigenti delle valli di Palermo, Girgenti, Trapani e Caltanissetta; l'Ospizio di Messina quelli della valle di Messina e l'Ospizio di Catania quelli delle valli di Catania e Siracusa. Per Catania il numero degli ammessi era fissato a 330 (di cui 240 proietti e 90 mendicanti legittimi). Il comune di Catania, oltre a pagare onze 600 per il mantenimento di 50 proietti, avrebbe dovuto versare, come capoluogo, un'ulteriore somma di onze 500. I comuni delle valli di Catania e di Siracusa avrebbero contribuito rispettivamente con le somme di onze 1500 e di onze 800, ripartite in base alla popolazione.

A Catania venne creata una fabbrica di lavori di intarsio e furono potenziati i reparti dei panni, di tintoria e di stoviglie; i metodi di lavoro ed i sistemi di insegnamento furono rinnovati; alle officine si affiancò una tipografia, promossa dal Galatola; fu riordinata ed ampliata di strumenti la scuola di musica, che diede vita ad una banda diretta, dal 1847 al 1860, dal maestro Martino Pappalardo.¹⁹

Oltre alle arti e ai mestieri, gli alunni apprendevano a leggere e a scrivere frequentando le classi della scuola lancasteriana e seguendo le lezioni di calligrafia e di grammatica (cfr. doc. n.10)²⁰.

Quasi contemporanea alla fondazione del Collegio della bassa gente è l'inaugurazione, nel 1779, di un'altra importante istituzione scolastica catanese, il Collegio Cutelli, destinato, secondo le disposizioni testamentarie (28 agosto 1654) del conte Mario Cutelli²¹, ad un'utenza esclusivamente aristocratica, "un Collegio d'uomini Nobili all'uso di Spagna, come uno di quelli della città di Salamanca" (cfr. doc.n. 4). La costruzione del collegio era iniziata nel 1750, dopo che erano state finalmente superate (1748) le controversie sorte con i parenti del conte quando, estintasi la sua linea maschile, il vescovo di Catania, mons. Riggio e il suo successore, mons. Galletti, si erano adoperati per metterne in atto le ultime volontà²². Sovrintendevano al funzionamento del Collegio i fidecommissari (vescovo, senato e l'abate del monastero di S. Nicolò l'Arena) e, in seguito ad un dispaccio reale del 9 luglio 1791, due deputati perpetui scelti dal governo, su proposta del senato, fra le famiglie designate dal conte²³. Le istruzioni del principe Di Stigliano Colonna del 15 giugno 1778²⁴ prevedevano che i giovani ammessi nel collegio (gratuitamente quelli delle famiglie indicate espressamente dal Cutelli e dietro pagamento di onze 30 gli altri), oltre a leggere e a scrivere, fossero istruiti nelle seguenti materie: primi rudimenti di grammatica, lingua latina inferiore e gram-

matica, lingua latina sublime, lingua greca, retorica, lingua italiana, lingua francese, matematica e geografia, logica, fisica ed astronomia, legge civile e canonica, catechismo. Inoltre erano addestrati nel ballo, nella scherma e nel maneggio dei cavalli.

Le preclusioni di ceto (che nel 1832 impediscono l'ammissione del figlio del baronetto Di Cristoforo la cui investitura troppo recente non si conciliava con le disposizioni testamentarie del fondatore, cfr. doc. n. 8) saranno parzialmente superate nel 1839 con l'emanazione di un rescritto (30 settembre) mediante il quale l'ammissione nel Collegio viene estesa ai figli "delle persone cospicue" come "i magistrati, gli impiegati superiori, gli avvocati e gli altri notabili del comune"²⁵.

L'impegno diretto dello Stato nell'istruzione popolare, che nel 1778 si era esaurito con la creazione dei tre collegi di Catania, Messina e Palermo, torna a manifestarsi nel 1788 con un provvedimento che risente dell'indirizzo impresso in precedenza dal ministro Tanucci alla politica scolastica²⁶. Infatti in quell'anno il vicerè, principe di Caramanico, con decreto del 21 marzo, aveva affidato al canonico Giovanni Agostino De Cosmi²⁷ l'incarico di promuovere l'istituzione nell'isola delle scuole normali²⁸ in cui avrebbe dovuto essere seguito il metodo normale. Questo metodo, ideato nel 1771 da Fhahn e Hecker, era detto anche metodo letterale e tabellare e si basava sull'insegnamento iniziale, mediante la tavola nera, di quindici elementi (punto e vari tipi di linee, curve, uncini e codette) e delle loro combinazioni, e, successivamente, sull'apprendimento delle lettere dell'alfabeto per mezzo dell'individuazione delle sillabe presenti in alcune colonne e della compitazione di tali sillabe. Le scuole normali erano organizzate in quattro classi suddivise in due corsi: nel primo si insegnava a leggere e a scrivere, l'aritmetica, i doveri sociali e il catechismo religioso; nell'altro si impartiva un'educazione diversificata a seconda delle esigenze specifiche degli allievi, basata sull'insegnamento di geometria, meccanica applicata, disegno lineare, agricoltura, fisica, storia naturale, nautica, corrispondenza epistolare, grammatica, descrizione storico-geografica del regno e catechismo delle arti²⁹. De Cosmi, che aveva frequentato a Napoli il corso sul metodo normale, appoggiato dal vicerè e dal primo ministro Caracciolo, adattò tale metodo alla realtà siciliana in quanto, oltre a semplificarne i procedimenti della lettura e della scrittura, attribuì particolare importanza allo studio della lingua e della matematica³⁰. Nella sua opera principale, *Elementi di filologia italiana e latina*, sostiene infatti la necessità di un'educazione pubblica e di un'istruzione costituita da abilità pratiche e da materie scientifiche, che non deve essere iniziata con lo studio del latino ma con l'insegnamento della lingua madre e che deve essere condotta con l'esercizio dell'intelligenza anziché della memoria, ricorrendo all'uso del dialogo più che all'esposizione e stimolando gli sforzi dell'allievo e della sua attività, in modo che l'apprendimento non si risolva in uno sforzo mnemonico, ma diventi una conquista progressiva³¹. Il De Cosmi si lanciò con entusiasmo (nonostante l'opposizione al progetto da parte del Tribunale del real patrimonio³², della Deputazione degli studi, di baroni e giurati che vede-

vano in queste scuole una minaccia all'autonomia baronale e "un efficace strumento di formazione del consenso alla politica napoletana per la Sicilia"³³) nell'incarico affidatogli, coinvolgendo amministrazioni comunali e privati³⁴. A Catania le Scuole normali (cfr. doc. n 6) vennero fondate nel 1790 con i beni dei Gesuiti ed ebbero come primo direttore G. F. Paternò Castello di Biscari. Nel secondo decennio dell'Ottocento tali scuole erano ospitate nel piano inferiore del palazzo universitario³⁵.

La rete di scuole venutasi a creare entrò tuttavia in crisi quando, in seguito alla rivoluzione francese, l'interesse del governo per l'istruzione popolare diminuì: molti comuni, infatti, chiusero le scuole primarie oppure, a causa delle modeste retribuzioni assegnate, resero indesiderabile l'incarico di maestro.³⁶ Agli inizi dell'Ottocento (1815) le scuole primarie siciliane erano trentacinque: ma, in realtà, ne funzionavano con regolarità venticinque³⁷. La fiducia nella bontà del metodo normale viene ribadita dalla circolare emanata il 27 novembre 1818³⁸ dalla Commissione della Pubblica istruzione per la Sicilia (che, con decreto del 28 gennaio 1818, aveva preso il posto della Deputazione degli studi). In base a tale circolare ogni comune doveva istituire una scuola primaria con uno o più maestri, a seconda dei bisogni della popolazione, in cui si sarebbe seguito il metodo delle Scuole normali e si sarebbero insegnati, oltre ai primi elementi di scrittura e di lettura, aritmetica elementare, le istruzioni morali del catechismo di religione e i doveri sociali adottati dal governo. Queste scuole comunali avrebbero avuto come modello una scuola specializzata nell'insegnamento di detto metodo che sarebbe dovuta sorgere in ogni capoluogo. Successivamente, con circolare del 24 giugno 1821, la Commissione, tra l'altro, dava ai comuni la facoltà di adottare o il metodo normale o quello lancasteriano, autorizzava i vescovi a seguire l'istruzione religiosa e aggiungeva al programma nozioni sui pesi e sulle misure e i primi elementi di grammatica italiana.

L'introduzione del metodo lancasteriano o di mutuo insegnamento rappresentava una comoda soluzione ai problemi gestionali delle amministrazioni comunali, in quanto consentiva di risparmiare sulle spese per i locali e per i maestri³⁹. Il metodo Lancaster è, infatti, un sistema di insegnamento per cui gli scolari più avanzati negli studi (monitori) sono chiamati a collaborare con il maestro nell'educazione degli alunni di livello inferiore di istruzione (pupilli).

Precedenti di mutuo insegnamento si erano avuti nell'antichità, a Sparta e a Roma, nel Medioevo, nelle scuole umanistiche e presso i gesuiti, e successivamente, nel sec. XVIII, a Parigi e a Vincennes. Tale sistema assunse forma più organica ed efficace col cappellano inglese Andrea Bell, il quale nel 1797, tornando dall'India in Inghilterra, illustrò l'esperimento realizzato nella Casa di educazione di Madras, e col quacchero Joseph Lancaster che l'anno dopo, indipendentemente dal Bell, fondò a Londra la prima scuola di mutuo insegnamento⁴⁰.

Secondo questo sistema in una vasta aula rettangolare erano sistemate le varie classi, corrispondenti ai gradi successivi dei principali insegnamenti: otto per l'apprendimento della scrittura e della lettura e dieci per quello della matematica⁴¹.

Ogni classe era posta sotto uno o più monitori, scelti dalla classe superiore, per l'esecuzione degli esercizi insegnati, per le ripetizioni e per la disciplina. L'apprendimento iniziale della lettura e della scrittura era realizzato imprimendo le lettere dell'alfabeto (suddivise in tre serie in base alla forma) sulla sabbia posta in un leggio.⁴² I vantaggi attribuiti al sistema (regolarità e disciplina, emulazione sempre viva, attività intensamente esplicate in contemporanea da scolaresche numerose, profitto sicuro, incremento delle scuole con pochi maestri e con poca spesa) ne determinarono l'introduzione, oltre che nella maggior parte dell'Europa, anche negli Stati Uniti, in Asia e in Africa⁴³.

In Italia il metodo lancasteriano si diffuse nella prima metà dell'Ottocento. Il primo stato ad introdurlo fu il Regno delle Due Sicilie (nell'ottica di un disegno di carattere disciplinare e militaresco e della creazione di un esercito fedele alla dinastia⁴⁴) con la scuola istituita a Napoli nel 1817 dall'abate Scoppa⁴⁵; in Sicilia venne adottato⁴⁶ nel 1819 a Palermo, dove fu fondata una scuola sperimentale, a carico del municipio, nei locali dell'Oratorio del Ponticello. La scuola, affidata all'abate Nicola Scovazzo, il quale aveva appreso il metodo nella scuola modello del "Regio albergo dei poveri" di Napoli diretta dall'abate Francesco Mastrotti, suscitò notevoli consensi e accolse diversi precettori provenienti da ogni parte dell'isola, tra cui il canonico Mario Cultraro di Catania⁴⁷.

Di fronte alla facoltà di scelta prevista dalla circolare del 24 giugno del 1821 Catania, che già aveva istituito nel 1820 (cfr. doc. n. 13) una scuola primaria lancasteriana nel circondario Duomo (cfr. doc. n. 14), con sede nel palazzo comunale⁴⁸, optò per il nuovo metodo. Nel 1829 (cfr. doc. n. 13) vennero fondate infatti quelle primarie del circondario Borgo e del circondario San Marco e quella secondaria, detta Centrale. Nelle scuole primarie si studiavano i doveri dell'uomo, i doveri sociali, la Nuova Scrittura e il catechismo di religione, nella secondaria geometria pratica, disegno lineare, aritmetica applicata, geografia sicula e catechismo di religione. Il numero degli iscritti è piuttosto basso: 338 (di cui 27 nella secondaria) nel 1859, che l'anno successivo scendono, a causa delle vicende politiche (cfr. doc. n. 16), a 239 (di cui 14 nella secondaria). Tranne quella del circondario Borgo (diretta dal signor Sebastiano Chines Borrello), le altre erano dirette da ecclesiastici: il canonico Antonino Scibilia era a capo, infatti, della scuola secondaria, mentre il canonico Ignazio Distefano e il sacerdote Tommaso Castagnola erano a capo, rispettivamente, delle scuole primarie dei circondari Duomo e San Marco.

Oltre alle suddette scuole maschili il comune di Catania aveva aperto nel 1833⁴⁹ una scuola femminile, l'Istituto delle donzelle civili o Educandario delle ragazze civili (cfr. doc. n. 12), assegnandole una rendita annua di onze 200⁵⁰. Le allieve (dai sette ai quattordici anni) che vi erano ammesse erano tenute a versare la quota mensile di tarì 14.⁵¹ I programmi prevedevano (cfr. docc. nn. 11 e 12), oltre al leggere e allo scrivere, l'insegnamento della grammatica, delle prime operazioni di aritmetica, della geografia, della calligrafia, del francese, del catechismo di religione, della musica, del ballo e dei lavori donneschi (cucito e ricamo). A

dirigerla fu chiamata donna Costanza Pasta, la quale svolse la propria attività per un periodo di circa undici anni, alla fine dei quali le allieve non erano più di venticinque. Alla sua morte, nel 1844, la direzione venne conferita a madame Felice Folz, che nel 1849 fu sostituita da donna Giuseppina Bianchi (cfr. doc. n. 12). Quest'ultima, affiancata da ottimi insegnanti (cfr. doc. n. 12), fece rifiorire, in breve, l'istituto, incrementando il numero delle allieve che asciesero fino a sessanta. Nel 1856 tuttavia l'Istituto delle ragazze civili entrò in crisi e venne chiuso. In sostituzione il decurionato catanese deliberò (15 agosto 1858) di chiamare le Figlie della Carità, fissando nel bilancio comunale la spesa di ducati 600 per l'istituzione della Pia casa e di altri ducati 600 per il mantenimento annuale delle suore. Le vicende politiche del 1860 impedirono l'arrivo delle religiose, che si stabilirono a Catania soltanto nel 1878 per educare nel collegio Pio IX, oltre alle orfane, le ragazze civili ammesse a pagamento⁵².

Da una statistica del 1840 (cfr. doc. n. 9) risulta che nella provincia di Catania, oltre all'istituto suddetto, soltanto a Zafferana Etnea esisteva una scuola femminile gestita dal comune. Per il resto l'istruzione femminile era appanaggio, principalmente, dei collegi di Maria, l'istituzione religiosa che svolse più di tutte un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'istruzione primaria femminile in Sicilia, dove nel 1863 - 1864 ve ne erano ben centouno⁵³. La nascita di questi collegi è collegata all'attività del cardinale Pietro Marcellino Corradini il quale aveva fondato a Sezze, nel Lazio, in seguito alla bolla *Opus pium* del pontefice Clemente XII (13 dicembre 1717), un istituto religioso con scopi educativi. Sollecitato dal cardinale, papa Clemente XII estese i privilegi del conservatorio di Sezze a tutti gli istituti religiosi già esistenti o da istituire in Sicilia con il breve *Cum sit dilectus* del 20 settembre 1734, che ottenne il *Regio exequatur* il 18 marzo 1735. Tale breve approvava le regole, dette regole corradiniane, secondo le quali i collegi di Maria avrebbero dovuto governarsi⁵⁴.

Scopo principale di tale istituzione era quello di promuovere, sotto gli auspici dell'autorità ecclesiastica, il bene e la perfezione delle fanciulle, sia nobili che plebee, con l'istruzione nei lavori femminili, nelle pratiche religiose, nel leggere e nello scrivere. Queste finalità educative non scaturivano soltanto da motivazioni pedagogiche, ma si collocavano nell'ambito di un più vasto progetto sociale del cardinale Corradini, che mirava ad un rinnovamento etico e civile dei centri urbani della Sicilia, immersi allora nell'ozio, nell'immoralità e nella degradazione sociale. Tale rinnovamento aveva come punto di partenza la donna: le fanciulle di estrazione sociale elevata, infatti, avrebbero sfuggito l'ozio, quelle indigenti, invece, avrebbero guadagnato il loro vitto quotidiano ed avrebbero evitato la tentazione alla degradazione e alla devianza morale⁵⁵. Nel 1840 (cfr. doc. n. 9), in provincia di Catania, erano attivi sette Collegi di Maria (Catania, Misterbianco, Vizzini, Nicosia, Assoro, Centorbi e Leonforte).

Con l'unità d'Italia si afferma il concetto di educazione pubblica inteso non solo come educazione impartita dallo Stato, secondo le leggi dello Stato, per mezzo di insegnanti dipendenti dallo Stato e di programmi stabiliti dallo Stato, ma

anche come educazione rivolta indistintamente all'elevazione intellettuale e morale di tutti i cittadini e quindi obbligatoria⁵⁶. La borghesia risorgimentale cercava infatti di conquistare il consenso delle masse popolari ai fini della realizzazione del suo progetto politico, che si intrecciava con obiettivi di rinascita economica e di raggiungimento di quel grado di civiltà necessario per la fondazione morale del nuovo Stato⁵⁷. Venne pertanto estesa, dopo le annessioni, a tutto il territorio della penisola, la legge Casati del 1859 che introduceva l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, da impartirsi a cura dei comuni, per i fanciulli di entrambi i sessi, in scuole maschili e femminili, fino all'ottavo anno di età (limite che sarà elevato a nove anni dalla legge Coppino nel 1877, a dodici anni nel 1904 dalla legge Orlando e a quattordici anni, nel 1923, dalla riforma Gentile che istituì, in tale ottica, tre classi integrative postelementari). In Sicilia si registrò una notevole evasione all'obbligo scolastico, determinata da varie cause quali, soprattutto, la permanenza della maggior parte della popolazione in campagna e l'organizzazione del lavoro contadino (legato a forme di lavoro latifondistiche e solo in minima parte a forme bracciantili) che non consentivano ai fanciulli di risiedere nei centri con sede scolastica⁵⁸. Queste difficoltà obiettive erano poi aggravate da una certa diffidenza popolare verso l'istruzione e dalla mancata diffusione dei suoi valori socio-culturali a causa dello scarso interesse degli amministratori municipali (che si trovarono impreparati alla gestione delle scuole che la legge Casati, a differenza di quanto era successo nel regime borbonico, aveva loro affidato) e dal livello piuttosto scadente di molti maestri⁵⁹. Era, quest'ultimo, un problema abbastanza comune al resto dell'Italia; la necessità, quindi, di costituire una classe di insegnanti elementari che fosse in grado di rendere veramente funzionale la scuola dell'obbligo fu attenzionata dalla legge Casati, che regolamentò l'istruzione e la formazione dei maestri, istituendo, tra l'altro, a tal scopo le scuole normali maschili e femminili. Questi istituti assunsero col tempo una connotazione prettamente femminile: mentre nell'anno scolastico 1861 - 1862 vengono frequentati da 917 maschi e da 2795 femmine, nell'ultimo anno scolastico del secolo i maschi sono 1323 e le femmine 19.864⁶⁰. Le scuole normali rappresentarono, infatti, nella seconda metà dell'Ottocento l'unico sbocco per le donne che aspiravano ad un'istruzione pubblica che andasse oltre quella elementare sia perché era impensabile che una ragazza si mescolasse con i giovani sui banchi di scuola, sia perché, in una società che vede il rafforzamento della famiglia nucleare borghese e della centralità della funzione materna, era inevitabile che la formazione culturale delle donne fosse indirizzata allo svolgimento della missione materna o di professioni (quali la maestra e l'infermiera) consone alla sua natura e al suo spirito di dedizione⁶¹. A Catania viene aperta subito la Scuole normale femminile Turrisi Colonna (che negli anni scolastici 1862 - 1863 e 1863 - 1864 è frequentata rispettivamente da 70 e da 96 alunne, cfr. doc. n. 17) e successivamente quella maschile Vincenzo Paternò Tedeschi (cfr. doc. n. 21). La distinzione fra scuole femminili e maschili, che permane fino al 1909, non comporta una diversità di programmi che sono uguali per entrambi i sessi e vengono pertanto ad intaccare "la discriminazione

culturale" fra donne e uomini accettata fino ad allora. L'unica differenza consisteva nell'aggiunta, per le scuole femminili, dell'insegnamento dei lavori donneschi (cucito e maglia) e, per quelle maschili, degli esercizi ginnici e militari⁶². Tra le materie di studio vi era la calligrafia, per il cui insegnamento i docenti dovevano sostenere un esame di abilitazione molto selettivo, articolato in cinque prove (cfr. doc. n. 20).

L'analfabetismo rimase comunque un grosso problema: il recupero degli adulti analfabeti venne affrontato inizialmente soprattutto da istituzioni religiose e laiche, che portarono, tra l'altro, alla fondazione di scuole domenicali in seno alle parrocchie e all'istituzione, ai primi del Novecento, di biblioteche e di università popolari a cura dell'Unione italiana per l'educazione popolare. L'intervento dello Stato porta invece all'apertura di scuole serali e festive (cfr. doc. n. 19), ai sensi della legge Orlando dell'8 luglio 1904, alla creazione nel 1921 da parte del ministro O. M. Corbino dell'Opera contro l'analfabetismo (trasformata successivamente dal ministro Gentile nel Comitato contro l'analfabetismo) e all'istituzione della scuola popolare nel 1947⁶³.

La legge Casati regolamentò anche il controllo statale dell'istruzione (pubblica e privata) sia a livello di amministrazione centrale che periferica. A quest'ultimo riguardo mantenne, accrescendone le competenze, i due organi già previsti dalla precedente legislazione sabauda: l'Ispettore provinciale (che vigilava sulle scuole primarie) e il Provveditore agli studi (che vigilava sulle scuole secondarie)⁶⁴. La documentazione del Provveditorato agli Studi di Catania (e dell'Ispettorato, cfr. doc. n. 17), conservata presso l'Archivio di Stato di Catania, consente di delineare un quadro della situazione scolastica di Catania e provincia dal 1863 al 1922. Essa infatti, oltre che dai registri di protocollo, è costituita dai fascicoli personali degli insegnanti, dai verbali di esami effettuati nelle scuole pubbliche e da atti (soprattutto contabili) relativi alle scuole private.

Il materiale documentario della Prefettura di Catania versato all'Archivio di Stato nel 1998 permette di concludere questo *excursus* con problematiche di un passato abbastanza recente, connesse, soprattutto, con l'incremento della scolarità manifestatosi dopo la seconda guerra mondiale e intensificatosi nel corso degli anni Sessanta; incremento che mise in crisi le tradizionali strutture educative. Vengono posti in discussione le finalità e gli obiettivi formativi dei corsi di studio, i contenuti e i metodi di insegnamento, i criteri di valutazione del profitto, l'organizzazione didattica, la professionalità dei docenti. Si avverte l'esigenza di un nuovo rapporto tra scuola e società e di una partecipazione degli studenti, delle famiglie e di altre componenti sociali alla vita interna e al funzionamento delle istituzioni educative⁶⁵. Un ruolo fondamentale nella presa di coscienza del problema scuola da parte dell'opinione pubblica venne svolto dalla contestazione studentesca, espressione di una più generale insoddisfazione giovanile. A Catania il Comitato studentesco del Liceo scientifico statale, il cui statuto (cfr. doc. n. 22) è approvato il 6 maggio 1966 nella sede dell'U.G.C. (Unione Goliardica Catanese), si proponeva, "nell'ambito della generale Riforma della scuola", la partecipazio-

ne a tutti i problemi scolastici in difesa degli interessi degli studenti, lo sviluppo delle iniziative atte a migliorare il funzionamento della scuola e il potenziamento dell'attività culturale delle scolaresche mediante conferenze e dibattiti.

L'auspicato coinvolgimento degli studenti alla vita scolastica sarà poi attuato nel 1974 con il decreto delegato n. 416 del 31 maggio che porterà all'istituzione degli organi collegiali, al fine di realizzare, nel rispetto degli ordinamenti della scuola, dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente, la partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica (art. 1). Nelle scuole secondarie superiori gli studenti sono chiamati infatti a far parte del consiglio di classe, del consiglio di Istituto, della giunta del consiglio di Istituto e del consiglio di disciplina degli alunni; inoltre sono riconosciuti loro il diritto di riunirsi in assemblee di classe o di istituto (considerate come occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti) e la possibilità di costituire un comitato studentesco di Istituto, che si occupi della convocazione delle assemblee di istituto e garantisca l'esercizio democratico dei diritti dei partecipanti.

L'importanza dei registri dei verbali di tali organi, ai fini di futuri studi storico - sociali, è stata riconosciuta dall'Amministrazione archivistica che ha incluso questi atti tra quelli destinati alla conservazione.

Tenuto conto, da un lato, del crescente interesse che la documentazione delle scuole sta suscitando nei privati e nelle istituzioni e, dall'altro, delle situazioni di effettiva precarietà in cui generalmente essa versa, l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, con circolare del 22 luglio 1999, ha voluto puntualizzare i criteri a cui le Commissioni di sorveglianza dei Provveditorati agli studi debbono attenersi nel vaglio del materiale documentario delle scuole statali da scartare e da conservare e le procedure da seguire per lo scarto. A tal riguardo esistono infatti una procedura semplificata e una normale. La prima, introdotta con circolari del ministero della Pubblica istruzione del 17 luglio 1971 e del ministero dell'Interno del 3 gennaio 1972, prevede che i documenti prodotti dagli alunni e dai candidati per l'iscrizione ai vari tipi di scuole e per l'ammissione agli esami e gli elaborati delle prove scritte, grafiche e pratiche di qualsiasi esame, compreso quello di maturità, possano essere valutati, dopo il prescritto periodo di conservazione⁶⁶ (almeno sei anni dalla cessazione dell'appartenenza all'Istituto o dall'iscrizione all'esame nel primo caso, l'anno scolastico successivo a quello in cui l'esame si è svolto nel secondo caso) dalla Commissione di sorveglianza sulla base di appositi elenchi predisposti dagli istituti scolastici e che il nulla osta definitivo allo scarto venga concesso dal direttore dell'Archivio di Stato competente, sempre che le proposte siano state adottate all'unanimità e non esistano particolari motivi che consiglino una più lunga conservazione.

La procedura normale prevede invece che tutti gli altri atti prodotti dagli istituti di istruzione devono essere sottoposti all'esame della Commissione di sor-

veglanza che inoltra poi la proposta di scarto all'Ufficio Centrale per il nulla osta. Le categorie di atti escluse dallo scarto sono le seguenti: registri di classe, dei docenti, dei verbali dei consigli di classe e di quelli relativi al funzionamento degli organi collegiali, dei decreti e dei diplomi; adozione dei libri di testo; organizzazione della biblioteca degli istituti; programmazione ed attuazione di attività scolastiche anche esterne (manifestazioni teatrali, gite, visite di studio, etc.); assistenza scolastica e patronato; campionatura degli elaborati scolastici relativi al tema di italiano e alla materia specifica che connota l'istituto di istruzione nella misura di una sezione ogni quinquennio; corsi organizzati per docenti; timbri, suggelli e punzoni metallici forniti dalla Zecca. Viene inoltre raccomandato di attenzionare, ai fini della conservazione, le categorie che, pur non rientrando tra quelle suddette, sono peculiari dell'Istituto scolastico. Possono invece essere scartate, in base ad una circolare dell'Ufficio Centrale del 6 febbraio 1989, le domande di supplenza del personale docente e non docente.

Per le scuole non statali, sulle quali vigila la Soprintendenza archivistica competente per territorio, il nulla osta viene dato dalla Soprintendenza stessa.

L'interesse dell'amministrazione archivistica per la documentazione delle scuole era del resto già stata affermato anche in una circolare del 26 novembre 1997 con cui, in merito allo scarto degli atti del Provveditorato agli studi, si riteneva opportuno conservare le copie di atti riguardanti le scuole sia perché gli originali sono difficilmente rintracciabili nei rispettivi istituti di istruzione e corrono il rischio di dispersione sia perché vengano assicurati i caratteri di organicità e continuità a quelle carte, che, ai sensi dell'art. 23 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, dopo quaranta anni dall'esaurimento degli affari saranno versate negli Archivi di Stato.

NOTE

1. Cfr. L. PAZZAGLIA, *La scuola nell'umanesimo e nel rinascimento*, in "Enciclopedia europea", Milano, Garzanti, X, 1980, p. 354.

2. Cfr. M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", VIII (1911), pp. 133 - 157.

3. *Ibid.*, pp. 143 - 144.

4. Cfr. L. SORRENTI, *Un contratto di lavoro di un «umanista vagante»: Francesco Zambeccari a Randazzo e a Castiglione di Sicilia*, in "Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali", II, n. 4, luglio - dicembre 1980, pp. 741.

5. Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata dell'Università di Catania. Parte prima. L'Università di Catania nel secolo XV*, Catania, Athaeneum, 1898 (rist. anast., Bologna, Forni, 1975), p. 61.

6. *Ibid.*, p. 65.

7. Sull'utilizzazione delle fonti notarili cfr. R. M. RIZZO PAVONE, *L'Archivio di Stato di Catania e le fonti per la storia dello "Studium" siciliano*, in *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città della Sicilia*, a cura di G. ZITO. Introduzione di M. BELLOMO, Catania, Tringale, vol. II, 1, s. d., pp. 167 - 206.

8. Cfr., tra l'altro, G. CALABRESE, *La Facoltà medica ai benedettini*, in CITTÀ DI CATANIA ASSESSORATO ALLA SANITÀ, *Medici e Medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Catania, Maimone, 2001, pp. 162 - 169.

9. Cfr. L. PAZZAGLIA, *La scuola nell'umanesimo...* cit., p. 355.

10. Cfr. G. FRANCESCAGLIA VALENTINI, *Gli ordini religiosi e l'insegnamento*, in "Biblioteca dell'educatore", a cura di L. VOLPICELLI, Milano, A.V.E., s.d., vol. VI, pp. 537 - 538.
11. Cfr. A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo, Istituto superiore di scienze religiose - Cultura cristiana di Sicilia, 1977, p. 57.
12. *Ibid.*, pp. 106 - 107.
13. Cfr. G. DATO, *Il collegio dei Gesuiti e la struttura urbana settecentesca*, in G. DATO - G. PAGNANO, *L'architettura dei Gesuiti a Catania*, Catania, Istituto statale d'arte Catania, s.d., pp. 20 - 55.
14. Cfr. E. BAERI, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788 - 1810)*, in UNIVERSITÀ DI CATANIA, FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, "Annali 80 del Dipartimento di Scienze storiche", Acireale, Galatea, 1982, pp. 89.
15. *Ibid.*, p. 88.
16. *Ibid.* pp. 88 - 89. Il Piano, che prevedeva anche la soppressione delle "scuole di leggere e scrivere", lo storno dei finanziamenti ad esse destinati a favore delle scuole superiori, le scuole secondarie limitate ai 24 collegi ex gesuitici e una riforma universitaria, dopo essere stato inizialmente respinto dal governo napoletano, fu approvato, con alcune modifiche, l'1 maggio 1789. *Ibid.*, pp. 89 e 143.
17. S. RAFFAELE, *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, in "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania", Catania, C.U.E.C.M., 2002, pp. 153 - 155.
18. A. CRIMI, *Istituti per i figli della "bassa gente" o "Collegi delle arti" in Sicilia al tempo dei Borboni*, in "I problemi della pedagogia", n. 4, 1983, pp. 459 e 461.
19. *Ibid.*, pp. 459 - 463.
20. L'edificio è attualmente sede dell'Istituto statale d'arte.
21. Sulla figura di Mario Cutelli cfr. V. SCIUTI RUSSO, *Mario Cutelli. Una utopia di governo*, Acireale, Bonanno, 1994.
22. *Ibid.*, p. 67.
23. AS CT, *Intendenza borbonica*, b. 639.
24. *Ibid.*, b. 638.
25. *Ibid.*, b. 639.
26. Cfr. E. BAERI, *Una riforma caraccioliana...* cit., p. 87.
27. G. A. De Cosmi (Casteltermini, 5 luglio 1726 - Palermo, 24 gennaio 1810) è uno degli studiosi che, insieme al Genovesi e al Filangieri, contribuirono principalmente al rinnovamento pedagogico dell'Italia meridionale.
28. G. BONETTA, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 26.
29. Cfr. S. RAFFAELE, *Istruzione e società...* cit., pp. 158 - 159.
30. Cfr. A. CRIMI, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, Padova, Cedam, 1968, pp. 42 - 43.
31. Cfr. A. FERRO, *La pedagogia italiana nel Settecento*, in "Biblioteca..." cit., vol. VII, p. 726.
32. Il Tribunale del Real patrimonio insabbiò l'ordine di finanziamento delle scuole con onze 2580 sui fondi dell'azienda Gesuitica. Cfr. E. BAERI, *Una riforma caraccioliana...* cit., pp. 90 e 92.
33. *Ibid.*, p. 96.
34. All'istituzione delle Scuole normali parteciparono sia comuni grandi (quali Caltagirone, Caltanissetta, Marsala, Noto, Termini, ecc.) che piccoli (Aci S. Antonio, Gagliano, Viagrande, ecc.). A Catania, Messina e Palermo le Scuole normali furono invece istituite con i fondi dei Gesuiti. A Palermo, inoltre, ne furono aperte due entro il palazzo reale, finanziate dal vicerè. Ad Augusta e a Randazzo l'iniziativa fu presa dai privati; nel seminario di S. Lucia del Mela ne fu aperta una a spese dell'abate C. Santacolomba. Cfr. A. CRIMI, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Acireale, Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, 1978, pp. 39 - 40.
35. *Ibid.*, p. 77.
36. *Ibid.*, p. 41.
37. *Ibid.*, p. 72.
38. Cfr. G. BONETTA, *Istruzione e società...* cit., pp. 27 - 28.
39. *Ibid.*, p. 29.
40. Cfr. G. CALÒ, *Mutuo insegnamento*, in "Enciclopedia Italiana", Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1951, XXIV ,p. 173.

41. Cfr. S. RAFFAELE, *Istruzione e società...* cit., p. 163.
42. *Ibidem*
43. Cfr. G. CALÒ, *Mutuo...* cit., pp. 173 - 174.
44. Cfr. S. RAFFAELE, *Istruzione e società...* cit., p. 163.
45. Cfr. A. CRIMI, *I primordi della scuola popolare...* cit., p. 81.
46. *Ibidem*
47. *Ibid.*, p. 85.
48. *Ibid.*, p. 95.
49. Cfr. A. CRIMI, *L'istruzione femminile tra il Sette e l'Ottocento in Sicilia*, in "Nuovi quaderni del Meridione", n. 84, Ottobre - Dicembre 1983, p. 468.
50. AS CT, *Intendenza borbonica*, b. 640.
51. *Ibidem*
52. Cfr. A. CRIMI, *L'istruzione femminile...* cit., pp. 468 - 471.
53. Cfr. G. BONETTA, *Istruzione e società...* cit., p. 219.
54. *Ibid.*, p. 220.
55. *Ibid.*, p. 221. Cfr. anche la relazione della Commissione (5 maggio 1890) sul disegno di legge *Sui collegi di Maria della Sicilia* presentata alla Camera dal ministro della Pubblica istruzione Boselli il 3 maggio 1890 (Atti parlamentari, *Camera dei deputati, Documenti*, legisl. XVI, sess. 1889 - 1890, n. 106).
56. Cfr. R. ASSUNTO, *Educazione pubblica e privata*, in "Biblioteca..." cit., I, pp. 195 e 202.
57. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di C. COVATO e A. M. SORGE, Roma, 1994, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XVII, p. 24.
58. Cfr. G. BONETTA, *Istruzione e società...* cit., p. 78.
59. *Ibid.*, p. 62.
60. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'istruzione normale...* cit., p. 34.
61. *Ibid.*, pp. 33 - 35.
62. *Ibid.*, p. 35.
63. Cfr. L. PAZZAGLIA, *La scuola nei secoli XIX e XX*, in "Enciclopedia europea..." cit., X, p. 356.
64. Cfr. L. D'ARCONTE, *Storia del Ministero della Pubblica istruzione*, in "Biblioteca..." cit., VI, p. 849.
65. Cfr. A. LO SCHIAVO, *Crisi ed evoluzione dei sistemi formativi*, in "Enciclopedia italiana..." cit., Appendice 1961 - 1978, IV, PL-Z, 1981, pp. 294 - 295.
66. La durata del periodo di conservazione venne fissata dal Regio decreto del 4 maggio 1925, n. 653 (artt. nn. 13 e 101).

REGESTI

1 (FOTO 1 - 2)

1489 marzo 5, Indizione VII, Randazzo

Francesco Zambecconi, poeta laureato, si obbliga con la nobile Garita de Badulato, vedova di Baldassarre Badulato, a istruire per quattro anni, con un compenso di onze 3 e mezza, Pietruccio e Antonello, figli della suddetta Garita, abitanti di Castiglione, in modo che diventino eccellenti grammatici, sappiano scrivere epistole in volgare e in latino e siano idonei ad ascoltare le lezioni di diritto civile o canonico o di logica.

Notarile di Randazzo, notaio Nicolò de Augusta, vol. 14, c. 132r - v (AMI).

Francesco Zambecconi, poeta e grammatico umanista, apparteneva ad una famiglia bolognese che a causa di avverse vicende politiche era stata costretta a rifugiarsi a Venezia. Egli fu quindi per necessità un "umanista vagante" che di volta in volta si recava nei luoghi in cui la sua opera era richiesta. Fu professore di greco a Capo d'Istria, di oratoria e poesia negli Studi di Perugia e Napoli (1474 - 1475). Nel 1480 si trasferì a Palermo per rivestire la carica di cancelliere ed esercitare l'attività collaterale di maestro di scuola.

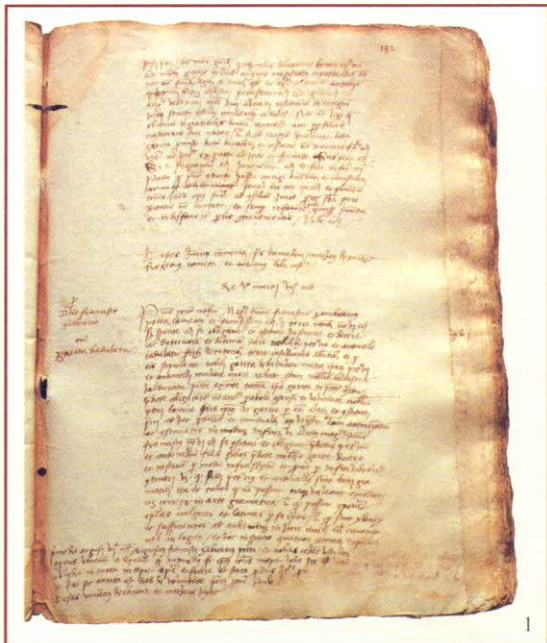
Bibliografia - L. SORRENTI, *Un contratto di lavoro di un «umanista vagante»: Francesco Zambecconi a Randazzo e a Castiglione di Sicilia*, in "Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali", II, n. 4, luglio - dicembre 1980, pp. 739 - 746.

2

1589 marzo 18, Indizione II, Catania

Il reverendo padre Desiderio La Placa, dottore in sacra teologia, monaco di S. Maria Annunziata, lettore di sacra teologia nello Studio di Catania, ad istanza di Bonaventura de Pulizzi, monaco dell'ordine di S. Maria di Gesù, attesta che il predetto frate per più di due mesi ha studiato e seguito le lezioni da lui tenute nello Studio.

Notarile di Catania I versamento, notaio Antonio De Dulcetta, vol. 13783, c. 134r (AMI).

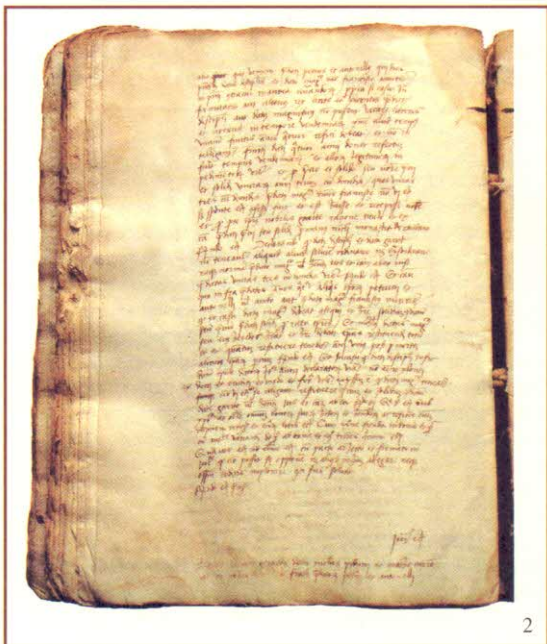


3 (FOTO 3)

1641 febbraio 2, Indizione IX, Catania

Ottavio Branciforti, vescovo catanese e cancelliere dell'alto Studio di Catania, in presenza dei promotori Francesco Cortese, lettore di sacra teologia, e Francesco..., decano della stessa facoltà, nomina Francesco... [della terra di Cammarata], dottore e maestro in sacra teologia.

Pergamene ex copertine di volumi notarili, perg. 297 bis (AMI).



4 (FOTO 4 - 5)

1654 agosto 28, Indizione VII, Palermo

Il conte Mario Cutelli dispone che, in caso di estinzione della sua linea maschile, con il ricavato della vendita delle sue baronie e dei beni feudali aggregati e con gli altri beni liberi allodiali si debba "fondare un Collegio d'uomini Nobili all'uso di Spagna, come uno di quelli della città di Salamanca per tanti soggetti quanti vi capiranno a ragione di onze quaranta l'anno per ragione di alimenti, vitto e vestiti, il quale si debba da fondare nella città di Catania per studiare solamente legge canonica e civile"; stabilisce inoltre che il suddetto collegio sia sotto la protezione del vescovo di Catania, al quale toccherà occuparsi della fondazione, e che i giovani



da ammettere nel collegio debbano discendere, nell'ordine, dalle famiglie dei suoi tre figli, del nipote, delle sorelle del padre, del principe di Biscari e di suo fratello don Antonio, di don Giacomo e don Carlo Gravina e "mancamento di tutti questi" possano entrarvi i "giovani nobili della mastra antica" escludendo quelli della mastra nuova dell'anno 1600 a questa parte "li quali non possono entrare se non in caso di mancamento di quelle famiglie antiche".
Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 447/p, cc. 154r - 213v (AMI).

5 (FOTO 6)
 1703 aprile 26, Indizione XI, Catania
 Il dottor Ignazio Nicosia, primario lettore della cattedra di Imperiali Istituzioni dell'alto Studio di Catania, attesta che Ignazio Razza, della città di Palermo, ha frequentato le lezioni tenute dal suddetto Nicosia per l'anno 1702 -

1703 durante le quali è stato letto il terzo libro delle Imperiali Istituzioni.
Appendice agli atti delle Corporazioni religiose soppresse di Catania, b. 4/4, c. 450r (AMI).

6
 1819 aprile 17, Catania
 Il direttore della Regie scuole normali di Catania, mons. Sebastiano Zappalà, riferisce al principe Pardo, patrizio di Catania, che tali scuole, fondate nel 1790, sono costituite da tre classi (frequentate attualmente da cento alunni): nella prima, diretta dal sacerdote don Gaetano Aiello, i ragazzi sono istruiti nell'alfabeto, nel compitare e sillabare con metodo analitico, nei primi rudimenti di aritmetica e nei doveri religiosi; nella seconda, diretta dal sacerdote don Carmine Nicotra, sono istruiti nel leggere correttamente secondo le regole dell'ortografia, nella conoscenza delle varie parti del discorso, nelle operazioni di aritmetica sino alla divisione, nella calligrafia e nel catechismo di religione; nella terza, infine, diretta dal sacerdote don Giuseppe Motta, studiano filologia italiana e latino e si esercitano in aritmetica e nel catechismo di religione.
Intendenza borbonica, b. 667 (AMI).

7
 1822 maggio 8, Catania
 Diploma di laurea in Filosofia e Medicina di Giovanni Sapienza del comune di San Giovanni La Punta.
Miscellanea archivistica A2 (AMI).

8

1832 settembre 9, Catania
La Deputazione del Collegio Cutelli comunica all'intendente che non è possibile accogliere la domanda del baronetto don Sebastiano Di Cristoforo di Scordia per l'ammissione del figlio nel collegio, in quanto l'investitura del titolo di barone, risalente all'11 novembre 1808, non si concilia con la disposizione testamentaria del fondatore che prevedeva una nobiltà di almeno cento anni.

Intendenza borbonica, b. 637 (AMI).

genito mentre che non succedran
no nelli, ma delle loro case, ed
in quanto all'altre Baronie, alcuni
feudali aggregati voglio, che si
vendano in caso, che: m. non
dispensi d'potersi tenere, ed uno
col'almi beni usen' allodiali
sunt' abbando fondare un collegio
di uomini nobili all'uso di Spa-
gna come uno di quelle della città
di Salamanca y non soggetti quan-
to si dipiranno arag. di, 40. di
anno gaggiione d'alimento, 1000

Don. del Collegio
di Scordia -

4

9

1840 maggio 15, Catania
Intendenza della provincia di Catania

Stato delle scuole primarie e secondarie comunali, dell'Università Regia, dei Collegii accademici ed altri istituti di pubblica istruzione esistenti nelle comuni della provincia suddetta.

Intendenza borbonica, b. 692 (AMI).

10

Stato discusso del Reale Ospizio di Beneficenza per il 1843

Tra le spese figurano: ducati 28 per l'istruzione morale, ducati 518,45 per l'istruzione ed educazione, ducati 348 per le scuole di lettere e ducati 498,75 per la scuola di musica. Tra i docenti figurano: due precettori della scuola lancasteriana, il precettore di calligrafia, il precettore di grammatica, il maestro di disegno, il maestro di teoria musicale, il direttore della banda, due maestri di clarino e di flauto, il maestro di violino, il maestro di violoncello e contrabbasso, il maestro di oboe, il maestro dei falegnami, il maestro di tornio e sedie, il maestro dei sarti e il maestro dei calzolari.

Intendenza borbonica, b. 692 (AMI).

a usura, il quale s'abbia adoper: 198
dare nelle città di Catania y s'ha
dare solamente legge canonica 198
spiciale al grande collegio pure ligo
la casa grande, che era dello stesso
memoria di mio Padre nella gte
lo suado doppo la morte di P. D.
francesco de' gte figli mariti conf
il contratto d'accordo fatto fra
me, ed. Ferdinando m. Turchi
mio scipote insinuato alla corte
della Prata, della città di Palermo

5

11

1851 aprile 2, Catania
Avendo il signor don Pasquale Di Gennaro rinunciato al suo incarico di precettore di lingua francese e di calligrafia nell'Istituto delle

presente sono 151.

Intendenza borbonica, b. 692 (AMI).

16

1860 settembre 24, Catania

Il direttore del metodo lancasteriano della provincia di Catania invia al governatore della provincia di Catania i verbali relativi al saggio con esame sostenuto prima del termine delle lezioni dagli allievi delle quattro scuole comunali di mutuo e simultaneo insegnamento, sottolineando che tale prova è stata svolta solamente da quelle scolaresche che "malgrado le politiche vicende, non avevano tralasciato di frequentare le scuole sperando di vedersi retribuite con dei premi".

Intendenza borbonica, b. 692 (AMI).

17

1864 ottobre 20, Catania

Prospetto Complessivo della Istruzione Elementare, Ginnasiale, Classica e Tecnica degli anni scolastici 1862/63 e 1863/64 della Provincia di Catania

Lavoro originale di Benedetto Santoro applicato presso l'Ispektorato e Provveditorato di Studii della Provincia di Catania

Prefettura, Affari generali, el. 12, b. 151 <170> (MNV).

18

1893 - 1894, Catania

Appunti di Francesco Pensavalle relativi alle lezioni di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione tenute dal prof. De Luca Carnazza nell'anno accademico 1893 - 1894.

Archivio Pensavalle, b. 68 (AMI).

19

1908 luglio 17, Catania

Il provveditore agli studi di Catania riferisce al ministro della Pubblica istruzione che durante l'anno scolastico 1907- 1908 hanno funzionato nella provincia di Catania 121 scuole serali e 27 scuole festive per adulti analfabeti, istituite ai sensi della legge 8 luglio 1904; che il numero degli alunni iscritti fu complessivamente di 5470, quello degli assidui di 3697, quello dei presenti agli esami di 2800 e quello dei promossi di 2156; che il calo di frequenza è riconducibile al fatto che molti, non sentendo un vivo bisogno di istruirsi, non sono disposti a rinunciare ai divertimenti; e che comunque (anche se si rimane lontani da quello che i programmi governativi pretendono) è stato dato un duro colpo all'analfabetismo in quanto gli alunni del primo anno appresero a scrivere il proprio nome e cognome e dietro un facile dettato, nonché a fare il calcolo mentale, mentre quelli del secondo anno si impraticarono meglio in tali esercizi.

Provveditorato agli studi di Catania, b. 129 (AMI).

20

1911, Catania

Elaborati relativi alla II parte della seconda prova (esercizi calligrafici) che hanno riportato la peggiore e la migliore votazione negli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche e normali tenutesi a Catania nel 1911.

Provveditorato agli studi di Catania, b. 93 (AMI).

Gli esami erano articolati in cinque prove:

1. Scrittura di un brano dei Promessi Sposi sotto dettatura
2. Esercizi di calligrafia:

I^a parte: "Esequire gli alfabeti minuscoli e minuscole delle scritture rotonda, gotica antica e corsiva tedesca d'uso commerciale con le relative cifre numeriche"

II^a parte: Esequire sopra un foglio, con conveniente distribuzione di caratteri e con ornamenti calligrafici, la seguente epigrafe:

Galileo

Che più di ogni altro dotasti il mondo

Di nobilissimi e fecondi veri

E più d'ogni altro per amore del vero.

Dall'ignoranza e dall'invidia patisti

Finirà la tua gloria

Quando il genere umano

Cessi di vedere il sole ed abitare la terra.

3. Tema di italiano a scelta tra:

- Il mio avvenire (lettera).

- Non so perché, caro zio, tu lodi sempre il passato e sempre censuri il presente (lettera).

4. Tema di metodo a scelta tra:

- Dopo aver accennato brevemente alla derivazione dei caratteri italiano, rotando e inglese e alla loro differenza, si espongano i criteri per un razionale insegnamento di uno di essi.

- Il candidato esponga il programma didattico per l'insegnamento delle scritture rispetto a ciascuna classe di una scuola tecnica, e dimostri i criteri per l'insegnamento di quella che deve servire di base a tutte le altre.

5. Prova orale.

Su nove candidati soltanto uno è ammesso alla prova orale.

21

1912 ottobre 1 - 8, Catania

Verbali degli esami di licenza della Regia scuola normale maschile "V. Tedeschi" di Catania - Sessione di ottobre.

Provveditorato agli studi, b. 76 (AMI).

22

1966 maggio 6, Catania

Statuto del comitato studentesco del Liceo scientifico statale di Catania, costituitosi il 6 maggio 1966 nella sede dell'U.G.C. (Unione Goliardica Catanese)

Prefettura, versamento 1998, b. 506 (AMI).

Nel 1926 la Convenzione di Ginevra, per iniziativa della Società delle Nazioni, abolì la schiavitù in ogni sua forma e dovunque essa fosse praticata. Nel 2003 si contano ancora duecento milioni di schiavi nel mondo ed in Italia cinquantamila donne schiave, quasi tutte provenienti dall'est dell'Europa e dall'Asia, che alimentano un mercato con un volume d'affari miliardario.

Non si ha la pretesa di trattare in questa sede della storia dell'emancipazione della donna *minoris juris* nei duemila anni che vanno dalle parole di San Paolo "Voi siete tutti figli di Dio per la fede in Gesù Cristo... non c'è più schiavo né uomo libero; non c'è più uomo né donna"¹, che in quel contesto equivaleva alla proporzione: lo schiavo sta all'uomo libero come la donna sta all'uomo; fino alla riforma in atto dell'articolo 51 della Costituzione della Repubblica Italiana sulla dichiarata parità dell'uno e dell'altro sesso nell'accesso alle cariche politiche². Né è pensabile fornire anche una sola parte dei titoli della letteratura che sull'argomento è stata prodotta, soprattutto da quando il movimento femminista ha fatto convergere una messe enorme di studi sul tema della rivendicazione dei diritti della donna³.

Epperò, in una mostra che si rivolge soprattutto alle giovani generazioni per fare loro capire quanto la storia sia importante per vivere il presente e preparare il futuro, non può registrarsi la totale assenza di documenti che ricordino la "storia" della donna. E il rischio che si corre di svilire un argomento così complesso, per la obbligata brevità del catalogo, è ancora più forte per la donna della

Sicilia, dove, più che altrove, la donna visse il suo stato di inferiorità dentro la famiglia, nella società ed anche nei confronti della Chiesa e dove si mescolarono e convissero pluriethnicità. Si pensi alla sfera della sessualità nel Medioevo quando "La donna è presente nella coscienza riflessa di pensatori, canonisti, teologi, narratori nella sua fenomenologia di occasione di sessualità, al punto che qualsiasi altro aspetto non fungibile separatamente dalla sua personalità, e cioè la sua sessualità, sembra del tutto marginale, quando non è assente nell'orizzonte della mentalità medievale."⁴ Tuttavia, in una società globalmente sessuofobica, si colgono differenze, nella cultura di ciascuna razza e religione, tra la donna cristiana⁵, la donna musulmana⁶ e la donna ebrea⁷.

Ecco che allora si sono scelti pochi atti, tratti dai fondi che si conservano nell'Archivio di Stato di Catania, ma sintomatici di taluni aspetti più macroscopici della violenza fisica e morale cui era sottoposta la donna (dallo stato di schiavitù alla monacazione forzata⁸) nelle diverse epoche che essi documentano: violenze sofferte nel faticoso cammino verso la conquista della pari dignità.

La schiavitù domestica è documentabile in Sicilia dal XIII secolo, periodo a cui risalgono i più antichi atti notarili sia di vendita che di manomissione di schiavi, e cade in disuso progressivamente nel corso del XVIII secolo senza che sia espressamente abolita da disposizioni regie. Fonti principali della schiavitù furono il diritto di guerra, la nascita e soprattutto la pirateria e le razzie. In Sicilia, l'istituto della schiavitù fu deficitario di norme positive ma, secondo la legislazione giustinianea di "semplificazione in bene", elaborò una dottrina influenzata dal diritto romano e dal diritto comune. La condizione di inferiorità morale e di incapacità giuridica dello schiavo era uguale a qualunque sesso appartenesse: non era soggetto di diritti, ma oggetto. Non è questa la sede per dilungarsi sull'istituto della schiavitù e sulle condizioni degli schiavi in Sicilia⁹, ma trattando della donna non si può non notare che anche in questa condizione degradata vi erano differenze che dipendevano dall'essere femmina. Benché la concezione della schiavitù fosse in stridente contrasto con la fede religiosa ed anche lontana dai principi di umanità, vi era una serie di limiti al *dominium* del padrone, tra questi la proibizione di stuprare e di prostituire una schiava, ma certo è che uno dei principali motivi per prendere a servizio le ancelle era quello di farne delle concubine¹⁰. Il valore di una schiava dipendeva anche dal ciclo mestruale che, se irregolare, autorizzava il compratore a restituirla al venditore e a pretendere il rimborso.

Si espongono due documenti del XVI secolo, periodo nel quale si ebbe una recrudescenza del fenomeno piratesco e della schiavitù¹¹, il primo è un frammento pergameneo della prima metà del '500 che riporta un atto di affrancazione, che si è voluto scegliere¹², nonostante la difficile lettura, perché esempio del recupero che l'Archivio di Stato di Catania ha curato delle copertine di volumi notarili¹³. Siamo in presenza di una schiava "turcam de regione Corro et de terra dicta Petrachi", Alienora, che si converte al cristianesimo e viene affrancata da Antonio Moncada, conte di Adrano. Tuttavia, per la schiava infedele di un cristiano, non era l'accettazione del battesimo a farle conseguire direttamente la libertà.

L'atto di manomissione avviene, come negli altri atti consimili, secondo il formulario del tempo, per libera volontà del conte e "propter amore Dei". Spesso la libertà era concessa alla schiava rimasta incinta per allontanarla da casa ed evitare lo scandalo, o in punto di morte del padrone come risarcimento e per salvarsi l'anima.

Il secondo documento che si espone è tratto dall'archivio gentilizio *Paternò di Raddusa* che riporta i capitoli matrimoniali di Giuseppe Paternò ed Eleonora Mirabella del 4 marzo 1595, nei quali, tra i beni dotali, è citata anche una schiava bianca di nome Abonnantia¹⁴. Uno degli usi comuni che si faceva degli schiavi era proprio quello di assegnarli in dote. Spesso infatti essi, considerati merce, figurano negli inventari di contratti dotali, elencati in uniforme sequenza insieme agli altri beni "mobili e stabili".

Dallo stesso fondo *Paternò di Raddusa* è tratta la testimonianza di una monacazione forzata. La struttura familiare nella società urbana siciliana, come altrove, dal Medioevo fino all'era moderna, era concepita e organizzata intorno all'unità del patrimonio feudale con un'attenzione alla sua trasmissibilità, che generò una complessa e rigorosa legislazione sul sistema successorio. In questa sede si ricorda, solo per introdurre il documento, che la legge del fedecommesso e maggiorasco garantiva l'indivisibilità dei feudi e la loro trasmissione per linea maschile primogenita. In tale concezione socio - economica della famiglia, nella nobiltà e nel patriziato, la donna era destinata o al matrimonio, stabilito dal padre secondo precise strategie, o preferibilmente al monacato, perché alla figlia che prendeva i voti si assegnava una pensione meno ingente della dote che spettava alla figlia che andava sposa. In entrambi i casi la vita sentimentale e le scelte di vita erano completamente mortificate. Nel caso della costrizione ad entrare in convento, resta insuperabile l'affresco straordinario della Monaca di Monza nel quale la grande abilità narrativa di Manzoni ci rende plasticamente, attraverso tutta la gamma dei sentimenti e i progressivi stadi di una vicenda esemplare, la dolorosa trasformazione di un essere umano, che avrebbe potuto essere una buona moglie e madre, in un'assassina, processata, murata in carcere e che si autopunisce finendo i suoi giorni in volontarie penitenze. Per l'esempio da inserire nella mostra, si è selezionato il caso di Anna Maria, figlia di Giacinto, VI barone di Raddusa, che nel 1648 fa professione di fede, rinominata suor Maria Giacinta, nel monastero di Santa Caterina da Siena, che è oggi la sede dell'Archivio di Stato. Nel 1653, alla morte del padre, suor Maria Giacinta chiede di essere sollevata dai voti, presi dietro coercizione violenta del padre, ma si scontra contro l'opposizione del fratello Vincenzo, secondogenito di Giacinto, l'ultima persona al mondo che avrebbe acconsentito all'annullamento dello stato monacale della sorella, lui che era riuscito a spodestare nella trasmissione ereditaria il fratello primogenito ed anche il nipote¹⁵. Solo alla morte di Vincenzo (1678), il Tribunale della Regia Monarchia concederà nel 1681 alla donna l'annullamento dei voti¹⁶. La ripetitività del *cliché* della supplica, che non varia nei numerosi altri casi di denuncia di monacazione coatta, nulla toglie alla drammaticità della vicenda.

Un'altra forma di limitazione alla libertà della donna è rappresentata dai "Conservatori della virtù", la cui istituzionalizzazione, da forme private di beneficenza, rientra nella politica assistenziale della società dell'età moderna, che difende un sistema patrilineare in cui il controllo della sessualità femminile assicura il controllo sociale fondato sull'ordine familiare. Questi istituti, che sorgono a Catania e nella provincia, a partire dal XVII secolo, ed anche prima, destinati alla tutela o al recupero dell'onore della donna sono veri e propri reclusori, nei quali la vita delle internate è durissima. E si dividono tra quelli destinati "alle *pericolate*, (traviate, prostitute pentite o donne che in ogni caso hanno avuto rapporti illeciti con l'altro sesso), e alle *pericolanti*, quelle ragazze cioè, che affacciandosi all'adolescenza possono, appunto, correre pericoli, ovviamente sul piano sessuale."¹⁷ Esempio e dell'una e dell'altra realtà è *La Venerabile casa delle donne ritirate*, dal cui archivio è preso il documento che si espone e del quale si riporta una scheda compilata da Anna Maria Iozzia, che sta curando l'inventario della *Congregazione di carità di Catania*, di cui fa parte la documentazione de *La Venerabile casa* e sulla quale istituzione la stessa è intervenuta al Seminario di cui si dirà qui di seguito con la relazione *Nuove acquisizioni archivistiche: la Venerabile casa delle donne ritirate*.

La Casa delle Donne Ritirate, conosciuta anche come Reclusorio di S. Maria Maddalena, fu fondata intorno alla metà del seicento dal padre gesuita Luigi Lanuzza. Era destinata a dare asilo alle donne che "ritirate dalla disonestà, o cacciate dai loro mariti" volessero servire il Signore. La regola dettata da padre Lanuzza prevedeva, tra l'altro, una totale interruzione dei rapporti con l'esterno, l'autoflagellazione tre volte la settimana, l'ascolto giornaliero della messa, la confessione ogni otto giorni e attività lavorative. In caso di inadempienza le donne sarebbero incorse in gravi pene. Padre Lanuzza fu appoggiato nella sua iniziativa dalla venerabile Remigia Scammacca (1604 - 1662). Nella casa erano accolte anche donne incinte illecitamente che, dopo aver partorito nel reclusorio stesso, potevano rimanervi con le loro creature. Talvolta, eccezionalmente, vi erano ammesse donne vergini affinché fossero tolte dai pericoli imminenti che minacciavano il loro onore. Oltre che a catanesi, la Venerabile Casa era aperta a donne provenienti da diverse località, anche lontane, come Biscari (Acate), Caltanissetta e Regalbuto. La ricettività varia nel corso degli anni: nel periodo 1719 - 1721 si registra una presenza mensile di 34 - 38 unità; nel periodo dal 1790 al 1802 la media si aggira intorno alle 20 unità. Il reclusorio, posto sotto il patronato del vescovo, era sostenuto dalla beneficenza di ecclesiastici e laici (soprattutto donne) e godeva, tra l'altro, di un legato annuale di maritaggio di 10 onze istituito nel 1650 dal canonico don Vincenzo D'Amico. Era diretto da una religiosa, la Superiore, la quale era coadiuvata da una laica, la Vicaria, in genere scelta tra le più anziane delle recluse. Alle donne era versata mensilmente una somma per i loro alimenti, somma che agli inizi del Settecento era di circa 4 tari e nella seconda metà del secolo veniva aumentata a 6 tari. Tale cifra era integrata con altri soldi nel caso in cui le donne tenessero bambini. Un salario era corrisposto a quelle che erano impegnate nei lavori di manutenzione ordinari e straordinari all'interno del reclusorio. Distribuzione di cibo e denaro venivano fatte durante le ricorrenze religiose più importanti. Alcune delle recluse si sposavano grazie al legato di maritaggio, altre si facevano suore, altre rimanevano fino alla morte. Le carenti condizioni igieniche favorivano l'insorgere di malat-

tie e la mortalità. Al reclusorio erano annessi una chiesa, dedicata a S. Maddalena, e un carcere in cui rinchiudere le donne per punizione. Toccava agli algozirii della Curia castigarle, su ordine dei superiori, con "sferzate per correzione" o con l'imposizione di ferri. Poiché per uscire era necessario il permesso del vescovo, erano frequenti, in caso negativo, i tentativi di evasione dalle grate della chiesa che spesso si concludevano con la frattura delle gambe delle evase, le quali venivano riportate in conservatorio. Non mancavano inoltre casi di suicidio nel pozzo del cortile. La Venerabile Casa delle Ritirate fu abolita con dispaccio reale del 27 aprile 1811 e le sue rendite e l'edificio furono assegnati alla Casa di Nutrizione dei Proietti.

Nel 1999 l'Archivio di Stato di Catania, insieme al Comitato per le Pari Opportunità dell'Università di Catania, su un'iniziativa proposta da Silvana Raffaele, collaborata da Rita Verdirame, organizzò presso la sede dell'Istituto una mostra storica - documentaria ed un seminario, che suscitò un grosso interesse, dal titolo "I luoghi delle donne nella Catania del Sette - Ottocento. Realtà storica e immagine letteraria."¹⁸ La mostra era articolata su dieci Conservatori operanti a Catania in quel tempo, documentati con gli atti dell'Archivio di Stato¹⁹, dell'archivio storico diocesano, dell'archivio dell'educando "Regina Elena"²⁰ e di archivi privati, e con fotografie degli edifici, là dove si sono conservati, o del sito attuale in cui sorgeva allora l'istituto: Conservatorio di Sant'Agata detto delle Verginelle, all'angolo tra le attuali piazza Dante e via Teatro Greco; Conservatorio del Santo Bambino, attuale ospedale Santo Bambino; Conservatorio di Maria SS. della Provvidenza o Collegio di Maria, attuale ospedale Santa Marta; Conservatorio della Purità, attuale scuola media "A. Manzoni"; Conservatorio del Lume, oggi scomparso una volta ubicato nell'attuale via Reclusorio del Lume, il cui nome ne ricorda l'esistenza; Conservatorio delle Proiette Settenarie poi San Vincenzo dei Paoli, nell'attuale via Monsignor Ventimiglia; Conservatorio dell'Immacolata Concezione o del Duca di Carcaci, oggi totalmente distrutto, una volta ubicato nell'attuale via Maddem; Conservatorio del Buon Pastore, nell'attuale via Sisto nello spazio dove ora sorge la scuola media "Cavour"; Conservatorio delle Vergini al Borgo, in via Empedocle; Venerabile Casa delle Donne Ritirate, poi Casa di Nutrizione, sede dell'attuale Istituto di Igiene e Profilassi. Inoltre, perché fossero meglio visualizzati al visitatore, fu realizzato un pannello che accostava la pianta della Catania ottocentesca di Sebastiano Ittar, dove erano evidenziati gli istituti, e una pianta di Catania contemporanea, nella quale erano stati individuati i luoghi dei Conservatori e le trasformazioni subite da allora.

Si chiude l'argomento sui Conservatori richiamando la figura di Caterina Vasta, così come l'ha ricordata Maria Teresa Di Blasi durante i lavori del Seminario e di cui è memoria in una supplica²¹ che il fratello Benedetto presentò al governo della città di Acireale perché internasse la ribelle Caterina nel Conservatorio acese delle Vergini intitolato a Santa Venera.

È sera ad Acireale, una di quelle sere fredde e buie illuminate solo dalle stelle e dal lontano riflesso del mare. Lungo una strada solitaria, nel silenzio di un portico barocco, si aggira una giovane donna dall'aria stanca e disperata. Si ferma,

sospira e si siede sulla scalinata di una chiesa di pietra bianca decorata da una balaustra con statue di santi ed eroi: passa da lì un contadino che muove i passi veloci verso casa e lei lo ferma per scambiare due parole. L'uomo risponde con una spallucciata e continua per la sua strada. Caterina si alza e si avvia, lentamente, verso un'osteria animata dalle voci degli avventori ubriachi; è sempre più sola, disperata, cerca una parola di conforto, un complimento fugace, una carezza. "Va' a casa svergognata! Pensa a quell'anima pia di tua madre" le urla una voce lontana che sbuca fuori da un vicolo nascosto, ma lei non ascolta e continua ad attaccare discorso con chiunque le capiti sotto tiro. All'improvviso, una mano piovuta dall'alto, l'afferra con violenza e giù botte da orbi, con l'aiuto di un legno nodoso; Caterina cade a terra tramortita, sembra morta. La stessa mano crudele la solleva per ricondurla a casa dove l'attende un'altra notte senza sonno e senza speranza. Ma chi è Caterina, da che cosa fugge? E chi è l'individuo violento che le distrugge l'ultimo barlume di libertà e di vita? Caterina è la figlia del pittore acese Pietro Paolo Vasta vissuto tra la fine del Seicento ed il 1760 anno della morte; a lungo l'artista aveva invocato questa morte che lo avrebbe liberato dal tormento di una paralisi della parte inferiore del corpo sopravvenuta in seguito ad una caduta dalle impalcature di una chiesa. La giovane era ancora bambina quando i familiari furono colpiti dalla disgrazia che li avrebbe privati, nello stesso tempo, di un congiunto e del pane quotidiano. Per Caterina la vita, da quel momento, era divenuta insopportabile, il padre irascibile e sconfitto, la madre costretta a vendere anche il crocifisso appeso al capezzale del letto, il fratello Rosario violento e litigioso, pare che avesse tentato di violentare anche la cognata. Vita infelicissima la sua nella casa - prigione del quartiere di San Rocco, distante dalla città, dove veniva impiantato il lazzaretto durante i giorni tremendi delle pestilenze. L'unica luce la trovava lì, sulle strade della bellissima Acireale, che il padre, un tempo pittore ricercato e famoso, aveva contribuito a rendere ancora più preziosa. Fuori da casa avrebbe potuto scambiare una parola con qualcuno, ma questo non andava bene a Benedetto, l'ultimo dei suoi sei fratelli. Lui la picchiava sempre con un bastone pesante e la umiliava gridandole parole irripetibili. Il suo pianto non veniva più udito dalla vecchia madre che, dopo tante gravidanze e tanti lutti, aveva finito col perdere completamente la ragione. A volte veniva a confortarla Alessandro, il fratello buono, l'unico che avesse imparato l'arte del padre. Le asciugava gli occhi, le regalava una moneta e si doleva, sinceramente, dei lividi profondi e tumefatti. Non sappiamo quasi niente di Caterina figlia di pittore, le uniche notizie le possiamo dedurre dalle lapidarie parole scritte nella "supplica" del fratello Benedetto. Tutto il resto è pietà e rimpianto per la vita di una donna che non potette mai essere "vissuta".

Sulla condizione giuridica della donna poco incise la cultura del Settecento, illuminato e riformatore, che dichiarava l'uguaglianza tra gli uomini; né quelle idee, pur sottese nella tradizione ottocentesca, produssero nel XIX secolo una legislazione innovativa nei confronti della donna, rimanendo, questa, "schiava" del ruolo al quale la società borghese l'aveva incatenata all'interno della famiglia. "Per dare alla donna un più favorevole trattamento giuridico occorre infatti una modificazione globale della famiglia e della società"²², che avvenne con l'industrializzazione, per la quale la donna, occupata in fabbrica con orari e fatiche gravosissimi, non poteva assolvere, come per il passato, i compiti di moglie e madre. La legislazione prodotta da tale cambiamento della società tra Otto e

Novecento si scontrava tuttavia con un'opinione pubblica che non accettava ancora l'emancipazione femminile. Leggi come quella del 1919, "Disposizioni sulla capacità giuridica della donna", che pur segnò un momento importante nell'evoluzione della condizione giuridica della donna, non modificarono *d'amblye* la mentalità ed i sentimenti tradizionali. Nell'istanza presentata al tribunale di Catania nel 1923 da Elisa Annino e dal suo avvocato (doc. n. 5) per procedere ad un tentativo di conciliazione nella causa di separazione tra l'istante ed il marito Orazio Gentile, al di là dell'essenzialità del linguaggio giuridico, si può immaginare la vicenda della donna che si commenta da sé: Elisa ha subito violenza "carnale" da giovane. Per sanare quella che è ritenuta una vergogna si sposa con un disoccupato, ricco solamente di belle promesse. Elisa contrae un mutuo sul suo patrimonio dotale per pagare gli studi al marito. Ma questi "non è disposto né a studiare, né a lavorare, nel giro di pochi giorni fu studente in medicina e poi studente in legge ed in fine [tentò] di ottenere la licenza normale" Alle rimostranze della moglie, il marito "profittando della disgrazia della esponente subita da zitella, insolenti contro la stessa, la insultò e concluse che per averla riabilitata, meritava non solo la riconoscenza della moglie, ma anche che questa mantenesse il marito"!

L'8 marzo del 2002 Emma Baeri e Sara Fichera hanno depositato presso l'Archivio di Stato di Catania l'archivio del *Coordinamento per l'autodeterminazione della Donna a Catania*, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, che raccoglie i documenti di un gruppo femminista catanese degli anni '80 - '85.

Gli anni - scrive Emma Baeri²³ - sono grosso modo quelli che vanno dalla rivoluzione femminista degli anni Settanta alla svolta che agli inizi del nuovo decennio vede la stabilizzazione di alcuni suoi esiti politici e l'apertura di nuove questioni. Parlo dell'aborto e della violenza sessuale soprattutto, ma anche del movimento per il disarmo nucleare, del rapporto con le istituzioni, del bisogno di spazi di radicamento e memoria, dei nessi tra rappresentanza e rappresentazione, tra sessualità e simbolico. Ma questi anni sono anche quelli dell'approdo di un periodo più lungo, e certamente tormentato, della storia nazionale, che va dal movimento antiautoritario degli studenti e degli operai negli anni sessanta al compromesso storico del PCI nell'area di governo, agli anni di piombo, all'era dell'egemonia craxiana. La storia del Coordinamento catanese è un pezzo di questa trama; storia generale quindi, come è sempre ovviamente la storia delle donne, ma con un orizzonte femminista nettamente marcato che merita una messa a fuoco ravvicinata. Questa vicenda racconta infatti la fantasia e gli scacchi di un'utopia politica che ancora pensavamo praticabile in quegli anni, oltre il confine di un decennio che aveva visto il corpo femminile *o-sceno*, fuori scena, entrare prepotentemente sulla scena politica stringendo insieme emancipazione e liberazione, due parole che usavamo per indicare l'eredità delle lotte per l'uguaglianza e quell'orizzonte nuovo che nasceva dall'aver messo il corpo e la sessualità al centro del rapporto tra i sessi, storicamente asimmetrico".

L'archivio del *Coordinamento*, pubblicato in *Inventari della memoria*²⁴, suscettibile di incremento, consta attualmente di 1048 documenti divisi in dodici

serie: Violenza sessuale, Separatismo, Aborto, Donna e lavoro, Lesbismo, Donna e salute, Donna - Politica - Istituzioni, Donna e cultura, Donna e disarmo 1°, Donna e disarmo 2°, Collettivo "Differenza donna" - Guarda che pacchia! - Otto marzo - Casa della Donna, Corrispondenza - Comunicati. "Temi apparentemente disomogenei... [che] compongono un discorso unico, sostenuto dalla convinzione che autocoscienza e diritti siano parole chiave fondamentali e inscindibili del nuovo lessico politico delle donne"²⁵.

La sezione si chiude con alcuni documenti sull'Otto marzo. Da qualche anno la festa dell'Otto marzo è snobbata e criticata anche da alcune fasce di donne, che ne lamentano la vacuità o l'essersi ridotta ad un business commerciale, quando addirittura non la ritengono superata. Epperò, quando la legge che colloca la violenza sessuale tra i delitti contro la persona e non più tra quelli contro la morale pubblica, che tutela finalmente la donna non in quanto portatrice di interessi sociali o familiari, bensì in quanto soggetto autonomo, è solamente del 1996, quando il fenomeno delle mutilazioni sessuali giunge nell'Occidente in modo talmente macroscopico da richiedere un'apposita legislazione punitiva (in Italia sono quarantamila le donne infibulate, di cui seimila bambine) quando la prostituzione diventa un nuovo regime di schiavitù, quando (e perché no) l'Italia è ad uno degli ultimi posti nella graduatoria mondiale per la presenza femminile in politica, a modesto parere di chi scrive, l'Otto marzo *deve* continuare a celebrarsi. Non tutte le donne hanno la stessa cultura. E se la loro festa registra stonature prosaiche come gli stripmen, che tuttavia possono leggersi come inconscia rivalsa sulla concezione secolare della "donna - oggetto", quel giorno resta pur sempre un momento importante di riflessione, di analisi e di progettazione²⁶.

NOTE

1. S. PAOLO, *Lettera ai Galati*, III, 26 - 28.
2. Alle giovani donne che oggi non hanno limitazioni all'accesso agli studi ed alle professioni vale ricordare che ancora nel 1920 il *Regolamento sulla capacità giuridica della donna* (R.D. n. 39/1920) la escludeva da numerose carriere tra le quali i più alti gradi della P.A., dalla magistratura, dal Consiglio di Stato, dall'amministrazione centrale e provinciale dell'Interno, dalla pubblica sicurezza, ecc.: mentre un D.L.vo del 1938 fissava al solo 10% i posti riservati alle donne nei bandi di concorso per il pubblico impiego.
3. Si segnalano soltanto gli *Atti del convegno internazionale* "La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600", tenutosi a Milano nel 1983 (MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, "Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi" 4, Roma 1986), perché promosso dall'Amministrazione degli Archivi di Stato. Molti contributi sono dedicati alla donna dentro la famiglia e nella società sia in Italia che nei paesi europei.
4. AA.VV., *Idee sulla donna nel Medioevo: fonti e aspetti giuridici, antropologici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, antologia di scritti a cura di M. C. De Matteis, Bologna, 1981, p.8.
5. Vedi J. VERDON, *Les sources de l'histoire de la femme en Occident aux X - XIII siècles*, in *Cahiers de civilisation médiéval*, XX, 2/3, 1977, pp. 219 - 250.
6. Vedi V. ALLIATA, *Harem. Memorie d'Arabia di una nobildonna siciliana*, Milano, 1980.
7. Vedi A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreo del Medioevo in Sicilia*, Palermo 1999.
8. Non ci si è soffermati su altri aspetti della condizione di inferiorità e dell'incapacità giuridica della donna, quali la privazione di autonomia nella gestione del proprio patrimonio, nella partecipazione ai contratti, ecc., per i quali si rinvia a M. BELLOMO, *La condizione giuridica della donna in Italia*,

Roma, 1996, riediz. del 1970.

9. Per una lettura agevole della legislazione, della dottrina e delle formule sull'argomento si rinvia a M. GAUDIOSO, *La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni*, Catania, 1979 e alla bibliografia ivi citata.

10. Sul concubinato e su altri aspetti legati all'onore e all'amore dentro e fuori la famiglia che vedono protagonista e vittima la donna siciliana cfr. il lucidissimo esame fatto da H. BRESC, *Les femmes que l'on épouse et celles que l'on aime*, in *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300 - 1450*, Palermo, 1986, tomo II, pp. 697 - 708.

11. Sulla schiavitù in Sicilia nell'età moderna cfr. D. LIGRESTI, *Per la storia della schiavitù in Sicilia nell'età moderna*, in "A.S.S.O.", anno LXIX, 1973, fasc.III, pp. 517 - 524. Negli anni Ottanta, presso l'archivio storico dell'Ospedale psichiatrico di Palermo, fu rinvenuto l'archivio dell'*Arciconfraternita per la Redenzione dei cattivi*, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo. L'arciconfraternita fu istituita nel 1596, a somiglianza di altre istituzioni consimili già presenti in molte città italiane, per provvedere al riscatto degli schiavi siciliani, "cattivi" soprattutto nelle coste del nord d'Africa. A seguito del riordinamento dell'archivio della arciconfraternita, gli studi sulla schiavitù in età moderna e le guerre corsare nel Mediterraneo hanno avuto nuovo impulso. Tra quelli più significativi si segnalano: G. BONAFFINI, *La Sicilia e i Barbareschi*, Palermo, 1983; Idem, *La Sicilia e il mercato degli schiavi alla fine del '500*, Palermo, 1983; S. BONO, *Siciliani nel Maghreb*, Trapani, 1989.

12. Numerosi sono gli atti relativi a schiave che si conservano all'Archivio di Stato di Catania; un articolo di Filippo Marotta Rizzo, pubblicato sul quotidiano "La Sicilia" (1° giugno 2002), può darne un'idea.

13. Sin dal Medioevo, come si sa, i notai presero a servirsi di pagine di libri e di carte non più in uso per rivestire i propri volumi o quelli dei notai di cui erano conservatori, ritagliando i fogli, piegandoli e riunendoli per adattarli alle forme e alle dimensioni dei volumi da coprire, con la conseguenza del deterioramento e della perdita parziale del testo. E tuttavia questa usanza distruttiva ha paradossalmente permesso di salvare, sia pure in maniera frammentaria, testi che altrimenti sarebbero andati perduti. Per fare conoscere i risultati di questo lavoro di recupero e salvaguardia, l'Archivio di Stato di Catania ha allestito due mostre: "Le pergamene ex copertine di volumi notarili, un modo e una forma di tradizione di documenti e di codici" nel 1989 e "Le pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Catania: frammenti liturgico - musicali dei secoli XIV - XVI", nel 1996.

14. La trascrizione dei capitoli matrimoniali è stata pubblicata in M. C. CALABRESE, *I Paternò di Raddusa. Patrimonio, lignaggio, matrimoni (Secc. XVI - XVIII)*, Catania, 1998, pp. 181 - 187.

15. Cfr. M. C. CALABRESE, *I Paternò di Raddusa...* citata.

16. L'episodio è ricordato in *Agenda 1998*, MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, alla pagina del 1° aprile, e in M. C. Calabrese, *I Paternò di Raddusa...* cit., p. 64 nota n. 111.

17. S. RAFFAELE, *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia Moderna*, Napoli, 2000, p. 195. Della stessa autrice sull'argomento *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, Catania, 1990.

18. La cronaca del Seminario è stata pubblicata da A. M. Iozzia sulla "Rassegna degli Archivi di Stato", LX (2000), n. 1, Roma 2002, pp. 46 - 49.

19. I fondi utilizzati sono stati: *Consiglio Generale degli Ospizi, Intendenza Borbonica e Congregazione di carità di Catania*.

20. Tra il 1926 ed il 1930, nel riordino generale degli Istituti, il Conservatorio della Purità e quello del Buon Pastore si fusero con i Conservatori San Vincenzo dei Paoli, Vergini al Borgo e Santa Casa della Grazia dando origine all'Educatando Regina Elena, che è tuttora attivo e si occupa di minori che presentano situazioni di disagio familiare.

21. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ACIREALE, *Corte civile e criminale*, reg. aa. 1752 - 1762.

22. M. BELLOMO, *La condizione giuridica...* cit., p.116.

23. *Inventari della memoria. L'esperienza del Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna a Catania (1980 - 1985)*, a cura di Emma Baeri e Sara Fichera, Milano, 2001, p. 7.

24. *Ibidem*, pp. 175 - 266. Sugli archivi dell'associazionismo femminile si vogliono ricordare le recenti pubblicazioni: ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *La memoria e l'archivio. Per una storia della*

presenza femminile a Mantova in età contemporanea, Atti del Seminario, Mantova 28 - 29 ottobre 2000, a cura di Gruppo 7 - Donne per la pace, Mantova 2001; MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, in "Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", 100, Roma 2002. Mentre sul binomio archivi/donne si rinvia alle giornate di studio del 29 gennaio 2001, organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal titolo "Gli archivi al femminile, scrittura e memoria delle donne" e a quella del 5 marzo 2001 "Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne", organizzata dall'Associazione "Archivio per la memoria e la scrittura delle donne", dall'Archivio di Stato di Firenze e dalla Regione Toscana, cfr. A. CONTINI, *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: un cantiere aperto*, in "Archivio Storico Italiano", 2002, Disp. IV, pp. 769 - 787. L'8 marzo 2001 è stato istituito un Comitato di archiviste, storiche ed esponenti dell'associazionismo femminile con lo scopo di promuovere iniziative volte a recuperare e valorizzare la documentazione archivistica prodotta dalle donne, cfr. G. BARRERA, *Il Comitato per gli archivi delle donne*, in "Il Mondo degli Archivi", anno IX, nuova serie n. 3/2001, p. 68. Altri strumenti per la parte archivistica e bibliografica, sono abbondantemente reperibili in centinaia di pagine web su internet. Si segnala, in particolare, il sito www.archividelledonne.it, dove sono inclusi sia dati archivistici in senso stretto, sia raccolte di materiale tematico prodotto da enti, associazioni e persone diverse.

25. *Ibidem*, p. 7.

26. In omaggio alla direttiva europea sulla centralità delle azioni contro la discriminazione, è stata condotta a Catania una ricerca all'interno del Progetto Pilota "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia", promosso dal Ministero delle Pari Opportunità in collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che il Comune di Catania ha affidato, per la realizzazione, al Dipartimento di Analisi dei Processi Sociali e Istituzionali della Facoltà di Scienze Politiche di Catania. I risultati dell'indagine sono stati raccolti nel volume *Dentro e fuori la famiglia. Violenza sulle donne e servizi in un contesto meridionale urbano: il caso Catania*, Milano, 2002, e sono stati discussi nella tavola rotonda tenuta il 14 aprile 2003 che ha denunciato quanta violenza subiscano le donne a casa e al lavoro e come questa sia ancora considerata scandalo e vergogna.

REGESTI

1 (FOTO 1)

1533, Paternò

Antonio Moncada, conte di Adernò, affranca dalla schiavitù la propria serva Alienora che si converte alla fede cristiana.

Pergamene ex copertine di volumi notarili, n. provv. 313 (CGN).

Membranaceo, mm. 270 x 270.

Antonio Moncada fu capitano generale delle milizie del Regno di Sicilia, capitano d'armi nel Val di Noto, acquistò la terra di Motta sant'Anastasia e con privilegio del 30 agosto 1519, esecutoriato il 3 gennaio 1521, ottenne conferma degli antichi privilegi concessi alla sua famiglia. Vedi A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, vol. I, Bologna 1970, rist. anast. Del 1912 - 1915, p. 455.

Il notaio che roga l'atto è Giovanni Benfatto di Paternò. Il frammento pergameneo è stato recuperato dalla coperta del registro del notaio Filippo Carambia di Adrano degli anni 1568 - 1571, *Notarile I versamento*, b. n. 1/13724.

2*

1595 marzo 4

Copia del 27° capitolo del contratto matrimoniale tra Giuseppe Paternò, V barone dei Paternò di Raddusa, ed Eleonora Mirabella e Giurato, presentati al notaio Barbaro de Pilusio il 17 agosto del 1594, nel quale è citata, tra i beni dotali della sposa, una schiava bianca di nome Abbonantia per il prezzo di settantadue onze.

Paternò di Raddusa, b.n. 247, p. 612 (CGN).



3 (FOTO 2)

1679

Copia della supplica di Suor Maria Giacinta, suora nel convento di Santa Caterina da Siena di Catania, al secolo Anna Maria Paternò di Raddusa, perché sia dichiarata nulla la professione di fede fatta sotto le minacce coercitive del padre Giacinto, VI barone di Raddusa.

Ibidem, b.n. 326, cc. 649r - 653r (CGN).

4

1806 ottobre 20, Catania
Spesa di tari 15,4 per carne e pasta per undici giorni per Giovanna Vanelli, che si rompe "una gamba nel voler scappare dal conservatorio" e spesa di tari 12 per acquavite per la su detta causa.

Congregazione di Carità di Catania, Libro dei conti di introito ed esito della Venerabile Casa delle Donne Ritirate, b.n. 51 (AMI).

5

1923 marzo 27, Catania

Istanza presentata da Elisa Annino e dal proprio avvocato al Tribunale di Catania per procedere ad un tentativo di conciliazione tra l'istante ed il marito Oreste Gentile.

Tribunale civile di Catania, Atti diversi, vol. 117, atto n. 125 (CGN).

6

1979 ottobre 27 - 28

Atti del convegno tenuto a Milano, Umanitaria, "Contro la violenza sessuale. Le donne... La legge. Incontro aperto di donne".

Coordinamento per l'Autodeterminazione delle Donna a Catania, b. I a, doc. 4 (CGN).

7

1980, 1981

Documenti del "Comitato promotore nazionale per la proposta di iniziativa popolare contro la violenza sessuale" sulla proposta di legge contro la violenza sessuale.

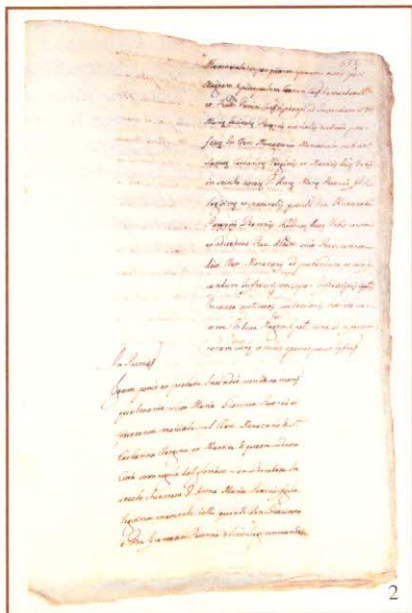
Ibidem, b. I a, docc. nn. 2, 5, 6, 7, 8 e 9 (CGN).

8

1982 maggio 24

Materiale illustrativo sulla Giornata internazionale delle donne per il disarmo e per la pace.

Ibidem, b. IX c, docc. n. 605 e n. 629 (CGN).



9

1981 marzo 7

Materiale illustrativo del Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna nella ricorrenza dell'Otto marzo.

Ibidem, b.XI c 3, docc. n. 849 e n. 851 (CGN).

10 (FOTO 3)

1985 marzo 8

Manifesto per l'autodeterminazione della donna "Noi, utopia delle donne di ieri, memoria delle donne di domani"

Ibidem, serie manifesti (CGN).

**COORDINAMENTO
PER L'AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA**
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - Piazza Spirito Santo, 4 - Catania
tel. 095/210111

**8
marzo
1985**

per
l'applicazione
della legge 194
contro l'aborto
clandestino

per l'approvazione
della legge delle donne
contro la violenza sessuale

per gli spazi delle donne

*noi,
utopia delle donne di ieri
memoria delle donne di domani*

3

* La ricerca e la selezione dei documenti nn. 2, 3 e 5 sono state effettuate da Maria Sofia Sicurezza.

XVII secolo

Dal "Liber privilegiorum" all'incendio del 1944: la ricostruzione dell'Archivio storico comunale

Anna Maria Iozzia

Il 14 dicembre 1944 Catania fu teatro di disordini e di violente manifestazioni. Dalla relazione del Comitato di liberazione (cfr. doc. n. 15) risulta che essi furono provocati da studenti universitari che protestavano contro il richiamo alle armi delle classi 1922, 1923 e del primo quadrimestre del 1924 e dal movimento separatista. In mattinata si ebbero un tentativo di assalto al Distretto militare nel corso del quale trovò la morte, a causa di un ordigno esplosivo, un sarto della classe 1923, l'incendio dell'Ufficio Leva e il saccheggio della sede dell'Unione Giovanile Italia e di una parte della sede dell'Associazione Combattenti. Nel pomeriggio furono saccheggiate e incendiate il palazzo di Giustizia, il palazzo del Banco di Sicilia (dove, tra l'altro, andarono completamente distrutti i locali dell'Esattoria comunale) e il palazzo municipale.

Intorno alle 15,30 circa quattrocento dimostranti (in gran parte ragazzi) si erano riversati in piazza Duomo e, al rifiuto del comandante dei vigili di consegnare le armi, avevano iniziato una fitta sassaiola contro il municipio. Dopo aver fatto chiudere il portone del palazzo il comandante, su disposizione del sindaco, comm. Carlo Ardizzone, aveva chiesto, con risultato negativo, rinforzi alla questura. Nel frattempo i manifestanti, sfondato il portone con una grossa trave, erano entrati nell'atrio del palazzo, dove non trovarono alcuna resistenza in quanto ai vigili era stato raccomandato di mantenersi calmi e di non fare uso delle armi. Pertanto la "ragazzaglia" iniziò a bruciare tutto quanto si trovava negli uffici del piano terreno; quasi contemporaneamente il sindaco se ne andò, seguito, a breve distanza, dal comandante, dai vigili e dagli assessori. L'intervento dei pompieri,

intorno alle 16,30, non diede alcun risultato, prima per l'opposizione dei dimostranti e poi per l'insufficienza della pompa d'acqua. Allontanatisi verso le 17,30, i pompieri ritornarono dopo la mezzanotte quando il fuoco si era propagato al terzo piano distruggendo tutto.

In serata i moti terminarono con l'intervento della forza pubblica¹.

L'incendio del palazzo municipale danneggiò irreparabilmente la memoria storica (già compromessa nel passato da numerose calamità²) della città di Catania in quanto andò distrutto l'archivio, la cui istituzione risaliva al 1352³, con la ricca documentazione prodotta dall'amministrazione comunale a partire dal sec. XV.

Dall'analisi dell'inventario di ben 233 pagine compilato, tra il 1932 e il 1934, dall'archivista Giuseppe Avila (il quale portò avanti il lavoro iniziato da Carmelo Ardizzone), si è ricavata la struttura documentaria dell'archivio comunale che era diviso in due sezioni: archivio storico e archivio di deposito.

L'archivio storico comprendeva gli atti dei Giurati e della Curia del Senato (1413 - 1818, voll. 345), le deliberazioni del decurionato (1818 - 1860, voll. 19), le deliberazioni del Senato (1824 - 1860, voll. 3), le liberazioni dei casali e casaleni (1618 - 1811, voll. 32), le testimonianze per la macellazione degli animali (1634 - 1691, voll. 22), le dilazioni decimali (1640 - 1724, voll. 8), le controscritture - esiti e introiti - in confronto alle gabelle, bolle e tande regie (1617 - 1753, voll. 163), opere pie (1819 - 1822, voll. 18), lettere segrete (1798 - 1819, voll. 8), volumi contenenti argomenti vari (1564 - 1844, voll. 53), le insinue di donazioni (1512 - 1819, voll. 202), le insinue di soggiogazioni (1512 - 1819, voll. 217), corrispondenza con la curia del Senato (1674 - 1820, voll. 121), bandi pubblici (1636 - 1657; 1670 - 1809, voll. 143), note e consigli (1673 - 1819, voll. 144), pleggerie delle gabelle (1630 - 1658, voll. 11), liberazioni delle gabelle (1560 - 1818, voll. 97), raziocinii delle gabelle (1577 - 1801, voll. 46), atti della deputazione frumentaria (1591 - 1819, voll. 46), conti consuntivi (1605 - 1841, voll. 351), corrispondenza dell'amministrazione civile decurionale (1819 - 1823, voll. 31), mandati di pagamento (1561 - 1819, voll. 222), gli atti del giudice conciliatore (1820 - 1829, voll. 43) e libri diversi (voll. 10). Tra quest'ultimi vi erano il *Liber privilegiorum*, rifatto a cura del senato nell'anno 1659, contenente le trascrizioni dei privilegi concessi dai re alla città (a partire da un privilegio del 1337 di Pietro II d'Aragona fino ad una lettera viceregia del 26 marzo 1799 a firma del duca di Gravina)⁴, il *Libro rosso*, ossia *Mastra della Nobiltà* di Catania (in cui erano riportati i privilegi del Bussolo per le elezioni delle cariche pubbliche civiche dal 1572 al 1810)⁵ e un volume contenente la storia per la vendita dei casali, in cui erano annotate le vendite dal 1640 al 1813⁶.

L'archivio di deposito comprendeva le deliberazioni del Consiglio comunale (1860 - 1926, voll. 55), le deliberazioni della Giunta comunale (1860 - 1927, voll. 116), le deliberazioni dei regi commissari e dei commissari prefettizi (1885 - 1931, voll. 148), le deliberazioni del podestà (1927 - 1931, voll. 47), i contratti stipulati dal segretario (1887 - 1931, voll. 262), lavori pubblici (1886 - 1910, voll.

454), contenzioso (1860 - 1931, voll. 306), reparto sanità e igiene, polizia urbana, beneficenza, spettacoli pubblici (1860 - 1936, voll. 536), reparto pubblica istruzione (1861 - 1926, voll. 2289), reparto finanze (1819 - 1923, voll. 3641), reparto segreteria (1866 - 1925, voll. 119), catasto (dall' art. 1 all'art. 9438, voll. 22).

Dall'incendio si salvarono, perché collocati altrove, l'archivio dello Stato civile e l'archivio aggregato della Congregazione di carità, istituzione, questa, che nell'Italia meridionale aveva assorbito le competenze della Commissioni comunali di beneficenza⁷. Dal 1997 l'archivio della Congregazione di carità (composto sia dalla documentazione prodotta dalla congregazione stessa sia dagli archivi dei venticinque enti da essa amministrati, per un totale di oltre 1235 pezzi archivistici, che abbracciano il periodo 1539 - 1915) è conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, dove ne è in corso l'ordinamento.

L'amministrazione comunale, la Società di storia patria e i maggiori esponenti della cultura catanese hanno cercato, nel corso degli anni, di portare avanti delle iniziative⁸ che consentissero di recuperare, almeno in parte, i documenti perduti o di reperirne altri utili per la storia della città. In questo senso si mosse la Commissione per la ricostruzione dell'Archivio storico⁹, istituita con deliberazione n. 2938 del 25 novembre 1955¹⁰. Si procedette infatti, tra l'altro, all'acquisto nel 1959 del volume redatto nell'anno 1647 "Compendio dell'Archivio dell'Ill/mo Senato della preclaris.ma et Insigne Città di Catania che contiene le materie più importanti per sapersi regolare con i casi seguiti secondo le occorrenze" (una giuliana che riporta tutte le materie trattate negli atti dei Giurati) e alla microfilmatura di documenti riguardanti Catania, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo nei fondi *Real cancelleria, Deputazione del regno e Tribunale del real patrimonio*¹¹, la cui individuazione era stata affidata nel 1959 al dott. Antonino Cardarella; inoltre uno dei componenti della commissione, il prof. Matteo Gaudioso, donò all'archivio la raccolta di trascrizioni di alcune parti dei volumi degli *Atti dei Giurati*, relativi al periodo 1413 - 1582, da lui stesso compilata in vista di un'opera sull'amministrazione della città. A questa fase operativa della commissione che si protrasse fino al 1974 subentrò un lungo periodo di inerzia, in coincidenza anche con il calo di interesse da parte dell'amministrazione comunale, durante il quale l'archivio subì diversi trasferimenti: da palazzo Tezzano a via Cifali, a via Etna e, in fine, a un modestissimo appartamento in via Caronda, 270¹².

Una ripresa si ebbe intorno alla metà degli anni novanta quando, con provvedimento del sindaco del 11 novembre 1995, fu nominata per la durata di un anno, a partire dal dicembre 1995, una commissione¹³ di esperti per la ricostruzione dell'archivio storico alla cui attività si deve la pubblicazione del volume *Il riscatto della memoria*,¹⁴ presentato in occasione (14 dicembre 1998) dell'inaugurazione della nuova sede dell'archivio, in via S. Agata n. 2. In tale volume, tra l'altro, viene evidenziato per la prima volta, dalla dott.ssa Cristina Grasso¹⁵ e dal prof. Pietro Corrao, il contributo che l'Archivio di Stato di Catania può dare alla ricostruzione dell'archivio storico.

Nel progetto del prof. Corrao¹⁶ relativo alla ricostruzione della documentazione medievale dell'Archivio storico comunale vengono avanzate due ipotesi di lavoro. La prima prevede la ricostruzione parziale (il 15% del materiale perduto) della serie *Atti dei giurati* (1413 - 1499) sia attraverso lo spoglio sistematico dei lavori contenenti le citazioni e le trascrizioni della suddetta serie sia attraverso la sopracitata raccolta compilata da Matteo Gaudioso e la giuliana del 1647, dal cui elenco alfabetico di cose notevoli degli atti dei giurati possono ricavarsi preziose indicazioni sul contenuto di molti atti. I volumi degli Atti dei giurati così ricostruiti potrebbero essere integrati in appendice con documenti prodotti dalla cancelleria cittadina di cui esistono tracce in altri archivi (quali i registri della *Real cancelleria* e del *Protonotaro del regno* dell'Archivio di Stato di Palermo e la serie *Cancelleria real* dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona). La seconda ipotesi di lavoro prevede la realizzazione di un *corpus* documentario riguardante la vita pubblica di Catania (quali, ad esempio, l'amministrazione della città, i rapporti con la Corte regia, l'imposizione di gabelle e relativo contenzioso o l'azione di ufficiali periferici dell'amministrazione regia in città) attraverso fonti (reperibili in archivi italiani e stranieri) diverse da quelle inerenti alla produzione documentaria della città in età medievale. Sono due obiettivi diversi, che portano alla costituzione di due *corpora* che si integrano fra di loro: da un lato un'antologia della serie documentaria; dall'altro una costruzione artificiale, testimonianza indiretta degli stessi contenuti della documentazione andata dispersa.

Tra gli archivi coinvolti nella seconda ipotesi di lavoro Corrao indica l'Archivio di Stato di Catania con i fondi contenenti documentazione medievale catanese: *PP. Benedettini, Corporazioni religiose soppresse di Catania, Appendice agli atti delle corporazioni religiose soppresse di Catania, Tabulario di S. Maria dell'Annunziata, notarile di Catania I versamento* e l'*Archivio Paternò di Raddusa*.

In quest'ottica si è esposto, per il secolo XVII, come testimonianza dell'attività di un organo periferico dell'amministrazione regia, il volume "Corte Capitaneale di Catania. Note e scritture diverse" (cfr. doc. n. 4)¹⁷ che contiene dispacci e corrispondenza tra funzionari del governo e Giacinto Paternò Castello, barone di Recalcaccia e Spinagallo, capitano di giustizia di Catania nel 1701 - 1702¹⁸.

Oltre che con queste testimonianze indirette l'Archivio di Stato di Catania può contribuire alla ricostruzione vera e propria dell'archivio comunale con le copie, autentiche o semplici, di documenti estratti dalle diverse serie o da singoli volumi; copie che possono reperirsi soprattutto nei fondi notarili, negli archivi privati e in quelli delle Corporazioni religiose soppresse.

Dal sopracitato libro degli atti di vendita dei casali (cfr. doc. n. 2) agli atti dei giurati e della Curia del senato (cfr. doc. n. 3), dai registri dei bandi pubblici (cfr. doc. n. 7) agli atti della Deputazione frumentaria (cfr. doc. n. 8) o ai registri delle liberazioni dei casali e dei casaleni (cfr. doc. n. 6).

Particolarmente interessante è il volume "Scritture e carte diverse della Corte Senatoriale ed altre opere a cura del Senato di Catania" (cfr. doc. n. 5) in cui

si trovano molte copie estratte da volumi dell'archivio comunale, soprattutto dal *Liber privilegiorum* (cfr. doc. n. 1) e dai registri delle lettere. Inoltre, anche se nella Biblioteca universitaria di Catania esiste una copia in pergamena del Libro delle Consuetudini di Catania¹⁹, che risultava disperso già nel secolo XIX, si segnala la copia parziale delle Consuetudini di Catania (cfr. doc. n. 9) rinvenuta tra gli atti del notaio Antonino Papa Ventimiglia di Catania.²⁰

Accanto a queste copie vanno considerati quegli atti che, per vari motivi, erano redatti in duplice originale oppure in più copie e che consentono un significativo recupero soprattutto del materiale dell'archivio di deposito, che sarebbe poi confluito nell'archivio storico.

Infatti si può, innanzi tutto, facilmente ricostituire un'intera serie (l'ultima), e cioè i ventidue volumi del Catasto provvisorio del comune di Catania, formato in esecuzione del decreto 8 agosto 1833. In base all'art. 182 delle istruzioni del 17 dicembre del 1838 dovevano compilarci due esemplari originali degli stati delle sezioni debitamente ricapitolati e dei catasti, di cui uno sarebbe rimasto presso la Direzione delle contribuzioni dirette, ed un altro sarebbe stato inviato dal direttore al sindaco del comune per conservarsi in archivio. Gli esemplari conservati presso la Direzione delle contribuzioni dirette furono successivamente versati all'Archivio di Stato.

Più difficoltosa, ma non impossibile, risulta invece la ricostruzione delle prime quattro serie, le deliberazioni del consiglio comunale, della giunta comunale, dei regi commissari e dei commissari prefettizi e quelle del podestà. Tali deliberazioni si trovano nella documentazione della Prefettura (serie *Affari generali*, *Affari speciali dei comuni* e *Opere pie*) in quanto venivano inviate al prefetto per l'approvazione. Tuttavia esse (ad eccezione di quindici unità archivistiche²¹ in cui sono raccolte soltanto deliberazioni degli organi municipali catanesi relative al periodo 1873 - 1877) non venivano archiviate in una serie unica ma nelle categorie relative all'oggetto trattato. Pertanto la loro individuazione comporta una capillare ricognizione della maggior parte dei pezzi archivistici. Lo stesso discorso vale per le deliberazioni del decurionato e del senato (che costituivano la seconda e la terza serie dell'archivio storico) presenti nel fondo *Intendenza borbonica*.

Grazie soprattutto alle deliberazioni è stato possibile, in occasione della mostra "Il teatro Massimo Bellini nel centenario dell'inaugurazione" organizzata nel 1990 da quest'Istituto, seguire, quasi giorno per giorno, l'andamento dei lavori di costruzione del teatro con gli innumerevoli problemi che si venivano via via presentando²².

E sempre le deliberazioni hanno avuto un ruolo importante nel successivo allestimento (1998) della mostra "Imprese e capitali stranieri a Catania tra '800 e '900"²³.

In questa mostra se ne propongono una del decurionato (cfr. doc. n. 10) e una del consiglio comunale (cfr. doc. n. 13) relative ad uno dei problemi che nel corso dei secoli è stato sempre all'attenzione dell'amministrazione cittadina, il porto, in quanto le infelici caratteristiche fisiche della zona (quali la maggiore

intensità di esposizione idrodinamica fra tutti i porti dell'intero Mediterraneo, la natura sabbiosa della spiaggia e i detriti riversati dal vicino fiume Simeto) hanno costituito da sempre una grave minaccia alla sua sussistenza.²⁴ Va sottolineato che la più antica testimonianza relativa alla fabbrica del porto conservata nell'Archivio di Stato di Catania è la copia autentica del *Privilegium Moli* di Alfonso il Magnanimo, che in data 1 giugno 1445²⁵ assegnava 1500 ducati d'oro annuali per la costruzione del molo da esigersi sopra le tratte. Tale copia è estratta dal sopracitato *Liber privilegiorum*, dove il privilegio era annotato a c. 153.²⁶

Un'altra serie che potrebbe essere parzialmente ricostituita è la serie terza del *Reparto finanze*, che comprendeva i conti materiali dal 1819 al 1835 e dal 1847 al 1907, in quanto alcuni di tali conti si trovano nella documentazione dell'*Intendenza borbonica* e della *Prefettura*, dove erano inviati per l'approvazione. In merito sempre al *Reparto finanze* si segnala che i volumi della serie seconda (*Conti materiali in generale. Giustificazioni dell'esito e dell'introito*) che dall'inventario risultano mancanti, e cioè alcuni volumi del 1841 e tutti quelli dal 1842 al 1846, sono conservati, ad eccezione di quelli del 1841, nel fondo *Intendenza borbonica* (cfr. doc. n. 11).²⁷

Non va poi trascurato che un confronto tra gli elenchi dettagliati di alcune serie dell'archivio di deposito (*Reparto lavori pubblici, Contenzioso, Reparto sanità e igiene - Polizia urbana - Beneficenza - Spettacoli pubblici*) e gli inventari soprattutto dell'*Intendenza borbonica* e della *Prefettura* consentirebbe la formazione di fascicoli che, pur non avendone l'identica composizione, avrebbero lo stesso oggetto di quelli andati distrutti. Naturalmente, accanto a quelli sopracitati, contributi in tal senso possono venire da altri fondi, come, nel caso del documento esposto (cfr. doc. n. 14), dalla *Manifattura tabacchi* di Catania. Infatti il volume unico del *Reparto lavori pubblici* segnato col numero 219 (*Appalto dei lavori di ampliamento della Regia Manifattura dei Tabacchi*) può trovare un riscontro nella busta n. 1 di tale fondo, *Progetto d'ampliamento*, che comprende, tra l'altro, il capitolato speciale d'appalto, il computo metrico e la stima dei lavori.

La realizzazione di questi percorsi di lavoro (che richiedono tempi lunghissimi e un notevole impiego di risorse e di energie) non può chiaramente essere lasciata alla buona volontà e alle iniziative di singoli studiosi ma deve scaturire da un'azione congiunta dell'amministrazione comunale (che dovrebbe dare un nuovo impulso alla Commissione per la ricostruzione) e delle istituzioni culturali. Infatti solo dall'elaborazione di un progetto organico che individui le ulteriori possibilità insite nella documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Catania, stabilisca le modalità di intervento e reperisca i mezzi necessari per operare potrà avviarsi il processo di "riscatto", anche se parziale, della nostra memoria.

NOTE

1. Per un'interpretazione diversa delle cause dell'incendio dell'archivio storico comunale considerato come gesto che ostacolasse e intralciasse la politica di epurazione contro i fascisti, in quanto permise di sottrarre, assieme ad altro, la materia prima dell'epurazione (tutti gli atti deliberativi comunali dal

- 1860 al 1944) cfr. T. VITTORIO, *Cinquantaquattro anni dopo. Ragazzaglia. Come fu e come non fu che s'appiccò il fuoco all'archivio*, in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto della memoria, Materiali per la ricostruzione dell'Archivio storico della città di Catania*, a cura di M. MINISSALE e T. VITTORIO, Catania, Maimone, 1998, pp. 239 - 253.
2. V. FINOCCHIARO attribuiva la mancanza nell'archivio comunale di documenti anteriori al XV secolo a diversi avvenimenti quali il terremoto del 1169 che rase al suolo Catania, la completa distruzione della città operata nel 1194 da Arrico Marcalcado di Kallindim, luogotenente di Enrico VI di Svevia, gli incendi e le distruzioni di Federico II di Svevia nel 1231, la guerra ventennale del Vespro siciliano e le guerre civili del XIV secolo (1337 - 1392). Cfr. V. FINOCCHIARO, *Storia e ordinamento degli archivi pubblici di Catania, Archivio comunale*, Catania, Giannotta, 1907, p. 13.
3. *Ibid.*, p. 9.
4. *Ibid.*, pp. 42 - 45.
5. *Ibid.*, pp. 45 - 47.
6. *Ibid.*, p. 15.
7. Le Congregazioni di carità, istituite in ogni comune con la legge 3 agosto 1862 n. 753, amministravano i beni destinati genericamente ai poveri, le fondazioni nei cui atti istitutivi non fosse precisato l'ente destinato ad amministrarli e, nelle province meridionali, le opere pie concentrate in precedenza nelle mani delle Commissioni comunali di beneficenza fino a quando non si fosse provveduto con decreto reale alla costituzione delle Amministrazioni speciali delle Opere pie.
8. Cfr. E. IACHELLO, *Alla ricerca della memoria*, in "Kalòs. Luoghi di Sicilia. Catania. Le istituzioni culturali municipali", n. 57, Palermo, s. d., pp. 26 - 29. Cfr. anche M. MINISSALE, *L'archivio oggi*, in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* cit., pp. 287 - 290.
9. Nella commissione, composta inizialmente dal sindaco, avv. Luigi La Ferlita, dal direttore dell'Archivio di Stato di Catania, prof. Matteo Gaudio, dalla prof.ssa Carmelina Naselli, dal prof. Emanuele Rapisarda, dall'avv. Salvatore Frazzetta e dal prof. Salvatore Santangelo, si sono via via succeduti altri studiosi, tra cui il prof. Andrea Cavadi, mons. Domenico Scalia, il prof. Giorgio Piccitto, il prof. Giuseppe Giarrizzo, il prof. Vito Librando, il dott. Gino Nigro e il prof. Enzo Sipione. I verbali delle riunioni della commissione sono pubblicati in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* cit., pp. 255 - 285.
10. Cfr. M. MINISSALE, *L'archivio...* cit., p. 288.
11. Sono state realizzate 273 bobine, di cui 47 riguardanti la *Real cancelleria* (1299 - 1515), 125 la *Deputazione del regno di Sicilia* (Riveli di Catania dal 1548 al 1753) e le rimanenti il *Tribunale del real patrimonio* (Riveli di Catania dal 1593 al 1639). Cfr. M. MINISSALE, *I fondi esistenti...*, in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* cit., pp. 291 - 302.
12. Cfr. M. MINISSALE, *L'archivio...* cit., p. 289.
13. La commissione era costituita dall'architetto A. Pavone, soprintendente per i BB.CC.AA. di Catania, dalla dott.ssa Grazia Fallico, soprintendente archivistica per la Sicilia, dalla dott.ssa Renata Maria Rizzo Pavone, direttore dell'Archivio di Stato di Catania (sostituita, dopo la sua morte, dalla dott.ssa Cristina Grasso), dal dott. Salvo Riciputo, direttore della sezione bibliografica della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, dal prof. Carmelo Musumarra, docente di letteratura italiana presso l'Università di Catania, dal prof. Vito Librando, docente di storia dell'arte presso l'Università di Catania, dal sacerdote Gaetano Zito, incaricato diocesano per le biblioteche e gli archivi ecclesiastici e dalla dott.ssa Marcella Minissale, responsabile dell'Archivio storico comunale. Successivamente la commissione fu integrata con il prof. Pietro Corrao, docente di storia medievale presso l'università di Catania e con il prof. Agatino Vittorio, docente di storia contemporanea presso l'Università di Catania.
14. CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* citata.
15. Cfr. C. GRASSO NADDEI, *Fondi dell'Archivio di Stato di Catania per la ricostruzione dell'Archivio storico del comune*, in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* cit., pp. 315 - 317.
16. Cfr. P. CORRAO, *Per la ricostruzione dell'Archivio storico del Comune di Catania. La documentazione medievale*, in CITTÀ DI CATANIA, *Il riscatto...* cit., pp. 305 - 314.
17. Il capitano di giustizia era un magistrato regio che giudicava in prima istanza le cause criminali e in appello le contravvenzionali su cui era caduta sentenza della Corte patriziale. L'archivio della Corte capitaneale venne distrutto, insieme a quello della Corte patriziale, dall'incendio appiccato dalla plebe insorta il 17 maggio 1647. Cfr. V. FINOCCHIARO, *Storia e ordinamento...* cit., pp. 53 e 13.

18. Cfr. A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo, 1915 - 1918 (rist. anast., Bologna, Forni, 1970), vol. II, p. 51.
19. Il Libro delle Consuetudini di Catania era un codice membranaceo del sec XIV in cui erano trascritte le consuetudini civiche accettate, confermate e ratificate da Ludovico di Aragona il 7 dicembre 1345 e a cui seguivano i Capitoli edilizi accettati e confermati da re Martino l'11 settembre 1406. Una copia delle consuetudini era inserita nel *Liber privilegiorum*. Cfr. V. FINOCCHIARO, *Storia e ordinamento...* cit., pp. 41 - 42.
20. La produzione del notaio Antonino Papa Ventimiglia abbraccia il periodo 1796 - 1810 ed è conservata nel fondo *Notarile di Catania I versamento*, voll. 13042 - 13070.
21. *Prefettura, Affari speciali dei comuni*, el. 6, bb. 1 - 15.
22. Cfr. A. M. IOZZIA, *Introduzione* del catalogo della mostra "Il teatro Massimo Bellini nel centenario dell'inaugurazione", in ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Vincenzo Bellini e la città di Catania, Il teatro Massimo Bellini nel centenario dell'inaugurazione*, catalogo delle mostre documentarie, Catania, Archivio di Stato, Centro Studi Europa 2000 [1993], pp. 51 - 53.
23. Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Imprese e capitali stranieri a Catania tra '800 e '900*, Mostra documentaria a cura di G. CALABRESE, C GRASSO NADDEI, A. M. IOZZIA, S. PICCIOLO PALERMO, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Catania, Catania, 1998.
24. R. M. RIZZO PAVONE - A. M. IOZZIA, *Il porto di Catania tra XVIII e XIX secolo*, in Atti del convegno internazionale "Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica" (Desenzano del Garda, 4 - 8 giugno 1991), Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 36, 1995, pp. 1265 - 1278.
25. *Miscellanea archivistica*, A/5. Nella copia autentica estratta dal *Liber privilegiorum* a c. 4v si legge: "die primo mensis iunii VIII inditionis anno a nativitate Domini Millesimo CCCXXXXXXV^o", mentre, in prosiegua, a c. 5v, relativamente all'esecutorietà dello stesso privilegio, si legge: "VIII septembris none inditionis millesimo quadringentesimo quatragesimo quinto". La prima data è errata in quanto l'ottava indizione corrisponde all'anno 1 settembre 1444 - 31 agosto 1445 e non all'anno 1 settembre 1454 - 31 agosto 1455; invece la nona indizione fa correttamente riferimento all'anno 1 settembre 1445 - 31 agosto 1446.
26. Cfr. V. FINOCCHIARO, *Storia ed ordinamento...* cit., p. 44.
27. *Intendenza borbonica*, bb. 2040 - 2061; 2063 - 2072; 2075 - 2084; 2086 - 2097.

REGESTI

1 (FOTO 1 - 2)

1620 marzo 28, Madrid

Il re Filippo II, su richiesta avanzata, a nome della città di Catania, da don Ottavio Sapienza, conferma l'usanza affermatasi nel passato riguardo alla nomina dei capitani d'armi, che devono essere persone titolate, molto conosciute e qualificate.

Copia autentica, in lingua spagnola, estratta dal *Liber privilegiorum*, con sigillo in cera sottocarta.

Archivio Paternò Castello di Biscari, "Scritture e carte diverse della Corte Senatoriale ed altre opere a cura del Senato di Catania", vol. 1172\p, c. 7r - 8v (AMI).

2

1645 febbraio 4, Indizione XIII, Catania

Il vicerè, don Pietro Faxardo Zuniga Requesens, marchese de los Velez, con il consenso e l'intervento dei regi consiglieri patrimoniali, vende a Giovanni Andrea Massa i casali di San Giovanni la Punta e San Gregorio, disgregati e dismembrati dalla città di Catania, con il mero e misto imperio, con ogni giurisdizione civile e criminale alta, bassa, tanto in primo quanto in secondo giudizio di appellazione, con il titolo di barone sopra le dette terre, con i loro vassallaggi e con tutti i privilegi, frutti, introiti, proventi, gabelle, censi, patti, condizioni e altro concessi nella vendita dei casali di Viagrande, Pedara, Trecastagni e Misterbianco.

Copia estratta dal volume degli atti di vendita dei casali esistente nell'archivio.

Appendice agli atti delle Corporazioni religiose soppresse di Catania, b. 28, fasc. 10, cc. 5r - 8v (AMI).

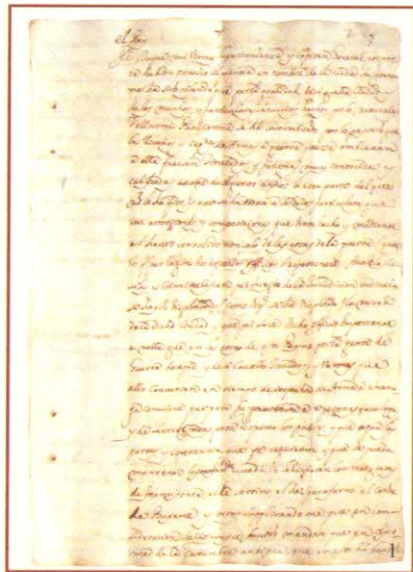
3 (FOTO 3 - 4)

1669 ottobre 1, Palermo

Il vicerè, don Francesco Ferdinando de la Cueva, duca di Albuquerque, nell'assicurare il senato di Catania dell'attenzione che il governo ha per la riparazione dei danni causati dal fuoco di Mongibello, riferisce di aver chiesto al Gran maestro di San Giovanni di Malta di mandare da Malta un ingegnere al fine di verificare i danni prodotti a Catania dall'eruzione e organizzare i ripari da approntarsi alla città e alle sue fortificazioni.

Copia autentica, in lingua spagnola, estratta dagli atti della Curia del Senato di Catania, con sigillo in cera sottocarta.

Miscellanea archivistica, A\5, cc. 9r -10v (AMI).



4

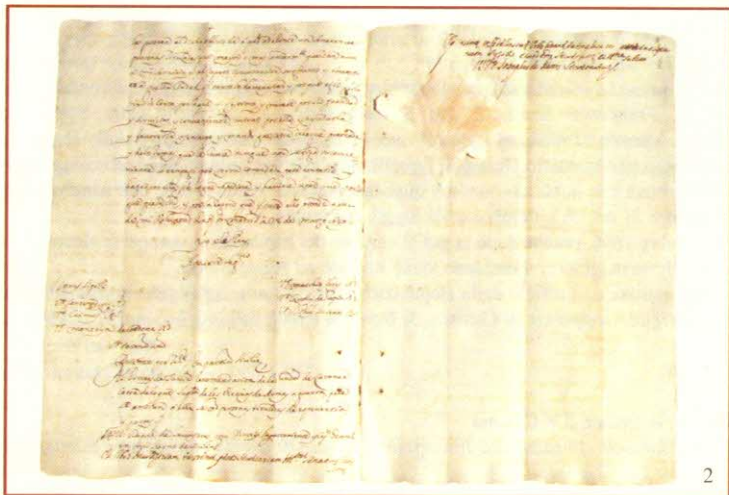
1682 dicembre 27, Indizione VI, Palermo

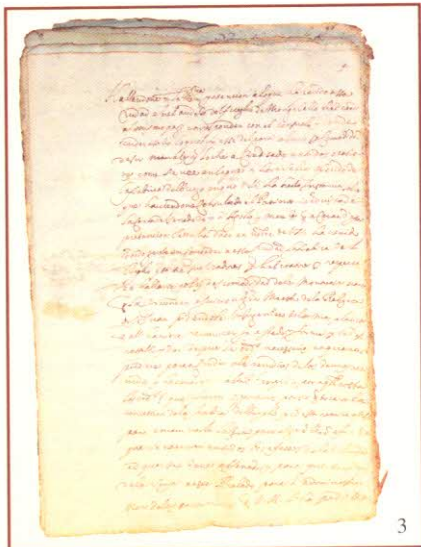
Antonio de Petes, segretario del vicerè Francesco Benavides, conte di Esteban, esprime ai giudici della Corte capitaneale di Catania la soddisfazione per lo zelo e le cure con cui essi hanno eseguito l'ordine del conte riguardo all'indagine sui delitti di fabbricazione di moneta falsa commessi in detta città; auspica altresì che la prosecuzione dell'indagine per l'estirpazione di tali delitti venga condotta con la stessa efficacia e precisione.

Archivio Paternò Castello di Biscari, "Corte Capitaneale di Catania. Note e scritture diverse", vol. 1056/p, c. 48r, doc. in lingua spagnola (AMI).

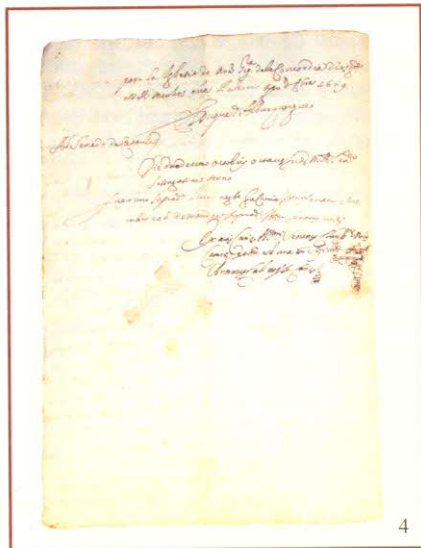
5

1698 luglio 7, Indizione VI, Catania





3



4

Ordini e Institutioni che deve osservare l' Ill. mo

Senato di questa clarissima città di Catania

Don Stefano Emanuele, giudice della Regia gran corte e del Consiglio di Sua Maestà, inviato a Catania per "dar sesto a molte cose" impartisce al senato di Catania ordini e istruzioni da osservarsi in occasione della festa di S. Agata; tra l'altro, avendo constatato che l'uso degli occhiali, testiere e maschere praticato devotamente dai catanesi durante la festa con grande pompa ed emulazione ha causato un grave dispendio di denaro ai fedeli, già provati dal terribile terremoto del 1693, ordina al senato di Catania di far pubblicare ogni anno, nell'ultimo lunedì di gennaio, un bando con cui si proibisca tale uso ai cittadini e ai forestieri, sia nobili che plebei, sotto le pene, in caso di contravvenzione, di castighi corporali e pecuniari per i nobili e di tre anni di galera per i plebei.

Archivio Paternò Castello di Biscari, "Scritture e carte diverse della Corte Senatoriale ed altre opere a cura del Senato di Catania", vol. 1172p, cc. 553r - 555v (AMI).

6

1696 settembre 25 - 28, Indizione V, Catania

Essendo stato valutato in maniera differente dai due periti di parte il compreso di casaleni, sito nella contrada di S. Francesco Serafico, che Saverio Gravina, cavaliere della Sacra Religione Gerosolomitana, intende vendere ad Agata Russo, ed essendo stato nominato dalla Deputazione dei casaleni come terzo perito mastro Giuseppe Longobardo, il quale valuta il suddetto compreso onze 72. 15. 2. 3, si dà notizia con pubblico bando a qualsiasi persona voglia offrire una somma maggiore di presentarsi alle ore 21 del 26 settembre nella loggia del senato.

In data 28 settembre 1696, poichè dopo la pubblicazione del bando non è comparsa alcuna persona per presentare un'offerta maggiore, il casaleno viene liberato ad Agata Russo.

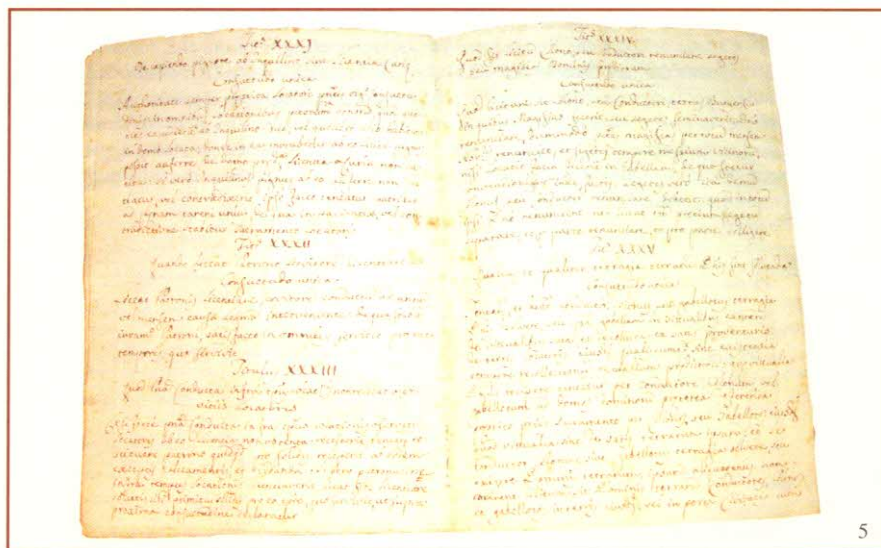
Copia autentica estratta dall'ufficio della Deputazione dei casaleni, con sigillo in cera sottocarta.

Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Domenico, vol. 361, cc. 146r - 157v (AMI).

7

1733 ottobre 17, Indizione XV, Catania

Bando e Comandamento d'ordine dell'Illustrissimo Senato di questa clarissima e fidelissima città di Catania



Il senato di Catania ordina che i venditori della carne di maiale debbano vendere tale carne secondo la metà imposta dall' Illustrissimo Senato e cioè a grani 18 al rotolo, se il maiale supera i settanta rotoli, e a grani 16 se il maiale pesa sessanta rotoli o meno; i filetti, il fegato e il lardo a grani due in più rispetto alla detta metà, la sugna a grani quattro in più e le costate a grani due in meno; ordina inoltre che sia concessa "a tutti gli ecclesiastici e persone franche la solita franchezza di grani due per rotolo" sia sulla carne che sulle altre cose e che, in caso di vendita a prezzi maggiorati, i contravventori debbano pagare una multa di onze 3, di cui onze 2 da applicarsi ad arbitrio del senato e onza 1 da corrispondere al denunciatore.

Appendice agli atti delle Corporazioni religiose soppresse di Catania, b. 28, fasc. 4, cc. 9r - 12v (AMI).

8

1774 settembre 10 - 20, Indizione VIII, Catania

Testimonianze raccolte dalla Deputazione frumentaria di Catania ad istanza di Francesco Lauria e soci, fornai, contro Ascanio Marziano e soci.

Copia estratta dagli originali esistenti presso gli atti dell'ufficio della Deputazione frumentaria di Catania.

Archivio Paternò Castello di Carcaci, acquisto 1988, "Scritture attinenti alla causa vertente tra don Ascanio Marziano e li fornari della Città di Catania", n.p. 36, cc. 63r - 80v (AMI).

9 (FOTO 5)

[Fine sec. XVIII - inizi sec. XIX]

Copia parziale delle Consuetudini della città di Catania

Titoli I - LIV; LVIII - LIX.

Notarile di Catania I versamento, vol. 13070

10

1833 agosto 2, Catania

Il decurionato di Catania delibera che l'intendente supplichi il re affinché ordini che, secondo le regole amministrative dettate dal real decreto dell'11 ottobre 1819, venga impiegato il denaro accumulato e che si accumulerà per la ripresa della costruzione del molo, prolungando per il momento di canne 50 il braccio esistente, in modo che durante le tempeste le navi possano avere un ricovero sicuro, e che, in seguito, il decurionato sia autorizzato ad assegnare circa onze 4000 annuali che, unite a quelle assegnate nello stato discusso, consentano di realizzare di anno in anno dieci canne di costruzione sino al suo totale compimento realizzabile sicuramente entro quattordici anni.

Intendenza borbonica, b. 1303, cc. 1052r - 1059r (AMI).

11

1842, Catania

Volume unico dei documenti all'Introito del Conto materiale 1842 del comune di Catania.

Intendenza borbonica, b. 2040 (AMI).

12

Post 1833 agosto 8 - 1923 agosto 21, Catania

Foglio di mezzo del Catasto provvisorio siciliano.

Art. 2723 relativo alle proprietà urbane di don Francesco Paternò Castello duca di Carcaci.

Catasto provvisorio siciliano, Registro partitario, reg. 1058 (AMI).

13

1871 marzo 22, Catania

Il consiglio comunale di Catania, dopo aver ascoltato la relazione della Commissione per il porto (che tra i vari progetti per la costruzione del porto aveva indicato quello presentato dall'ingegnere Giustino Fiocca) adotta le conclusioni di tale commissione in quanto il progetto Fiocca risponde ai bisogni del commercio locale e alle aspirazioni del paese, minacciato nella sua importanza commerciale "laddove allo imminente completo esercizio delle nostre ferrovie non assiste con un porto abbastanza ampio e sicuro, un facile sbocco per la via di mare alle merci, che affluiscono qui come centro delle ferrovie e delle varie parti dell'isola" e dà voto di fiducia alla Giunta municipale per intercedere al governo tutti quegli atti necessari "per la pronta esecuzione dell'opera del porto in base al progetto del sig. Fiocca".

Prefettura, Affari generali, b. 443 <413> (AMI).

14

1906 settembre 12, Catania

Capitolato speciale d'appalto dei lavori di ampliamento della Regia manifattura tabacchi di Catania

Manifattura tabacchi di Catania, n. p. 1 (AMI).

15

1945 gennaio 30, Catania

Relazione del Comitato di liberazione nazionale sui moti del 14 e 15 dicembre 1944 a Catania, compilata dall'avv. Domenico Albergo, dall'avv. Ugo Sebastiano Casalaina, dal prof. Francesco Geraci, dal rag. Michelangelo Tignino e dall'avv. Vincenzo Schilirò.

Archivio Pezzino, b. 2, fasc. 3 (AMI).

XVIII secolo

I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello, V Principe di Biscari (1719 - 1786).

Cristina Grasso - Anna Maria Iozzia*

I viaggiatori del Settecento

Cristina Grasso

La centralità della Sicilia, anche in questo terra unica al mondo e nella storia, nelle rotte di viaggio dei mercanti e dei viaggiatori, dei naviganti e dei cartografi, degli eruditi e dei curiosi, dei pellegrini e degli avventurieri, che dal tempo degli Arabi fino al XX secolo attraversarono il Mediterraneo, nelle trasmigrazioni dall'Europa all'Africa e dall'oriente all'occidente, è stata sinteticamente ma efficacemente messa in rilievo da Orazio Cancila, che, scusandosi dell'anacronismo del termine, descrive il "ruolo centripeto assolto dall'isola sul piano turistico e su quello culturale"¹, nel corso di due millenni.

Il fenomeno è conosciuto soprattutto a partire dal Settecento, quando la moda del *Grand Tour* e la letteratura diaristica cambiano i modi e le dimensioni di quella visitazione. L'élite intellettuale che negli ultimi decenni del secolo si spinge a sud di Napoli, non tanto per proseguire l'itinerario in Italia quanto per incamminarsi in un percorso nel quale il viaggio fisico si interiorizza e si trasmuta in viaggio immaginativo, cerca in Sicilia sensazioni forti che le provengono dalle antichità classiche come dal mito dell'isola esotica e selvaggia. Ad attrarre è in special modo la suggestione dell'ascesa all'Etna che intriga col fascino contraddittorio che esercitano al tempo stesso e i demoni e la scienza.

Ed è a Catania che gli stranieri incontrano il personaggio che diventa il punto di riferimento della loro meta: Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, al quale inviano, una volta rientrati nelle loro sedi o da altre tappe, le proprie lettere, che vanno a sedimentarsi nell'archivio di quella famiglia². Lo spazio disponibile e la natura della presente pubblicazione non consentono in questo con-

tributo né di affrontare a tutto tondo la figura del Principe, straordinario uomo della Catania del Settecento, né di aprire un discorso critico sul suo epistolario. Ci si limita pertanto a delle considerazioni che troveranno in altra sede più adeguati ragionamenti.

“Se la Sicilia è stata in ogni tempo il paese più interessante del globo, voi solo, eccellenza, la rendete interessante agli occhi degli stranieri tutti, che mescolano continuamente il vostro nome a quello delle curiosità più rare di quest’isola singolare”³³ così si esprime Francois de Paule Latapie, accademico di Francia, (doc. n. 4) e gli stessi toni elogiativi usano tutti gli altri autori delle missive che celebrano nel Principe di Biscari “celui d’être *Homme* dans tout l’étendue di terre”³⁴, anche coloro che come Münter o Dolomieu pizzicheranno nei loro *Diari* corde discordanti, talvolta aspre, dall’unisona esaltazione.

Ignazio Paternò Castello incarna l’uomo ideale del XVIII secolo “les mérites de votre Excellence ne se bornent pas a la Naissance, aux richesses, au Rang, et à l’Erudition, et que la Philosophie, et l’humanité achevent son parfait caractère” (doc. n. 5)³⁵; e per l’opera di scavi archeologici da lui promossa e finanziata, per il museo di antiquaria, famoso in tutta Europa, con la raccolta di fossili e minerali come di vasi e di cocci, per i tentativi arditi di rendere fertili le terre sciarose, per l’amabile ospitalità e per il mecenatismo, assomma in sé i miti dei suoi contemporanei: le nostalgie neoclassiche, l’ansia delle scoperte scientifiche, la curiosità del collezionismo, la suggestione della forza vincitrice dell’uomo sulla natura selvaggia, l’umanesimo settecentesco e l’enciclopedismo.

Chi sono i mittenti? E cosa scrivono? Sono personaggi che rientrano nella nomenclatura dei viaggiatori famosi, e personaggi meno noti o del tutto sconosciuti. Sono napoletani, italiani *extra regnum* e d’oltralpe: Dominique Vivant Denon, gentiluomo del re di Francia, nominato barone dopo avere partecipato con Napoleone alla campagna d’Egitto, fondatore del Louvre; il geologo Déodat de Dolomieu; l’abate Bertrand Capmartin de Chaupy, esperto di antiquaria, lapidaria e numismatica, amico di Houel; William Hamilton, ambasciatore a Napoli del re d’Inghilterra, passato alla storia non tanto per i suoi meriti scientifici e di diplomatico, quanto per l’eroico amante della sua seconda moglie, lady Emma; l’abate Domenico Sestini, che negli anni del suo soggiorno a Catania svolse l’incarico di bibliotecario del principe Ignazio, e che poi si avventurò in viaggi in Oriente, e suo cugino Giovanni Mariti; Michele Torcia, membro dell’Accademia delle Scienze di Napoli; il “fratello” massone René de Crosa, di origine piemontese che desiderava finire i suoi giorni in Sicilia per il suo bel clima; il conte Jan Potocki, archeologo, storico e studioso dell’antichità e poi deputato alla Dieta, e la moglie, contessa Potocka Miniseek; Pierre-Francois Hugues d’Hancarville e altri.

La lettura delle epistole di chi nel suo peregrinare giunse anche a Catania, e di altre che per il loro contenuto si ricollegano al tema del viaggio e dei viaggiatori, non conduce da sola ad una visione organica di personaggi e di situazioni. E questo perché non siamo in presenza di un epistolario formato perché fosse pubblicato, né possediamo di ciascun corrispondente, tranne pochissimi casi, un

numero tale di note da potere seguire un filo unitario. Talvolta nelle lettere, quando queste non si esauriscono in ringraziamenti o in altri convenevoli, si alterna una mescolanza frammentaria di argomenti che nell'immediato riescono poco chiari o di scarso interesse per il lettore ignaro della situazione alla quale fanno riferimento e delle lettere del Principe alle quali danno riscontro. Pur tuttavia il valore di questa documentazione è indubbio se integrata nel contesto delle altre fonti. Ecco che allora le informazioni non solo si rivelano preziose, quali tasselli mancanti o aggiuntivi e degli stessi soggetti e dell'attività del Principe e della contemporanea realtà politica, sociale, accademica e culturale in senso lato, ma talvolta riservano la sorpresa dell'inedito. Di Auguste de Sayve, conte de la Croix-Chevrière, Salvo Di Matteo, nella sua pregevole fatica⁶, scrive "Il conte de Sayve aveva chiaro il proprio programma allorché nel 1820 (non è nota la data esatta del suo arrivo...) approdò a Palermo". Dalle lettere del Balì di Belmonte da Malta⁷ apprendiamo che alla fine di agosto del 1779 il Sayve giunse a Catania e che nel mese di settembre si incontrò con Ignazio. Inoltre, la finalità del documento amichevole, non destinato alla divulgazione, gli conferisce la presunzione della verità e l'immediatezza e la spontaneità della narrazione. Gli autori raccontano fatti, esprimono giudizi ed impressioni, narrano di se stessi e degli altri, senza la preoccupazione di quel che conviene dire o tacere, benché gli atti siano improntati al più deferente stile dell'epoca e al rispetto per il nobile destinatario. Così le "cronache" del Sestini da Pera e da Costantinopoli sulla successione del sultano Habdulhamid che "preso da un colpo d'apoplezia restò morto"⁸ (1789) o sul comportamento degli Spagnoli giunti nella città del Bosforo nel settembre del 1784 durante un sospetto di peste "arrivati con lo spavento incusso dalla Cristianità, avevano dal principio un male di Scantu che se la facevano sotto peggio di Don Diego di Compar Mattée, ma dopo pochi giorni si son veduti tutt'altro e a tal segno che non avevano difficoltà a correre per quei pochi lupanari che questo paese dalla poca pecca somministra, essendo purtroppo vero che dove vi è un diavolo raramente se ne ritrova un altro"⁹ o anche i pettegolezzi da Malta "Si dice che Dolomieu abbia ricevuto un cattivo trattamento dalla corte di Napoli per avere parlato con qualche libertà in cose che non gli appartenevano"¹⁰ (1786).

In due lettere¹¹, assolutamente confidenziali, che la sorella della moglie, Aurora Maria Morso sposata con il conte Filangieri, invia da Trapani al cognato Ignazio, il quale le aveva raccomandato di fare una buona accoglienza a Michal Jan Borch, si apprendono notizie sul conte polacco che confermano i giudizi e le ipotesi avanzate finora su di lui da altri studiosi. Salvo Di Matteo lo definisce "Un viaggiatore disordinato... per le contraddittorietà delle date e dell'itinerario"¹², e di sviste, contraddizioni e affermazioni sospette lo taccia anche la Tuzet¹³, che ha visto bene quando afferma che Borch ha la sfrontatezza di accusare Brydon di menzogne mentre lui "non si fa scrupolo a parlare di cose che non ha visto ma, cosa che Brydon fa raramente, assicura di averle viste"¹⁴. Di Trapani, dove giunse il 19 gennaio del 1777, il conte polacco si sofferma a descrivere le saline, la pesca del tonno e del corallo, la lavorazione dei marmi e le virtù laboriose della gente

del luogo. Ma a stare a quanto dice Aurora Maria nella lettera del 21 gennaio 1777 al principe Ignazio, Borch non ebbe assolutamente tempo per vedere tutte queste cose “Il vostro raccomandato signor conte Borch cav. Polacco giunse in questa l’altro ieri, stiede un giorno in questa, e se ne partì per Palermo; io d’un subito che intesi il suo arrivo, gli mandai ad offrirmi se gli abbisognasse cosa, gli mandai la carrozza per il di lui servizio; ma egli rifiutò tutto, venne a ringraziarmi, e nell’istesso tempo si licenziò, per la premura che avea di partirsi per Palermo. Lodò molto codesto paese di Catania...”.

È proprio alle lettere di presentazione che, a parere di chi scrive, è da porre particolare attenzione. In esse infatti troviamo traccia e identità di una folla muta di viaggiatori che attraversano la Sicilia e che resterebbero altrimenti sconosciuti. È Hamilton che fa il maggior numero di segnalazioni: “Il signor conte di Morton, paro della Scozia, mio cuggino (sic), con il suo compagno monsieur Rutherford (1774)... Quattro di miei compatrioti monsieurs Scawen, D’Ogly, Cowper et Woodcock, gli due primi ufficiali nel guardie del corpo del Re mio padrone, e gli altri due cavaglieri di considerazione (1775)... i cavalieri inglesi Ross, Slade, Long, e Thomson (1775) (doc. n. 2)... monsieur Browne, un cavaliere mio compatriota (1782).”¹⁵ I raccomandati di Denon sono “i signori Suart, Quattremers e Valenciennes, interessanti sia per le loro persone che per i loro talenti, vincitori della borsa dell’Accademia di Francia a Roma (1779) (Foto 1 e 2) ... e il signor De la Chappelle, ufficiale delle guardie della Porta (1782)”¹⁶ ed il marchese D’Aché, il signor de Becheville, il conte Bèrenger, il gentiluomo polacco Nienicewitz e tanti altri.

Lo studio approfondito di queste figure e di tutto l’epistolario può essere di arricchimento alla conoscenza del *voyage* dell’età moderna che, come anche, a ben vedere, i pellegrinaggi, le crociate e le guerre sante del medioevo, era motivato dal desiderio della conoscenza del diverso e del raffronto con la realtà che si fronteggiava e con la quale ci si voleva confrontare.

E la Sicilia è stata il punto di questo reciproco confronto che apre al dialogo.

NOTE

* La prima parte del presente contributo è stata curata da Cristina Grasso, la seconda da Anna Maria Iozzia.

1 O. CANCELLA, *La Sicilia dei Viaggiatori*, in S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX Secolo*, Palermo, 1999, vol. 1, p. 9.

2. L’archivio *Paternò Castello famiglia, principi di Biscari, Catania*, è stato depositato nel 1975 presso l’Archivio di Stato di Catania dai discendenti delle famiglie Paternò Castello principi di Biscari e Moncada Paternò Castello e consta di n. 1881 unità archivistiche oltre al materiale cartografico e ai disegni. Il fondo è stato recentemente riordinato ed inventariato da Gaetano Calabrese ed il relativo inventario è in fase di pubblicazione. Una notevole quantità di lettere dell’epistolario di Ignazio sono state trascritte nella tesi di dottorato di ricerca in Storia moderna presso l’Università degli Studi di Catania da Simona Marraro: *Ricerca antiquaria e cultura “illuminata” nel secondo Settecento siciliano: Ignazio Paternò Castello principe di Biscari*, anno accademico 1993 - 94, voll. I - II.

3. *Paternò Castello di Biscari*, vol. 1098/p., c. 318r. La lettera è in francese, si riporta la traduzione di

Simona Marraro in *Ricerca antiquaria...* citata.

4. *Ibidem*, c. 103r.

5. *Ibidem*, c. 102r.

6. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...* cit., vol. 3, p. 97.

7. *Paternò Castello di Biscari*, b.n. 1098/p., cc. 41 e sgg.

8. *Ibid.*, b.n. 1094/p., c. 470.

9. *Ibid.*, b.n. 1074/p., fasc. XII, c. 402.

10. *Ibidem*, c. 406.

11. *Ibid.*, b.n. 1104 bis/p., cc. 159 e 172.

12. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...* cit., vol. 1, p. 168.

13. H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, p. 58.

14. *Ibidem*.

15. *Paternò Castello di Biscari*, b.n. 1074/p., fasc. V, cc. 67 e sgg.

16. *Ibid.*, b.n. 1098/p., cc. 101 e sgg.

REGESTI

1

1775 marzo 15, Napoli

William Hamilton raccomanda alla "buona amicizia" del principe di Biscari alcuni cavalieri suoi compatrioti durante la loro dimora a Catania, rappresenta ad Ignazio che sta per inviargli una scatola con una toilette di manifattura inglese per la principessa e chiede se a Catania ci sia un buon disegnatore che possa riprodurre per lui i "figurini piccoli di terracotta" che stanno nel museo del Principe.

Ibidem, b.n. 1074/p. fasc. V, c. 75 (CGN).

2

1777 settembre 6, Napoli

Il duca Michele Vargas si fa tramite della corrispondenza tra l'amico Gaetano d'Angora ed il principe riconoscendo in Ignazio Paternò Castello "un vero mecenate, raro carattere di questo secolo, che dicesi illuminato".

Ibid., b.n. 1098/p., c. 503r - v (CGN).

3

1782 febbraio 20, Napoli

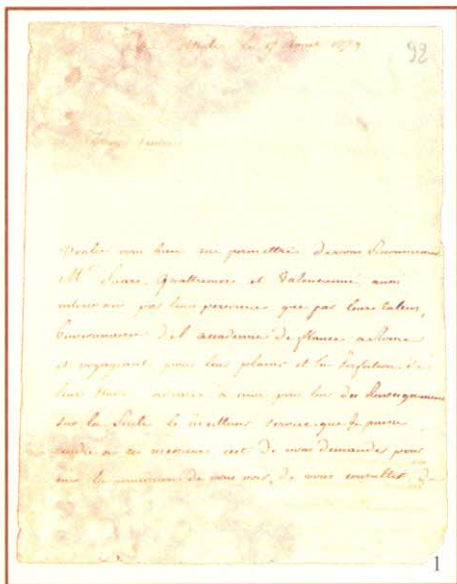
Dominique Vivant Denon raccomanda alla "bontà" del principe di Biscari il signor De la Chapelle, ufficiale delle guardie della Porta che "dopo aver visitato l'Italia, vi è ritornato da Parigi per vedere la Sicilia".

Archivio Paternò Castello di Biscari, b.n. 1098/p., cc. 113 - 114 (CGN).

La lettera è in lingua francese.



Ritratto di Ignazio Paternò Castello,
V Principe di Biscari



4

1784 febbraio 20, Bordeaux
 Francois de Paule Latapie, socio dell'Accademia delle belle lettere francese, si intrattiene su vari argomenti relativi all'attività letteraria e scientifica del principe Ignazio e soprattutto sull'opportunità che il nobile siciliano si associ all'Accademia.
Ibidem, cc. 319 - 319 (CGN).

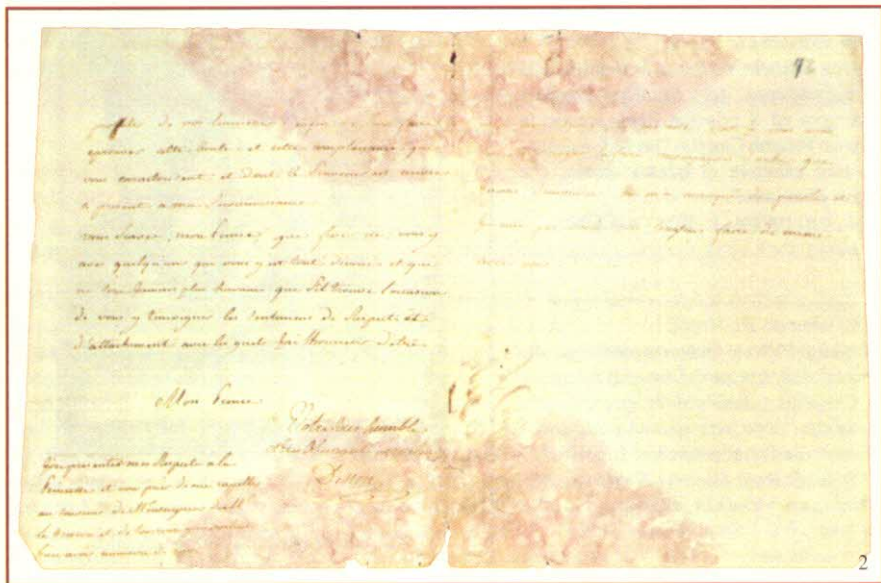
La lettera è in lingua francese.

5

1784 maggio 26, Agrigento
 René de Crosa, che conosce il principe Ignazio solo di fama, dopo avere elogiato il nobile siciliano ed avere dato un giudizio negativo sulla città di Agrigento, gli chiede se in Sicilia esista un luogo del quale descrive le caratteristiche, dove potere trascorrere gli ultimi anni della sua vita.

Ibidem, cc. 102 - 103 (CGN)

La lettera è in lingua francese.



La cultura antiquaria

Anna Maria Iozzia

Una delle componenti più caratteristiche della cultura settecentesca è costituita dall'antiquaria, dallo studio, cioè, dei costumi e delle abitudini delle antiche civiltà. Tale studio aveva avuto inizio nel Rinascimento, epoca in cui il mondo antico diventò oggetto di ricerca appassionata: da un lato, infatti, i maggiori artisti si recavano a Roma per trarre spunti dalle opere d'arte del passato; dall'altro si affermarono il gusto delle collezioni dei manufatti remoti e la tendenza a ricostruire le antiche usanze attraverso l'interpretazione dei monumenti figurati. L'assenza di metodo e di senso critico e il ricorso alla fantasia contribuirono a far cadere nel ridicolo l'antiquaria che divenne soltanto motivo di polemica personale e accademica¹.

Nel Settecento si ebbe una ripresa dell'antiquaria che, oltre a dedicarsi alla raccolta di oggetti e di opere d'arte, viste, quest'ultime, come documento e non nel loro valore intrinseco, si indirizzò anche verso gli scavi archeologici. Tuttavia gli antiquari si allontanarono spesso, ancora una volta, dal vero scopo del loro studio, perdendosi in questioni secondarie e in aride dispute. Spetta comunque a questi studiosi il merito di averci tramandato la testimonianza di monumenti ormai scomparsi², come nel caso dell'etruscheria, il vivace movimento di dotti toscani che, con ricerche diligenti e passionato, contribuì a diffondere la conoscenza del mondo etrusco³.

In Sicilia l'antiquaria prese avvio⁴ dall'abate fiorentino D. M. Lupi, che si occupò di antica topografia siracusana⁵, e dai viaggi nell'isola del domenicano Giuseppe Allegranza⁶ da Milano e del teatino padre Giuseppe M. Pancrazi da Cortona, autore dell'opera *Le antichità siciliane*, in due tomi, dedicata esclusivamente alla città di Agrigento⁷. Centro propulsore fu Palermo dove il monaco benedettino Salvatore Di Blasi e il canonico Domenico Schiavo con le loro opere stimolavano i letterati siciliani allo studio e alla ricerca delle memorie patrie, offrendo ad essi la possibilità di pubblicare il frutto dei loro studi dapprima (1755) nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, a cura dello Schiavo, e successivamente (1758 e 1788) negli *Opuscoli di autori siciliani* e nei *Nuovi opuscoli*, diretti entrambi dal Di Blasi (cfr. doc. n. 5)⁸. Non a caso a Palermo è ambientata la commedia *La famiglia dell'antiquario* di Goldoni, il quale, nel descrivere le smanie del nobile protagonista, focalizza la sua attenzione sul collezionismo, fenomeno che, in Sicilia, non si trasformò in una ridicola caccia di oggetti antichi o pseudo antichi⁹. Infatti, grazie all'impegno e alla dottrina dei numerosi collezionisti (aristocratici ed ecclesiastici) sparsi in ogni parte dell'isola, si formarono raccolte ordinate con criteri tipologici ben precisi e si istituirono musei, quali il museo Salnitriano a Palermo per opera dei Gesuiti (1730), il museo del monastero benedettino di S. Martino delle Scale (Palermo) per opera del Di Blasi (1744) e il museo del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania (cfr. doc. n. 1), intorno alla metà del Settecento, curato dal padre Vito Amico Statella¹⁰.

Nel panorama dell'antiquaria siciliana del XVIII secolo un posto parti-

colare è occupato da Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, e da Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio, principe di Torremuzza. (1727 - 1792).

Sulla scelta antiquaria di Ignazio influì¹¹ l'amicizia del regio storiografo Vito Amico Statella che gli dedicò la terza parte (riguardante le iscrizioni, le medaglie e i monumenti catanesi) della sua opera *Catana illustrata* (1741). Tale scelta si estrinseca innanzi tutto con un'intensa attività di scavo, condotta sia a Catania che in altri centri dell'isola, attività che agli occhi degli stranieri lo pone come un bell'esempio da imitare (cfr. doc. n. 3). Sotto la spinta che veniva dagli scavi di Ercolano iniziati (1738) con il patrocinio di Carlo III di Borbone, Ignazio chiese al senato, il 13 settembre del 1748, il permesso di eseguire a proprie spese degli scavi a Catania. Una successiva richiesta di non essere impedito nel proseguimento dell'opera intrapresa per scoprire l'anfiteatro ed altri monumenti è presentata il 4 ottobre del 1767. Diversa è l'ottica (che si evince dalle domande¹² di autorizzazione) con cui vengono affrontati questi scavi: i primi sono finalizzati alla raccolta e alla collezione di manufatti del passato destinati ad arricchire il suo museo per decoro della patria, i successivi, invece, al disseppellimento degli antichi edifici pubblici che servano a dar lustro alla città. Dalla mentalità collezionistica, tipica soprattutto della cultura antiquaria della prima metà del Settecento, già pervasa di amor patrio, si passa ad una ricerca del recupero dell' "onore nazionale"¹³. E questo anche in polemica con l'opera postuma dell'olandese Filippo D'Orville¹⁴ il quale aveva negato l'esistenza di un anfiteatro a Catania¹⁵. Le operazioni di scavo, di cui darà le prime notizie ufficiali nella *Relazione delle antichità del regno di Sicilia esistenti nelle valli di Demona e di Noto*¹⁶, interessarono sia monumenti noti (il teatro, l'odeon, l'anfiteatro, le terme achillee sotto la cattedrale) dove furono eseguiti degli sterri all'interno degli ambienti conservati, sia aree e edifici (l'area antistante alla chiesa di S. Maria dell'Itria, la piazza del monastero di S. Nicolò l'Arena, il bastione degli Infetti, le case Sapuppo al largo S. Antonio) dove con scavi a cielo aperto vennero riportati alla luce ambienti termali¹⁷.

Oltre che all'attività di scavo il nome del principe di Biscari è legato alla fondazione di un museo che Riedesel considerava come "uno de' più completi che vi siano in Italia e forse... in tutto il mondo"¹⁸ e in cui Brydone trovò un numero di antichità superiore rispetto a quelle presenti nel palazzo del re di Napoli a Portici, rimanendo incredulo su come un privato, nell'arco di trenta o quaranta anni, avesse potuto realizzare una tale raccolta¹⁹. Inaugurato nel 1758, il museo aveva sede in un edificio costruito da Francesco Battaglia, adiacente a palazzo Biscari ed era integrato da un gabinetto di scienze fisiche e naturali. La prima illustrazione delle due raccolte museali è data dallo stesso Ignazio in due lettere indirizzate a Domenico Schiavo per essere pubblicate nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*²⁰. Ad essa seguì nel 1776 la descrizione redatta dal bibliotecario del principe, l'abate fiorentino Domenico Sestini²¹; descrizione che rimase per lungo tempo l'unica pubblicazione sul museo biscariano²². Il materiale esposto era collocato nei seguenti locali del piano terra: un vestibolo alle cui pare-

ti erano sistemate una serie di iscrizioni sepolcrali; la sala dei bronzi, in cui, oltre ai bronzi (circa ottocento), erano conservati vasi e ampolle di vetro, statuette di terracotta, lucerne, maschere sceniche, sarcofagi, pesi monetari, collane, fibbie ed anelli con sigilli romani d'oro; un lungo corridoio ad angolo retto dove erano collocati i marmi (suddivisi in iscrizioni, greche e latine, statue, busti e teste), i resti delle decorazioni provenienti dal teatro di Catania e due mosaici rinvenuti davanti al monastero di S. Nicolò l'Arena; la galleria dei vasi con oltre centoquaranta vasi figurati e settecento vasi dai disegni bizzarri, greci e romani) e le due sale delle statuine fittili. Sempre a piano terra quattro sale erano destinate al gabinetto di storia naturale che conteneva minerali, lave, incrostazioni marine, coralli, conchiglie, animali e scheletri di animali malformati. Al piano superiore c'era infine il ricchissimo medagliere del principe che, accanto alle gemme intagliate e ai cammei, comprendeva, tra l'altro, circa millecinquecento monete, in oro e argento, della Sicilia greca, duecento delle città della Magna Grecia, un migliaio, soprattutto in argento, di monete consolari, trecento in argento di età imperiale e quasi cinquemila in bronzo per il periodo dal I sec. a. C. al XII secolo.

Significative sono le finalità (*Publicae utilitati, Patriae decori, Studiosorum commodo*) di tale istituzione indicate nella medaglia celebrativa²³ coniata per l'occasione, le quali, superando la visione strettamente privata che era all'origine delle collezioni, danno spazio al concetto di utilità sociale, rendendo il museo "strumento di elevazione culturale"²⁴ inserito nel quadro del risveglio illuministico.

L'impegno antiquario di Ignazio e l'esperienza maturata nel corso degli anni hanno il loro naturale coronamento nella pubblicazione (1781) dell'opera *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, che, a distanza di anni, si rivela ancora utile agli studiosi di antichità siciliane "per la diligente menzione di alcuni ruderi oggi trasformati o scomparsi, per la completezza dell'esposizione, per la conoscenza delle località descritte e per la pertinenza di apprezzamenti e di osservazioni"²⁵.

A Palermo la figura del principe di Biscari trova un corrispettivo in Gabriele Lancillotto Paternò Castelli²⁶, che aveva avuto Ignazio come compagno di studi nel collegio palermitano dei Teatini. Il suo approccio al mondo dell'antiquaria era stato determinato dal rinvenimento nel suo feudo di Motta di monete in bronzo della città di Alesa che lo avevano incuriosito, spingendolo a rivolgersi a Domenico Schiavo e a Salvatore Di Blasi, dai quali aveva ricevuto le indicazioni dei testi utili per soddisfare i suoi interessi²⁷.

Uno degli scritti più importanti del primo periodo della sua attività antiquaria fu *La storia di Alesa, antica città di Sicilia* (1753), "un appello caloroso, sostenuto da un appassionato impegno personale, a realizzare, ad accrescere in Sicilia le competenze antiquarie che sono il presupposto scientifico della valorizzazione del patrimonio archeologico"²⁸. Tale opera si configura altresì come il manifesto dell'ideologia politica della Colonia della Società Colombaria Toscana, impegnata, oltre che a promuovere gli studi di antiquaria, a recuperare "il modello spagnolo di regime pattizio"²⁹ sotto la garanzia politica della nobiltà locale. La

sorte riservata ad Alesa e ad altre città siciliane dai conquistatori romani di età repubblicana che riconoscono ad esse uno *status* di autogoverno, limitandosi ad intervenire soltanto quando il popolo si mostra insofferente nei confronti dei nobili o quando i giovani e gli ignobili tramano con la violenza contro il potere oligarchico dei vecchi e dei nobili, si prestava bene a puntualizzare il diritto della nobiltà siciliana a governare l'isola³⁰. È una visione della storia siciliana alternativa a quella proposta dal filopiemontese G. B. Caruso che, nel primo tomo (1716) delle sue *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primi abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo* trova dei lati positivi (la pace, la sicurezza, la giustizia, la rinascita del commercio) nella perdita della libertà determinata dalla conquista romana; interpretazione, questa, che era stata appoggiata da un'altra società letteraria palermitana, l'Accademia del Buon gusto, la quale, tra il 1742 e il 1744, aveva curato l'edizione postuma di tutta l'opera del Caruso³¹.

Torremuzza si occupò soprattutto di numismatica, pubblicando nel 1781 l'opera *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi, Saracenorum epocham antecedents*, cui seguirono nel 1789 e nel 1791 un *Auctarium* e un *Auctarium II* (cfr. doc. n. 12). Tale opera è frutto di un accurato lavoro propedeutico di ricerca, basato sull'osservazione approfondita, oltre che delle monete della sua ricca collezione, di quelle delle altre numerose raccolte private (cfr. docc. nn. 1 e 2) e sulla conoscenza dei lavori più validi sull'argomento³². Essa faceva parte di un ambizioso progetto (presentato nel 1764 in *Opuscoli di autori siciliani*) di un' *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta da Gabriello Lancellotto Castelli P. pe di Torremuzza ai letterati siciliani amanti delle antiche memorie della Patria* in cui la scienza antiquaria era suddivisa in otto classi³³. Il progetto, che si colloca nell'ambito "delle correnti più avanzate dell'antiquaria europea"³⁴ rimase incompleto in quanto il principe riuscì a terminare solo due classi: la quarta, epigrammatografia (comprendente i marmi scritti) con l'opera *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* (1784) e la quinta, numismatica, con le opere sopracitate.

Nonostante le inevitabili differenze (uomo soprattutto d'azione il primo, infaticabile scavatore e organizzatore di un imponente museo, dedito a "pochi ma attenti studi monografici"³⁵, in cui "l'impegno civile e l'amor patrio prevalevano sulle qualità di studioso"³⁶, infaticabile studioso il secondo, autore di "numerose, ma in verità ineguali pubblicazioni"³⁷), i due principi assumono una posizione di preminenza fra gli antiquari siciliani che troverà un riconoscimento ufficiale nella nomina a Regi custodi delle antichità di Sicilia. Un dispaccio reale dell'1 agosto 1778 dispone infatti che il principe di Torremuzza, per il Val di Mazara, e il principe di Biscari, per il Val di Noto e Valdemone, abbiano la cura di tutte le antichità e formino un Piano in cui riferiscano delle antichità esistenti e delle spese necessarie per la loro conservazione³⁸. Il piano del principe di Biscari³⁹, presentato il 10 febbraio 1779, è approvato il 15 maggio dello stesso anno; contestual-

mente all'approvazione vengono stanziati anche quattrocento onze annuali per le antichità delle due valli. Nello stesso giorno un altro dispaccio reale respinge invece la richiesta del principe di Torremuzza (impreparato alla formulazione del Piano in quanto sconosce, ad eccezione di quelle di Palermo e dei dintorni, le antichità del Val di Mazara) di poter effettuare dei sopralluoghi per averne una conoscenza diretta e lo sollecita a redigere un piano sull'esempio di quello del principe di Biscari (cfr. doc. n. 8), che gli viene rimesso il 26 maggio dello stesso mese⁴⁰. Il Piano del Torremuzza (3 luglio 1779) è approvato nell'agosto successivo con l'assegnazione di duecento onze annuali⁴¹. Prende così avvio un servizio di tutela archeologica che è il primo del genere non solo in Sicilia ma anche nel resto dell'Europa.

Il bisogno di confrontarsi su questioni di carattere generale, l'esigenza di chiarire dubbi su questioni più specifiche e la ricerca di collaborazione per la stesura dei loro lavori o per il completamento delle loro collezioni sono alla base della fitta rete di corrispondenza che si instaura fra gli studiosi di antiquaria.

Attraverso le lettere indirizzate ad Ignazio Paternò Castello possono cogliersi alcuni dei momenti più significativi dell'antiquaria siciliana, quale, per esempio, l'attività di scavo che, sull'impulso dato dal principe di Biscari, fiorì in ogni parte dell'isola. A Siracusa un ruolo di primo piano è svolto da Cesare Gaetani, conte della Torre, che aveva scoperto celle vinarie e cimiteri, ed aveva riconosciuto l'arsenale di Siracusa posto nel porto piccolo sotto le mura dell'Isola⁴². Nel 1771 aveva inoltre rinvenuto un edificio termale presso Cassibile: gli scavi, finanziati dalla Regia corte (cfr. doc. n. 4), erano stati poi lasciati in maniera ambigua a carico del conte per il loro completamento⁴³. E al conte Gaetani ricorre il principe di Biscari⁴⁴ per la compilazione della parte del Piano relativa a Siracusa (cfr. doc. n. 6). Le segnalazioni e la collaborazione fornite in questa circostanza, nonché la stima per la sua attività, varranno al conte (che sarà preferito all'altro uomo di punta dell'antiquaria siracusana, il cavaliere Saverio Landolina, anche lui impegnato in attività di scavo, cfr. doc. n. 3) la nomina a delegato per il Val di Noto. Significativa è la giustificazione del conte Gaetani sulla mancate informazioni relative al tempio di Diana in Ortigia, che egli non ha ritenuto opportuno segnalare, in quanto non stimato degno di particolare memoria (cfr. doc. n. 7). È in fondo la stessa mentalità del principe di Biscari che nel suo Piano punta l'attenzione alla salvaguardia delle memorie più importanti, a scapito di quelle che sono soltanto rovine e che non hanno alcun valore estetico per i viaggiatori. All'interesse dell'antiquaria per il monumento o per l'oggetto antico come fonti di informazioni storiche e come documenti illustrativi subentra "la valutazione dell'oggetto in sé come testimonianza figurativa in rapporto ad un quadro storico"⁴⁵, in sintonia con le nuove ideologie portate avanti dal Winckelmann.

Nel dibattito antiquario siciliano una delle tesi più innovative è quella avanzata dal Di Blasi sull'origine dei vasi ritrovati in Sicilia (cfr. doc. n. 5). Fino ad allora gli studiosi del Settecento (Gori, Passeri, Buonarroti) avevano ritenuto che i vasi scoperti nelle necropoli dell'Etruria e dell'Italia meridionale fossero

opera degli etruschi. Di Blasi, per primo, sostenne invece che i vasi rinvenuti in Sicilia erano stati prodotti *in loco* e che, pertanto, non dovevano essere chiamati etruschi ma greco - siculi⁴⁶. Tale tesi, che fu accettata dal Gori e da altri studiosi e che spinse gli antiquari siciliani alla ricerca di vasi in ceramica per dimostrare la fioritura dell'arte plastica in Sicilia⁴⁷, risentiva indubbiamente dell'amor patrio che pervadeva Di Blasi. Essa sarà ridimensionata nel 1828 da E. Gerhard che nel *Rapporto volcente* ipotizza un'origine attica di questi vasi attribuendoli ad artisti greci trasferitisi in Italia e nel 1854 da O. Jahn che, delineando un quadro dei rinvenimenti in tutta l'area mediterranea, pone in un'ottica corretta il problema della loro presenza in Etruria e in Sicilia, considerate mercati importanti ma non necessariamente luoghi di produzione⁴⁸.

Interlocutore privilegiato di Ignazio Paternò Castello è naturalmente il principe di Torremuzza, con il quale mantiene un'intensa corrispondenza soprattutto nel periodo relativo all'attività di regi custodi, di cui rimangono tracce, per quanto riguarda le lettere del principe di Biscari, in un volume conservato presso la biblioteca comunale di Palermo⁴⁹. Contatti epistolari tra i due si erano comunque instaurati già da prima, almeno nel 1770, quando il Torremuzza (cfr. doc. n. 1), nel comunicare ad Ignazio il suo proposito di scrivere un libro che corregga e integri l'opera del nobile palermitano Filippo Paruta, intitolata *La Sicilia numismatica descritta con medaglie* (1612)⁵⁰, gli chiede i disegni a grandezza naturale delle monete inedite conservate nel suo museo e in quello del monastero di S. Nicolò l'Arena o in altre collezioni, inviandogli (cfr. doc. n. 2), in seguito, il disegno della moneta di Catania con la scritta AMENANOΣ al fine di effettuare eventuali confronti con altre medaglie simili.

Le lettere successive puntualizzano invece alcuni dei momenti iniziali delle Regie custodie, quali l'incarico affidato all'architetto Carlo Chenchi di fare per ogni monumento antico i disegni delle piante spaccate, le relazioni di tutto quello che occorre per il restauro e il controllo dell'esecuzione di tutte le opere a ciò necessarie; e l'incarico affidato ad un pittore (Luigi Mayer) di fare un unico quadro di prospettiva, compito, questo, che lascia perplesso Chenchi, forse perché ritenuto una ripetizione dei disegni che dovrà eseguire (cfr. docc. nn. 8 e 9). La carenza di rilievi di monumenti siciliani⁵¹, fino ad allora limitati soprattutto a quelli presenti nelle opere di Mirabella⁵², De Grossis⁵³, D'Orville⁵⁴, Pancrazi⁵⁵ e Pignati⁵⁶ (cfr. doc. n. 7), rendeva imprescindibile la necessità di rilievi più esatti. Di conseguenza la prima preoccupazione dei due custodi fu quella di "nominare un architetto ed un pittore, per distribuire le competenze del rilevatore e del vedutista che raramente si sommano in una sola persona"⁵⁷. L'attività dei due disegnatori non si svolge contemporaneamente, in quanto Mayer lavora soprattutto nei territori custoditi da Biscari e Chenchi in quelli custoditi da Torremuzza⁵⁸. A Catania comunque Chenchi eseguirà i rilievi dell'ipocausto sotto il monte di Santa Sofia (cfr. doc. n. 13), delle Teme dell'Indirizzo (cfr. docc. nn. 14 e 15), dei due sepolcri nella selva dei padri minimi osservanti (cfr. docc. nn. 17 e 20) e del sepolcro nella chiesa di S. Girolamo (cfr. doc. n. 16).

Il principe Biscari continuò⁵⁹ da custode gli scavi sistematici intrapresi da privato già a partire dal 1748, scavi che interessarono diverse località della Sicilia orientale, quali Catania, dove iniziò (primo lavoro nella carica di regio custode)⁶⁰ “lo scoprimento di un pezzo dell’esteriore del teatro”⁶¹, Camarina, Gela, Lentini, Centuripe e Maccari. Il Torremuzza si occupò⁶² soprattutto del restauro dei più importanti templi dorici (quelli della Concordia e di Giunone Lacinia ad Agrigento, e quello di Segesta); inoltre fece scavare e sistemare le catacombe di porta d’Ossuna a Palermo e il laconico del castello medievale di Mareddolce (cfr. doc. n. 12). Mentre per il tempio di Segesta (cfr. docc. nn. 10 - 11) il restauro si limitò soltanto alla ricomposizione di due colonne con i pezzi originali e al rinforzo degli architravi, per il tempio della Concordia l’intervento fu più consistente. Infatti il Torremuzza, oltre a consolidare le parti pericolanti, fece abbattere la chiesa di S. Gregorio edificata all’interno del tempio nel secolo VII affinché il tempio, libero dalle fabbriche moderne, potesse far mostra di sé come era all’origine⁶³. Anche in questo caso è evidente l’influenza del pensiero del Winckelmann che, considerando le testimonianze di età classica simboli di perfezione estetica, mai più raggiunta in seguito, rende possibile tale restauro (oggi assolutamente impensabile) a scapito di una costruzione cristiana.

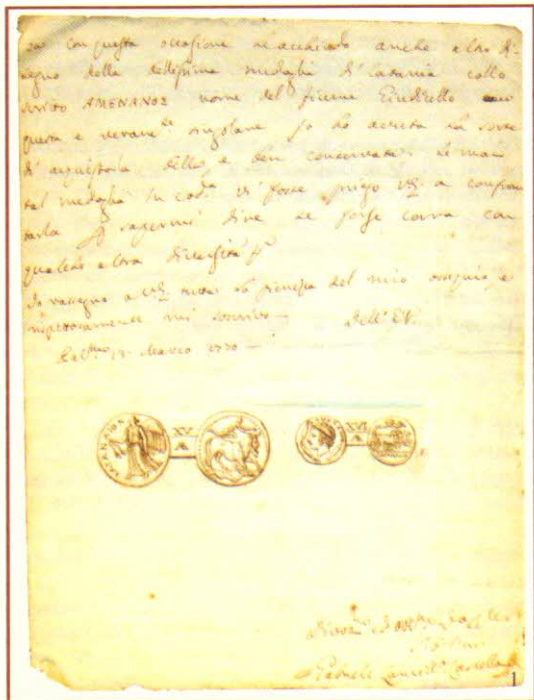
L’attenzione verso le testimonianze del passato dimostrata dalla dinastia borbonica con l’istituzione delle Regie custodie (la cui organizzazione subirà in seguito modifiche dettate dalla necessità di venire incontro alle esigenze del momento) continuerà a mantenersi sempre viva e porterà alla creazione di “una struttura burocratica territorialmente ramificata”⁶⁴ che, supportata da una legislazione ritenuta “tra le più evolute del tempo”⁶⁵, renderà la Sicilia, alla vigilia dell’unificazione italiana, una “lodevole eccezione”⁶⁶ in tema di organi di tutela dei beni archeologici⁶⁷.

NOTE

1. Cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all’archeologia*, Roma - Bari, Laterza, 1985, pp. 5 - 6.
2. *Ibid.*, p. 6.
3. Cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1968, pp. 3 - 4.
4. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, Regione siciliana, 1969, vol. II, p. 76.
5. Nell’opera *Dissertazioni, lettere ed altre operette* (Faenza, 1755). Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano - Genova - Roma - Napoli, Dante Alighieri, 1935, vol. I, p. 27.
6. G. Allegranza (1713 - 1785), appassionato di archeologia cristiana, intraprese viaggi in diverse parti d’Italia e all’estero, tra cui in Sicilia e a Malta, pubblicando in numerose lettere ed opuscoli i risultati delle sue ricerche. Cfr. I. TAURISANO, ALLEGRANZA, *Giuseppe*, in “Enciclopedia italiana”, 1949 II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana fondata da G. Treccani, pp. 543 - 544.
7. Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà... cit.*, p. 25.
8. *Ibid.*, p. 30. Cfr. anche M. GRILLO, *Salvatore Maria Di Blasi e gli “Opuscoli di autori siciliani”*, in “Archivio storico per la Sicilia orientale”, LXXIV, 1978, fasc. III, pp. 739 - 759.
9. Cfr. G. SALMERI - A. L. D’AGATA, *Dai principi agli scienziati: vicende dell’archeologia siciliana sotto i Borbone (1734 - 1860)*, in PROVINCIA REGIONALE DI CATANIA, *I Borbone in Sicilia (1734 - 1860)*, a cura di E. IACHELLO, Catania, Maimone, 1998, p. 129.
10. *Ibid.*, p. 130.

11. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della storia...* cit., p. 95.
12. Copie semplici delle richieste di autorizzazione sono conservate nell'Archivio Paternò Castello di Biscari, b.1584p. Tali richieste si trovano inoltre pubblicate nella memoria *Gli eredi del principe Biscari contro il comune di Catania. In Corte di Cassazione*, Catania, Corselli, 1883, pp. 8 - 9; 11 - 14. *Ibid.*, b. 1347p.
13. Cfr. A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, Vol I, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1979, p. 772.
14. I. P. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur edidit P. Burmannus*, voll. 2., Amstelodami, 1764. Vi sono descritte le antichità di Sicilia (monumenti e topografia nel primo volume, monete e iscrizioni nel secondo volume) che l'autore aveva avuto modo di conoscere durante un viaggio compiuto nel 1725. Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà...* cit., p. 25.
15. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779, I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa - Palermo, Lombardi, 2001, pp. 50 e 105.
16. La relazione (o piano) del principe di Biscari, conservata presso la Biblioteca comunale di Palermo, è stata pubblicata per la prima volta da G. PAGNANO in *Le Antichità...* cit., pp. 101 - 165.
17. *Ibid.*, pp. 48 - 49.
18. Cfr. J. H. RIEDESEL, *Viaggio in Sicilia del Signor barone di Riedesel, diretto dall'autore al celebre Signor Winckelmann*, Palermo, Tipografia Abbate, 1821, p. 78.
19. Cfr. P. BRYDONE, *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Milano, Longanesi, 1968, pp. 78 - 79.
20. Cfr. I. PATERNÒ CASTELLO, *Descrizione del suo museo, in Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, tomo X, parte VI, pp. 17 - 22; 33 - 37.
21. Cfr. F. D. SESTINI, *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto d'istoria naturale di Sua Eccellenza il signor Principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, patrizio catanese, fatta dall'abate Domenico Sestini, accademico fiorentino*, Firenze, 1776. La pubblicazione fu aggiornata dopo undici anni.
22. Risale ai primi decenni del Novecento la pubblicazione di G. LIBERTINI, *Il museo Biscari*, Milano - Roma, Bestetti e Tumminelli, 1930.
23. Cfr. V. PERCOLLA, *Biografie degli uomini illustri catanesi*, Catania, Pastore, 1842 (rist. anast., Bologna, Forni, 1977), p. 53.
24. Cfr. G. AGNELLO, *Il museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", LIII, 1957, fasce. I - III, p. 142.
25. Cfr. G. LIBERTINI, *Il museo...* cit., p. XV.
26. Sulla figura di G. L. Castelli cfr. G. ORTOLANI DI BORDONARO, *G. L. Castelli e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec XVIII*, in "Archivio storico per la Sicilia", VII (1941), fasc. I, pp. 223 - 250.
27. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della storia...* cit., p. 90.
28. Cfr. G. GIARRIZZO, *Presentazione*, in G. L. CASTELLI, *Storia di Alesa*, Palermo, 1753, (rist. anast., Messina, Società di Storia patria messinese, 1989), p. 17.
29. *Ibid.*, p. 9.
30. *Ibid.*, pp. 15 - 17.
31. *Ibid.*, pp. 9 - 11.
32. Cfr. M. A. MASTELLONI, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici*, in PROVINCIA REGIONALE DI CATANIA, *I Borbone...* cit., pp. 170 - 176.
33. Cambiando il sistema di catalogazione proposto da Giacomo Spronio, di cui mantenne la ripartizione in otto classi, Torremuzza suddivise la scienza antiquaria nelle seguenti sezioni: architetonografia, iconografia, toreumatografia, epigrammotografia, numismatica, glittografica, ceramica figurata e antichità varie. Cfr. G. ORTOLANI DI BORDONARO, *G. L. Castelli e gli studi...* cit., pp. 236 - 237.
34. Cfr. G. SALMERI - A. L. D'AGATA, *Dai principi...* cit., p. 130.
35. Cfr. G. DI STEFANO, *Momenti e aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in "Archivio storico siciliano", serie III, VIII, 1956, (1958), p. 355.
36. Cfr. G. SALMERI - A. L. D'AGATA, *Dai principi agli scienziati...* cit., p. 130.
37. Cfr. G. DI STEFANO, *Monumenti e aspetti...* cit., p. 356.
38. Cfr. P. BURGARELLA, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", LXVII, 1971, fasc. I, p. 59.
39. Cfr. nota n. 16
40. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., pp. 23 - 25.

41. Cfr. P. BURGARELLA, *Documenti...* cit., p. 60.
42. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto...* cit., p. 77.
43. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p.55. Cfr. anche M. SGARLATA, *L'antiquaria siciliana del secondo Settecento fra collezionismo e protezionismo*, in "Annali del barocco in Sicilia", n. 4, 1997, pp. 36 - 45.
44. Le lettere del principe Biscari al conte Gaetani sono conservate presso la biblioteca Alagoniana di Siracusa. Cfr. S. RUSSO, *Il viaggiatore curioso, Lettere di Denon e Houel a Landolina*, Palermo, Lombardi, 1993, pp. 101 - 106. Cfr. anche G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p. 56.
45. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p. 98.
46. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto...* cit., p. 83- 84.
47. *Ibid.*, p. 84.
48. Cfr. F. GIUDICE, *La ceramica figurata. I vasi attici*, in F. GIUDICE, S. TUSA, V. TUSA, *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo, Edizioni Guida, 1992, p. 175.
49. Cfr. G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, in "Lèmbasi", I, n. 1, pp.115 - 146.
50. Vi sono descritte, disegnate e classificate le monete dall'età greca agli ultimi re spagnoli. Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà...* cit., p. 14.
51. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., pp. 86 - 97.
52. V. MIRABELLA E ALAGONA, *Le Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracuse, e d'alcune scelte medaglie d'esse e de'Principi che quelle possedertero*, Napoli, 1613. Nell'opera si trova una delle più antiche illustrazioni siciliane di un tempio, quello di Minerva. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p. 89.
53. J. B. DE GROSSIS, *Catanense Decachordum, sive novissima Sacrae Ecclesiae Catanensis notitia*, Catania, 1642 - 1647. In quest'opera si trovano i più antichi rilievi (nove tavole) editi di antichità catanesi. L'ignoto autore ricopiò i disegni inseriti da Valeriano Di Franchi nella sua trascrizione (risalente agli inizi del '600) del manoscritto della *Cataneide* di Ottavio D'Arcangelo. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., pp. 88 - 89.
54. L'opera (cfr. nota n. 14) è corredata dai disegni dell'architetto trapanese F. Nicoletti. Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà...* cit., p. 25. Cfr. anche G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., pp. 89 - 90.
55. L'opera è corredata dai disegni di Salvatore Ettore. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p. 91. Il frontespizio del terzo tomo, non pubblicato, della sua opera doveva rappresentare la colonna situata nel piano dell'Aguglia, tra Siracusa ed Augusta (cfr. doc. n.7).
56. Andrea Pigonati, ingegnere militare, di Siracusa, pubblicò 50 tavole riproducenti *Lo stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Napoli, 1767, in cui i migliorati criteri di studio si riflettono nell'esattezza di alcune misurazioni e disegni. Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà...* cit., p. 36.
57. Cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità...* cit., p. 97.
58. *Ibid.*, pp. 26 - 27.
59. Cfr. G. DI STEFANO, *Momenti e aspetti...* cit., p. 355.
60. Cfr. G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari...* cit., p. 117.
61. *Ibid.*, p. 135.
62. Cfr. G. DI STEFANO, *Momenti e aspetti...* cit., p. 356.
63. Cfr. S. BOSCARINO - A. CANGELOSI, *Il restauro in Sicilia in età borbonica (1734 - 1860)*, in "Restauro", XIV, 1985, n. 79, pp. 36 e 50.
64. Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860 - 1890). Inventario*, a cura di M. MUSACCHIO, vol. I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, p. 14.
65. Cfr. M. GRISOLIA, *La tutela delle cose d'arte*, Roma, 1952, p. 28.
66. Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione...* cit., p. 14.
67. Cfr. A. M. IOZZIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in PROVINCIA REGIONALE DI CATANIA, *I Borbone...* cit., pp. 137 - 139.



1

1770 febbraio 20, Palermo
 Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, comunica a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, il proposito di apportare una correzione ed un'aggiunta alla Sicilia numismatica di Paruta e gli chiede, pertanto, i disegni a grandezza naturale, con l'indicazione del metallo, delle medaglie inedite siciliane conservate nel suo museo e in quello dei padri benedettini o in altre collezioni; gli chiede inoltre notizie sugli originali di alcune medaglie di Catania pubblicate dal Paruta e lo prega di fargli avere, se possibile, qualcuna delle medaglie in argento di Catania con il minotauro.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, cc. 12r - 13r (AMI).

2 (FOTO 1)

1770 marzo 13, Palermo
 Gabriele Lancillotto Castello, principe

di Torremuzza, invia a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, il disegno della medaglia di Catania con la scritta AMENANOS, "nome del fiume Giudicello", al fine di effettuare eventuali confronti con altre medaglie simili.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, c. 14r - v (AMI).

3

1771 dicembre 29, Roma

Il barone Wilhelm Edelshein comunica a Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, di aver appreso dal cavaliere Landolini della scoperta da lui fatta nei dintorni di Avola e si augura che il suddetto cavaliere non rimanga il solo dei siciliani che, animati dal bell'esempio del principe, si impegneranno a scoprire le magnificenze dei loro padri attualmente ricoperte dalla terra; gli comunica inoltre di aver scritto al vicerè per spingerlo all'emanazione delle leggi sul permesso generale di scavare e per la conservazione generale dei pezzi scoperti.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1098\p, cc. 146r - 147v, doc in lingua francese (AMI).

4

1772 aprile 8, Siracusa

Cesare Gaetani, conte della Torre, comunica [a Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari] che è arrivato sia a lui che al Regio segreto e proconservatore l'ordine di far proseguire gli scavi delle antichità di Cassibile, "a spese della Regia Corte, e in seguito di Real Comando dato in Napoli" nel passato 29 febbraio.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, cc. 75r - 76r (AMI).

5

1777 [...] 20, San Martino

Salvatore Maria Di Blasi, nel ringraziare Ignazio Paternò Castello per la *Descrizione* inviategli del suo museo, osserva che i vasi figurati definiti etruschi devono essere chiamati greco-siculi, perchè sono stati ritrovati in Sicilia, dove gli etruschi non sono mai stati, e gli chiede, se ha nuovi documenti sul suono delle campane durante la consacrazione, di segnalarli in quanto spera di pubblicarli nel tomo XVIII dei suoi opuscoli, che avrebbe iniziato il mese successivo.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, c. 121r - v.

6

1778 ottobre 14, Siracusa

Cesare Gaetani, conte della Torre, comunica a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, che, in esecuzione dei suoi comandi, ha già iniziato a compilare il piano da lui richiestogli per le antichità di Siracusa e che gli mancano soltanto i dati delle spese necessarie per i restauri; fa altresì presente che per le antichità fuori del territorio siracusano, che non vede da parecchio tempo, darà delle indicazioni di carattere generale.

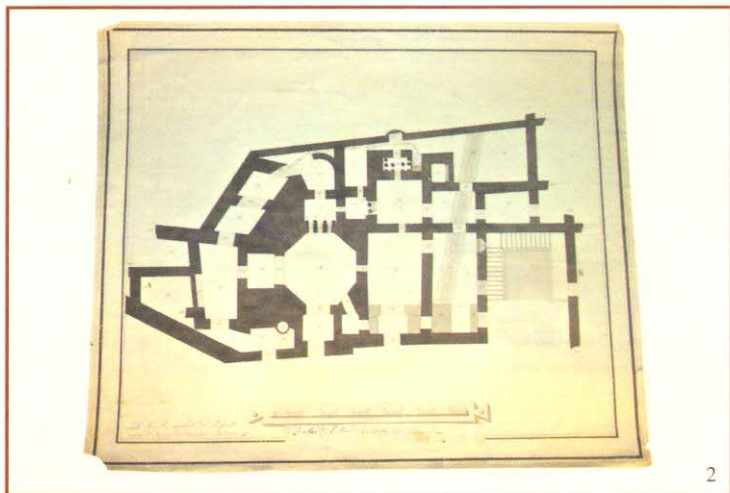
Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, c. 142r (AMI).

7

1778 dicembre 2, Siracusa

Cesare Gaetani, conte della Torre, nel rispondere ad alcuni quesiti postigli dal principe di Biscari, gli descrive tre colonne siracusane semidirute, di cui una nella via Elorina, la seconda (ritenuta un mausoleo dal Piconati e dal canonico Schiavo e un trofeo dallo scrivente, che la disegnò ai tempi in cui padre Pancrazio la incise nel frontespizio del terzo tomo, non pubblicato, della sua opera) nel piano dell'Aguglia e la terza nella via di Villagrande; e, avendo giustificato le mancate informazioni relative al tempio di Diana in Ortigia con la scarsa considerazione da lui attribuita a tale monumento, non stimato degno di particolare memoria, gli riferisce che ne rimangono in piedi soltanto due colonne doriche (visibili per un terzo) con i capitelli.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1094\p, cc. 147r - 148v (AMI).



8

1779 giugno 22, Palermo

Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, avendo appreso che il principe di Biscari ha già ricevuto il reale dispaccio con l'approvazione "del piano proposto per le antichità delle Valli di Demone e Noto" e con l'assegnazione di quattrocento onze annuali per restauri, per l'architetto e "per farsi i disegni e quadri di veduta di ognuna delle antichità", comunica al suddetto principe di aver avuto il dispaccio con l'ordine di formare un piano uguale per le antichità della Valle di Mazara e con l'attribuzione di duecento onze annuali per le stesse finalità; comunica altresì di aver scelto come architetto Carlo Chenchi, che ha già ricevuto il medesimo incarico per le antichità delle altre due valli.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, cc. 165r - 166r (AMI).

9

1779 luglio 27, Palermo

Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, riferisce a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, che l'architetto Carlo Chenchi è rimasto perplesso sull'incarico affidato al pittore di fare per ogni antichità un unico quadro di prospettiva e che, inoltre, dovendo egli "per ogni antichità fare i disegni delle piante spaccate... le relazioni di tutto ciò che occorre per li ripari... e continuamente andare girando a cavallo per l'esecuzione di esse... e viaggiare a spese proprie", ritiene insufficiente l'assegnamento fattogli di centocinquanta ducati annuali.

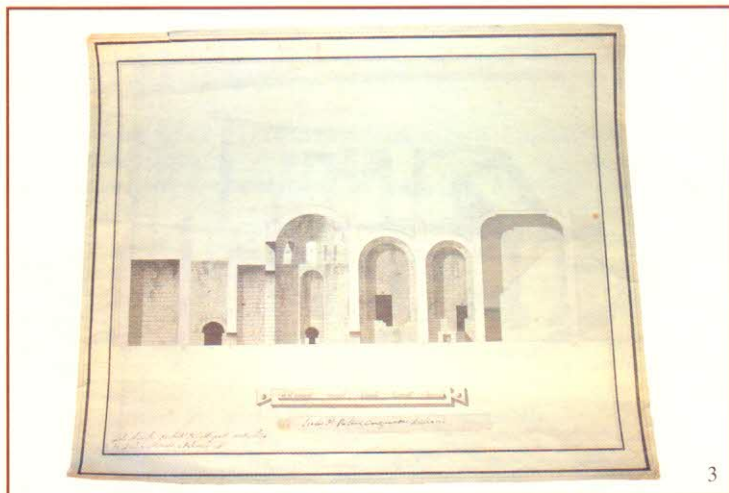
Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, c. 181r - v (AMI).

10

1779 novembre 2, Bagheria

Gabriele Lancillotto Paternò Castello, principe di Torremuzza, comunica a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, che secondo la relazione dell'ingegnere Chenchi sono necessarie onze 500 circa per preservare dalla rovina il tempio di Segesta; e che avrebbe chiesto l'anticipazione di due o tre annualità dell'assegnazione perché tale spesa non può farsi a poco a poco in quanto è necessario sottoporre agli architravi quattro o cinque colonne sdruccite e tre capitelli di altre colonne, e se fosse caduta una colonna avrebbe tirato giù la maggior parte del tempio.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, c.230r - v (AMI).



3

11

1779 novembre 30, Palermo.

Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, nel riferire a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, di aver chiesto un anticipo di quattrocento onze sull'assegnazione annuale di duecento onze da utilizzare per il restauro del tempio di Segesta, gli invia la relazione sul suddetto tempio compilata dall'ingegnere Chenchi.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1094p, c. 171r (AMI).

12

s.d.

Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, riferisce a Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, di avere tra le mani tanti affari disparati, quali la Deputazione degli studi, l'assistenza alle scuole e al convitto, la cura delle antichità della valle di Mazara, la stampa dell'opera delle medaglie, l'erezione dell'orto Botanico e della nuova Real Stamperia, il trasporto della libreria nel salone del Collegio massimo, l'erezione e la fabbrica del teatro di anatomia e del laboratorio di chimica; gli comunica inoltre che sta facendo riparare il laconico di Mareddolce e che in tale occasione sono state scoperte fabbriche di cui non vi era notizia.

Archivio Paternò Castello di Biscari, b. 1104 bis\p, cc. 286r - 287v (AMI).

13

[1779-1815]

Ichnografia, ossia pianta dell'Ipocausto sotto il Monte di santa Sofia due miglia distante dalla città di Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 30 siciliani; mm. 435 x 520

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 1\p (AMI).

14 (FOTO 2)

[1779-1815]

Pianta delle Terme dell'Indirizzo di Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 60 siciliani; mm. 435 x 515.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 4\p (AMI).

15 (FOTO 3)

[1779-1815]

Sezione longitudinale delle Terme dell'Indirizzo di Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 50 siciliani; mm. 435 x 515.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 15\p (AMI).

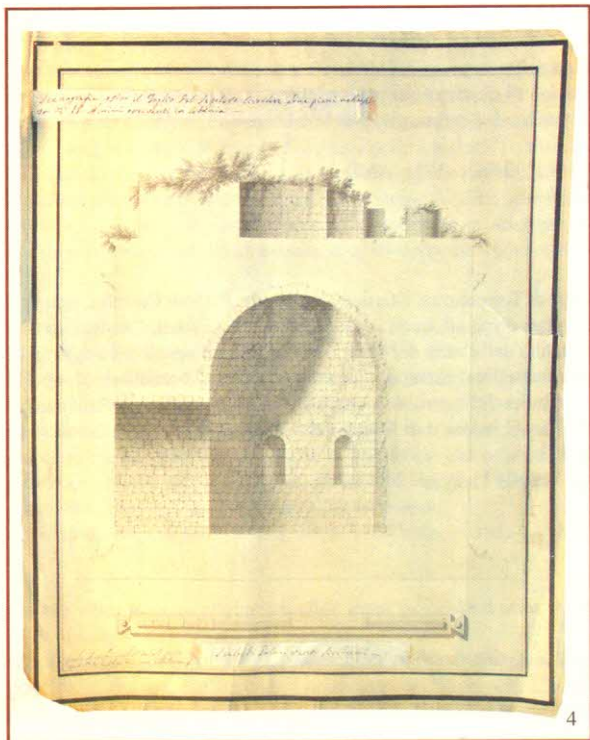
16

[1779-1815]

Pianta ichnografica d'un sepolcro che trovasi nella chiesa di S. Girolamo in Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 20 siciliani; mm. 515 x 435.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 5\p (AMI).



17 (FOTO 4)

[1779-1815]

Scenografia ossia il taglio del sepolcro circolare a due piani nella selva dei padri Minimi osservanti in Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 20 siciliani; mm. 515 x 435.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 14p (AMI).

18

[1779-1815]

Pianta inferiore del sepolcro circolare a due piani nella selva dei padri Minimi osservanti in Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 20 siciliani; mm. 430 x 418.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 3p (AMI).

19

[1779-1815]

Seconda pianta superiore del sepolcro circolare a due piani nella selva dei padri Minimi osservanti in Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 20 siciliani; mm. 518 x 430.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 6p (AMI).

20

[1779-1815]

Pianta d'un altro sepolcro che vedesi nella selva dei padri Minimi osservanti in Catania

Carlo Chenchi, architetto di S. M. per le Antichità di Sicilia; disegno su carta, in bianco e nero; scala di palmi 35 siciliani; mm. 518 x 433.

Archivio Paternò Castello di Biscari, Mappe e disegni, n. 2p (AMI).

Nella Casa dell'ospedale dei poveri in Bronte, dinanzi alla Commissione eccezionale mista di guerra formata dal presidente maggiore Francesco De Felice, dai giudici Biagio Cormagi, Alfio Castro, Ignazio Cragnotti, dall'avvocato fiscale Michelangelo Guarnaccia, inizia il processo che in poche ore deciderà la sorte di don Nicolò Lombardo, esponente principale della Rivoluzione del 1848 e del partito dei comunisti locali.

Nel paese, infatti, l'annosa questione della Ducea di Nelson donata all'eroe omonimo dal Re Ferdinando I di Borbone nel 1799 e precedentemente i privilegi accordati all'Abbazia di Maniace, devoluti poi all'Ospedale grande e nuovo di Palermo, avevano depredata il Comune di Bronte delle sue risorse demaniali e fiscali, creando alla fine due fazioni, quella dei ducali o realisti e quella dei comunisti, ossia dei sostenitori dei diritti comunali. La condizione dei villici e dei poveri, data l'impossibilità di usufruire delle terre demaniali, dei diritti promiscui, sotto il peso della tassa sul macinato imposta dal re Borbone dopo la Rivoluzione del 1848 e ritirata poco prima dello sbarco dei Garibaldini, era diventata ogni giorno più pesante. All'arrivo di Garibaldi e dei Mille, illusi dai proclami dittatoriali che invitano alle armi per liberarsi dal giogo dei Borboni e promettono con l'Unità d'Italia, la ripartizione delle terre comunali, i Villici di Bronte e di altri paesi cominciano a tumultuare.

La manifestazione per la divisione delle terre comunali stabilita per il giorno 5 agosto festa della Madonna della Catena, viene superata da un uragano di violenze, saccheggi, devastazioni, assassinii, ad opera di una moltitudine di vil-

lici brontesi e non, capitanati da un gruppo di sediziosi provenienti in gran parte dalle patrie galere¹. Gente "bassa", vittima di povertà ataviche, sfruttata dai padroni e dai circa 400 mastri locali orbitanti attorno alla Ducea Nelson, trasforma con rabbia la Rivoluzione pacifica ideata dall'avv. Nicolò Lombardo in una cruenta guerra civile, che dal 1° al 5 agosto provocherà ben sedici vittime² lasciando il paese quasi distrutto ed in preda alle fiamme.

A sedare i moti arriva, dapprima, il comandante Poulet, al quale i rivoltosi, pur assestati su posizioni strategiche ottimali consentono l'ingresso in paese. Poco dopo viene inviato da Garibaldi, dietro pressioni del console inglese Rose, preoccupato delle sorti della Ducea Nelson, il generale Nino Bixio, per ripristinare l'ordine ed assicurare alla giustizia i colpevoli ed i capi della guerra civile. A lui si presenta l'avv. Lombardo Nicolò, il quale viene tratto immediatamente in arresto perché ritenuto "*Presidente della canaglia assassina*"³. Perché il generale Bixio lo definisce così? Quali sono le prove a carico del Lombardo? Querele e testimonianze hanno valore probatorio? Chi accusa l'avvocato comunista e sulla base di quali prove? Nemici politici sicuramente, che insinuano nel Generale il sospetto di un Lombardo borbonico, eccitatore di guerra civile. Il 3 agosto infatti in Catania dinanzi al delegato della P. S. f.f. di questore del distretto don Gaetano Fragalà si erano presentati per testimoniare contro don Carmelo Minissale i ducali don Giovanni Zappia del fu notar Pietro farmacista, Nunzio Isola di mastro Filippo trafficante, Vincenzo Isola di mastro Placido trafficante, Gregorio Venia del fu mastro Benedetto e Vincenzo Mazzeo di mastro Nunzio⁴. Il primo don Giovanni Zappia aveva deposto che "Don Carmelo Minissale nel 1848 fu l'istigatore della guerra intestina di Bronte e... che i detti di Minissale hanno avuto delle conferenze coi Signori Don Nicolò Lombardo e Don Luigi Saitta, gente della stessa tempra dei Minissale, ma ignoro ciò che tramassero". Soggiungeva poi "di avere inteso da Giuseppe e Francesco Longhitano che i Minissale ed i Lombardo riunivano la sera fuori del paese, in una contrada chiamata Scialandro circa cento individui zapponai e pecorai, ai quali alimentavano l'idea di doversi dividere le varie terre del paese a cominciare dal ponte così detto di Carcaci sino al Sarro della Spina. Che dopo, data la spinta, vedendo prossimo lo sviluppo della guerra civile Don Silvestro Minissale partì per Messina e Don Carmelo si recò in Catania. Il secondo Nunzio Isola di mastro Filippo aveva deposto che "...Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale nel 1848 spingevano la bassa gente di Bronte a doversi dividere non solo le terre e le vigne di Maniaci e Santa Venera, ma benanco i generi esistenti nei magazzini propri della Duchessa Nelson. A tal oggetto ebbe luogo una spedizione per Maniaci in cui si divisero le terre e le vigne di detto ex feudo, ed una seconda spedizione fu fatta per Santa Venera... Dopo di ciò opinavano ritornare in Bronte ed assalire la casa ed assassinare la famiglia Thovez come amministratore della cennata Duchessa Nelson, nonché tutti gli impiegati e i Toveziani; il che non si avverò ad istigazione dei buoni cittadini, i quali allontanarono dal paese i fratelli Minissale ed altri faziosi per stabilire la quiete..." Soggiungeva poi che "...tanto i Minissale quanto Don Nicolò e Don Placido

Lombardo nell'attualità si sono mostrati scontenti di coloro che hanno le cariche primarie del paese ed hanno intrigato per essere i medesimi alla testa degli affari, lusingando la bassa gente...".

Il quarto, Gregorio Venia, dichiarava che nella sua bottega erano venute genti basse a dire, spinte dai Minissale, "le terre appartenenti alla Ducea non erano più della Ducea perché furono date in complimento da un Re morto da recente, e che quindi appartenendo a noi si dovrebbero dividere; il che non si è fatto, per colpa dei consiglieri, uno dei quali è il dichiarante; per lochè vi succederà lo peggio, come infatti avvenne il due Agosto..."⁵.

Il 6 agosto il generale Bixio, impegnato a riportare l'ordine anche nei comuni limitrofi emana l'ordinanza di disarmo da cui consegue l'obbligo di consegna delle armi. "Il paese di Bronte, colpevole di lesa umanità è dichiarato in stato di assedio. Nel termine di tre ore da incominciare alle ore tredici gli abitanti consegneranno le armi da fuoco e da taglio pena la fucilazione per i detentori. Gli autori dei delitti commessi saranno consegnati alle autorità militari per essere giudicati dalla Commissione Speciale di Guerra..."⁶.

Nel proclama del generale Bixio, il paese di Bronte vittima della cruenta rivolta diventa il carnefice. L'avv. Lombardo, già in carcere dà le chiavi della propria casa dove si recano le autorità. Alla presenza della madre del Lombardo avviene la perquisizione e vengono rinvenute "armi atte al maleficio ed alla guerra Civile", cosa che costituirà un'aggravante durante il processo⁷. Dalla Commissione vengono rapidamente ascoltati i testimoni e le parti offese. Intanto l'avv. fiscale Michelangelo Guarnaccia, si trasferisce nelle prigioni "ove fa venire il primo degli imputati, cioè Don Nicolò Lombardo fu Francesco di anni 48, civile da Bronte"⁸.

Alla domanda "Quale persona scegliete per la vostra difesa e per quella degli altri sei imputati?" il Lombardo risponde "Eliggo per mio difensore e per la difesa ancora degli altri sei imputati il Signor Don Nunzio Cesare di questo Comune..." Segue la firma del Lombardo. Nel verbale successivo del 9 agosto si legge: "Attesocchè la causa è sul punto di essere trattata diffinitivamente... Accordiamo agli Imputati il termine di un'ora per presentare le loro eccezioni, e difese, ad eliggersi difensori, o potersi informare del processo depositato presso il segretario cancelliere dimorante nella casa del Signor Fiorini e da questo momento in poi poter conferire gli imputati coi loro difensori" (in realtà il difensore è unico)⁹.

Soltanto un'ora, dunque, per provare la colpevolezza o l'innocenza degli imputati e per determinarne la vita o la morte. Eppure la stessa Commissione ha dedicato tutto il giorno precedente alla visita sui luoghi devastati¹⁰.

Ed ancora si legge "Il termine comincia a decorrere dal momento della notificazione presente". Il verbale viene redatto nell'udienza delle ore dodici d'Italia del giorno 9 agosto in Bronte.

L'avv. Nunzio Cesare, politicamente schierato con i ducali o realisti accetta la difesa del comunista Lombardo, dei fratelli Minissale, del dott. Luigi

Saitta, e degli altri, ma la sua è un'impossibile lotta contro il tempo. In un'ora dovrebbe, infatti, recarsi a prendere visione dei documenti depositati presso il segretario cancelliere dimorante in casa Fiorini, conferire con i suoi assistiti, produrre l'elenco dei testimoni, e le posizioni in discolpa. Il difensore, pur impegnandosi riuscirà a presentare tre posizioni in discolpa solo verso le 14^{11 12 13}.

A questo punto la Commissione, inteso l'avvocato fiscale, dichiara inammissibile le posizioni in discolpa perché prodotte fuori termine, lasciando così gli imputati esposti solo ai testimoni d'accusa, alle parti querelanti, al loro dolore ed alla loro rabbia.

Durante l'udienza don Nicolò Lombardo dichiara di essere innocente, mendaci le accuse e di essersi adoperato per pacificare la folla, che tumultuava chiedendo la divisione delle terre comunali. Vedendo vacillare la pace, lui, qual capitano della Guardia nazionale di Bronte (il che spiega la presenza di armi nella sua casa) dice di essersi rivolto al governatore Tedeschi ed al marchese di Casalotto in Catania "manifestando i disturbi che potevano venire a causa dei tristi"¹⁴.

Il Lombardo ed il Saitta dichiarano sospetta tra le altre, la testimonianza di Sebastiano Luca "perché fu incendiata una casa ad una di lui sorella da cui dipende". L'imputato Saitta chiede di domandare al testimone "se è alla di lui conoscenza che egli non volle accettare la carica di presidente del Municipio cui era stato eletto". Il De Luca risponde che è vera la rinuncia del Saitta perché lui accettò dopo la rinuncia di quest'ultimo... però quella si fu una finzione, mentre se era vera la rinuncia del Saitta, doveva anche negarsi ad accettarla quando il pubblico si proclamò... "Il Saitta soggiunge"... che la necessità per sedare il popolo lo costrinse ad accettare quella carica". La cecità politica della classe alla quale appartiene il De Luca si evidenzia in ogni asserzione. Il Saitta rinuncia è finzione, tenta di sedare il tumulto è voglia di potere, di gestire affari. Nessun accenno alla miseria della massa in rivolta, al suo bisogno di terra. Va ricordato che durante la rivoluzione del 1848 si era esposto il moderato Antonino Cimbali nel tentativo, peraltro riuscito, di calmare gli animi e limitare danni e violenze. Licenziato il testimone a carico viene ascoltato il sac. Giuseppe De Luca di Sebastiano di anni 26 possidente, il quale modifica parzialmente la dichiarazione precedente ed afferma "che tutto quanto lo intese per voce pubblica"¹⁵.

All'esame del teste mastro Gaetano Isola di Filippo, uno tra i più accaniti accusatori del Lombardo dichiara che "tra lui ed il testimone vi sono rapporti d'inimicizia sol perché egli il Lombardo ha accettato diverse cause contro di lui ed attualmente ve ne sono ancora pendenti". Lombardo, Saitta, Minissale osservano che il teste Nunzio Politi di Giosuè di anni 25 farmacista "è sospetto perché fu incendiata la casa del di lui suocero Don Ferdinando Margoglio"¹⁶.

Mastro Francesco Paolo Benvegna del fu Domenico, ferrifabbro conferma la propria dichiarazione modificandola però che quanto espose in ordine ai fratelli Minissale e Lombardo lo sapeva per voce pubblica.

Finito l'esame dei testimoni a carico gli accusati Lombardo, Saitta,

Minissale, chiedono di sentirsi quelli dai medesimi additati a loro discolpa. L'avvocato fiscale insiste perché si rigettino le domande degli accusati e si prosegua il dibattimento. La Commissione concorda e rigetta la richiesta. Per la seconda volta, dunque, viene negato il diritto ai mezzi di difesa da una Commissione troppo frettolosa e troppo uniforme col pubblico ministero.

L'accusato Lombardo presenta due Uffici, l'uno del comandante della Guardia nazionale di Catania dell'11 luglio 1860 n. 200 ed il secondo del 2 agosto senza numero¹⁷.

Lo zelante avv. fiscale chiede l'inammissibilità di tali documenti perché non presentati entro il termine. La Commissione, almeno questa volta, li ammette senza riceverne il contenuto.

Dopo la lettura del rinvenimento delle armi e dopo l'intervento dell'avv. fiscale, il presidente incita il difensore degli accusati "...a parlare sui mezzi di difesa locchè si è eseguito portando la parola in ultimo luogo..."¹⁸.

E come se non bastassero le irregolarità già commesse la predetta Commissione afferma "Intesi nelle forme di rito tanto i testimoni a carico che a discarico..." (Nero su bianco viene dichiarato il falso)¹⁹.

Intesi in ultimo luogo tanto gli accusati che il loro difensore sui mezzi di difesa (quali?) la Commissione si ritira nella Camera del consiglio a deliberare in segreto. Prende la parola il presidente rammentando agli altri giudici quanto è avvenuto dal suono delle campane a stormo agli assassini, così come hanno deposto le parti querelanti ed i testimoni a carico²⁰.

"Circa alle ore ventidue si riunì un gran numero di Ribaldi i quali al suono di tamburi e trombe... Gli eccidj e le rovine avevan luogo colla parola d'ordine di abbattere i c.d. Sorci o Realisti, e che in sostanza non erano tali, ma gente onesta e civile... Che prima di scoppiare i cennati tumulti, un ammutinamento si osservava nel paese tra tutti i villici e solo si vedevano costoro in segrete conferende con Don Nicolò Lombardo, facevano secondi, sebbene sinora dubbiamente contestato, Don Luigi Saitta e Don Carmelo Minissale, e gli abboccamenti avevan luogo nelle strade eccentriche o in casa Lombardo..."²¹.

Mentre si legge vengono in mente il racconto dei ducali Zappia, Isola e compagni nel verbale del 3 agosto in Catania, le inquietanti deposizioni dei parenti delle vittime e dei saccheggi, secondo il presidente presenti all'avvenimento. In realtà quasi tutti dicono di aver saputo da..., per bocca di... o per voce pubblica. Invece il presidente parla di "un architettato disegno" mostrando di ricevere in modo acritico la tesi della congiura ordita per sete di potere così come è sostenuta dai ducali o realisti.

"Considerando, dice ancora, che l'imputato Lombardo sebbene si diceva innocente pur non seppe giustificare la propria innocenza, e si asilava a vaghe difese"²² (essendogli state impedito le posizioni in discolpa). Viene in mente la deposizione di Vincenzo Sanfilippo di don Mariano di anni 20, il quale, presentatosi spontaneamente alla giustizia durante l'udienza dell'8 agosto aveva dichiarato "Prima di succedere la strage, i saccheggi ed altro in questo Comune si osser-

vava un certo ammutinamento di Villici di questo paese, i quali non avvicinavano alcuno dei Civili, e solo si vedevano sempre in segrete confidenze coi fratelli Placido e Nicolò Lombardo, con Don Carmelo e Silvestro Minissale e coi fratelli Pietro e Filippo Sanfilippo. Tenevano le loro conferenze in casa di Lombardo ed in talune strade eccentriche, cosa che ci faceva molto allarmare e ci faceva fare forti sospetti, che si congiurasse a danno della classe dei Civili. Le conferende, che dai cennati Lombardo e compagni si facevano con i diversi gruppi di questi villici duravano per lo spazio di più ore... Nei primi momenti di questi trambusti, vidi io stesso a capo di quella masnada i fratelli Don Placido e Don Nicolò Lombardo, sebbene quando vi erano i civili pronunziavano qualche parola d'ordine e di pace, ma poi allorché segretamente si avvicinavano a quei malfattori, parlavano a bassa voce e faceva comprendere a questo pubblico (Nicolò?) che egli invitasse a quegli eccidi che di fatto si avverarono... Insieme ai fratelli Lombardo vidi armati di fucile, d'armi bianche, i nominati padre e figlio Gasparozzo, Nunzio Sampieri Spirione, Francesco Gorgone, Antonino Pulvirenti Canciglia ed il di lui genero Arcangelo Attinà Citarella, mastro Carmelo Russo Maragno il Cesarotano, Francesco La Macchia, Nunzio Meli Franceschino, inteso Fallaro, Gaetano Gullo, il quale mi tolse la mia Carabina di unita ai Cantuni, Vincenzo Minissale Bastia, Nunzio Ciraldo Frajunco..."²³.

La volontaria deposizione del giovane Sanfilippo è particolarmente inquietante eppure non suscita dubbi e sospetti tra chi deve giudicare. Il presidente ricorda, anzi, che, in pubblica discussione il correo Minissale malvolentieri lo accusava dicendo che il suo solo torto fosse stato di avere avvicinato detto Lombardo.

Nessuno dei giudici dissente, nessuno ricorda che ben altri sono i nomi dei caporioni dei facinorosi assassini e distruttori più volte ed elencati dai testimoni. E così all'unanimità dei voti, alle ore ventidue d'Italia del 9 agosto, uniformemente all'atto di accusa dell'avv. fiscale, Nicolò Lombardo viene dichiarato colpevole e condannato alla fucilazione col secondo grado di pubblico giudizio²⁴. Con lui vengono condannati gli altri imputati ad esclusione del Saitta e del Minissale il cui giudizio viene rinviato "per poterli aggiudicare con tutta serenità di coscienza"²⁵.

La Commissione ordina, infine, che della sentenza se ne affissino tante copie in stampa per quanti sono i comuni dell'isola per debita pubblicità.

La sentenza di morte mediante fucilazione e col secondo grado di pubblico esempio viene eseguita il giorno successivo al rientro del generale Bixio da Randazzo.

Dopo di ché la Commissione si riunisce prima in Acireale e poi in Catania per giudicare gli altri colpevoli²⁶.

L'avv. Nunzio Cesare prima di accettare nuovi incarichi dichiara "Per un affare sì delicato ho bisogno di alquanto tempo per la verifica esatta"²⁷.

Il 19 agosto in Acireale depone il ducale don Giovanni Zappia del fu Pietro di anni 55 farmacista, il quale afferma di non sapere nulla dei saccheggi e

degli eccidi in quanto dal 1° al 15 agosto si era fermato in Catania. Alla domanda “Conoscete però le persone che preventivamente avevano suscitato in quei Ribaldi i suddetti eccessi e sotto quale pretesto?”²⁸. Il testimone risponde: “Conosco per voce pubblica che gli eccitatori di quelle tremende scene di sangue si furono i fratelli Don Carmelo e Don Placido Lombardo nonché i fratelli Don Carmelo e Don Francesco Minissale, e Don Luigi Saitta i quali insinuavano nelle menti dei villici doversi dividere le terre comunali fondandosi sulla ragione, che decaduta la Dinastia Borbonica, s’intendeva decaduta la concessione fatta al Duca Nelson, epperò risoluta rientravano i Brontesi nei diritti primieri, a cominciare dalla divisione delle terre dal Ponte Carcaci sino al Sarro della Spina... Don Silvestro pria di svilupparsi quegli eccidi si portava in Messina facendo comprendere a quei Villici che di quanto dovevano essi commettere andava ad implorare il perdono di Garibaldi. Il Carmelo forse ad arte si portò a Catania per non trovarsi in Bronte nel momento di quegli eccessi onde così procurarsi l’impunità del suo criminoso procedere... Tutte queste circostanze non solo le ho intese per voce pubblica ma ben anco per i labbri di Francesco e Giuseppe fratelli Longhitano intesi Buscegliella, i quali eziandio mi rappresentarono, che i detti fratelli Minissale, Lombardo e il Saitta riunivano la sera e proprio nella contrada Scialandro circa cento individui Villici alimentandoli all’idea della divisione delle terre comunali. Non so altro”²⁹. Conferma, quindi, quanto già dichiarato nel verbale del 3 agosto in Catania davanti al delegato di P. S. Gaetano Fragalà. Egli dimentica che tra la richiesta di divisione delle terre comunali, peraltro previste dai proclami dittatoriali e la guerra civile vi è molta differenza, anche perché i caporioni e la rabbia dei diseredati sfuggono a qualunque controllo delle forze moderate, proprio come dimostrano i fatti di Bronte.

Ancora un ducale, Gregorio Venia del fu Benedetto depone dinanzi al giudice Biagio Cormagi, che ha sostituito il maggiore De Felice³⁰. “Appena vidi cominciare il tumulto, e gli incendi me la diedi a gambe e mi portai in Catania. Solo conosco per voce pubblica che i fratelli Lombardo sono stati i suscitatori di quei funesti avvenimenti”. Il resto della disposizione è simile a quella dello Zappia, ossia “concessione di un Re che più non è... divisione delle terre osteggiate dalle autorità e così via...”³¹. Conferma, dunque, quanto già esposto nel verbale del 3 agosto.

Il sac. Antonino Zappia Mauro, fratello dell’ucciso Mariano nell’udienza del 21 agosto in Catania presentatosi volontariamente alla giustizia racconta di un colloquio tra la vittima e Domenico Di Marzo circa la congiura per distruggere i civili e dar principio alla guerra civile stabilita tra don Nicolò Lombardo ed altri, il quale aveva un forte partito di uomini di Biancavilla, Adernò e tutti i villici di Bronte. Dichiarò “Io a tale manifestazione congetturai, che essendo nipote di don Nicolò Lombardo, lo stesso doveva essere a parte della congiura molto di più... So ancora, che Don Placido Lombardo girava diversi Villici di questo Comune debitori di detto Di Mauro e l’istigava a non pagarlo, dicendo che fra breve l’intera famiglia Di Mauro doveva essere trucidata”³². Quindi anche questo teste accusa i

Lombardo per congetture e racconto di terzi e conferma che numerosi villici erano debitori.

Dopo alcuni giorni di latitanza viene arrestato don Placido Lombardo. Il giudice Michele Caudullo dice: "Voi dalla voce pubblica siete accusato di essere stato l'organizzatore di unita al vostro fratello giustiziato Don Nicolò, Don Silvetto Minissale, ed a vostro nipote Don Giuseppe Meli Mauro nonché ad altre persone nella discordia civile" ... Dal vero che voi in quei giorni di trambusto e uccisioni uscivate in mezzo ai Misfattori armato con molta sicurezza della vostra persona, si conosce che eravate accetto a quella turba misfattrice e che in ogni perverso operare questa si serviva del comando della famiglia Lombardo..."³³.

Risponde il Lombardo "Io perché costretto da una turba furente uscii dalla mia casa la mattina del tre, ma non ero armato...". Il giudice continua a chiedere "Avete notizia di qualche corrispondenza che si spacciava esistere in Bronte, tra la vostra famiglia ed il Dittatore Generale Garibaldi?" E don Placido "Signore io non so di corrispondenza alcuna, ma era premuroso solo di sentire le notizie ufficiali". Alla domanda "Preventivamente ai successi eccidi, ed incendi ed altro, eravate a conoscenza del tumulto occulto che serpeggiava nella plebe... per disugusto parlaste in pubblico male del presidente del Consiglio civico, istigando il popolo a richiamarlo a basso dal posto dove legalmente era stato installato?" Il Lombardo risponde "Solo mi era noto il voto pubblico di questi coloni relativo alla divisione delle terre comunali, a chi mi parlava di tanto io rispondeva dissuadendolo, facendogli osservare, che ciò non poteva avverarsi giacché tuttora non si era verificato l'accantonamento delle terre comunali in promiscuità con la Duchessa Nelson... I fratelli Minissale al tempo del Governo Borbonico si portavano in casa di mio fratello Nicolò di cui erano clienti per oggetto di cause..." Si rifiuta di fare i nomi di coloro, che incontrandolo parlavano di divisione delle terre comunali. Parla di accuse mendaci, nega di aver dato biscotti e vino agli assassini la sera del 2 agosto... "perché non vi è mente umana, né cuore di uomo che può tanto pensare ed operare"³⁴.

Il processo di Bronte continuerà fino al 1863 tra il rancore e l'accanimento delle parti in causa. I notabili ed i parenti delle vittime insistono sulla tesi della congiura ai danni della classe dei civili. I giudici della Commissione battono il tasto della congiura e si rifiutano di esaminare documenti e testimonianze a discolpa. I villici, memori dell'insuccesso del '48, quando si videro costretti alla restituzione delle terre occupate pacificamente e subito dopo tolte loro, congiurano in casa di Signorino Spezzatene³⁵.

E cosa ancora più tragica, la condanna a morte dell'avv. Nicolò Lombardo assume i toni di una spietata congiura per distruggere il nemico politico ed il principio anarchico.

Alla notizia dell'abolizione della Commissione speciale di Guerra si moltiplicano le iniziative dei civili e dei notabili perché il Consiglio civico chieda al Governo, ossia al prodittatore la proroga della Commissione per Bronte onde impedire nuovi turbamenti all'ordine pubblico e la punizione dei colpevoli. Il

primo dei firmatari è l'avv. Nunzio Cesare, seguito da un nutrito gruppo di ducali³⁶.

Poco dopo, nella casa del baronello Meli, si riunisce il Consiglio civico per valutare il documento del 15 settembre ed all'unanimità delibera di rivolgere al produttore la richiesta di proroga.

Ricorda il Meli, che se non fossero intervenuti i generali Poulet e Bixio tutto sarebbe andato in rovina ed ancora che "ogni cosa era ordine pria dei giorni infausti e solo l'opera di alcuni Ribaldi che parteggiavano per la causa del Borbone (?!) fu nascostamente prima e poscia apertamente, la causa fatale della rovina..."³⁷. I rivoluzionari antiborbonici del 1848 sono divenuti reazionari mentre i ducali o realisti (ex borbonici) ricollocatisi sotto il tricolore Vessillo sono già pronti a ricominciare attività politica ed affari.

La lezione, comunque, è stata particolarmente dura ed ha lasciato tracce. Dal 1864 al 1866 verranno deliberati numerosi lavori pubblici per alleviare la miseria dei lavoratori e mantenere l'ordine pubblico. Tra il 1863 ed il 1865 verrà trattata, inoltre, la divisione del demanio comunale di Maniaci.

I fatti di Bronte e dei paesi limitrofi seguiti allo sbarco dei Mille hanno attratto l'attenzione di storici, giornalisti, studiosi, laureandi e recentemente di scolaresche in visita didattica presso l'Archivio di Stato di Catania.

Si tratta del primo atto di formazione dell'Unità d'Italia, del delinearsi dei nuovi equilibri politici ed economici o meglio del riciclaggio dei vecchi.

La storia di quei giorni funesti, la rabbia e il dolore dei parenti delle vittime, la ferocia della massa diseredata, l'incapacità dei notabili e di quanti nel paese gestivano il potere economico di capire l'esigenza primaria di pane e di terra, la depredazione del demanio e delle risorse fiscali perpetrata ai danni dell'Erario comunale e soprattutto della gente "bassa" sono state rilevate più e più volte.

Così come sono state ripetutamente sottolineate l'insensibilità dei duchi Nelson per l'estrema miseria dei villici brontesi, le irriducibili pretese sul feudo e pertinenze di Maniaci, l'arricchirsi di notabili e mastri nel loro continuo orbitare attorno alla Ducea.

Ma ad ogni rilettura dei documenti s'intravedono tra le pieghe delle testimonianze e dei verbali cose nuove. Ciò avviene per i 13 volumi del processo di Bronte come per qualunque altro documento d'archivio, che ad ogni rilettura offre spunti sempre diversi per la conoscenza, per la verifica di quanto già scritto, e comunque per capire.

Sui fatti di Bronte va ricordato il film di Florestano Vancini *Bronte: Cronaca di un massacro* del 1972, recentemente restaurato a cura della Scuola nazionale del cinema per l'interessamento della Regione siciliana.

All'inizio del '900 il brontese Benedetto Radice decide di studiare le pagine del processo e di raccogliere le testimonianze dei vecchi. Lo muove l'esigenza di cancellare l'onta subita dal suo paese con il proclama di disarmo emanato il 6 agosto 1860 dal generale Nino Bixio. Legge le carte del processo, ascolta i

testimoni e comprende le ragioni della tragedia: miseria della "bassa" gente, povertà del paese, insensibilità, scarso spessore politico dei notabili locali.

Ai primi di ottobre del 1985 nel Collegio Capizzi, a pochi passi dalla biblioteca in cui 125 anni prima era stato celebrato il vero processo contro i presunti capi degli insorti, si rievoca la figura di Nino Bixio e si valuta la legittimità del suo operato, la validità giuridica delle condanne a morte comminate dal Tribunale speciale. Gli storici e i giuristi che simularono "il processo al processo" si avvalgono della trascrizione della prima parte del volume primo del *Processo di Bronte* fino alla sentenza di condanna a morte degli imputati, a cura di Mario Lombardo con la supervisione di Renata Maria Rizzo Pavone e di Cristina Grasso³⁸.

Nino Bixio viene dichiarato colpevole perché ha represso la rivolta di Bronte dell'agosto 1860 con un processo sommario senza rispettare i diritti degli imputati³⁹.

NOTE

1. Cfr. ASCT, *Processo di Bronte*, vol. I, c. 61.
2. Cfr. *Ibidem*, c. 32.
3. Cfr. B. RADICE, *Memorie storiche di Bronte*, vol. II, pag. 262.
4. Cfr. ASCT, *Processo di Bronte*, vol. I, cc. 90 - 91.
5. *Ibidem*, cc. 90 - 91.
6. *Ibidem*, c. 87v.
7. *Ibidem*, c. 15.
8. *Ibidem*, c. 63.
9. *Ibidem*, c. 66.
10. *Ibidem*, cc. 33 - 36.
11. *Ibidem*, c. 67, *Posizioni in discolpa per Luigi Saitta*.
12. *Ibidem*, c. 68, *Posizioni in discolpa per Carmelo Minissale*.
13. *Ibidem*, cc. 69 - 70, *Posizioni in discolpa per Nicolò Lombardo*.
14. *Ibidem*, c. 80.
15. *Ibidem*, c. 75v.
16. *Ibidem*, c. 76.
17. *Ibidem*, cc. 80 - 82.
18. *Ibidem*, c. 79.
19. *Ibidem*, c. 83.
20. *Ibidem*, cc. 83 - 84.
21. *Ibidem*, cc. 84 - 85.
22. *Ibidem*, c. 85.
23. *Ibidem*, c. 41r e v.
24. *Ibidem*, c. 88.
25. *Ibidem*, c. 86r e v.
26. *Ibidem*, vedi lista c. 141.
27. *Ibidem*, c. 125.
28. *Ibidem*, c. 129v.
29. *Ibidem*, c. 129v.
30. *Manoscritto Venia per il giudice Vasta*. Vedi B. RADICE, op. cit., p. 275.
31. Vedi ASCT, *Processo di Bronte*, vol. I, c. 131r e v.
32. *Ibidem*, cc. 149 - 150r e v.

33. *Ibidem*, vol. II, c. 50.
 34. *Ibidem*, vol. II, cc. 50 - 52r e v.
 35. Vedi B. RADICE, op. cit., vol. II, pag. 275.
 36. Cfr. ASCT, *Processo di Bronte*, vol. I, cc. 194 - 196.
 37. *Ibidem*
 38. Cfr. M. LOMBARDO, *Il Processo di Bronte*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1985.
 39. Salvatore Scalia, *Processo di Bronte - Processo a Bixio*, Catania, Maimone Editore, 1991, pagg. 160 - 162.

REGESTI

1

1860, agosto 7, Bronte

In seguito all'ordinanza di disarmo emanata da Nino Bixio, viene effettuata una perquisizione nell'abitazione dell'avv. Lombardo Nicolò ed alla presenza della madre vengono ritrovate armi da fuoco e da taglio, cioè fucili e scuri.

Processo di Bronte, vol. I, c. 15.

2

1860, agosto 9, Bronte

Decreto dittatoriale del 28 maggio 1860 e ordinanza di disarmo emanata dal generale Nino Bixio il 6 agosto del medesimo anno.

Processo di Bronte, vol. I, c. 87v.

3

1860, agosto 9, Bronte

La Commissione mista di guerra accorda il termine di un'ora all'avv. Lombardo e consorti per depositare le posizioni in discolta. Verranno presentate alle ore quattordici, invece che alle tredici dall'avv. Nunzio Cesare e respinte per scadenza dei termini.

Processo di Bronte, vol. I, c. 66 e c. 71.

4

s.d.

Nello Stato nominativo dei giudicabili per i fatti di Bronte compare al numero 39 mastro Nunzio Lombardo Emanuele, definito da numerosi testimoni uno tra i più accaniti capi della marmaglia assassina.

Processo di Bronte, vol. I, c. 141r e v.

5

1860, agosto 9, Bronte

Don Nicolò Lombardo elige per suo difensore il ducale Nunzio Cesare. Segue la firma del Lombardo.

Processo di Bronte, vol. I, c. 63.

6

1860, agosto 2, Catania

Il governatore, informato dei disordini, in Bronte, esorta il capitano della Guardia nazionale (avv. Nicolò Lombardo) ad impegnarsi per mantenere l'ordine e far rinsavire i tristi.

Processo di Bronte, vol. I, Ufficio senza numero, c. 80.

7

1860, luglio 11, Catania

Dalla sede del Comando generale della Guardia nazionale, il generale Marchese di Casalotto, dopo aver espresso parole di lode e di encomio per la moderazione e la capacità dimostrate nel mantenimento della pubblica tranquillità, esorta il capitano della G. n. di Bronte (avv. Nicolò Lombardo) a vegliare con prudenza, reprimere con misure di rigore i refrattari agli ordini delle autorità insieme agli altri capitani. Si dichiara, infine, scandalizzato per la censura della condotta del passato governatore Tedeschi espressa nel rapporto del 9.

Processo di Bronte, vol. I, Ufficio n. 200, cc. 81 - 82.

8

1860, agosto 9, Bronte

Posizioni in discolpa di Nicolò Lombardo presentate dall'avv. Nunzio Cesare alle ore quattordici e respinte per decorrenza dei termini.

Processo di Bronte, vol. I, cc. 69 - 70.

9

1860 agosto 7, Bronte

Nunzia Lupo dice che per bocca di Placido Schilirò il Liscio seppe dell'uccisione di Nunzio Battaglia e soggiunse che "... don Nicolò Lombardo era condottiero, ossia capo e mandante di quegli assassini..."

Processo di Bronte, vol. I, c. 29.

10

1860 agosto 7, Bronte

Nunzio d'Andrea descrive la strage dello Scialando e dietro domanda del giudice afferma che "... alla testa degli assassini che commisero gli eccidi in Bronte vi erano i fratelli Don Nicolò e Placido Lombardo, e ciò lo intese per voce pubblica".

Processo di Bronte, vol. I, c. 28.

11

1860 agosto 7, Bronte

Mastro Paolo Benvegna racconta la sua strage dello Scialandro ed afferma di sapere per voce pubblica che gli assassini erano guidati e suscitati nel loro esecrando procedere dai fratelli don Placido e don Nicolò Lombardo e dai fratelli Silvestro e Carmelo Minissale.

Processo di Bronte, vol. I, c. 28v.

12

1860 agosto 8, Bronte

Mastro Giuseppe Nicosia Guagliarello depone di avere inteso per voce pubblica "che Don Nicolò Lombardo sia stato a capo della congiura e capo della compagnia degli assassini, ma che lui non conobbe i Ribaldi".

Processo di Bronte, vol. I, c. 38v.

13

1860, agosto 8, Bronte

Giuseppe Torcetta espone al presidente della Commissione che il giorno 4 di agosto dalla sua casa furono sottratti repertori, atti esecutivi e sentenze che poi vennero bruciati nel piano della chiesa Matrice.

Processo di Bronte, vol. I, cc. 50r e v.

14

1860 agosto 9, Bronte

Don Giuseppe Liuzzo, vittima dei saccheggi espone che nella sua Camera da studio si conservavano moltissime scritture originali, che appartenevano ai suoi clienti tra i quali si notano diversi corpi morali, e la famiglia Nelson, di cui l'esponente è avvocato ordinario.

Processo di Bronte, vol. I, cc. 44r e v.

15

1860, agosto 9, Bronte

Supplica di mastro Giosuè Ganci al comandante le armi don Antonino Bixio per i danni alla propria abitazione arrecati dai rivoltosi.

Processo di Bronte, vol. I, c. 47.

16

1860, agosto 9, Bronte

Mastro Antonino Lugo espone al comandante le armi (generale Nino Bixio) la devastazione della sua casa e della sua bottega la notte del 2 agosto ad opera dei Gasparazzi e compagni e invoca la di lui giustizia onde venire indennizzato e per fare condannare i rei.

Processo di Bronte, vol. I, c. 54.

17

1860 settembre 18, Bronte

Durante l'udienza don Placido Lombardo, arrestato dopo una breve latitanza, nega di aver eccitato i villici brontesi alla divisione delle terre comunali in quanto ancora in promiscuità con la duchessa Nelson. Si rifiuta di fare i nomi dei reclamanti la predetta divisione, parla di accuse mendaci e nega di aver dato vino e biscotti agli assassini la sera del due agosto "... Perché non vi è mente umana né cuore di uomo che può tanto pensare ed operare". Afferma, infine, che non vi era alcuna corrispondenza tra il Dittatore generale Garibaldi e la sua famiglia.

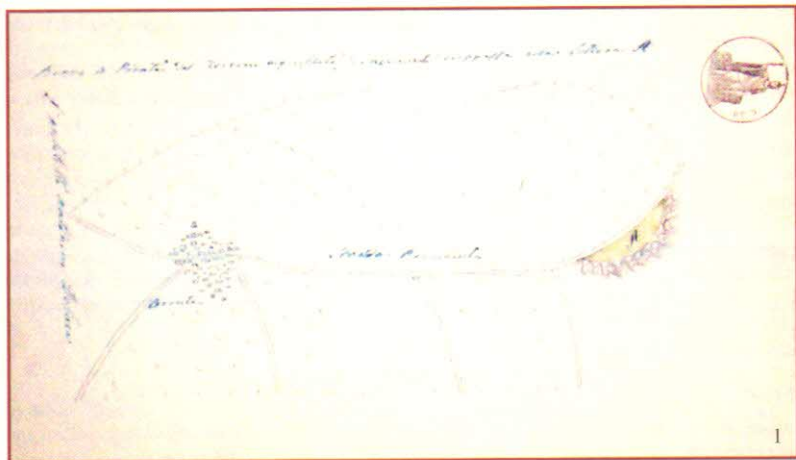
Processo di Bronte, vol. II, cc. 50, 51, 52.

18

1860, agosto 21, Catania

Il sacerdote Antonino Zappia racconta che sabato 4 stavano nel Collegio gli infelici don Rosario Leotta, don Vincenzo Saitta, don Giovanni Spitaleri, don Giuseppe Martinez. Un certo Calanna muovendo tutta la popolazione gridava come un diavolo perché si consegnassero i predetti Leotta, Saitta, Spitaleri, Martinez per essere fucilati. Arrivò persino a minacciare le guardie municipali ed il questore De Angelis. Vide, però, che don Nicolò Lombardo si portò direttamente da detto Calanna e cercò di disarmarlo e deviarlo il fucile.

Processo di Bronte, vol. I, cc. 152 e 153v.



19

1860, agosto 21, Catania

Il Sac. Luigi Radice, vice rettore del Collegio Capizzi dice che durante gli eccessi, la voce pubblica portava ai fratelli Minissale, ai Sanfilippo, ed a don Luigi Saitta e che, è a di lui conoscenza, che don Nicolò Lombardo non prese parte agli eccitamenti ed alla guerra civile di Bronte.

Processo di Bronte, vol. I, c. 146.

20

1860, agosto 21, Catania

Nunzio Capizzi racconta che Giuseppe Castana bestemmiava in mezzo ai villici perché trovassero il coraggio di ammazzare tutti i Cappelli che non volevano dividere le terre. Seppe poi che negli omicidi, incendi e saccheggi concorsero attivamente il Castana, il Pappalardo il Doria e Pasquale Caruso Cicerione di Signorino.

Processo di Bronte, vol. I, c. 157r.

21

1860, agosto 22, Catania

Caterina de Luca in Giarrizzo dichiara che prima di svilupparsi la guerra civile vedeva riuniti mastro Nunzio Lombardo Manuele ed altri che congiuravano fra loro. Mentre veniva presa d'assalto la sua casa lo vide passare col fucile di unita a due donne, la moglie e la figlia, e molti altri. Quando il Lombardo tirò una fucilata, la moglie disse alle altre donne "non temete che questo fu mio marito che sparò".

Processo di Bronte, vol. I, c. 152.

22

1860, agosto 22, Bronte

Il testimone Antonino Isola, mugnaio dichiara che due giorni prima del verificarsi dei reati fu introdotto nella sua compagnia di G. n. un certo Nunzio Lombardo Manuele solo perché minacciava i galantuomini e gridava alla testa del popolo "morte ai Cappelli perché sono infami e si devono uccidere tutti".

Processo di Bronte, vol. I, c. 145r e 146v.

23

1860, agosto 22, Catania

Nunzio Giarrizzo racconta dell'assalto alla propria casa e cita i facinorosi, tra i quali il famigerato Nunzio Lombardo Manuele. Nella nota a margine i nomi degli altri caporioni.

Processo di Bronte, vol. I, c. 147r e c. 148v.

24

1860, agosto 22, Catania

L'arrestato Antonino Meli Muletto descrive orrori ed eccidi avvenuti in Bronte e dice che vedeva nella strada don Nicolò Lombardo. Dichiarò, inoltre, che né lui i Gasparazzi, indiscussi capi dei tumulti, erano mai stati in casa del Lombardo.

Processo di Bronte, vol. I, c. 110.

25

1860, agosto 28, Catania

Al questore Gaetano De Angelis, Nunzio Cesare racconta che per ordine del comandante Poulet e di padre Gesualdo De Luca andava in cerca di pane e vino per il vitto dei soldati. Alla fine s'introdusse nella dispensa di don Guglielmo Thovez ove rinvenne Giosuè Gangi il quale diceva agli altri, che i cavalieri della Contea erano stati ammazzati per non aver voluto dividere le terre comunali. Era armato di schioppo e mostrava tutta l'intenzione di proseguire nella sua cattiva volontà.

Processo di Bronte, vol. I, c. 188.

26

1860, agosto 22, Catania

Il pres. del Consiglio di guerra divisionario della provincia di Catania maggiore De Felice comunica lo scioglimento delle commissioni miste di guerra elette per giudicare i reati di Bronte, Maletto, Cesarò, Randazzo all'avv. fiscale in Bronte di smettere di procedere oltre e di portarsi in Catania.

Processo di Bronte, vol. I, c. 163.

27

Senza data (1860, settembre 15, Bronte)

Al Consiglio civico di Bronte viene presentata la richiesta di proroga della Commissione mista di guerra abolita dal decreto dittatoriale del 3 ottobre. I sottoscrittori ricordano che il Comune di Bronte fu tra i primi ad innalzare il vessillo tricolore e che prima dei giorni infausti tutto era ordine. Solo l'opera di alcuni infami ribaldi che parteggiavano per la causa del Borbone fu nascostamente prima e apertamente dopo fu la causa fatale della rovina. Tra i firmatari la quasi totalità dei ducali (ex realisti) e primo fra tutti l'avv. Nunzio Cesare difensore di Nicolò Lombardo.

Processo di Bronte, vol. I, cc. 194 - 196.

28

1860, settembre 16, Bronte

Nella casa del baronello Meli si riunisce il Consiglio civico da lui presieduto per esaminare la supplica del 15 sett. sottoscritta da numerosi cittadini per chiedere la proroga della Commissione mista eccezionale di guerra. Il pres. Meli ricorda lo squallore, il lutto del paese, le vedove e gli orfani ridotti in miseria, la rovina delle istituzioni di beneficenza, le finanze pubbliche dissestate dai costi di guerra, l'indispensabile presenza di truppe e militi a cavallo per garantire l'ordine. Parla ancora delle prime esecuzioni di cinque malfattori della marmaglia che istigata da tantissimi caporioni incendiava le case di distinti cittadini, assassinava, bruciava cadaveri e "gioiva più di Nerone nell'eccidio di Roma". Dice che, "se alla notizia degli eccessi esecrandi non fossero occorse le truppe nazionali e gli illustri impo-



Manifesto realizzato dal Comune di Bronte
in occasione del "processo al processo"
(Bronte, Collegio Capizzi, ottobre 1985)

mentissimi Generali Poulet e Bixio tutto sarebbe andato in rovina..."

Nonostante l'arresto di altri colpevoli permane il timore del ripetersi degli eccidi dal momento che "un principio anarchico non lascia di serpeggiare e che può essere distrutto solo dal tremendo esempio. Si richiede pertanto l'intervento della forza pubblica, la punizione dei colpevoli, la confisca dei loro beni per tutelare le vite, e le proprietà dei buoni cittadini, delle opere di pubblica beneficenza e delle proprietà della Duchessa Nelson Braidport, la quale sebbene domiciliata in Londra ne ha una porzione nel territorio."

Processo di Bronte, vol. I, cc. 197 - 199.

29

1863, settembre 19 Bronte

Il Consiglio comunale, attesa la rinuncia dell'ingegnere Giuseppe Lo Turco per l'operazione di divisione delle terre demaniali di Maniaci, si riunisce per deliberare la nomina di un altro perito.

Prefettura, Serie II, el. 1, b. 26.

30

1864, aprile 9, Catania

La Deputazione dell'Opera Giovannella de Quattris contro il sindaco del Comune di Randazzo per la restituzione di due mutui per la cifra complessiva di Lire 18,615 pari ad onze 1460 contratti dietro deliberazione dell'11 agosto, debitamente approvata dal Governo del distretto. Il Comune di Randazzo, che pur non è riuscito a ritrarre dai colpevoli dei movimenti popolari, le somme che fu obbligato a pagare come tassa di guerra alla Brigata Bixio perché sollecitamente rimettesse la pubblica tranquillità tra agosto e settembre 1860, viene condannato alla restituzione.

Sottoscrive il giudice Ignazio Romeo.

Udienza del Tribunale Circondariale di Catania, Sezione Civile - Serie Secondo foglio di udienze, vol. 571 (ex 1199), c. 328v.

31

1864, maggio 4, Bronte

Vista la perizia dell'arch. Antonino De Luca del 3 maggio, il Consiglio comunale delibera la spesa di onze 7,4 per dotare l'Erraneria presso Maniaci di un cancello in ferro e per lavori di ripristino dei locali di deposito del legname altrimenti esposto all'inclemenza dell'aria.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

32

1864, maggio 8, Bronte

Per incarico della Giunta municipale di Bronte, l'architetto Antonino De Luca si reca nel fondo di proprietà del signor Russo sito in contrada Scialandro ossia Ciappazza per la stima del medesimo, e per i rilievi necessari alla costruzione di un mezzo circolo.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

33

1864, maggio 9, Bronte

Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Bronte sull'acquisto di un tratto di terreno sito in contrada Scialandro per pubblica utilità e cioè per costruire un belvedere a forma di semicerchio, fornito di comodi sedili. Firma il notar Zappia facente funzioni di sindaco.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

34

1864, maggio 27, Bronte

Deliberazione della Giunta comunale di Bronte per l'affidamento dei lavori di restauro del Teatro comunale vista la perizia dell'arch. Antonino De Luca.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

35

1864, giugno 16, Bronte

Alcuni consiglieri comunali di Bronte chiedono la convocazione straordinaria del Consiglio per trattare urgentemente tra l'altro, della divisione delle terre comunali ai singoli.

Prefettura, Serie II, el. 1, b. 26.

36

1865, luglio 29, Bronte

Deliberazione della Giunta municipale per eseguirsi il piano d'arte per i lavori di copertura della strada comunale che va dalla Cona di S. Maria della Catena al piano Alcantara perché pericoloso, quasi distrutto e perché in tempi così critici per la misera gente, dato il cattivo raccolto, l'attivazione di opere comunali dà un mezzo di sostentamento ai lavoratori, devia da qualunque sinistro pensiero e impedisce di stare oziando da vagabondi nella pubblica piazza.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

37

1864, dicembre 26, Bronte

Dietro proposta del signor Thovez per la costruzione di una strada rotabile che dalla Casina di Maniaci propria della duchessa Nelson porti a Bronte, si riunisce la Giunta municipale debitamente autorizzata dal prefetto di Catania. Considerando che la proposta Thovez per la costruzione della strada a spese della Ducea e manutenzione a carico del Comune o viceversa è utilissima sia al tragitto dei singoli sia perché quasi tutte le proprietà comunali si trovano in contrada Maniaci si delibera la costruzione a spese della Ducea e la manutenzione a carico del Comune.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

38

1866, novembre 11, Bronte

Essendo paralizzato il commercio per i cordoni sanitari in vista dello sviluppo del cholera, attesa la

posizione critica di questo infelice comune il Consiglio comunale delibera di erogare lire 5,100 per l'esecuzione di vari lavori pubblici. E ciò per spirito di patriottismo per filantropia, per il benessere degli amministrati e per la sicurezza interna.

Prefettura, Serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.

39 (FOTO 1)

Borro di pianta allegata alla relazione di perizia di un tratto di terreno sito in contrada Scialandro, ove costruire un muro a semicerchio. Vengono evidenziate la strada provinciale e l'agglomerato urbano di Bronte.

Disegno ad inchiostro mm 220 x 310

Perito Arch. Antonino De Luca

Prefettura, serie II, Affari Speciali dei Comuni, el. 1, b. 26.



Locandina del film di Florestano Vancini *Bronte: cronaca di un massacro* (1972)

La sezione relativa al XX secolo, *Momenti ed eventi del "Secolo breve"*, si propone di individuare, attraverso la documentazione, alcuni dei momenti ed eventi più significativi della storia locale dell'ultimo scorcio di millennio, proiettati, tuttavia, in un contesto storico - sociale di più ampio e profondo respiro.

L'espressione "Secolo breve", presa in prestito dall'omonimo saggio di Eric J. Hobsbawm¹, ci è sembrata appropriata nel definire le peculiarità di quest'era, caratterizzata, secondo lo storico inglese, da un processo accelerato e vorticoso degli avvenimenti storici (come mai si era visto prima), dallo scoppio della prima guerra mondiale ai primi anni '90. Con il crollo dell'URSS, emersa sulla scena politica mondiale dopo la rivoluzione del 1917 ed il cui ruolo era stato allora determinante ai fini del cambiamento e della risoluzione dei rapporti di forza internazionali, si conclude un'epoca (la più drammatica e discussa della storia contemporanea), che ha visto oltre alle tragedie provocate dai due conflitti mondiali e dalle folli ideologie del nazifascismo, l'instaurarsi di guerre fredde e di conflitti laceranti dal secondo dopoguerra ai nostri giorni².

Il *Secolo breve* se, da un lato, ha prodotto profonde rivoluzioni nel campo politico, culturale e sociale (si pensi all'emergere del quarto stato e del movimento femminista), ed anche straordinari progressi nel campo scientifico ed economico, ha generato dall'altro, eventi bellici e stermini di massa così orrendi da mettere in profonda crisi il concetto stesso di umanità; infatti, come afferma Primo Levi³, lo scrittore - testimone che, forse, più d'ogni altro ha saputo analizzare con

forza e dignità straordinarie la lotta per la sopravvivenza dei più deboli contro chi rappresenta il "Male" estremo, "...è non - umana l'esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo...".

I primi due documenti esposti appartengono alla fine dell'Ottocento (il *Lungo Ottocento*)⁴, intenzionalmente scelti per sottolineare la fase di demarcazione tra quel secolo, contrassegnato da un clima pressoché costante di ottimismo e di fiducia nel sistema liberal - democratico, in cui si afferma, tra l'altro, la tendenza alle concessioni sociali, ed il secolo successivo, il cui corso si snoderà, a partire dal 28 giugno 1914, in maniera tutt'altro che rassicurante. In Italia, in seguito anche alle rivendicazioni del movimento operaio e sindacale, vengono emanate delle leggi popolari. Una di queste, anche se di limitata efficacia, fatta a favore dei ceti più deboli e, nella fattispecie, dei "carusi" impiegati nelle zolfare⁵, è la "Legge sul lavoro dei fanciulli", n. 3657, dell'11 febbraio 1886 (cfr. doc. n. 1), in esecuzione della quale due carabinieri redigono, il 31 agosto 1899, un verbale di contravvenzione contro un cottimista della miniera "Santanicola" di Raddusa, reo di aver fatto lavorare più del previsto un ragazzo di 9 anni, contrariamente alle disposizioni dell'art. 3 della predetta legge (cfr. doc. n. 2).

Il XX secolo entra tragicamente (segno, ahimè!, di cattivo presagio) nella vita delle popolazioni siciliane e calabresi con un evento naturale di proporzioni catastrofiche: il 28 dicembre 1908⁶ un terribile terremoto, seguito da maremoto, rade al suolo le città di Messina, Reggio Calabria e un centinaio di paesi situati nell'area dello Stretto.

Grandissime sono le perdite umane e materiali, altrettanto grandi e lodevoli le iniziative di soccorso⁷ a favore dei terremotati. In questa generosa gara di solidarietà gli Ospedali civici di Catania, come tanti altri enti pubblici e privati, italiani ma anche stranieri, approntano in fretta e furia un servizio di assistenza straordinaria per il quale, con relazione datata aprile 1910, chiederanno al Ministero dell'interno un rimborso di £ 143.166,21, somma definita, nonostante tutto, "irrisoria", rispetto alle rette di spedalità realmente effettuate (cfr. doc. n. 3).

La vigilia della "Grande Guerra" è caratterizzata, in Italia come altrove, dall'affermarsi della politica espansionistica dei ceti industriali e finanziari, il cui fine è quello dell'accaparramento all'estero di nuove fonti di materie prime. In questo clima di guerra e di orgoglio nazionalistico s'inserisce l'iniziativa del Consiglio comunale di Catania, il quale delibera, per acclamazione, il 18 novembre 1911, lo stanziamento di una somma di £ 5.000 quale sussidio alle famiglie dei morti e feriti in Tripolitania⁸ (cfr. doc. n. 4).

Alla fine del primo conflitto il gravissimo dissesto economico e lo sconvolgimento sociale da esso provocati determinano, da un lato la mobilitazione delle classi lavoratrici in movimenti sindacali e politici (si pensi alla costituzione dei partiti popolari, socialisti e comunisti), dall'altro la tendenza delle classi dirigenti e conservatrici all'autoritarismo e all'esaltazione nazionalistica che culmineranno nella nascita dei partiti fascista e nazista e, successivamente, nello scoppio della seconda guerra mondiale. In questo contesto storico matura il delitto del

nico provinciale comunica, il 18 del mese successivo, al prefetto "di prestare particolare attenzione" (cfr. doc. n. 11). La scoperta di questo documento, volutamente inserito nella presente sezione, è stata per noi motivo di riflessione sulla probabilità che certe lacune documentarie presenti negli archivi di tali enti, conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, dipendano dall'impossibilità di allora di poter recuperare dalle macerie tutte le carte.

La guerra volge alla fine: con lettera del 28 marzo 1945 il maggiore H. Bentley, ufficiale di collegamento della Commissione alleata per la Sicilia orientale, nel ringraziare "sentitamente della proficua collaborazione", comunica al prefetto di Catania la soppressione degli Uffici regionali di detta Commissione dal 1° aprile 1945, e il richiamo "in continente" degli ufficiali per il venir meno dei compiti loro affidati¹⁴, auspicando, altresì, la collaborazione dei vari comuni per la ricerca ed identificazione di circa duemila militari britannici, caduti nel territorio italiano, allo scopo altamente umanitario di informare le famiglie della sorte dei loro cari e di dare alle salme la sistemazione "in un cimitero militare permanente" (cfr. doc. n. 13). Questo cimitero sarà realizzato di fatto nella Piana di Catania e custodirà ben 2.142 salme britanniche che, in data odierna, risultano essere definitivamente sistemate¹⁵.

Nell'immediato dopoguerra i cittadini catanesi, dopo il referendum del 2 giugno 1946, le elezioni amministrative del 24 novembre dello stesso anno e le regionali del 20 aprile 1947, come tutti gli italiani, vengono chiamati alle urne l'anno successivo per l'elezione della Camera dei deputati.

Alle ore 19,05 del 20 aprile 1948 viene comunicato il risultato dello scrutinio (cfr. doc. 14) delle 15 liste candidate, effettuato in tutte le sezioni del Comune di Catania, dove risulta, al primo posto, la Democrazia cristiana (voti validi 69.870), il partito che costituirà il polo della politica locale per interi decenni¹⁶, seguito dal Fronte democratico popolare (voti validi 20.024), e al terzo posto dal Partito nazionale monarchico (voti validi 17.695).

Le elezioni del 1948 favoriranno in Italia la ripresa della destra più anacronistica, la quale influenzerà la formazione e l'orientamento dei vari governi in senso antipopolare, provocando un acuirsi dei conflitti e delle agitazioni sociali, soprattutto al Sud, la cui irrisolta "questione meridionale" tornerà con forza alla ribalta. In questo clima rovente s'inquadra l'iniziativa della Federbraccianti e della Camera del lavoro di Catania a sostegno di una giornata di lotta nelle campagne, indetta per il 30 settembre 1957, per la difesa della Riforma agraria, del diritto al lavoro e a migliori condizioni di vita (cfr. doc. n. 15).

Relativamente alla questione dei "Patti agrari"¹⁷ e della spartizione delle terre ai contadini sarà l'on. Franco Pezzino¹⁸, in occasione del Convegno regionale "Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni 30 agli anni 80", svoltosi a Ragusa dal 26 al 28 marzo 1987, a descrivere nella sua relazione (cfr. doc. n. 18) la prima manifestazione unitaria di duemila contadini di Bronte, Maletto, Randazzo e Maniace, tenutasi il 5 marzo 1956, per la richiesta di espropriazione della Ducea di Nelson, decretata dall'A.R.S. il 17 marzo seguente.

socialista Giacomo Matteotti⁹, ucciso dai sicari fascisti all'indomani delle elezioni del 1924, che viene ricordato in occasione del suo terzo anniversario, il 10 giugno 1927, da "l'Italia del Popolo", giornale antifascista costretto ad operare a Buenos Aires per ovvi motivi di censura (cfr. doc. n. 5).

E ancora di censura si tratterà, in piena epoca fascista, nella "Relazione quindicinale dal 1° al 15 novembre 1941" della Commissione provinciale di censura di Catania, incaricata di vigilare sullo stato d'animo dei militari nei confronti della guerra e della dittatura (cfr. doc. n. 8). Tale stato d'animo, che sarà sempre più intriso di risentimento e di odio verso quel regime, soprattutto fra la popolazione civile, costretta a vivere in estrema miseria, determinerà anche in Sicilia la presa di coscienza nazionale e la nascita di un movimento spontaneo di resistenza alla barbarie nazista¹⁰.

L'era fascista offre qualche volta episodi di cronaca, certamente più piacevoli, quale quella sportiva del "I Giro Automobilistico d'Italia", denominato "Coppa Littorio", che coinvolge la città di Catania tra la notte, l'alba e il giorno del 27 maggio 1934 (cfr. docc. nn. 6 e 7). Altre volte essa offre episodi di gretto paternalismo nazionalistico, come quello espresso dalla Regia questura di Catania la quale comunica, in data 3 settembre 1942, alla Regia prefettura di aver dato parere favorevole in merito alla concessione di un sussidio straordinario alla vedova di un militare morto a Tripoli nel 1941, purché la stessa risulti essere di regolare condotta morale e politica come pure "di razza ariana e di religione cattolica" (cfr. doc. n. 9).

Purtroppo la seconda guerra mondiale, entrata nel vivo delle sue recrudescenze, lascia i segni dei suoi orrori anche a Catania: infatti, in seguito alle incursioni aeree da parte delle Forze alleate nella primavera del 1943¹¹ si registrano migliaia di feriti e centinaia di morti di civili. A tal proposito ci preme sottolineare un episodio alquanto singolare avvenuto in occasione dell'inaugurazione nell'anno 1999 della mostra "Un millennio di storia tra le carte d'archivio", illustrata nel presente catalogo. Un visitatore occasionale individua, fra i nomi dell'elenco di persone decedute sotto i bombardamenti (cfr. doc. n. 10), per strano caso del destino, quello del proprio padre: è per lui, ma anche per noi, un momento di grande commozione, il riemergere di un dramma personale, così lontano eppure così "palpabile", che ha certamente marcato la sua vita, a quel tempo di giovane età.

La "Grande Storia" è fatta anche di questi piccoli momenti, di vicende e di sentimenti privati destinati, quasi sempre, a rimanere anonimi. Per noi archivisti è stata l'occasione per spiegare, soprattutto ai giovani visitatori, quanto i documenti siano importanti dal punto di vista storico, giuridico ed amministrativo, e quanto rappresentino, pur sempre, una testimonianza di passato umano e fonte di lezioni di vita¹².

Vittime dell'incursione aerea del 16 aprile 1943¹³ sono anche i documenti dell'Archivio di gabinetto della Regia prefettura e di quello della Provincia, rimasti sotto le macerie del Palazzo del governo e per il cui recupero l'Ufficio tec-

Con la Ducea di Nelson (già teatro di dolorose battaglie nel XIX secolo)¹⁹, definita da Carlo Levi²⁰ esempio "...del più assurdo anacronismo storico, della persistenza di un perduto mondo feudale e dei difficili tentativi contadini per esistere come uomini...", cade uno dei simboli della grande aristocrazia agraria in Sicilia.

L'ultimo episodio di cronaca documentata riguarda la visita del presidente della Repubblica Antonio Segni in Sicilia, ed in particolare il suo arrivo a Catania, avvenuto il 25 maggio 1964. Segni (il secondo presidente a mettere piede, in veste ufficiale, nella città etnea dopo Giovanni Gronchi), viene accolto "con una vibrante manifestazione d'omaggio"²¹ da parte della gente, e delle autorità presenti nelle solenni cerimonie in suo onore (cfr. docc. nn. 16 e 17).

Si chiude questa sezione a termine di un viaggio ideale intrapreso, attraverso spaccati di vita del Novecento, senza alcuna intenzione pretenziosa di analisi storica di un intero secolo, per il cui arduo compito si rimanda agli storici di professione. Ovvero, si è voluto tracciare un excursus ripercorrendo, sia pure rapidamente, alcune tappe (momenti ed eventi) di storia "grande" o "piccola" (quest'ultima non priva certo di importanza dal punto di vista umano e documentario), che hanno caratterizzato il "Secolo breve".

Il messaggio che si vuole lanciare, soprattutto alle generazioni del terzo Millennio, è che la memoria di quell'esperienza, attestata dai documenti d'archivio, serva da monito per la costruzione di un reale futuro di pace e di benessere in tutto il pianeta perché, come sottolinea Hobsbawm²² nell'epilogo del suo saggio, "...il prezzo del fallimento..." è veramente "il buio".

NOTE

1. Cfr. E. J. HOBBSAWM, *Il Secolo breve. 1914 - 1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1997.

2. Per una cronaca illustrata di questi avvenimenti cfr. C. ZENTNER, *La guerra del dopoguerra. Storia documentata dei conflitti militari dal 1945 ad oggi*, Milano, Bietti, 1970; di essa si vogliono riportare alcune frasi significative della prefazione dell'Editore, purtroppo ancora attuali (cfr. p. 8): "(... con l'anno 1945 è cominciata una nuova epoca: l'epoca del dopoguerra. Ma quest'epoca del dopoguerra non ci ha dato un mondo di pace. Dal 1945 ad oggi, non è trascorso un anno senza una guerra, non un anno senza combattimenti e morti...)"; cfr. anche R. GUZZETTA, *Le guerre del dopoguerra*, Catania, a cura dell'A., 1986.

3. Cfr. P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958, p. 204.

4. La definizione data a questo secolo, inteso come un "periodo di progresso materiale, intellettuale e morale quasi ininterrotto", volutamente in antitesi a quella di "Secolo breve", si riscontra in E. J. HOBBSAWM, *Il Secolo breve...* cit., pp. 18, 26.

5. In merito alla problematica relativa alle condizioni economiche, morali ed igieniche dei lavoratori delle zolfare, ed in particolare dei trasportatori a spalla, i cosiddetti "carusi", cfr. M. COLONNA, *L'industria zolfifera siciliana. Origini, sviluppo, declino*, Catania, Università degli Studi - Facoltà di Economia, 1971, pp. 168 - 178, in particolare p. 171.

6. Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, *Infelix memoria - memoria tenax. 28 dicembre 1908. Mostra documentaria e fotografica*, catalogo a cura di M. P. MAZZITELLI, Roma - Reggio Calabria, Gangemi, 1992, pp. 21 - 28.

7. *Ibid.*, pp. 40 - 44.

8. Per una ricca documentazione sulla guerra italiana in Libia del 1911 - 1912, ed in particolare sulla

presa di posizione contraria alla campagna degli irredentisti attorno all'ideale della "Terra promessa", cfr. G. SALVEMINI, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, a cura di A. TORRE, Milano, Feltrinelli, 1963, pp.239 - 241 e passim.

9. Cfr. F. PEZZINO, *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania (1919 - 1943)*, con introduzione di N. RECUPERO, Catania, C.U.E.C.M., 1992, p. 40.

10. Per un approfondimento della questione dell'antifascismo e della resistenza antinazista in Sicilia, ed in particolare nella provincia di Catania cfr. F. PEZZINO - L. D'ANTONE - S. GENTILE, *Catania tra guerra e dopoguerra (1939 - 1947)*, con presentazione di E. MACALUSO, Catania, Del Prisma, 1983, pp. 109 - 196.

11. *Ibid.*, pp. 79 - 108.

12. Cfr. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci, 1998, pp. 39 - 43, in particolare p. 41.

13. Cfr. F. PEZZINO - L. D'ANTONE - S. GENTILE, *Catania tra guerra...* cit., pp. 87 - 88; cfr. anche S. NICOLOSI, *La guerra a Catania*, Catania, Tringale, 1983 (rist. anast., Catania, Tringale, 1984), pp. 136 - 154, in particolare p. 144 (*La strage del 16 aprile*).

14. Per un'attenta ricostruzione di questi fatti di cronaca cfr. S. NICOLOSI, *Uno splendido ventennio*, Catania, Tringale, 1984, pp. 1 - 5 (*Gli inglesi se ne vanno*).

15. Cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Sacrari e cimiteri di guerra in Italia. Caduti italiani e stranieri*, a cura del COMMISSARIO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA, Roma, 1961. La pubblicazione contiene notizie e dati statistici relativi ai caduti italiani e stranieri dei due conflitti mondiali, raggruppati per regione. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia, oltre al numero di 2.142 salme britanniche della guerra 1940 - 45, sepolte nel cimitero inglese di Catania, vengono riportati il totale di 3.802 salme (canadesi e inglesi), appartenenti al Commonwealth e il totale complessivo di 9.302 salme straniere (comprese quelle tedesche), sistemate nei vari cimiteri siciliani.

16. Cfr. S. NICOLOSI, *Uno splendido...* cit., pp. 245 - 247 e passim; cfr. anche G. GIARRIZZO, *Catania*, in "Storia delle città italiane", Bari, Laterza, 1986, p. 274.

17. Per una più attenta analisi della questione dei "Patti Agrari" cfr. S. LA ROSA, *Trasformazioni fondiarie, cooperazione, patti agrari*, in "Storia della Sicilia", a cura di R. ROMEO, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno Continentale e della Sicilia, 1977, pp. 111 - 147. Per i problemi relativi alle lotte per l'assegnazione delle terre in Sicilia cfr. anche F. PEZZINO - L. D'ANTONE - S. GENTILE, *Catania tra guerra...* cit., pp. 333 - 363.

18. Franco Pezzino (Catania, 1920 - 1994) è stato dal 1943 uno dei rappresentanti della riorganizzazione del P.C.I. e della Camera del lavoro di Catania; da allora ha ricoperto diverse cariche politiche, tra cui quella di deputato alla Camera. Con lasciti testamentari del 9 gennaio e del 9 dicembre 1992, pubblicati il 14 dicembre 1993, egli ha disposto il versamento del suo archivio all'Archivio di Stato di Catania, avvenuto il 30 maggio 1994.

19. Per quanto riguarda la storia di Bronte e della sua Ducea, ed in particolare la descrizione minuziosa dei cruenti fatti insurrezionali dell'agosto 1860 cfr. B. RADICE, *Memorie storiche di Bronte*, vol. II, Bronte, 1928, pp. 3 - 212. Sempre per tali fatti si rimanda alla relativa sezione del presente catalogo.

20. Cfr. C. LEVI, *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1955 (rist. anast., Novara, Mondadori - De Agostini, 1986), p. 82.

21. Cfr. *La seconda giornata della visita del Capo dello Stato in Sicilia. Segni accolto dal popolo catanese con una vibrante manifestazione d'omaggio* in "La Sicilia", 26 maggio 1964.

22. Cfr. E. J. HOBBSAWM, *Il Secolo breve...* cit., p. 675.

REGESTI

I

1886 febbraio 11, Roma

"Legge sul lavoro dei fanciulli", n. 3657, (serie 3^a), della "Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno".

Prefettura, Affari generali, el. 33, b. 37 <37>, fasc. 6 (CDP).

2

1899 agosto 31, Raddusa
Processo verbale, redatto
presso la Stazione dei
carabinieri di Raddusa,
con il quale il brigadiere
Morone Pietro e l'appun-
tato Lo Piccolo Vito
comunicano alla compe-
tente autorità di Palermo,
di "aver dichiarato in con-
travvenzione" Giordano
Salvatore, d'anni 60, di
Valguarnera, cottimista
nella miniera "Santanico-
la" di Raddusa, per aver
"ammesso al suo lavoro
nell'interno della predetta
miniera, il ragazzo Semi-
nerio Ignazio, d'anni 9,
facendolo lavorare tutti i
giorni dalle ore 5 alle 17,
contrariamente al disposto
dell'art. 3 della legge sul
lavoro dei fanciulli, 11
Febbraio 1886 N° 3657".
Prefettura, Affari generali,
el. 33, b. 37 <37>, fasc. 7
(CDP).

3

1910 aprile, Catania
Relazione delle

A m m i n i s t r a z i o n i

dell'Ospedale civico Vittorio Emanuele, dell'Ospedale Municipale Garibaldi, e dell'Ospedale S. Marta di Catania con la quale s'inoltra all'"Onorevole Presidente dei Ministri Segretario di Stato per gli affari dell'Interno" la richiesta di rimborso di £. 143.166,21, somma definitiva, nonostante tutto, "irrisoria", rispetto al "servizio reso", per l'assistenza data ai feriti del disastroso terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908.

Prefettura, Affari generali, el. 42, b. 124/599 <136>, fasc. 6 (CDP).

4

1911 novembre 18, Catania

Il Consiglio comunale di Catania, su proposta del sindaco Giuseppe Pizzarelli, delibera per acclamazione, in data 18 novembre 1911, lo stanziamento di una somma di £. 5.000 quale sussidio in soccorso delle famiglie dei morti e dei feriti in Tripolitania, che, "così degnamente rappresentano l'onore ed il prestigio della Nazione".

Prefettura, Affari generali, el. 42, b. 125/600 <137>, fasc. 3 (CDP).



COMUNE DI CATANIA
 V. RIPARTIZIONE - SERVIZI DEMOGRAFICI - SEZ. DENUNZIE DECESSI
ELENCO NOMINATIVO
 delle persone decedute nel Comune di età superiore ai 15 anni) durante il mese di *aprile* *1927* dell'anno
 (da trasmettersi alla R. Questura)

N. ORD.	COGNOME E NOME	PATERITA	ANNO di nascita	Professione e luogo di morte	Data di morte giorno mese anno	PROFESSIONE giorno mese anno
1	Grasso Felice	Antonio	1870	Comune Santa	10-4-27	420
2	Di Mola Vincenzo	Agostino	1870	Catania Raffaella	15-4-27	421
3	Marchese Gaetano	Giuseppe	1870	Kaputa Maria	16-4-27	422
4	Di Marco Ignazio	Ignazio	1870	Syracusa Olga	16-4-27	423
5	Calore Felice	Luigi	1870	Milano Maria	17-4-27	424
6	Di Mola Raffaele	Antonio	1870	Macarone Anna	17-4-27	425
7	Di Mola Paolo	Paolo	1870	Canicatti Maria	17-4-27	426
8	Di Mola Antonio	Antonio	1870	Canicatti Maria	17-4-27	427
9	Di Mola Salvatore	Salvo	1870	Beluga Maria	17-4-27	428
10	Di Mola Ignazio	Angelo	1870	Canicatti Maria	17-4-27	429
11	Di Mola Salvatore	Salvo	1870	Canicatti Maria	17-4-27	430
12	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	431
13	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	432
14	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	433
15	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	434
16	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	435
17	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	436
18	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	437
19	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	438
20	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	439
21	Di Mola Gaetano	Gaetano	1870	Canicatti Maria	17-4-27	440

5 (FOTO 1)

1927 giugno 10, Buenos Aires

Copia de "L'Italia del Popolo", giornale antifascista, in cui viene commemorato il terzo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Questura Gabinetto, b. n. provv. 10/10 (CDP).

6

s. d.

Cartina geografica in cui è descritto l'itinerario definitivo della gara automobilistica denominata "Coppa Littorio", coll'indicazione delle località di controllo e di tappa, svoltasi nel territorio nazionale dal 26 maggio al 2 giugno 1934.

Prefettura, Affari generali, el. 43, b. 27/3 <79> (CDP).

7

1934 maggio 11, Catania

Il Reale automobile club d'Italia, sede provinciale di Catania, comunica al prefetto l'orario di passaggio dei concorrenti al "1° Giro Automobilistico d'Italia" denominato "Coppa d'oro del Littorio", nella città di Catania tra la notte, l'alba, e il giorno del 27 maggio.

Prefettura, Affari generali, el. 43, b. 27/3 <79> (CDP).

8

1941 novembre 12, Catania

"Relazione quindicinale dal 1° al 15 novembre 1941 XX° sulla censura della corrispondenza" della Commissione provinciale di censura di Catania, nella quale vengono riportati stralci di lettere che esprimono lo stato d'animo generale dei militari nei confronti della guerra e del regime fascista.

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 734 (CDP).

9

1942 agosto 8, Catania

Nota della Regia questura con cui si comunica alla Regia prefettura di avere espresso parere favorevole in merito alla concessione di un sussidio straordinario alla signora Varangelli Grazia, già profuga proveniente da Tripoli, in qualità di vedova del militare Puleio Giuseppe, deceduto, durante le operazioni di guerra in Cirenaica, il 28 gennaio 1941, risultante la stessa essere di regolare condotta morale e politica come pure di "razza ariana e di religione cattolica".

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 1015 (MNV).

10 (FOTO 2)

s. d.

Elenco nominativo delle persone decedute nel Comune di Catania in seguito ad incursioni aeree, avvenute nei mesi d'aprile, maggio e giugno del 1943.

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 705 (MNV).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANIA
Catania, il 18 Maggio 1943
RAGIONERIA
N. 930
Sup. ALL'PROC. RA
IL PREFETTO
CATANIA
Allegati: N.
Oggetto Palazzo del Governo.

In risposta al foglio 7 maggio 1943 N. 2266, si comunica che quest'Ufficio Tecnico Provinciale, appena avuta notizia dell'incarico di eseguire i lavori di sgombrò delle macerie e delle strutture pericolanti del Palazzo del Governo, ha subito iniziata l'assegnazione dei lavori stessi.

Le opere sono attualmente in corso e, come Vostra Eccellenza potrà constatare, procedono regolarmente, con la continua sorveglianza e direzione del dipendente Ufficio Tecnico, cercando di recuperare tutte le carte ed i fascicoli che sia possibile trovare sotto le macerie dell'archivio di Gabinetto della R. Prefettura e di quello della Provincia, in modo da poter ottenere, appena possibile, il ripristino dei servizi relativi.

3

11 (FOTO 3)

1943 maggio 18, Catania

Nota dell'Ufficio tecnico provinciale di Catania con cui si comunica al prefetto di aver provveduto, come da incarico ricevuto, all'inizio dei lavori "di sgombrò delle macerie e delle strutture pericolanti del Palazzo del Governo", danneggiato in seguito ad incursione aerea, e di prestare particolare attenzione per il recupero di tutte "le carte ed i fascicoli che sia possibile trovare sotto le macerie dell'Archivio di Gabinetto della R. Prefettura e di quello della Provincia, in modo da poter ottenere, appena possibile, il ripristino dei servizi relativi".

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 705 (MNV).

12

1945 marzo 28, Catania

Lettera del maggiore H. Bentley, ufficiale di collegamento della Commissione alleata per la Sicilia orientale, al prefetto di Catania nella quale si comunica la soppressione degli Uffici regionali di detta Commissione dal 1° aprile 1945, e il richiamo "in continente" degli ufficiali per il venir meno dei compiti loro affidati.

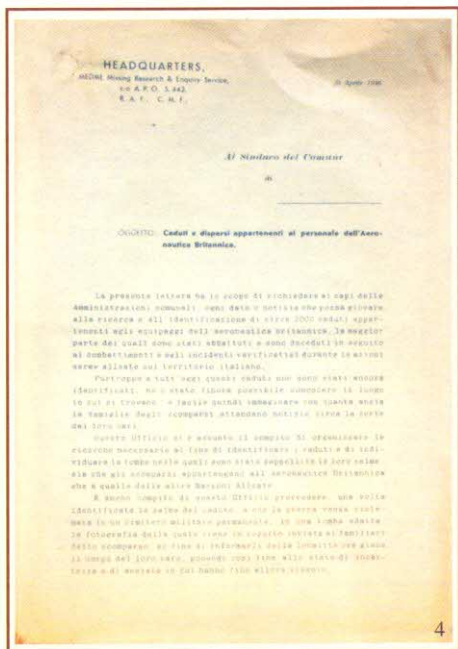
Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 705 (MNV).

Nella predetta lettera si ringrazia, "sentitamente della proficua collaborazione" prestata auspicando, altresì, un potenziamento dei risultati conseguiti "in modo tale da costituire un'effettiva fonte di benessere per le travagliate popolazioni siciliane".

13 (FOTO 4)

1946 aprile 25, Headquarters

Lettera del Quartiere generale delle Forze alleate con la quale s'invitano i sindaci dei vari comuni a fornire qualsiasi dato o notizia necessari alla ricerca e identificazione di circa duemila militari



dell'Aeronautica britannica, caduti e dispersi nel corso delle azioni aeree alleate sul territorio italiano, allo scopo altamente umanitario di informare le famiglie della sorte dei loro cari e di provvedere, dopo l'individuazione delle salme, alla loro sistemazione "in un cimitero militare permanente".

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 705 (MNV).

Alla lettera è allegato il modello di questionario cui ogni comune è invitato a rispondere "al più presto possibile e spedire a: Headquarters, Medme Missing Research & Enquiry Service, c/o A.P.O. S.442, R.A.F., C.M.F.".

14

1948 aprile 20, Catania

Risultato dello scrutinio di tutte le sezioni del Comune di Catania effettuato, alle ore 19,05, in occasione delle elezioni politiche del 1948.

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 939 (MNV).

15

[1957] settembre 30, Catania

Manifesto della Federbraccianti e della Camera del lavoro di Catania, con cui s'invita a partecipare ad una giornata di lotta nelle campagne a difesa della Riforma agraria, del diritto al lavoro e a migliori condizioni di vita.

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 866 (MNV).

16

s. d.

Elenco delle autorità della provincia di Catania, presentate in Prefettura al presidente della Repubblica Antonio Segni il giorno del suo arrivo a Catania [25 maggio 1964].

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 416 (MNV).

17

s. d.

Programma della visita in Sicilia del presidente della Repubblica Antonio Segni dal 25 al 27 maggio [1964].

Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 416 (MNV).

18

s. d.

Comunicazione al Convegno regionale "Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80" dell'onorevole Franco Pezzino svoltosi a Ragusa dal 26 al 28 marzo 1987, sulla storia dell'ex "Duca di Nelson", nella quale si descrive, tra l'altro, a pag. 17, la prima manifestazione unitaria di duemila contadini di Bronte, Maletto, Randazzo e Maniace, tenutasi il 5 marzo 1956, per la richiesta



d'appropriazione di detta Ducea, decretata dall'A.R.S. il 17 marzo seguente.
Archivio Pezzino, b. 24, fasc.6 (MNV).

19 (FOTO 5)
Manifesto [1946]
"CONTRIBUITE AL FONDO DI SOLIDARIETA' NAZIONALE"
Prefettura, versamento 1998, b. n. provv. 705 (MNV).



20 (FOTO 6)
Foto: [1957], Mineo
Lotte agrarie
Archivio Pezzino (MNV).

21 (FOTO 7)
Il Quarto Stato (1898 - 1901)
G. PELLIZZA DA VOLPEDO, *Milano, Galleria d'Arte Moderna*
Autorizzazione Civiche Raccolte d'Arte di Milano del 25 marzo 2003.



PREMESSA

L'interessante dibattito sulla cultura e sui Beni Culturali del nostro Paese e le ultime iniziative di successo intraprese recentemente in Sicilia dal Sottosegretario di Stato per i Beni e le Attività Culturali, On. Nicola Bono, e dall'Assessore Regionale per i Beni Culturali e Ambientali, On. Fabio Granata, riguardanti il riconoscimento da parte dell'Unesco del Distretto Sud-Est¹ della Sicilia Sud orientale, quale patrimonio culturale dell'umanità, le cui caratteristiche di omogeneità artistico-culturali fanno riferimento al Barocco del Val di Noto, costituiscono l'ennesima conferma che i beni culturali siciliani sono una risorsa fortemente strategica della nostra regione e di tutto il Paese, soprattutto se saputa coniugare in sinergia col turismo culturale e con le attività produttive ad esso collegate. Tali iniziative inducono e invogliano a dare nuovi contributi al settore e a vararne di nuove che possano essere in grado di soddisfare in modo intelligente la domanda di cultura, di turismo e industria culturale che il mercato globale oggi richiede.

Partendo da queste considerazioni intendiamo dare un nuovo contributo ai beni culturali, offrendo quale strumento di analisi e di fruizione soprattutto i beni archivistici, che del comparto culturale sono i meno visibili e appariscenti. Per di più in Sicilia, regione a statuto speciale, gli archivi, rimasti di pertinenza dello Stato, hanno rappresentato per lungo tempo in passato il settore delle gran-

1. Composto da otto comuni: Noto, Palazzolo Acreide, Scicli, Modica, Ragusa, Militello Val di Catania, Caltagirone, Catania.

di omissioni, sacrificato sull'altare delle competenze tra Stato e Regione.

Oggi va evidenziata la novità che la Regione Siciliana, finalmente, ha cominciato a rivolgere la sua attenzione, nel contesto dei Beni Culturali, anche al settore archivistico e in sinergia con l'Amministrazione statale: in quest'ottica, il Sottosegretario On. Bono e l'Assessore On. Granata hanno sottoscritto, nel giugno del 2002, un'Intesa istituzionale, volta alla valorizzazione del patrimonio archivistico favorendo la cooperazione tra enti diversi e la creazione di sistemi informativi integrati Stato-Regione per la documentazione e la ricerca. Questo è stato un primo passo importante ma limitato agli archivi non statali, a quelli archivi cioè verso i quali la Regione già si era data un assetto organizzativo e dei compiti di tutela e di valorizzazione con la legge n.80/77 e sui quali il nuovo Testo Unico sui Beni Culturali (D.L.vo 29.10.1999 n. 490), innovando in parte la precedente normativa in materia di archivi, la così detta "legge sugli archivi", ha ampliato l'attività di tutela, indicando anche i compiti che possono e debbono esercitare Regioni ed Enti locali. Inoltre, col citato decreto legislativo è particolarmente significativo il passo avanti che si fa verso la "valorizzazione", la "fruizione" e il "godimento pubblico" dei beni culturali. L'obbligo dunque della regolare tenuta delle scritture non deve ridursi a mero adempimento amministrativo ma deve essere sentito soprattutto come impegno di carattere culturale. Sistemazione e conservazione del patrimonio archivistico, quindi, ma anche fruizione e valorizzazione con particolare attenzione alle nuove tecnologie.

L'iniziativa rivolta all'istituzione dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, rispetto alla tipologia settoriale degli archivi non statali, oggetto della convenzione menzionata, è un progetto diverso e di più ampio respiro perché coinvolgerà tutti gli archivi storici siciliani, statali, non statali ed ecclesiastici, quali fonti per la storia di Sicilia e dei Paesi del Mediterraneo. Esso potrà costituire una delle novità più rilevanti dei beni culturali, quale occasione per far comprendere meglio il valore degli archivi e la loro funzione essenziale di conservazione del sapere. Basti pensare che dalle origini della specie umana al computer la capacità di conservare il sapere è stato l'elemento decisivo che ha portato la civiltà al suo attuale sviluppo.

PRESUPPOSTI CULTURALI

Il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo tra storia e attualità.

Storia

Il ruolo che la Sicilia dovrebbe svolgere nel Mediterraneo si ricava dalla Storia e quindi dagli Archivi. La nostra isola, infatti, ha una particolare storia, molto travagliata e complessa. La molteplicità dei legami con quasi tutti i popoli europei e mediterranei, nell'arco dei secoli, ha fatto sì che la sua storia fosse più quella di una nazione che si è trovata al centro delle coordinate della storia universale del Mediterraneo che non quella di una regione chiusa entro i suoi confini

geografici. La sua centralità nel Mediterraneo ha rivolto sull'isola l'attenzione di tutti quei popoli che in ogni tempo hanno tentato di conquistare il predominio su quel mare. Da tale condizione geografica è dipeso un destino storico, che ha visto il susseguirsi in Sicilia di svariate dominazioni.

I documenti d'archivio cominciano per lo più dall'anno mille, ma non v'è dubbio che anche prima ogni popolo, ogni etnia che si sono fermati nell'isola, la fenicia, la greca, la romana, la barbarica, la bizantina e l'araba per il periodo più antico, hanno lasciato testimonianze di civiltà, di cultura e di sangue, trasformando questa terra in un vero e proprio microcosmo in cui la coesistenza e mescolanza tra popoli di razza, religione e cultura diversi hanno dato risultati straordinari sul piano dell'integrazione e della convivenza, dalle quali è nato il popolo siciliano, le cui caratteristiche di società policroma giungono fino a noi.

La riconquista della Sicilia musulmana da parte degli uomini del Nord, i Normanni, e la sua riconsegna al mondo occidentale e cristiano, nel cui ambito rimarrà per sempre anche dopo con gli Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Piemontesi, Austriaci e Borboni, ha costituito un vero e proprio miracolo di integrazione religiosa, culturale, artistica e politico-amministrativa i cui segni evidenti restano ancora oggi indelebili.

Il modello di costruzione giuridico-amministrativa del nuovo Stato che i Normanni diedero alla Sicilia, dinanzi alla presenza di elementi etnici tanto diversi per cultura, razza e religione, fu ispirato infatti alla tolleranza e alla coesistenza proprio al fine di eliminare ogni possibile attrito fra un gruppo etnico e l'altro, anzi dando ad ognuno di essi la possibilità di contribuire concretamente al nuovo modello di Stato affidando l'amministrazione all'elemento greco-bizantino, la gestione finanziaria a quello musulmano, l'assetto feudale a quello latino e lasciando agli ebrei la libertà di condurre le attività produttive legate al commercio e all'artigianato.

I Normanni non solo seppero adeguarsi alle civiltà delle popolazioni sottomesse mediterranezzandosi, ma furono anche in grado di tutelarle assorbendone le policrome tradizioni culturali e divenendo da uomini del Nord, uomini mediterranei. Così come fecero nell'organizzare lo Stato utilizzando e valorizzando le particolari attitudini e gli speciali talenti dei propri sudditi, anche nell'arte si creò mescolanza di stili, per cui una cattedrale normanna accoglie insieme la pianta basilicale, la cupola bizantina, il soffitto arabo, la colonna e il capitello classicheggianti, decorazioni ora arabe, ora bizantine e di altri elementi culturali del regno.

Attualità

Guardando alla nostra storia, dunque, ci rendiamo conto che l'Autonomia della Regione proviene da una tradizione storico-culturale assai radicata nella nostra terra e risponde ad esigenze profonde ed intimamente connesse all'indole e alla vocazione mediterranea del popolo siciliano.

Quello della Sicilia tra Europa e Mediterraneo è un vecchio tema della

politica siciliana che sta finalmente cominciando a dare i suoi germogli, tanto che in molti trattano questi argomenti, valga per tutti il programma di zona di libero scambio prevista per il 2010, come una necessità inderogabile del nostro tempo. Una prospettiva internazionale che ha lo scopo di avvicinare le distanze tra i paesi dell'unione Europea e quelli del Sud del Mediterraneo, ponendo le basi per il partenariato euromediterraneo. L'obiettivo è quello di eliminare progressivamente le tensioni in questa area geografica rafforzando rapporti di solidarietà e di collaborazione soprattutto di natura economica e finanziaria. Ma va sottolineato che anche sul piano culturale tale esigenza è fortemente avvertita.

Ultimamente la Politica è molto impegnata in questa direzione e sta dando gran rilievo al ruolo che oggi la Sicilia deve avere nel Mediterraneo, anche offrendo alla regione un assetto organizzativo ispirato a questo scopo. La Presidenza della Regione siciliana ha recentemente (2003) ottenuto dal Ministero degli Affari Esteri la nomina di un consigliere diplomatico con il compito di programmare iniziative in materia di rapporti internazionali finalizzati alla cooperazione e alla promozione e valorizzazione della cultura siciliana.

Sarebbe auspicabile che la Regione facesse un ulteriore passo avanti sul piano politico, assumendo il compito di darsi un apposito Assessorato Regionale per i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, al fine di promuovere la cooperazione e lo scambio culturale, commerciale e produttivo con i Paesi dirimpettai e rivieraschi; e che, in questo senso, anche il Governo centrale sostenesse ed incoraggiasse ogni opportuna iniziativa volta al riconoscimento ufficiale alla Sicilia di tale ruolo strategico.

Ciò potrebbe contribuire in modo utile ad un opportuno allargamento dell'Unione europea non soltanto verso i Paesi dell'Est ma anche verso quelli del Sud del Mediterraneo senza che questo possa apparire una forzatura e neppure una contraddizione ma semplicemente una prospettiva di sviluppo, anche in termini di pacificazione dell'area, di una nuova ed ampia regione euro-mediterranea. La recentissima richiesta del Governo tunisino (aprile 2003) di entrare a far parte dell'Unione europea, fatta al Presidente della Commissione U.E., pone molti interrogativi in questa direzione, e se venisse accolta costituirebbe una svolta epocale che potrebbe avere come obiettivo quello di trasformare il Mediterraneo in un mare di pace, di cooperazione e di fratellanza.

Un "Parlamento del Mediterraneo" è stato proposto recentemente (marzo 2003) dal presidente della Camera proprio nella prospettiva di un allargamento anche al sud, e non solo verso l'est, dell'Unione Europea.

La cultura deve poter essere un valido supporto alla politica nella comprensione dei processi di trasformazione in atto e dei nuovi equilibri politico-economici che vanno a determinarsi in quest'area. E, infatti, in questo senso, possiamo affermare che la cultura ad alti livelli ha sempre valenza politica come la politica ad alti livelli ha valenza culturale.

In questo contesto, la Sicilia, che sul piano storico-culturale rappresenta la parte più araba dell'Europa e la parte più europea del Mondo arabo, come testi-

monia il vastissimo patrimonio dei beni culturali, deve essere parte attiva, promotrice e dinamica dello sviluppo delle relazioni euro-arabe.

Beni Culturali e Beni Archivistici: la memoria, messaggio di cultura e di pace tra i popoli del Mediterraneo

Nulla meglio dei Beni Culturali visti sinergicamente nel loro insieme, potrebbe spiegarci come sia l'Europa di oggi che i paesi del bacino mediterraneo si incontrino nella Storia multiculturale della Sicilia.

Gli Archivi siciliani conservano la memoria scritta degli ultimi mille anni; ed è proprio la scrittura di questi documenti a ricordarci i rapporti della Sicilia con il mondo mediterraneo: se il documento di carta più antico d'Europa, un mandato della Contessa Adelasia a favore dei monaci del Monastero di S. Filippo di Demenna, redatto nel 1109, è un testo bilingue greco-arabo, conservato all'Archivio di Stato di Palermo, una delle pergamene più antiche di Sicilia, conservata presso l'Archivio di Stato di Catania, è il testamento in greco dell'abate Gregorio del monastero di San Filippo di Fragalà, che testimonia il passaggio dalla dominazione araba a quella dei Normanni. In Sicilia, infatti, sono stati prodotti un gran numero di documenti in arabo e greco, tuttora esistenti; come anche i rari documenti in ebraico, sfuggiti all'inquisizione sono preziosissimi. In Sicilia, infatti, si è sviluppata in oltre millecinquecento anni la più consistente comunità ebraica dell'Europa occidentale; e l'ebraismo siciliano, costituisce un capitolo estremamente importante della storia di Sicilia, che ha inciso positivamente sullo sviluppo complessivo dell'isola in termini economici, artistici e culturali. Nella cancelleria dei Normanni uno stesso documento pubblico era scritto anche in quattro lingue perché si rivolgeva alle quattro etnie che costituivano il popolo siciliano: la latina, la greca, l'araba e l'ebraica.

Proprio la memoria storica, dunque, può costituire una grande risorsa a costi contenuti e ad altissima resa per il progetto di cultura e di pace che proponiamo.

Una risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea (28 ottobre 1999/C 324/01 - G.U. Comunità Europea 12.11.1999) ha incluso la Storia nell'azione culturale della Comunità, e ciò in considerazione del fatto che l'integrazione europea, fondata sui principi fondamentali dei diritti dell'uomo, dello Stato di diritto e della democrazia, è il risultato di esperienze storiche che oggi formano il nostro patrimonio comune.

Per queste ragioni pensiamo che dalla Sicilia, crocevia della Storia universale tra Oriente e Occidente, e tra Nord e Sud del mondo mediterraneo, in questo particolare momento di rinnovata tensione internazionale, si possa dare un contributo di cultura e di pace ai popoli del Mediterraneo, nella consapevolezza che la conoscenza reciproca consolida l'amicizia e promuove la cooperazione tra i popoli aiutando a comprendere meglio la cultura dell'altro. La diversità, dunque, da vedersi come arricchimento e non come minaccia, nel primo caso infatti produce pace e sviluppo, nel secondo genera guerra. Di conseguenza occorre evitare

i fondamentalismi e sforzarsi di creare un pensiero comune e l'attitudine a saper condividere, ad essere "costruttori d'armonia".

Se infatti c'è stato il timore che la guerra nel Mediterraneo potesse creare una frattura profonda e pericolosa tra due parti di umanità, l'occidentale cristiana e l'orientale musulmana, da più parti si sono levate le voci di quanti hanno ricordato che tanto nel passato quanto nel presente arabi, ebrei e cristiani sono stati e sono inestricabilmente intrecciati pur nelle loro rispettive identità e diversità. Nel medioevo per gli Arabi di Spagna i cristiani europei erano orientali mentre gli ebrei erano e sono la componente più occidentale del mondo arabo.

La Cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo rappresenta pertanto garanzia di pace ed occasione di progresso e di sviluppo per i popoli rivieraschi. Il nostro progetto, infatti, prevede che dopo l'istituzione dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, seguano con i vari Stati sia incontri preliminari per la definizione del reciproco coinvolgimento, a mezzo di protocolli d'intesa, che presenze stabili istituzionalizzate, volte alla realizzazione di iniziative e manifestazioni varie quali convegni internazionali, seminari, borse di studio.

L'IDEA PROGETTUALE

L'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, quale centro internazionale di ricerca e di documentazione per la storia dei Paesi del Mediterraneo

Alla luce di queste considerazioni, risulterà di grande importanza la realizzazione di un progetto su base regionale che proponga la rilettura della Storia del Millennio che si è appena chiuso attraverso i documenti conservati negli archivi storici della Sicilia.

Esso deve rappresentare un'ottima occasione per trasmettere al mondo un'immagine diversa della Sicilia rispetto allo stereotipo negativo più conosciuto dall'opinione pubblica mondiale.

Per far ciò, occorrerà puntare ad un lavoro scientifico, senza trascurare il momento didattico e divulgativo, attraverso raccordi funzionali con le strutture scolastiche ed universitarie, che si ponga come obiettivo prioritario la fruizione dei beni culturali, ma che sappia contestualmente creare nuove professionalità e, di conseguenza, nuova occupazione, facendo dei beni culturali un'impresa produttiva, nella consapevolezza che il settore non riguarda solo la Storia di Sicilia, ma anche quella dell'Europa e dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Del resto lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione (febbraio 2003), nei nuovi programmi scolastici, ha previsto approfondimenti sui legami con il mondo giudaico ed islamico anche a mezzo delle tecnologie multimediali.

L'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo dovrà innanzitutto raccogliere, ordinare e rendere fruibile, attraverso gli strumenti informatici, tutta la documentazione siciliana che interessa e coinvolge oltre che la Storia di Sicilia, anche quella dei popoli protagonisti della civiltà multivariata del Mediterraneo,

riunificando tutta la documentazione interessata, conservata nei vari istituti archivistici, in un unico archivio virtuale.

Il patrimonio documentario di riferimento, ovviamente, in fase di completamento e finale del progetto, dovrà essere quello conservato oltre che negli Archivi siciliani e negli Archivi di Stato italiani, anche in quelli dei Paesi rivieraschi mediterranei che nelle diverse epoche hanno avuto in Sicilia il centro dei propri interessi economico-politici, oltre che strategici per il controllo di tutta l'area mediterranea.

Progetto generale e progetti finalizzati: storia generale, storia locale e ricerche tematiche

Grazie al coinvolgimento di tutti gli archivi storici siciliani statali, non statali ed ecclesiastici, collegati virtualmente, in un percorso sincronico-diacronico, ai coevi beni monumentali e a quelli storico-artistici, conservati nei musei e nelle gallerie siciliani, si potrà ottenere un'ampia comunicazione trasversale delle esperienze e dell'informazione con apporti di natura interdisciplinare capaci di rappresentare la "storia globale" di determinati momenti o aspetti della storia siciliana e del Mediterraneo.

Il progetto, infatti, tiene in conto particolare la caratteristica della interdisciplinarietà del settore, che costituisce ormai, dopo circa trent'anni di gestione dei beni culturali, una consolidata conquista culturale che conferisce un enorme valore aggiunto rispetto al semplice lavoro specialistico e settoriale. Anche il futuro degli Archivi ed il loro potenziamento in senso divulgativo della principale funzione di "conservazione del sapere", come tutti i settori dell'attività umana, sarà sempre più fortemente legato all'informatica e allo sviluppo tecnologico, che potranno ampliare la funzione originaria di *conservazione* sviluppando servizi innovativi in direzione della "produzione e diffusione del sapere".

Il progetto, così, sarà in grado di guardare alla storia universale senza perdere di vista quella locale o territoriale. Ci si potrà occupare di ricerche sulla storia generale della Sicilia o del Mediterraneo, oppure delle singole comunità territoriali della Sicilia e dell'area euro-mediterranea; ed anche di specifici aspetti della storia dell'uomo sotto il profilo culturale, religioso, sociale, artistico, economico, enogastronomico, ecc. Attraverso la valorizzazione e l'esaltazione delle "identità regionali" e "locali" si potrà tentare di neutralizzare o attenuare gli effetti negativi della globalizzazione che tende a produrre in ogni campo appiattimento e omologazione privi di tradizione e di cultura.

Si potranno promuovere "progetti finalizzati" volti alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio archivistico e culturale da parte di un pubblico sempre più vasto, tali da mantenere alto il livello scientifico di ogni intervento ma anche di contribuire al miglioramento del sistema economico e occupazionale. Potrà crearsi così un raccordo tra i siti archivistici più significativi per la storia della Sicilia e dei Paesi del Mediterraneo e quelli storico-artistici e monumentali, affidati a Regione ed enti locali e potranno evidenziarsi vari itinerari storici delle

città e della regione.

In tal modo potranno realizzarsi specifici *progetti* anche di *tipo territoriale*: un esempio emblematico potrebbe essere quello di un "Archivio Storico Multimediale del Distretto Sud-Est della Sicilia Sud-Orientale" con riferimento al Barocco del Val di Noto.

Oppure, sempre nell'intento di promuovere il patrimonio culturale siciliano ed euro-mediterraneo a livello internazionale, si potrebbe incentivare un vero e proprio "turismo culturale in rete" o "virtuale" grazie ad una consultazione informatica dell'Archivio multimediale, che fornirebbe in tempo reale le informazioni e le immagini o audiovisivi richiesti attraverso il computer, grazie a linee telematiche particolari, vere e proprie autostrade dell'informatica e di Internet.

Si pensi allo sterminato patrimonio documentario, artistico e monumentale delle chiese di Sicilia, che permette di ricostruire con ricchezza di particolari la Storia della Chiesa, del monachesimo latino e basiliano, e alla possibilità di effettuare, attraverso tecnologie multimediali, un vero e proprio "turismo religioso virtuale" visitando le chiese, le basiliche, le cattedrali e i luoghi religiosi che più interessano, compiendo anche "pellegrinaggi virtuali" relativi ai monasteri e ai percorsi dei pellegrinaggi medievali.

Attraverso tali strumenti potrà consentirsi un incremento dell'interesse verso l'area mediterranea in termini turistici, favorendo lo sviluppo di itinerari culturali, che partendo dalla disponibilità in rete del patrimonio culturale, potrà concretizzarsi nella realtà in un'offerta di pacchetti turistici appositamente studiati dagli operatori economici del settore.

Allo stesso tempo gli istituti culturali si configureranno sempre più non tanto quali strutture di conservazione, ma soprattutto di fruizione.

Procedure preliminari: censimento

Il fondamento preliminare di un'ampia e approfondita azione di valorizzazione del patrimonio archivistico siciliano deve essere preliminarmente costituita da un censimento degli archivi storici esistenti nella Regione o di particolare interesse siciliano fuori del territorio regionale. Il censimento dovrà fornire la necessaria base conoscitiva in ordine a determinati elementi anagrafici, tra i quali:

- Natura ed ubicazione dell'archivio e dell'Ente o soggetto proprietario e/o detentore
- Consistenza ed estremi cronologici
- Stato generale della documentazione (stato di conservazione e dell'ordinamento)
- Strutture e mezzi di corredo disponibili
- Personale addetto
- Fruizione (utenza potenziale e condizioni reali)

Il censimento verrà effettuato attraverso una specifica scheda di rilevamento, che terrà conto degli standard descrittivi adottati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in lavori similari e secondo i sistemi informativi nazionali

adottati dall'Amministrazione archivistica italiana. Il censimento inoltre dovrà estendersi anche al momento descrittivo del singolo documento. La struttura della parte descrittiva sarà definita secondo i modelli e gli standard internazionali ISAD e ISAAR.

Il rilevamento dovrà interessare le seguenti categorie d'archivi:

1. Archivi di Stato
2. Archivi degli Enti locali
3. Archivi degli Enti pubblici non territoriali
4. Archivi degli Enti pubblici soppressi
5. Archivi privati: d'impresa, politici, di famiglia, personali, ecc.
6. Archivi ecclesiastici (diocesani, seminarili, capitolari, parrocchiali, di confraternite, associazioni, istituti religiosi, ecc.)
7. Fonti bibliografiche contenenti raccolte di fonti archivistiche
8. Archivi siciliani o di interesse siciliano conservati fuori della Sicilia.

Data l'estensione, la quantità e l'eterogeneità degli Archivi interessati è necessario sviluppare l'elaborazione di un specifico progetto di censimento, con la possibilità di formulare sub-progetti orientati per singole categorie d'archivio o per particolari o specifici archivi.

Sulla base dei dati raccolti nel censimento verrà elaborata la mappa del patrimonio archivistico siciliano. Il quadro generale che essa offrirà potrà consentire, attraverso un'elaborazione informatica dei dati, di sviluppare ulteriori specifiche "mappe" in grado di offrire un'informazione mirata ad aspetti di particolare importanza, quali ad esempio quelli relativi allo stato di conservazione e al restauro dei beni archivistici.

La tradizione archivistica siciliana

Il censimento è inoltre mezzo indispensabile per verificare quanta documentazione è ancora disponibile di quella che fu oggetto di ricognizione e di studio di un'antica e feconda tradizione degli archivisti e dei diplomatisti siciliani, di coloro che per secoli hanno raccolto le memorie della nostra storia.

È appena il caso di ricordare che in Sicilia, come in Europa, la prima archivistica moderna orientata a formare le pubbliche raccolte di antiche carte, per accertamenti connessi a ragioni giuridiche o fiscali, nasce nel Cinquecento.

E partendo proprio dal primo Cinquecento, con lo sforzo euristico in campo documentario di Giovan Luca Barberi, regio segretario e maestro notaro, incaricato per ragioni fiscali di accertare attraverso i documenti d'archivio, la situazione giuridica dei feudi, da cui nacquero i volumi dei *Capibrevi* e dei *Beneficia ecclesiastica* "quale importante messa a punto sullo stato patrimoniale del regno isolano ed insieme fondamentale apporto alla documentazione sulla storia della feudalità laica ed ecclesiastica siciliana", la lista di studiosi, di archivisti che investigando archivi e biblioteche raccolsero fonti e testi diplomatici riguardanti la Storia di Sicilia, si fa molto lunga e ricca di nomi qualificati. Si passa così, per il '600, dal messinese Antonino Amico, regio storiografo che effettuò ricerche

nei principali archivi siciliani, del Vaticano e in Spagna dell' Archivio della Corona d' Aragona al netino Rocco Pirro, che nella sua monumentale *Sicilia Sacra* inserì una massa enorme di materiale documentario proveniente da più parti della Sicilia. Tra Sette e Ottocento l' interesse per questo tipo di indagini si amplia e si arricchisce dei contributi di studiosi molto autorevoli che possono stare alla pari degli esponenti della diplomatistica internazionale del tempo, si realizzano i primi "codici diplomatici", i "Diplomata", i "Capitula Regni Siciliae". È il tempo di Rosario Gregorio (1753 - 1801) e dei suoi numerosi allievi (Salvatore Morso, Stefano Chiara, Giuseppe Alessi, Giovanni Evangelista e Salvatore Maria di Blasi, Alfonso Airoidi, Luigi Garofano) per i quali il documento archivistico fu base imprescindibile di ogni considerazione storica. È il tempo in cui nasce l' insegnamento universitario dell' Archivistica; Paleografia e Diplomatica, insegnamento che si trasferirà dalle Università alle Scuole d' Archivio non appena queste, già ai primi dell' 800, cominciarono a sorgere in Italia e in Europa.

Durante l' epoca risorgimentale intorno a questa scuola storica siciliana grazie a personaggi della levatura di Vito La Mantia, Salvatore Cusa, Isidoro Carini ed altri, si sviluppò un fervore di studi che portò all' imponente raccolta dei *Diplomi greci e arabi di Sicilia*, alla fondazione del periodico "Archivio Storico Siciliano" che diventerà l' organo ufficiale della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo. Nell' arco di cinque secoli si raccolsero e pubblicarono migliaia di documenti privilegiando il periodo medievale, normano- svevo e quello aragonese.

Caratteristiche del progetto

L' Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo dovrà configurarsi come il più moderno strumento di ricerca al servizio degli studi storici. Esso pertanto sarà costituito da una banca dati che dovrà contenere ogni informazione disponibile sui diversi archivi, sui vari fondi archivistici, sui mezzi di corredo: inventari, repertori, elenchi ecc., e, con una progressiva gradualità, anche sui singoli documenti, comprese le informazioni bibliografiche. La stessa immagine in formato digitale dei singoli documenti dovrà essere gestita dalla medesima banca dati.

Per la realizzazione del progetto, data la sua complessità e ampiezza e l' eterogeneità degli archivi interessati, dovrà procedersi innanzitutto secondo un sistema distribuito nel territorio, con una certa gradualità, facendo in modo che ogni Ente titolare di archivio storico, proceda all' informatizzazione del proprio patrimonio archivistico seguendo il sistema di rilevamento, le schede e i programmi definiti dalla Direzione Generale degli Archivi di concerto con l' Assessorato Regionale ai Beni Culturali.

Tale partecipazione al progetto dei vari Enti e delle Amministrazioni pubbliche, sarà graduale e diversificata anche nel tempo in rapporto allo stato di conservazione e di ordinamento del loro patrimonio documentario, al livello d' informatizzazione più o meno esistente e aggiornato, alle risorse informatiche hardware e software, alle risorse umane. Sarà compito della P.A., attraverso i propri orga-

ni e uffici preposti, intraprendere le opportune azioni ed iniziative ed i necessari controlli per il più rapido e ordinato conseguimento degli obiettivi prefissati dal progetto. Un ruolo particolarmente significativo potrà svolgere la Soprintendenza Archivistica per la Sicilia (Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per gli Archivi), congiuntamente con le Sezioni archivistiche delle Soprintendenze regionali BB.CC.AA. (Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali), rispetto agli archivi non statali (enti pubblici, archivi privati e archivi ecclesiastici).

La soluzione di procedere alla costruzione del progetto decentrando e distribuendo il compito nel territorio a tutti gli Enti detentori o produttori di archivi, evita la caratteristica negativa dell'accentramento in un unico organismo, che, in caso contrario, avrebbe un compito smisurato nella dimensione dell'impresa, sui tempi e sul piano finanziario, e finisce col distribuire il peso e l'onere in una pluralità di soggetti dotati di autonomia di risorse.

L'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, avrà il compito di ricevere i dati dai vari archivi storici e di riunirli ed organizzarli in banca dati in un unico archivio virtuale.

Una caratteristica peculiare sarà, pertanto, quella di *work in progress* nel senso che il progetto, data la sua dimensione ed estensione, non si realizzerà e completerà nel giro di poco tempo, anzi, una volta iniziato, continuerà ad aggiornarsi periodicamente nel tempo, arricchendosi progressivamente nell'acquisizione dei dati, e anche della partecipazione degli Stati del Mediterraneo che man mano vorranno aderirvi facendo pervenire anch'essi i relativi dati documentari.

Per quanto riguarda la gestione, andrà valutata l'opportunità di ricorrere alla possibilità di un parziale autofinanziamento del progetto, attraverso il pagamento da parte dell'utenza del costo dei servizi richiesti: consultazioni, rilascio copie, trascrizioni, registrazioni ecc., e ciò in uniformità alla prassi seguita negli altri settori dei beni culturali, musei, siti archeologici, dimore storiche, ecc.

In linea di massima dapprima si procederà con l'inserimento di tutti i documenti medievali, e di quelli già oggetto di studio, di pubblicazione e di edizione critica da parte dell'antica tradizione diplomatica siciliana. Dei documenti dell'età moderna dovrà essere fatta una selezione mirata agli scopi del progetto, secondo criteri oggettivi stabiliti dal comitato scientifico. Sarà inoltre privilegiata ogni nuova acquisizione documentaria di rilevanza storica. Grande importanza viene attribuita, ad esempio, al nuovo fondo sulla *Cartografia antica di Sicilia*, recentemente acquistato dall'Archivio di Stato di Catania e al *fondo Messina* dell'Archivio Ducale Medinaceli, ritrovato a Siviglia negli anni '90 e già ordinato, inventariato e informatizzato.

Sul piano informatico dovranno realizzarsi vari nodi per tipologia di archivio che dovranno essere collegati in una rete multimediale che metta in relazione non solo gli Archivi storici della Regione, ma anche quelli di tutto il bacino del Mediterraneo.

Altra caratteristica informatica del progetto dovrà essere quella di svi-

luppate collegamenti e rapporti di collaborazione e di scambio con altri soggetti culturali che operano nel medesimo campo delle scienze storiche al fine di economizzare e ottimizzare, attraverso l'uso di sistemi informativi integrati, la realizzazione del progetto.

Si realizzerà così un potente ed efficace strumento di lavoro, dotato di idonei e veloci motori di ricerca, al servizio degli studi storici che consentirà lo sviluppo delle discipline storiche legate alla Cultura e alla Civiltà del Mediterraneo, il cui bacino costituirà un'area omogenea di popoli e culture e religioni uniti dal Mare Mediterraneo e da una millenaria storia comune.

L'utilizzazione delle più moderne tecnologie informatiche dovrà, in particolare, essere rivolta al miglioramento:

1. del rapporto tra Beni Archivistici e gli altri Beni Culturali della Regione e dei Paesi interessati alla realizzazione del progetto
2. del rapporto tra Patrimonio archivistico e pubblica utenza, attraverso la realizzazione di "servizi innovativi" finalizzati alla fruizione culturale
3. del rapporto della comunicazione, della conoscenza e dell'integrazione tra Patrimonio archivistico regionale e quello dei Paesi dell'area del Mediterraneo.

Coinvolgimento di altri soggetti realizzatori

Il Progetto, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sarà realizzato, sin dalla sua istituzione, con la collaborazione dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali e Ambientali, per il tramite del Centro Regionale per l'Inventariazione e la Catalogazione, dell'Università degli Studi di Catania, del Comune e della Provincia di Catania, in base ad un protocollo d'intesa. Successivamente la partecipazione al progetto potrà allargarsi agli enti che vorranno via via aderirvi ed agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo interessati alla realizzazione dell'iniziativa, per il tramite dei Ministeri e delle Istituzioni preposte alla Cultura e ai Beni Culturali.

LA MULTIMEDIALITÀ DALLE ALPI ALLE PIRAMIDI

La Biblioteca di Alessandria d'Egitto e la Biblioteca Europea di Milano

La caratteristica della società odierna è quella di essere "la società dell'informazione", che include anche i beni culturali. Ed infatti lo Stato ha mostrato molto interesse ai vantaggi che porta nel settore culturale la rivoluzione tecnologica del nostro tempo con la partecipazione dell'Italia alla ricostruzione della nuova e faraonica Biblioteca di Alessandria d'Egitto, inaugurata nell'ottobre del 2002; e con l'impegno che il Presidente del Consiglio dei Ministri (ottobre 2002) ha preso per la fondazione della Biblioteca Europea di Milano che dovrà essere la più grande biblioteca multimediale del Paese, da realizzarsi nel 2008 nell'area del vecchio scalo ferroviario di Porta Vittoria.

La Biblioteca di Alessandria avvera un sogno antico ed un'idea moderna: racchiudere in un solo luogo il sapere universale dove si incontrano tutte le culture, da quelle antiche della Grecia e dell'Egitto a quelle europee, attraverso soprattutto la cultura italiana, e rendere consultabile *on line* in formato digitale un immenso patrimonio di libri senza che questi siano rimossi dai loro luoghi di conservazione. Essa è collocata in un'avveniristica struttura sullo stesso luogo dove sorgeva l'antica mitica biblioteca di Alessandria voluta dal faraone Tolomeo nel 282 a.C. e distrutta, prima, dall'incendio procurato dalle legioni di Cesare e poi dai cristiani e dai musulmani. L'obiettivo è di arrivare, nel tempo, a contenere fino ad otto milioni di volumi dai duecentocinquantamila finora raccolti, tra i quali ultimi trovano posto i manoscritti islamici che l'Italia ha inviato, riprodotti in duemilacinquecento fotogrammi di microfilms. L'intera operazione ha avuto un costo, secondo le stime ufficiali, di duecentocinquanta milioni di dollari. Promotori ne sono stati l'Egitto, che partecipa con l'Unesco alla Fondazione che avrà in gestione la Biblioteca, e la Norvegia, che ha realizzato il progetto architettonico. All'impresa partecipano altri paesi, tra cui l'Italia. E a proposito della collaborazione tra l'Italia e la Biblioteca Alessandrina, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani, presente all'inaugurazione, ha fatto riferimento alla cultura mediterranea, accanto alla storia delle scienze e all'archeologia, come uno dei filoni "sui quali abbiamo tutto per collaborare: interessi comuni, specialisti e possibilità di interscambi attraverso le tecnologie moderne".

La caratteristica della Biblioteca Europea di Milano, auspicata dal mondo della cultura e dell'imprenditoria, è quella di divenire un altro grande "Tempio della Sapienza" quale centro di informazione e di cultura con la concentrazione di un enorme patrimonio librario e digitale e con la possibilità di collegarsi in rete con altri centri. La riqualificazione del sito dove il nuovo organismo si estenderà per ventimila metri quadrati ed il progetto di massima per la sua costruzione sono il risultato di accordi di programma tra il Ministero, la Regione, la Provincia ed il Comune di Milano. Il costo presunto è di centoottanta milioni di euro, oltre alle spese per la gestione e la manutenzione ordinaria, somma che lo Stato non potrà coprire per l'intero.

Tra queste due grandi opere del nostro tempo, di concentrazione del sapere e della memoria e della loro fruizione, che si fronteggiano, come in competizione, da un capo all'altro della regione euromediterranea, per offrire servizi innovativi e all'avanguardia alla cultura umanistica, si colloca perfettamente l'istituzione, a Catania, dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, in rapporto di equidistanza (dalle Alpi alle Piramidi c'è nel mezzo l'Etna) e di complementarità, ponendo accanto ai libri, gli archivi, che rappresentano l'altro aspetto della memoria scritta. Il nostro progetto pertanto merita l'interessamento consapevole e concreto dello Stato e delle pubbliche Istituzioni al pari delle realtà sopra menzionate, perché non può mancare l'intervento statale per la realizzazione delle grandi opere utili alla collettività.

Scrittura e rivoluzione tecnologica

A questo punto, appare opportuno precisare il ruolo degli archivi e richiamare il rapporto che intercorre tra scrittura e rivoluzione tecnologica, provando a chiarire come le più importanti rivoluzioni culturali e tecnologiche si incrocino con la scrittura, che ha sempre inciso in modo determinante sul sapere e sulla memoria, ampliandoli a dismisura. Proprio in questo doppio rapporto scrittura-memoria e scrittura-sapere si fondano le svolte culturali, epocali, nella storia dell'uomo.

Il mondo degli Archivi costituisce il maggior giacimento culturale di questa rappresentazione della scrittura, appunto, come *memoria del sapere*.

L'invenzione della scrittura, infatti, ha costituito la svolta decisiva nella produzione, nella diffusione e nella conservazione del sapere. È da quel momento che s'istituiscono archivi e biblioteche e si verifica un momento di rottura rispetto alle tradizionali forme di trasmissione e di conservazione del sapere basate sulla forma orale e fondate sulla memoria individuale e collettiva dell'uomo. Con la scrittura nasce un sapere organizzato che apre nuove frontiere e innesca un meccanismo innovativo che crea un'accelerazione nell'accrescimento del sapere e provoca anche la nascita di forme culturali nuove. La conservazione del sapere, infatti, ha bisogno di tecniche e di strumenti particolari come di istituzioni preposte a tale scopo.

All'inizio dell'età moderna, sempre collegata alla scrittura un'altra svolta culturale e tecnologica determina un ulteriore passo avanti nella società: *l'invenzione della stampa a caratteri mobili*, con la conseguente diffusione del libro stampato e la nascita dell'editoria. Si è trattato di un evento rivoluzionario che ha modificato profondamente la mentalità, l'apprendimento e l'uso della cultura. I protagonisti di questo cambiamento furono i cosiddetti "*uomini tipografici*" in contrapposizione a quelli legati alla tradizione del libro manoscritto (notai, scribi, giuristi, ecclesiastici, ecc.). Il libro diventa merce seriale e commerciale. Si inventano nuove tecniche commerciali che a loro volta incidono sulle tecniche di lavorazione del libro: si manipolano i testi, si introducono le illustrazioni, la stampa didattica, ecc.

In quello scontro culturale e di potere furono proprio gli "*uomini tipografici*" che nulla avevano a che fare con la cultura che seppero trasformare il libro nel più diffuso contenitore di sapere nel mondo.

Analogamente, possiamo affermare che la medesima rivoluzione vive oggi l'uomo contemporaneo grazie agli "*uomini informatici*" i quali attraverso un nuovo tipo di scrittura, il così detto "linguaggio-macchina", hanno potenzialmente trasformato il computer e la televisione nei maggiori contenitori e diffusori di sapere del mondo.

In questo senso deve essere visto l'interesse dell'Amministrazione archivistica verso gli archivi multimediali, tanto più che oggi, grazie a queste tecnologie, oltre al materiale cartaceo è possibile raccogliere altro materiale come lastre, mappe, lucidi, disegni, fotografie, filmati, audio, video, ecc.

A Catania, dunque, quest'idea che parte da lontano e guarda lontano, arriva oggi felicemente in porto. Arriva in porto con fortuna perché riceve il consenso e la collaborazione attiva da tutti gli interessati, dalle Istituzioni e dal mondo politico competente, che parla di fonti archivistiche e di Archivi in un ampio ventaglio di utilizzazioni che si volgono alla storia universale della Sicilia e del Mediterraneo senza trascurare quella delle singole realtà locali e territoriali. Da Catania realizziamo un servizio per la Sicilia, per tutto il Paese, per tutti i Paesi dell'area del Mediterraneo che contribuisce a migliorare la qualità della vita e arricchisce, come le Biblioteche di Alessandria e di Milano, l'intera civiltà perché ci consente di dialogare in termini di pace, per il futuro, con gli uomini di tutte le frontiere.

Un millennio di storia tra le carte d'archivio, oltre ad essere il titolo del presente volume, è stato il titolo di una mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Catania a cavallo tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000. Già in quell'occasione, sintetizzare un millennio di storia della Sicilia fu impresa ardua per la limitatezza dello spazio espositivo di dieci bacheche; fu scelto di esporre per ogni secolo del Secondo Millennio alcuni documenti relativi a fatti di forte rilevanza storica.

La mostra ebbe grande successo: un vasto pubblico scoprì veri e propri "tesori" documentari conservati negli scaffali dell'Archivio di Stato e acquisì ancor più la consapevolezza del ruolo importante dell'Isola nella storia d'Italia, d'Europa e del bacino del Mediterraneo in particolare.

Oggi questo volume, oltre a riproporre idealmente il percorso di quella mostra offrendo un'affascinante "passeggiata" lungo mille anni di storia siciliana, propone al lettore un apparato documentario più vasto e articolato e presenta il Progetto dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, un'ambiziosa iniziativa interculturale fra gli Archivi Storici dei paesi del bacino del Mediterraneo che, nel prossimo futuro, costituirà l'indispensabile punto di riferimento per gli studiosi di tutto il mondo.

ISBN 88-88402-13-6

€ 15,50